

YHS  
**L**iber societatis  
boni Jesu terre cantianensis

~ B ~

# **La Fraternita del Buon Gesù nella Terra di Cantiano**

**Libro "B" (1576 ~ 1617)**  
**(storie e testimonianze)**

*a cura di*  
**MAURIZIO TANFULLI**

**Associazione Culturale  
"La Turba" Onlus**



## QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE



I riti della settimana santa sono una delle tradizioni più antiche del nostro Paese. Le Marche, regione in cui la cultura ha sempre avuto una forte venatura religiosa, ne custodiscono un bagaglio non secondario. La *Turba* di Cantiano è una delle manifestazioni più risalenti nel tempo e più caratteristiche del Venerdì Santo; l'apice, tra l'altro, delle attività della Fraternita del Buon Gesù, di cui questa pubblicazione raccoglie le storie e le testimonianze a partire dalla trascrizione del libro B, dove nel periodo dal 1576 al 1617 i camerlenghi del tempo annotarono gli aspetti amministrativi ed economici dell'attività associativa.

La pubblicazione, che abbiamo deciso di inserire nella collana dei "Quaderni del Consiglio Regionale", è non solo un originale documento storico, da cui poter evincere dati interessanti su una delle confraternite religiose più antiche, emblematica peraltro di tante altre realtà simili tuttora esistenti in numero discreto nella nostra regione, ma anche la testimonianza di come fede e comunità siano state sempre fortemente interconnesse nella storia regionale.

Il lavoro svolto dal curatore ha proprio questo pregio, quello cioè di non fermarsi al documento in sé e per sé, ma di far vedere come un registro amministrativo-contabile fosse espressione di una fede vissuta e partecipata, capace di esplicarsi in uno spettro amplissimo di attività di carattere caritatevole e sociale: ospitalità, assistenza di vario genere, produzione e commercio dei frutti dei propri beni, oltre alla committenza di opere d'arte e all'organizzazione di momenti di larghissimo coinvolgimento identitario della popolazione.

Potremmo dire che le confraternite nel tempo hanno rappresentato un pezzo dello "stato sociale", una sorta di *welfare* locale di comunità

*ante litteram* con una propria organizzazione, per quanto parziale, e una distribuzione delle responsabilità, ispirate da una fede fatta di opere e disciplina. Il libro ci rende edotti, inoltre, della vivacità di un tempo di borghi dell'Appennino che, come nel caso di Cantiano, rappresentano un *trait-d'union* con la contermina realtà umbra e la città di Gubbio, con la quale Cantiano condivide a tutt'oggi l'appartenenza alla stessa diocesi e al culto di Sant'Ubaldo.

Siamo, infine, grati al curatore di questo lavoro, per non essersi scoraggiato di fronte ad un impegno raro, quanto per molti aspetti inattuale, ma soprattutto perché ha saputo ascoltare la voce profonda della propria comunità, la vita e l'impegno di tanti e di tante generazioni passate, che hanno tramandato una tradizione ancora oggi viva. Sono loro i veri autori di questo libro, viene più volte ripetuto, e l'eredità trasmessa va salvaguardata e rinnovata, perché continui ad essere espressione caratteristica della cultura religiosa, che attrae fedeli e curiosi, ma anche elemento prezioso di civismo, coesione sociale e operosa solidarietà.

Antonio Mastrovincenzo  
*Presidente del Consiglio Regionale delle Marche*

Quando il Presidente dell'Associazione culturale "La Turba" di Cantiano mi ha chiesto se era possibile pubblicare questo lavoro all'interno della collana dei "Quaderni del Consiglio Regionale", non ho avuto alcun dubbio a farmene promotore. Sono stato per molti anni amministratore del comune di Cantiano ed ho visto crescere con vera soddisfazione questo evento e il gruppo di lavoro che con passione ed intelligenza lo porta avanti insieme ad altre iniziative ad esso collegate.

Nel 2011 sono confluite a Cantiano circa trenta delegazioni di paesi italiani ed europei, dove si svolgono eventi simili, per celebrare l'annuale congresso di Europassion; un appuntamento che è stato anche un riconoscimento per quello che un piccolo Comune è riuscito negli anni a custodire ed arricchire e che ha avuto la sua giusta attenzione anche ai più alti livelli istituzionali.

Infatti, i valori che vengono rappresentati ne *La Turba* di Cantiano oltrepassano i confini del paese per proporsi come un messaggio universale. In queste pagine, ricche di notizie sapientemente scelte fra le tante annote dai vecchi "camerlenghi" e tratte da un libro della confraternita più importante del paese, quella del Buon Gesù che aveva sede nella locale chiesa di Sant'Ubaldo, quei valori emergono in tutta la loro essenzialità.

Ci troviamo di fronte ad uno spaccato di vita paesana, dove si coglie pienamente il senso del quotidiano, delle celebrazioni e delle abitudini alimentari, della carità e della speranza, della gioia e del dolore per le durezze di un passato non sempre facile. Più che altro si comprende come l'attuale *Turba*, della quale viene accuratamente ricostruita la matrice culturale di provenienza, sia qualcosa di più di un evento puramente tradizionale, perché dentro quell'evento, dentro quel suggestivo e drammatico momento che è il Venerdì Santo, non si perpetua solo una tradizione, ma si soppesano e si palesano, ora come allora, le nostre stesse convinzioni.

Molti paesi d'Italia, compresi tanti delle Marche, ripropongono an-

nualmente una loro specifica ritualità della Passione di Gesù Cristo, spesso antichissima, come nel caso di Cantiano. Questa antica ritualità diviene cifra culturale di un paese e nello stesso tempo di una intera regione ed è anche per questo che era importante farla conoscere ad un pubblico più ampio.

Gino Traversini

*Consigliere Regionale delle Marche*

Associazione Culturale “La Turba”

# La Fraternita del Buon Gesù nella Terra di Cantiano

Libro “B” (1576 ~ 1617)  
(storie e testimonianze)

*a cura di*

MAURIZIO TANFULLI

*Ai miei genitori  
e alla mia splendida famiglia*



# Indice

## Presentazioni

- Prof.ssa Giovanna Casagrande  
*già docente di Storia Medievale presso l'Univ. degli Studi di Perugia* pag. 17
- Mons. Fausto Panfli  
*Vicario generale della Diocesi di Gubbio.....* pag. 20

Premessa..... pag. 21

Prologo..... pag. 25

## CAPITOLO PRIMO

- Aspetti generali..... pag. 29
- 1.1 *Inquadramento storico* ..... pag. 29
- 1.2 *La chiesa di Sant'Ubaldo* ..... pag. 35
- 1.3 *Le confraternite di Cantiano* ..... pag. 39

## CAPITOLO SECONDO

L'alfa della Fraternita del Buon Gesù ..... pag. 47

## CAPITOLO TERZO

Le antiche costituzioni..... pag. 61

## CAPITOLO QUARTO

Il *Liber Societatis Boni Jesu Terre Canthiani* "B" ..... pag. 67

## CAPITOLO QUINTO

Una questione di famiglia..... pag. 73

## CAPITOLO SESTO

Pesi e misure..... pag. 81

## CAPITOLO SETTIMO

L'Amministrazione della Fraternita del Buon Gesù .....	pag.	87
--	------	----

## CAPITOLO OTTAVO

Le entrate della Fraternita del Buon Gesù.....	pag.	95
8.1 <i>Il testamento del Cap. Ludovico Concioli</i> .....	pag.	95
8.2 <i>Il canone del molino</i> .....	pag.	95
8.3 <i>L'affitto dei terreni e degli immobili</i> .....	pag.	98
8.4 <i>La vendita dei prodotti agricoli</i> .....	pag.	109
8.5 <i>Le elemosine</i> .....	pag.	120

## CAPITOLO NONO

Le uscite della Fraternita del Buon Gesù .....	pag.	125
9.1 <i>Per l'amor di Dio</i> .....	pag.	125
9.2 <i>L'Ospedale dei pellegrini</i> .....	pag.	131
9.3 <i>Il servizio di trasporto</i> .....	pag.	140
9.4 <i>La preparazione dei pasti</i> .....	pag.	142
9.5 <i>Suppellettili e biancheria</i> .....	pag.	143
9.6 <i>Notizie varie</i> .....	pag.	146
9.7 <i>Ospitalità</i> .....	pag.	147
9.8 <i>La manutenzione delle strutture</i> .....	pag.	153
9.9 <i>Opere, arredi e paramenti sacri</i> .....	pag.	163
9.9.1 <i>Il Crocifisso miracoloso nella chiesa di Sant'Ubaldo</i> ....	pag.	163
9.9.2 <i>Il dipinto del Miracolo della vera Croce nella chiesa             di Santa Croce</i> .....	pag.	171
9.9.3 <i>Il palio e i simboli della Fraternita del Buon Gesù</i> .....	pag.	176
9.9.4 <i>Il credenzone per il palio</i> .....	pag.	180
9.9.5 <i>Il baldacchino</i> .....	pag.	182
9.9.6 <i>Il cataletto</i> .....	pag.	183
9.9.7 <i>Pianete ed altri parati</i> .....	pag.	184
9.9.8 <i>Altri paramenti e arredi sacri</i> .....	pag.	186

## CAPITOLO DECIMO

Inventari del complesso di Sant'Ubaldo e della chiesa di Santa Croce.....	pag.	195
--	------	-----

## CAPITOLO UNDICESIMO

L'ufficiatura delle chiese di Sant' Ubaldo e Santa Croce .....	pag. 121
--	----------

## CAPITOLO DODICESIMO

Le festività religiose .....	pag. 207
12.1 <i>La Circoncisione</i> .....	pag. 207
12.2 <i>Santa Croce</i> .....	pag. 217
12.3 <i>Sant'Ubaldo</i> .....	pag. 220
12.4 <i>Le Rogazioni</i> .....	pag. 222
12.5 <i>La Pentecoste</i> .....	pag. 225
12.6 <i>Altre ricorrenze</i> .....	pag. 231

## CAPITOLO TREDICESIMO

Il perdono delle colpe: sacco e disciplina .....	pag. 237
--	----------

## CAPITOLO QUATTORDICESIMO

Il trasporto dei defunti .....	pag. 247
--------------------------------	----------

## CAPITOLO QUINDICESIMO

La Quaresima e il triduo pasquale .....	pag. 257
15.1 <i>Il Predicatore quaresimale</i> .....	pag. 257
15.2 <i>Preparazioni e allestimenti</i> .....	pag. 266
15.3 <i>La Processione del Venerdì santo</i> .....	pag. 273
15.4 <i>La cena del martedì di Pasqua</i> .....	pag. 296

## CAPITOLO SEDICESIMO

... e l'omega .....	pag. 303
---------------------	----------

## CAPITOLO DICIASSETTESIMO

L'eredità di oggi .....	pag. 305
Epilogo .....	pag. 311
Appendice n. 1 .....	pag. 315
Appendice n. 2 .....	pag. 319
Bibliografia .....	pag. 323
Glossario minimo .....	pag. 327

# Presentazioni

I nostri centri cosiddetti “minori”, perché ridotti quanto al termine numerico della popolazione, in verità vantano anch’essi – tutti – un’antica e prestigiosa storia, fatta di lavoro, di scambi, di manifestazioni artistiche, di vita sociale, di poteri politici e/o amministrativi, di religiosità. Non a caso e molto opportunamente il Tanfulli apre il suo lavoro con una “fotografia” dell’epoca: l’acquarello di Francesco Mingucci (1626) che offre di Cantiano un’immagine di cittadina ordinata e ben messa. Nell’universo sterminato, nell’infinito cosmo delle confraternite diffuse ovunque in Italia e non solo, nel corso nell’età medievale e moderna, anche Cantiano ebbe la sua emergenza confraternale. Fu la fraternita del Buon Gesù, con sede presso la chiesa di Sant’Ubaldo, di matrice disciplinata, riformata da Bernardino da Siena nel 1427, che, a motivo dell’autorevolezza raggiunta, acquisì l’*hospitalis Communis* nel 1514. Il Tanfulli ne traccia le vicende e ne evidenzia le antiche costituzioni; “mista”, cioè composta di uomini e donne, anche in essa, come accadeva in genere, compaiono gli appartenenti a famiglie di spicco della zona che vi ricoprirono i ruoli amministrativi e dirigenziali.

È quasi avvincente immergersi nel mondo fatto rivivere dal Tanfulli, uno ieri non così lontano. Certo, agli occhi della nostra attualità tutto appare passato remoto, ma è compito della storia, studiata attraverso le sue fonti, quando esistono e sono disponibili, “ridarci” il passato ed è proprio quello che fa il Tanfulli attraverso il “libro B” della fraternita. Questo registro amministrativo-contabile, superstita di quello che doveva essere l’archivio della fraternita, è utilizzato dal Tanfulli come “osservatorio” della vita dell’associazione confraternale e, per estensione, dei luoghi dove essa operava, aveva influenza e proprietà varie.

Le entrate della fraternita poggiavano su mulini, terre, case. Circa le terre, il Tanfulli, ad esempio, apre uno squarcio di storia agraria evidenziando i rapporti stabiliti tra l'ente proprietario ed i *lavoratori*, ciò che lascia emergere anche la varietà dei prodotti agricoli, talvolta destinati alla vendita. Si schiude così l'orizzonte delle colture presenti nell'area cantianese e si aprono spiragli di storia dell'alimentazione. La fraternita era destinataria di elemosine che, a sua volta, elargiva in generi o in denari a malati, bisognosi, prigionieri e quant'altri; ma la forza, l'energia caritativa della fraternita si concretizzò nel sostentamento e nella gestione dell'ospedale cui sovrintendeva l'apposita figura dell'ospedaliere, in taluni casi anche donna. L'ospedale assorbiva molte energie e risorse, spese non solo per il servizio di ospitalità e accoglienza – che implicava, ad esempio, la preparazione di pasti, il trasporto di forestieri e/o malati da una località all'altra, la cura per le suppellettili e la biancheria – ma anche per la manutenzione delle strutture.

Il Tanfulli di fatto prospetta un panorama di storia confraternale a 360°, considera tutti gli aspetti, nulla si lascia sfuggire fin nei più minimi dettagli: dalle opere d'arte facenti capo alla fraternita alle festività con tutto ciò che si faceva e si spendeva per onorarle al meglio; dal palio emblema della fraternita – e relativo credenzione per custodirlo – alle vesti della penitenza (sacco e disciplina); dal trasporto dei defunti al conforto dei condannati a morte; dai predicatori in tempo di Quaresima alla processione del Venerdì santo. Questa era il momento centrale della vita associativa della fraternita, “durante la quale non solo i preparativi, ma anche il coinvolgimento emotivo raggiungevano il loro massimo”; nel tempo essa fu sempre più istituzionalizzata e definita nei suoi personaggi.

Il Tanfulli ha fatto veramente parlare il “libro B” nella sua qualità di fonte “polinformativa e polifunzionale” e quindi come tale utile per tutto, cioè per i tanti aspetti della ricostruzione storica, non solo sotto il profilo della storia religiosa, ma della vita economica, sociale, alimentare, materiale, agraria..., quotidiana in genere e,

perché no, anche delle espressioni linguistiche e delle indicazioni toponomastiche.

Dall'alfa all'omega: la fraternita ha fatto il suo percorso, ma la Turba ne è ancora un frutto, un esito che palesa la qualità della fede viva e partecipata, momento identitario di Cantiano.

Prof.ssa Giovanna Casagrande  
*già docente di Storia Medievale  
presso l'Università degli Studi di Perugia*

Al vertice del *sistema* confraternale dell'Italia centro-settentrionale che si richiamava all'antico ceppo della tradizione dei *disciplinati*, dei *battuti* o dei *penitenti*, anche al declino ormai avanzato della pratica penitenziale ed espiatoria della flagellazione e del suo progressivo riflusso in uno spazio sempre più privato, ritualisticamente addomesticato, si pone la *Fraternità del Buon Gesù nella Terra di Cantiano*.

Il volume *B* preso in oggetto dalla presente trattazione, si stava deteriorando presso la sacrestia di Sant'Ubaldo, lo portai con me nell'archivio della Collegiata ed è così che possiamo oggi prenderlo in visione.

Negli anni trascorsi a Cantiano, ho avuto l'occasione di sfogliarlo in diverse riprese per prendere in esame le notizie attinenti la chiesa di Sant'Ubaldo, circa le usanze, i lavori, i quadri, le statue, la rappresentazione della Turba, ma il lavoro magistrale fatto dal dott. Tanfulli, mi ha fatto vedere le robuste nervature di una intensa vita sociale ed economica e l'intero mosaico confraternale orientato a strutturarsi secondo tipologie che, una volta affermate, erano capaci di riplasmare molte delle realtà preesistenti, oltre che di incalzare secondo alcune linee le nuove creazioni di poli associativi per la massa dei fedeli cristiani e contemporaneamente di offrire un supporto alla vita civile, tra chiesa e società laica.

La lettura va fatta con molta attenzione, senza perdersi nelle numerose elencazioni che tuttavia danno l'opportunità di confrontarsi con un mondo associativo che era in marcia all'aprirsi dell'età moderna.

Mons. Fausto Panfilì

*Vicario generale della Diocesi di Gubbio*



## Premessa

*Ho pensato più volte che il tempo passato a leggere, trascrivere e rielaborare questo scritto di quasi cinquecento anni fa, fosse stato inutile, quasi perso. In questo tempo mediatico dove anche i testi sono virtuali, mi sembrava di andare contro corrente, fuori tema. Poi, il pensiero che ogni tanto emergeva dal mare di dubbi, si placava e lasciava spazio alla ragione e alla riflessione. Ho ripensato alle persone che prima di me si sono cimentate nella sua lettura, parlo di don Domenico Luchetti, dei maestri Dante Bianchi e Guglielmo Guglielmi, di don Fausto Panfili e non so chi altri prima di loro; a quelle tuttora impegnate nello studio di manoscritti nelle biblioteche così come negli archivi di tutto il mondo ed allora ho fatto pace con me stesso, ho continuato imperterrito nella lettura e nella trascrizione di queste 700 pagine circa, non sempre facili e tra loro coordinate.*

*Quella che verrà esposta è, dunque, una selezione commentata delle notizie di maggior rilievo tratte dal Liber Societatis Boni Jesu Terre Cant.ni – B, libro mastro della Fraternita del Buon Gesù nel periodo storico a cavallo tra il XVI e XVII secolo. Un testo che dietro la stretta natura contabile nasconde tante informazioni sull'organizzazione, le proprietà, le attività, i settori di interesse e di intervento, ecc. Più che un libro è una testimonianza, quella di un tempo, di un luogo, di una comunità passata, che è Cantiano alla fine del '500; per questo non ho voluto presentarmi come autore, ma semmai curatore; i veri autori, infatti, sono stati i camerlenghi che nel corso di quegli anni hanno pazientemente trascritto ciò che era stato loro demandato. Sono riemerse così persone, storie, momenti di vita sociale ai più sconosciuti, grandi esempi di dedizione e di amore verso il prossimo che contrastano con*

*certi atteggiamenti distaccati e di indifferenza di oggi. Il riassunto ha acquisito a tratti i connotati di vera e propria ricerca per alcune argomentazioni che dalla trascrizione risultavano necessarie.*

*Certo, non è un romanzo da leggere tutto d'un fiato ed anche la scelta di riproporre molte testimonianze nella loro forma originale può aver appesantito e reso meno scorrevole la trama, ma di sicuro ha conferito al testo fascino e rigore storico per la riproposizione della citazione originale, oltre alla suggestione per quelle parole scritte secoli fa che, con la lettura, potranno tornare a rivivere nelle persone di oggi. Dopo aver letto queste pagine i cantianesi non potranno più considerare la via e il complesso di Sant'Ubaldo come prima, per la gente, le funzioni, le adunanze, i momenti di festa e di sofferenza che per tutto l'anno si succedevano; si aprirà, inoltre, uno scenario nuovo anche sulla chiesa di Santa Croce, abimè a molti sconosciuta e della quale sarebbe irrispettoso perderne del tutto la memoria visto che di essa non è rimasto nemmeno un sasso. Per coloro che cantianesi non sono, l'auspicio è che queste testimonianze possano essere di qualche utilità ai tanti studiosi del fenomeno confraternale, che per secoli ha contraddistinto e tuttora costituisce una componente essenziale di molte comunità cattoliche, per gli aspetti legati all'impegno sociale, caritatevole e di testimonianza della fede.*

*Vengo ai ringraziamenti ed alla conclusione di questa doverosa premessa. Il primo è per il caro don Fausto, con il quale ho sempre condiviso tra l'altro, una grande passione per la storia locale, perché ha salvato dalla rovina questo libro recuperandolo, sul finire degli anni Sessanta, dalle umide ed abbandonate stanze di Sant'Ubaldo per riporlo nella sua casa parrocchiale. Ai parroci don Claudio Crescimanno e don Marco Cardoni per la fiducia riposta nell'avermi affidato per così tanto tempo questo testo permettendomi di lavorare con calma e tranquillità tutta familiare. Quindi la mia famiglia, per la pazienza avuta nei miei confronti e mi scuso per il tempo che le ho sottratto: Giulia, che ha sempre guardato intorrita questo "librone" che suo babbo ogni tanto sfogliava; Paola che mi ha ascoltato ed aiutato con i suoi preziosi consigli.*

*Mia mamma, per quel sorriso apparso sulle labbra, gli occhi umidi, e l'ironica battuta: "chi l'ha scritto?" La professoressa Giovanna Casagrande, che dall'alto della sua autorevolezza, mi ha spronato ad andare avanti onorandomi, oltretutto, con la sua presentazione; Gino Traversini, che ha promosso la pubblicazione di questo libro nella collana editoriale dei Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche; il fotografo Giovanni Capodacqua per alcune sue belle immagini e quindi Angradi Elisabetta, Benedetti Ferruccio, Calandrini Stefania, Corsi Mario, Guglielmi Francesco, Mensà Marcello, Romitelli Andrea, Tarquini Alberto, ognuno dei quali ha contribuito con informazioni e documenti.*

*L'ultimo ringraziamento va a quella nutrita schiera di dotti camerlenghi senza i quali il libro non sarebbe esistito; sono loro, infatti, gli autori del testo, io mi sono limitato solo ad una attuale rielaborazione.*

*Un pensiero, infine, non potevo non rivolgerlo alla "Turba", la sacra rappresentazione della passione di Gesù che "fa di Cantiano la Gerusalemme della Diocesi di Gubbio". Siamo alle sue origini? Bé, direi proprio di sì e se ne coglie appieno non solo lo spirito; forse anche per questo era giusto che proprio un Presidente dell'Associazione Culturale La Turba si assumesse l'onere e la responsabilità di scrivere queste cose.*

Il curatore

*Cantiano, settembre 2016*

# Prologo

L'8 dicembre 2015, ha avuto inizio il Giubileo straordinario della Misericordia, proclamato da Papa Francesco per mezzo della bolla *Misericordiae Vultus*. Mentre assistevo all'apertura della Porta Santa nella Basilica vaticana di San Pietro, era ricorrente in me l'analogia con quanto da tempo stavo scrivendo e promisi a me stesso di concludere il lavoro entro la data del 20 novembre 2016, giorno stabilito della chiusura. Non potevo attendere di più, dal momento che al centro del mio lavoro, vi era proprio la virtù morale della misericordia, cioè quel sentimento di compassione e pietà che un gruppo di cantianesi, organizzati in confraternita, aveva professato e realmente esercitato con amore e dedizione fin dagli albori dell'era moderna.

Dalla Bolla di indizione del Giubileo della Misericordia – *Misericordiae Vultus* (n. 8-9).

*La Misericordia nella Sacra Scrittura è la parola chiave per indicare l'agire di Dio verso di noi. Egli non si limita ad affermare il suo amore, ma lo rende visibile e tangibile. L'amore, d'altronde, non potrebbe mai essere una parola astratta. Per sua stessa natura è vita concreta: intenzioni, atteggiamenti, comportamenti che si verificano nell'agire quotidiano.*

## CAPITOLO PRIMO



*Fig. 1. Francesco Mingucci, Il borgo di Cantiano, Acquerello, 1626.*

# Aspetti generali

## 1.1 Inquadramento storico

L'acquerello che il pesarese Francesco Mingucci realizzò nel 1626, delinea con buona attendibilità l'abitato di Cantiano in quel periodo<sup>1</sup> (fig. 1). Siamo lontani dalle prime turre fortificazioni che, edificate sulle due piccole alture di Cantiano e Colmatrano tagliate nel bel mezzo dalla via Flaminia, permettevano di contrastare incursioni ostili, o semplicemente controllare il transito di persone e merci; tuttavia, proprio a questi destini, che a fasi alterne correvano lungo questa grande arteria, è legato, nel bene e nel male, quello di Cantiano e dei suoi abitanti, che hanno sofferto oltremodo in tempi di guerra, ma anche prosperato nei momenti di pace.

Tranne che per brevi periodi, per tutto il 1200 questi due fortificati, costruiti poco dopo il Mille e sviluppatasi dopo la distruzione della città di Luceoli<sup>2</sup>, furono prima feudo imperiale della famiglia Bonaccorsi poi, per un certo tempo, libero comune (fig. 2).

Il Trecento è caratterizzato, invece, dalla presenza di Gubbio, per la quale Cantiano costituì uno strategico punto di contatto con la Flaminia, tanto che numerose famiglie vi trasferirono le loro at-

---

1 *Stati, domini, città, terre e castella dei Serenissimi Duchi e Principi della Rovere tratti al naturale, di Francesco Mingucci* (Pesaro XVI – XVII sec.) in Codice Barberiniano 4434 della Biblioteca Apostolica Vaticana.

2 Luceoli, era una antica *civitas* di origine romana che ebbe nel periodo alto medievale una notevole importanza strategica per la sua posizione lungo la Flaminia ed il corridoio bizantino. La sua distruzione, avvenuta nel secondo secolo dopo il Mille, dette motivo e impulso allo sviluppo del castello di Cantiano posto a circa 4 chilometri più a valle. Il luogo ove sorgeva, è oggi verosimilmente occupato dalla frazione di Pontericcioli e zone limitrofe. Nel testo troveremo più volte citata l'attuale frazione di Pontericcioli con i toponimi di Ponte Luceoli, Lucioli, Orcioli, Recioli, Ricioli.



Fig. 2. Antica mappa storica dello Stato della Chiesa con le indicazioni di Cantiano e, poco più a sud, la scritta “Luciola rovinata”.



tività e le loro stesse dimore. Per mano degli eugubini, le rocche di Cantiano e Colmatrano furono strategicamente unite in un unico complesso fortificato di mura e torri, che il capitano Braccio da Montone paragonò ad un «*maledicto arneso de guerra*». All'interno delle mura si costruirono importanti dimore di cui ancora se ne scorgono i tratti e su, in alto alla collina di Cantiano, una nuova chiesa che non poteva che essere dedicata al santo vescovo di Gubbio: Ubaldo; tuttavia anche per Gubbio, che aveva dominato e prosperato in tutti quegli anni, non tardarono ad arrivare i giorni della resa. Sul finire del secolo, una famiglia più prepotente che nobile, quella dei Montefeltro, bussava alle sue porte; il conte Antonio (1348-1404) aveva già conquistato buona parte del territorio circostante Urbino ed era arrivato a estendere il suo dominio fino alla stessa Gubbio, venendone in possesso nel 1384.

La conquista del castello di Cantiano, che nel frattempo gli eugubini avevano ceduto alla loro più autorevole famiglia, pur di togliersela di torno, quella dei Gabrielli, fu più complicata del previsto per i nuovi conquistatori, e la vicenda assunse in quegli anni un certo rilievo scombuscolando i delicati equilibri politici fra le potenze di allora. Al prezzo di 8.000 fiorini d'oro, il conte Antonio da Montefeltro poté entrare dopo circa dieci anni di alterne lotte nel cassero grande di Cantiano (1393).

Più acquistata che conquistata, l'appartenenza di Cantiano al Ducato di Urbino durò fino alla fine di quest'ultimo, ovvero al 1631, anno in cui, per mancanza di eredi maschi, tutto tornò a quella Chiesa che in qualche maniera lo aveva riconosciuto e investito. Solo per completezza di questo percorso si aggiunge che Cantiano appartenne poi allo Stato della Chiesa, fino all'avvento del Regno d'Italia nel 1860 ed alla susseguente Repubblica italiana che si insediò nel 1946, entrando a far parte della provincia di Pesaro e Urbino nella regione Marche.

Si ritorni, tuttavia, alla bella immagine del Mingucci, poiché inquadra il paese proprio nel periodo interessato da questo lavoro.

A colpire lo sguardo è prima di tutto il buon numero di abitazioni, adagiate come in una conca e fra loro sovrapposte anche per via della prospettiva. L'occhio è subito colpito sulla sinistra dall'alta torre di Colmatrano che si staglia nel cielo, la cui funzione, ormai cessata quella militare, era più che altro quella di colombaia. Il castello vero e proprio, pur nella sua imponenza, rimane schiacciato contro le retrostanti colline. Ampi tratti di mura delimitano, oltre alla parte più antica dell'abitato, le due collinette pressoché spoglie. Fra le numerose abitazioni spunta al centro la torre della Comunità, quella le cui fondamenta furono gettate nel 1255 a protezione del paese. Alla sua sinistra si riconosce la chiesa di San Nicolò con il suo campanile a vela costruito sulle solide mura di una preesistente torre perimetrale ed un loggiato; sempre sulla sinistra, ma in primo piano, il convento degli agostiniani, con anch'esso un campanile a vela ed il chiostro, di cui si intravedono le arcate e perfino qualche pianta posta al suo interno. Meno visibile è il complesso di Sant'Ubaldo al di sotto del castello, ma identificabile con i due edifici di maggior volume: avanti la chiesa, più indietro le stanze e sacrestie annesse. Nella parte in basso si scorge il ponticello di ingresso al paese costruito sul torrente Tenetra, mentre a destra vi è una curiosa sistemazione di muriccioli e piante arboree.

L'autore dipinge il paese in una bella giornata di primavera, con le persone che tornano dai campi alle loro case; gli attrezzi portati sulle spalle indicano che la giornata si stava avviando al termine.

Un fermo-immagine che raffigura Cantiano in uno dei momenti di maggior prosperità. Sotto la dinastia dei Montefeltro prima e dei Della Rovere poi, infatti, Cantiano divenne onorevole Terra del Ducato di Urbino e godette, pur con alterne vicende, dei benefici di quella illuminata Signoria; troppo compressa fra Cagli e Gubbio per acquisire il titolo di città che avrebbe anche potuto acquisire con i suoi circa 2000 abitanti.

Alla base dell'ordinamento amministrativo vi era la suddivisione della popolazione in quattro classi o gradi, ognuno dei quali

forniva inizialmente dodici membri (poi nel 1600 passeranno a diciotto). Ogni due mesi una quaterna formata dai rappresentanti di ciascun grado chiamati priori, curava l'amministrazione del paese. Essi formavano il *Magistrato*, ovvero una sorta di giunta esecutiva, con a capo il priore del primo grado che, per l'appunto, veniva detto *Capo del Magistrato* o, con un certo risentimento degli eugubini, *Gonfaloniere*. Al primo grado vi appartenevano i rappresentanti delle famiglie nobili, al secondo commercianti, artigiani e piccoli proprietari, al terzo le stesse categorie ma non proprietarie, al quarto i rappresentanti delle *ville*.

Il rappresentante ducale in paese, con il compito di amministrare la giustizia, era il *Vicario*, supportato da una piccola guarnigione sistemata nel castello con a capo un *Capitano*.

Un paese dunque operoso e vivo, grazie alla presenza di numerose attività commerciali ed artigiane. Le lavorazioni della lana e del legno, acquisiranno grande importanza all'interno del Ducato; i lanaioli si costituiranno in arte nel 1620, mentre i *Mastri sediari di Cantiano* saranno tra i più ricercati dell'epoca, tanto da avere fra i loro committenti la stessa Camera ducale. Muratori, scalpellini, fornaciai, vasai, cordaioli, fabbri ed altri artigiani, componevano un vasto e variegato tessuto sociale cui si aggiungevano quelli dediti al commercio (carrettieri, mugnai, speziali, osti, albergatori, ecc.) favoriti, oltre che dalla via Flaminia, anche da mercati e fiere libere come quelle di san Giovanni e di san Carlo.

L'albergo della Posta funzionava egregiamente ed il corriere veneziano faceva spesso sosta in paese nei suoi continui viaggi tra Roma e le Venezie. Gli allevamenti potevano godere dei ricchi pascoli montani e fornire lana ed ottima carne, ma costituivano anche un indispensabile mezzo di lavoro e trasporto. Boschi e fresche acque, garantivano la presenza di cacciagione e pesci. Diffusi gli arboreti da frutto, soprattutto mele, pere, uva, fichi, noci. Molto più dura l'agricoltura, che compensava tanta fatica con modeste produzioni di grano; ma il pane non poteva mancare, ed allora gli

amministratori, affinché ciò non si verificasse, istituirono l'Abbondanza del grano e poi anche quella dell'olio.

Ai giovani contadini della quarta fascia, facevano da contraltare i rampolli del primo grado, alcuni dei quali venivano avviati agli studi superiori a Roma, Perugia ed altre città, per cui non mancarono mai notai, avvocati, cancellieri, medici, uomini d'arme e d'ingegno i quali, ne va dato atto, non rimpiangeranno mai pur lontani, la loro origine, amandosi spesso sottoscrivere con l'epiteto *cantianensis*.

I conventi degli agostiniani presso la chiesa di Santa Caterina e dei serviti presso quella della Madonna del col Novello, garantivano non solo assistenza spirituale, ma anche una funzione educativa. Un paese dunque completo e variegato nei suoi agi e nelle sue durezze, che i limiti oggettivi di allora rendevano ancora più estremi; e tra gli uni e le altre, gente di ogni estrazione che, come una cerniera in osservanza al proprio credo, cercava di rendere meno distanti queste differenze.

Questi sono gli uomini e le donne di cui si parlerà in questo libro<sup>3</sup>.

- 
- 3 Per gli approfondimenti di natura storica sul paese di Cantiano, si può far riferimento a queste pubblicazioni alle quali abbiamo attinto per le necessarie informazioni.
- D. LUCHETTI, *Luceoli* (1932), Arti grafiche Panetto & Petrelli, Spoleto 1966 (2<sup>a</sup> edizione).
- Q. RUGHI, *Dov'era l'antica città di Luceoli?*, a cura di G. Guglielmi, Centro di lettura e informazioni, ciclostilato in proprio, Cantiano 1967.
- D. LUCHETTI, *Notizie storiche su Cantiano*, a cura di G. Guglielmi, Centro di lettura e informazioni, ciclostilato in proprio, Cantiano 1969.
- D. BIANCHI, *Cantiano vita di una Comunità*, Stabilimento tipolitografico Bramante, Urbania 1973.
- G. SCATENA – G. GUGLIELMI, *Il mobile di Cantiano nel Rinascimento*, Stabilimento tipolitografico Bramante, Urbania 1981.
- G. SCATENA, *Il castello di Cantiano*, Stabilimento tipolitografico Bramante, Urbania 1984.
- U. PESCI, *Cantianesi illustri*, a cura di G. Guglielmi, Centro stampa Toscana Nuova, Firenze 1988.
- M. LUNI, *Nuovi documenti sulla Flaminia dall'Appennino alla costa Adriatica*, Edizioni QuattroVenti, Urbino 1989.
- G. GUGLIELMI, *Condizioni socio-economiche nella Terra di Cantiano*, fotocopiato in proprio, Cantiano 1991.
- Id., *L'arte della lana nella Terra di Cantiano*, fotocopiato in proprio, Cantiano 1992.

## 1.2 La chiesa di Sant'Ubaldo

La chiesa di Sant'Ubaldo in Cantiano (fig. 3), è l'unica nella vasta diocesi eugubina, ad avere questo titolo, ad esclusione della basilica costruita sul monte Ingino, dominante Gubbio, che custodisce le spoglie del Santo<sup>4</sup>.



Fig. 3. La chiesa di Sant'Ubaldo sotto i ruderi della rocca dei Montefeltro con a destra la torre d'angolo detta "pagella"; sulla sinistra spicca il campanile della collegiata di San Giovanni battista (foto G. Capodacqua).

---

U. PESCI, *Notizie storiche dell'esistenza e località di Luceoli e della origine di Cantiano*, a cura di G. Guglielmi, fotocopiato in proprio, Cantiano 1992.

F. PANFILI – M. TANFULLI, *Cantiano tra fede e storia*, Arti Grafiche Stibu, Urbania 2000.

P. RINOLFI, *La civitas di Luceoli*, in Raccolta di Studi sui Beni Culturali ed Ambientali delle Marche, vol. n. 7 - Ernesto Paleani Editore, Arti Grafiche Stibu, Urbania 2000.

G. GUGLIELMI, *Cantiano: il Pane al tempo dei Duchi*, Digital Center, Cagli 2004.

ID., *La Flaminia nel territorio cantianese - Tratta: Fossombrone – Cagli - Ponte della Scirca. Documenti dell'archivio dal 1500*, Digital Center, Cagli 2004.

ID., *L'Abbondanza dell'olio di Cantiano*, Digital Center, Cagli 2006.

4 Cantiano, pur essendo in provincia di Pesaro-Urbino nella regione Marche, sotto il profilo ecclesiastico appartiene da secoli alla diocesi di Gubbio (Umbria).

Risale ai primi decenni del Trecento, periodo, come si visto, in cui si ebbe in Cantiano la massima influenza eugubina, che si manifestò con la realizzazione di numerose opere come la cinta muraria e palazzi di famiglie benestanti. Successivamente ingrandita a tre piccole navate, è stata per secoli la sede della Confraternita (o società) del Buon Gesù e dunque rappresenta il luogo ove si concentreranno le maggiori attività raccontate in questo libro, o quanto meno il centro decisionale. Nel tempo ha subito diverse manomissioni che ne hanno modificato la struttura originaria (ingressi laterali, sagrestie, cappella sul lato destro, ecc.) ed eliminato vari elementi di arredo come il pulpito e l'organo.

All'interno sono custodite alcune opere artistiche di grande interesse. Un magnifico *Crocifisso* del 1537 opera dell'artista Berardino di Ottavio da Casteldurante; un imponente *Cristo risorto* di scuola napoletana di fine Cinquecento. L'altare maggiore è in legno finemente lavorato dai maestri intagliatori di Cantiano e indorato; un'ancòna tripartita reca le immagini della *Circoncisione* al centro ed ai lati *sant'Ubaldo* e *san Bernardino da Siena*, dipinti da Giovanni Maria Baldassini di Gubbio (1537 ca-1601). I due Santi, pur disgiunti fra loro, sono impostati allo stesso modo e si trovano ad essere protagonisti di una stessa scena; infatti, sono collocati su un balcone, delimitato da una stessa balaustra ed un medesimo tendaggio che si affaccia su un retrostante paesaggio collinare; entrambi con un libro in mano, il primo è pontificalmente vestito con il pastorale sorretto da mani riccamente inanellate (fig. 4), il secondo con il saio francescano cinto da un cordone e con la mano destra ad indicare il simbolo da lui sostenuto (fig. 5). Non è escluso che i paesaggi retrostanti, possano identificarsi con i paesi di Cantiano e Gubbio. L'altare è completato nella parte sommitale da un'*Ultima cena* attribuita al cantianese Ventura Mazza (1560 - post 1633). Pur essendo di qualità modesta, va menzionato, per il significato che racchiude, il simulacro del *Cristo morto*; per secoli custodito nella cavità dell'altare maggiore (sepolcro), oggi è contenuto all'interno di un'urna, posta in una rientranza del lato destro.



*Fig. 4. Sant'Ubaldo. Particolare dell'altare maggiore nella chiesa di Sant'Ubaldo (Giovanni Maria Baldassini, Gubbio 1537 ca.-1601) [foto G. Capodacqua].*





*Fig. 5. San Bernardino da Siena. Particolare dell'altare maggiore nella chiesa di Sant'Ubaldo (Giovanni Maria Baldassini, Gubbio 1537 ca.-1601) [foto G. Capodacqua].*



Nelle navatelle laterali, in piccole cappelline, sono custodite le statue di recente fattura di sant'Ubaldo e della Madonna addolorata, quest'ultima racchiusa all'interno di un ricco ornato in legno dorato proveniente da altra chiesa della diocesi eugubina. Arricchiscono le pareti la grande croce di scena utilizzata durante la rappresentazione della *Turba*<sup>5</sup> (navatella di sinistra), ed alcune opere di artisti contemporanei.

Fino a qualche decennio fa, molte funzioni legate al periodo quaresimale venivano celebrate in questa chiesa; in modo particolare quelle della settimana santa che culminavano nella funzione delle *Tre ore* e nell'adorazione del *Santo sepolcro*. Da qui prendeva avvio la processione del Cristo morto che poi, nel suo cammino, accoglieva i personaggi in costume della *Turba*. Il fatto di custodire nel secolare silenzio i simulacri del *Cristo crocifisso, morto e risorto*, fa sì che la chiesa, pur con una attività liturgica assai ridotta, sia comunque un riferimento per le più importanti processioni sacre che da essa partono o che in essa si concludono.

### *1.3 Le confraternite di Cantiano*

Sulle confraternite nel territorio di Cantiano si trovano solo poche e marginali notizie a fronte, invece, di una presenza secolare molto diffusa, fino ai primi decenni del secolo scorso (fig. 6). Basta, infatti, sfogliare gli archivi parrocchiali e comunali, per rendersi conto di come consistente fosse il numero di queste aggregazioni, presenti anche in alcune frazioni e come ampio fosse il loro coinvolgimento fra la gente. Un chiaro segno di come certi valori erano stati assimilati ed erano state fatte proprie quelle necessità di fede, ma anche sociali, espressione delle fasce più deboli, che caratterizzano una società civile.

---

5 Vedi appendice n. 1.



*Fig. 6. Cantiano, processione della Madonna della Misericordia (1930 ca.). Sulla sinistra membri di alcune confraternite; ben visibili due confratelli con il sacco da pietà (senza mantellina) della Confraternita del Buon Gesù, uno dei quali portante la Croce (prop. E. Angradi).*

Le confraternite sono associazioni di fedeli, soprattutto laici, fondate con lo scopo di incrementare un particolare culto e compiere opere di carità e di pietà. Sono costituite canonicamente in una chiesa (all'interno della quale possono essere titolari di una cappella o di un altare) con formale decreto dell'autorità ecclesiastica (vescovo), la sola che le può modificare o sopprimere. Hanno un nome, uno statuto per regolare la vita interna e orientare i diversi comportamenti ed una particolare forma di veste. I loro componenti conservano lo stato laico e restano nella vita secolare; pertanto, non hanno l'obbligo di prestare i voti, né di fare vita in comune, né di fornire il proprio patrimonio e la propria attività per la confraternita.

L'attaccamento al sodalizio prescelto ed al suo statuto sono molto forti ed una serie di elementi permettono di contraddistinguere una confraternita dall'altra. Primo fra tutti l'abito, in questo terri-

torio chiamato comunemente *sacco*, munito o meno di mantellina e cappuccio. Questo non è semplicemente la veste che i membri indossano durante le cerimonie, ma costituisce fundamentalmente il segno di appartenenza ad una confraternita, il suo servizio ed i legami (*aggregazioni*) che esistono con altre simili e con la relativa *casa-madre* (arciconfraternita). Identico per tutti i confratelli, il sacco può essere di colore diverso nelle varie confraternite a seconda della devozione ad un determinato santo o mistero. Tutti i sacchi, infine, hanno sul lato del cuore un distintivo, detto *impronta*, con l'effigie o lo stemma del Santo o Mistero titolare della confraternita e munite di un cordone per cingere i fianchi. Altro elemento caratteristico sono i *bastoni*, portati nelle processioni solo dagli ufficiali.

È opinione comune ricondurre l'origine di molte confraternite ai movimenti mistici di flagellanti del XIII secolo i quali aggiungevano alla preghiera la mortificazione fisica, flagellandosi sia nelle riunioni private che durante le pubbliche manifestazioni, a memoria delle sofferenze patite dal Cristo legato alla colonna. Particolare solennità era dunque data alle celebrazioni della settimana santa, con la partecipazione al rito della *Lavanda dei piedi* ed alle processioni del Giovedì e del Venerdì santo; molte altre confraternite si aggregarono poi ai nascenti ordini mendicanti, altre ancora furono favorite nella loro costituzione dall'autorità papale e dagli orientamenti della Chiesa.

Il ruolo delle confraternite nella nostra società fortemente permeata dai valori della cristianità, ha sempre trovato nel volgere dei secoli, continuo vigore e diverse modalità attuative. Così nel corso degli anni la crescita di uno spirito religioso che impegnava il fedele non più solamente alla preghiera e alla disciplina, ma anche nel mettere in pratica quei doveri sociali alla base dell'insegnamento di Gesù, fu la molla per lo sviluppo delle confraternite in tutta l'Europa. La fede senza le opere è morta sosteneva san Giacomo (Gc 2:26). La religione cristiana, infatti, facendo dell'amore verso il prossimo uno dei propri comandamenti di base e considerando l'amore stes-

so come massima virtù del cristiano, ha incoraggiato la messa in atto di una serie di azioni, che oggi potremo definire di volontariato, tese all'aiuto verso i poveri ed i bisognosi. Ciò veniva favorito anche dalla mancanza di una qualsiasi forma di assistenza pubblica nei confronti della parte più disagiata e bisognosa della collettività. Proprio per questo, fra i compiti assunti da molte confraternite, troviamo l'assistenza ai poveri, agli ammalati, ai condannati alla pena capitale, la sepoltura dei morti. Per l'adempimento di queste opere pietose e soprattutto per testimoniare fede, umiltà, carità e penitenza, fu necessario indossare un saio che celasse la propria identità, coprendo il volto con un cappuccio. In questo modo veniva annullata completamente la propria personalità, a riprova che indossando quell'abito ogni distinzione di classe veniva cancellata.

Questi sodalizi coinvolgevano una parte consistente della popolazione e trovavano sostegno grazie all'opera gratuita dei vari membri ed alle offerte che i componenti versavano direttamente o raccoglievano con apposite questue, ma soprattutto grazie a lasciti e donazioni. Gestioni oculate ed esempi di vita consone allo spirito evangelico, permisero a molte confraternite di essere finanziariamente forti; in questo modo fu possibile fondare o gestire ospizi per poveri e pellegrini, orfanotrofi, conservatori per ragazze in situazioni difficili, ma anche erigere oratori, sostenere le parrocchie. Non meno importante fu il loro contributo allo sviluppo delle arti, dotando le loro sedi di sculture, dipinti, decorazioni, paramenti sacri; diedero importanza alla musica ed al canto liturgico che praticarono assiduamente durante le funzioni religiose e nelle sacre rappresentazioni, principalmente in quelle ispirate alla passione e morte di Gesù Cristo.

Dal XIX secolo però, cominciò un diffuso declino. In particolare, l'orientamento laicista dei nascenti stati europei, le politiche sociali messe in atto dagli stessi e la nascita di nuove organizzazioni anche all'interno della Chiesa, tolsero alle confraternite molti dei compiti fino ad allora svolti, relegandole ad un ruolo sociale molto marginale. L'aggiunta di norme legislative che obbligavano alla

rigorosa tenuta di atti contabili e amministrativi, l'imposizione di tasse, la riduzione di affiliati, fecero sì che nei primi decenni del secolo scorso tutte le confraternite di Cantiano si dissolsero lentamente. Tuttavia, nonostante la prolungata inoperosità e la decadenza dei vari organi amministrativi, nessuna di esse è stata formalmente soppressa dall'autorità vescovile, per cui attualmente si trovano in uno stato di quiescenza, una sorta di limbo legislativo.

Queste le confraternite più significative presenti nel territorio di Cantiano<sup>6</sup>:

- Confraternita del Buon Gesù (prima ancora dei Disciplinati di Santa Croce) – chiesa di Sant'Ubaldo.
- Confraternita del Santissimo Sacramento – chiesa collegiata di San Giovanni Battista.
- Confraternita del Santissimo Rosario – chiesa di San Nicolò.
- Confraternita della Santissima Concezione – chiesa di Sant'Agostino.
- Compagnia della Madonna dei sette dolori – chiesa della Madonna del col Novello (non più esistente).
- Compagnia del Carmine – chiesa della Madonna del Sasso (non più esistente).
- Confraternita della Buona Morte – chiesa di San Bartolomeo (non più esistente).
- Confraternita di San Michele arcangelo – chiesa di Sant'Anastasia di Chiaserna.
- Confraternita di Santa Maria del Pianto – chiesa di Santa Croce di Palcano.

---

6 Verso la metà dell'Ottocento, quindi in epoca "tarda", venne istituito nella chiesa di Santa Croce, ora non più esistente, il Pio Istituto di san Vincenzo de' Paoli, costituito di sole donne (le dame della carità di S. Vincenzo), che ebbe breve durata; in realtà in questa chiesa era stata eretta, fin dal 1576, la Compagnia del Cordone di san Francesco, che non ebbe molta diffusione anche perché Santa Croce, era comunque officiata dalla Confraternita del Buon Gesù di Sant'Ubaldo.

## CAPITOLO SECONDO

# L'alfa della Fraternita del Buon Gesù

Della Fraternita del Buon Gesù di Cantiano, che aveva sede presso la chiesa di Sant'Ubaldo, hanno già scritto i maestri G. Guglielmi e D. Bianchi<sup>7</sup>. Il primo realizzò nel 1996 un opuscolo «*fotocopiato in 50 esemplari numerati e firmati per parenti ed amici*», di cui fui onorato di ricevere dall'autore il n. 6, sulla storia del sodalizio con riportate le notizie di maggior rilievo; entrambi hanno trattato l'argomento nelle loro pubblicazioni sulla sacra rappresentazione della *Turba*. Notizie si trovano anche nel lavoro di don D. Luchetti, curato sempre dal maestro Guglielmi sulla storia di Cantiano<sup>8</sup>. È chiaro, dunque, come gli elementi più significativi siano già stati delineati da questi autori e per questo noti; tuttavia, lo studio meticoloso richiesto e la specificità dell'argomento, hanno aggiunto molte cose nuove, in quanto l'attività della fraternita, non era limitata solamente alla celebrazione del Venerdì santo, anche se essa ne costituiva, durante l'anno, il tratto distintivo più importante.

Pur non essendo questo un lavoro dedicato alla storia della fraternita, ho ritenuto opportuno, per collocare in un contesto definito le varie vicende, persone e cose trascritte, tracciare gli aspetti principali del sodalizio.

---

7 G. GUGLIELMI, *La Fraternita del Buon Gesù della Terra di Cantiano*, fotocopiato in proprio, Cantiano 1996. ID., *La "Turba" del venerdì santo a Cantiano*, Studio d'Arte Tipografica, Perugia 1981. D. BIANCHI, *La Turba. Dal dattiloscritto originale di Dante Bianchi*, Edi.B. S.p.A. Prometeo Group, Gubbio 2010.

8 D. LUCHETTI, *op. cit.*, pp. 60-66.

Lo studioso don U. Pesci, nei suoi appunti sulle chiese di Cantiano riferisce, a proposito di Sant'Ubaldo: «È la chiesa che viene officiata dalla Confraternita del S.mo nome di Dio ed è una delle più antiche del paese. È sorta nel periodo in cui fiorirono pel fervore religioso le antiche compagnie dei battuti o flagellanti. Fu riformata da S. Bernardino da Siena nel 1427 il 10 giugno, terza festa di Pentecoste»<sup>9</sup>.

Poche righe che rivelano, tuttavia, diverse informazioni: una data precisa, l'intervento di un personaggio autorevole, un'origine ancora più antica (fig.7).



Fig. 7. Vista sulla collina di Cantiano (Sant'Ubaldo) in una cartolina degli anni '50. Si osservi come le mura castellane e le abitazioni accompagnino il naturale andamento delle rocce (prop. F. Benedetti).

---

9 U. PESCI, *Le chiese di Cantiano*, Archivio San Francesco di Gubbio. Nel testo compare qualche volta anche il nome di "Compagnia del SS. Nome di Dio", ma è ovvio che trattasi dello stesso sodalizio.



Siamo di fronte dunque ad una confraternita disciplinata? Rispondo di sì, lo siamo e lo affermo pur non avendo quella autorità in materia per farlo. In questo caso non solo la disciplina, pur vietata dalla Chiesa, venne mantenuta e applicata negli accompagni funebri e nelle processioni ben oltre l'anno 1600, ma la stessa pratica assumeva connotati di una certa drammaticità come si vedrà in seguito.

Vi fu l'intervento riformatore di san Bernardino da Siena? Anche questo lo ritengo veritiero, pur non avendo trovato riferimenti diretti di questa presenza; sarebbe stato veramente interessante ritrovare il documento che il Pesci lesse; quella data, anche per l'autorevolezza dell'autore, non può essere stata inventata; al momento, ci si può solo augurare che non sia stato sottratto da qualche mano lesta o, peggio ancora, andato smarrito; piuttosto si confida in una più accurata ricerca d'archivio. In mancanza del documento probante, si hanno comunque numerosi indizi a sostenerne la veridicità.

Bernardino era nato a Massa Marittima nel 1380, senese di adozione, dopo aver conseguito il dottorato in filosofia e diritto, entrò nell'ordine francescano. In precedenza, aveva fatto un'esperienza presso la Confraternita dei Disciplinati di Santa Maria, presso l'Ospedale della Scala di Siena, fatto che gli fece guadagnare una certa ammirazione tra i disciplinati di molti luoghi d'Italia<sup>10</sup>.

In quegli anni l'ordine francescano, si divideva fra coloro che sostenevano una impostazione meno rigida della regola (*conventuali*) e quelli che invece erano intenti ad osservarla in tutto il suo rigore. Questi ultimi, particolarmente diffusi nell'area umbro-marchigiana, presero poi il nome di *osservanti*. Bernardino si accostò a questi ultimi, divenendone nel 1438 vicario generale.

---

10 «[https://it.wikipedia.org/wiki/Bernardino\\_da\\_Siena](https://it.wikipedia.org/wiki/Bernardino_da_Siena)» [u. a. 23/07/2016]. «[http://www.treccani.it/enciclopedia/bernardino-da-siena-santo\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/bernardino-da-siena-santo_(Dizionario-Biografico)/)» [u. a. 23/07/2016]. «<https://confraternitedisciplinati.wordpress.com/2012/05/18/sanbernardino/>» [u. a. 23/07/2016].

Sei anni dopo la morte, il 24 maggio 1450, festa di Pentecoste, papa Niccolò V lo proclamò santo nella Basilica di San Pietro<sup>11</sup>.

Il Santo senese, grande predicatore, fu colui che divulgò in tutta Italia il culto al *Nome di Gesù* ed il simbolo rappresentato dal trigramma *IHS*, con cui dapprima si intese riprodurre le lettere di Gesù Cristo, poi la sua missione salvifica: *Iesus Hominum Salvator*. Questo simbolo caro al Santo, è molto presente nella chiesa di Sant'Ubaldo. Il turista distratto o il fedele che sale chino a testa bassa l'erta ove la chiesa è posta, potrebbero non accorgersi, in alto sulla facciata quasi sotto il cornicione del *signum* presente: un tondo con le lettere *IHS* (fig. 8). Una sorta di benvenuto, un chiaro segno di presentazione e allo stesso tempo di appartenenza. Lo stesso turista ancora distratto o il fedele ormai disposto alla preghiera, nell'atto di immergere la mano nell'acquasantiera, farebbero fatica a vedere lo stesso segno inciso al margine della conchiglia in pietra.



Fig. 8. Tondo presente nella parte alta della facciata della chiesa di Sant'Ubaldo con inciso il trigramma *IHS* (foto G. Capodacqua).

11 Aa. Vv., *I Francescani nelle Marche secoli XIII–XVI*, a cura di L. Pellegrini e R. Paciocco, Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro, Arti Grafiche A. Pizzi S.p.A., Cinisello Balsamo (MI) 2000.

La chiesa con questi due simboli si è già presentata e posta sotto l'egida del Santo senese; ma questa appartenenza viene svelata pienamente con la sua stessa immagine dipinta nella parte sinistra dell'altare maggiore, contrapposta a quella del titolare della chiesa; immagine rafforzata dal quadro centrale dell'altare (*Circoncisione di Gesù*), ove risalta un sole a dodici raggi con al centro le tre lettere che a questo punto già conosciamo (fig. 9).

Il titolo dato alla fraternita, la tradizione consolidata ricordata in vari documenti, i chiari segni e le immagini presenti in chiesa, non lasciano dubbi su questa autorevole presenza.

Gli agiografi del Santo nulla dicono circa la data del 10 giugno, tuttavia durante la Quaresima di quell'anno egli predicò in Gubbio e nelle settimane successive si spostò tra Urbino e Roma ed anche questo è ulteriore elemento di prova<sup>12</sup>.

L'intervento di Bernardino da Siena, fu dunque *riformatore* nel senso che, in sinergia con l'autorità del luogo, non solo riconobbe il gruppo preesistente di disciplinati che era solito radunarsi presso l'oratorio di Santa Croce, nel centro del paese lungo la Flaminia, ma lo elevò a *Societas* che volle dedicare al *Boni Jesu Terre Canthiani*;

---

12 I. GAGLIARDI, *Figura Nominis Iesu: in margine alla controversia De Jesuitate (1427-1431)*, *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo* n. 113, Roma 2011, p. 216. «[http://www.academia.edu/4861280/Trigramma\\_San\\_Bernardino\\_da\\_Siena](http://www.academia.edu/4861280/Trigramma_San_Bernardino_da_Siena)» [u. a. 23/07/2016]. «*Bernardino fu obbligato a comparire di fronte al pontefice a causa del culto al Nome di Gesù. Secondo Ephrem Longpré le lettere della citazione raggiunsero il frate il 20 aprile 1427, mentre egli era impegnato in un ciclo quaresimale a Gubbio. Bernardino abbandonò immediatamente Gubbio e si diresse a Roma, dove sottopose i propri scritti ad una commissione di cardinali convocata per esaminarli.*» «[http://www.basilicaosservanza.it/IN\\_bernardino.htm](http://www.basilicaosservanza.it/IN_bernardino.htm)» [u. a. 23/07/2016]: «*1427 - Passa per Orvieto e Perugia. Tiene la quaresima a Gubbio va ad Urbino. Il 4 giugno è eletto vescovo di Siena dai suoi concittadini, e viene convocato a Roma, dove si trova in luglio per rinunciare al vescovado.*»

Bernardino frequentò con una certa assiduità il Montefeltro ed Urbino in particolare, riscuotendo la simpatia e la stima sia di Guidantonio che di Federico il quale dispose, alla sua morte, la costruzione di una chiesa come luogo per la sua sepoltura e per quella dei suoi successori dedicata appunto a san Bernardino degli Zoccolanti (Mausoleo Ducale).



*Fig. 9. La Circoncisione di Gesù. Altare maggiore della chiesa di Sant'Ubaldo (Giovanni Maria Baldassini, Gubbio 1537 ca.-1601) [foto G. Capodacqua].*

quindi, approvò quelle linee operative, definite *costituzioni*, che con alcune variabili perdurarono per qualche secolo; per dare maggiore lustro al rinnovato sodalizio fu scelta quale sede una chiesa per così dire nuova, quella di Sant'Ubaldo.

È importante, a questo punto, riportare due stralci di documenti presenti fra i carteggi relativi alla chiesa Sant'Ubaldo:

«*Prima della riforma fattane da S. Bernardino da Siena, chiamossi Confraternita dei Disciplinati o Disciplinanti*»<sup>13</sup>.

«*E se si fussa osservato si sarebbe conosciuto che la Compagnia di Gesù di Cantiano era prima dei Disciplinati, e la nuova denominazione di Gesù fu voluta da S. Bernardino da Siena, allorché nel 1427 la riformò*»<sup>14</sup>.

Nel proemio alle nuove costituzioni del 1808, approvate dal vescovo Ottaviano Angelelli, infine, si legge: «*Questa Confraternita, che è la più antica di tutte le altre che sonovi in Cantiano e suo Territorio, e che la sua Fondazione riconosce da S. Bernardino da Siena...*»<sup>15</sup>. Queste costituzioni riportano in appendice ampi stralci di quelle più antiche secondo alcuni risalenti al tempo della riforma bernardiniana che saranno trattate nel prossimo capitolo.

L'impronta data da Bernardino da Siena, dovette essere rilevante, visto che si deve annoverare in Cantiano la presenza di un altro grande predicatore di quegli anni, suo discepolo ed epigono, ovvero Bernardino da Feltre (beato), il quale predicò in Cantiano nell'ottobre del 1493<sup>16</sup>. È solo un accenno, ma importante per inquadrare il contesto in cui si colloca la nostra ricerca, oltretutto è

---

13 D. BIANCHI, *La Turba. dal dattiloscritto ...*, op. cit., p. 19 nota 2.

14 Ivi, p. 51 nota 96.

15 G. GUGLIELMI, *La Fraternita del Buon Gesù...*, op. cit., p.40.

16 B. GUSLINO, *La vita del beato Bernardino da Feltre*, a cura di I. Checcoli, Bologna 2008, p. 244. «<http://www.mgh-bibliothek.de/dokumente/a/a151432.pdf>» [u.a. 23/07/2016]. Interessante la corrispondenza che ebbi con la prof.ssa I. Checcoli alla quale sono profondamente grato per avermi confermato la notizia del passaggio in Cantiano di questo autorevole predicatore francescano.

una notizia inedita per il paese. Questo è il testo di uno degli agiografi di Bernardino da Feltre:

*«Tornò ad Ascisi per la festa di S. Francesco<sup>1139</sup>, et quel giorno predicò nella chiesa maggiore, et di nuovo si affaticò per intenerire la durezza de' cuori, ma trovò la materia più renitente che mai; onde venne ad Augubbio, e predicòvi cinque dì; lodò il Monte pio et lo fece notabilmente crescere. Predicò anco in un altro castello detto Candiano<sup>1140</sup>. Ad Urbino<sup>1141</sup> così ricercato dal reverendo vescovo fece una sol predica, essendovi anco presente il signor duca, et astrologo, et parlò anco della vanità et incertitudine della scienza dell'astrologia. Fu visitato dall'istesso duca, qual gli promise di non prestar credenza a simil astrologi.*

<sup>1139</sup> 4 ottobre 1493.

<sup>1140</sup> Cantiano, (Pesaro Urbino).

<sup>1141</sup> Siamo nell'ottobre 1493. Meneghin, Bernardino, p. 485».

Il beato Bernardino da Feltre dunque, in questo suo viaggio, sosta ad Assisi, Gubbio, Cantiano ed Urbino, a dimostrazione di un ruolo importante assunto dal nostro paese, fors'anche per la premura di qualche notevole del luogo. Si può anche ipotizzare che Bernardino da Feltre, nel suo itinerario verso Urbino, avesse voluto rendere omaggio ad una realtà, come quella della Fraternita del Buon Gesù di Cantiano, costituita qualche decennio prima dal suo maestro.

Dopo la costituzione del 1427, il primo documento certo sulla presenza del sodalizio, è del 1478, circa una cinquantina di anni dopo l'intervento di san Bernardino, quindici anni prima della predica del beato Bernardino da Feltre ed è il testamento dell'ill. mo capitano Ludovico Concioli, il quale lasciò importanti terreni all'*Hospitalis communis Canthiani*, oltre a quattro fiorini alla *Fraternitati Sancti Ubaldi*. Il benefattore si rivolse dunque a due realtà già consolidate nelle loro singole strutture e mansioni ed in grado

di assolvere quanto egli aveva disposto. Due realtà che di lì a poco, avrebbero avuto una lunga storia in comune.

*L'hospitalis communis*, era un'istituzione comunale sorta con lo scopo di assistere i poveri ed i pellegrini in transito lungo la Flaminia; una piccola struttura, collegata all'oratorio di Santa Croce (fig. 10), che nel corso degli anni aveva ricevuto in donazione alcuni terreni a sostegno dell'attività di accoglienza lodevolmente svolto (un atto è registrato nel 1392, una donazione è attestata nel 1422, mentre del 1456 è il beneficio delle sette mine di grano versato dai due mulini del paese a vantaggio dell'ospedale). Il Bianchi, basandosi su antichi catasti comunali, ne sancisce la presenza fin dal 1367, ma non è da escludere una data ancora anteriore, come quella dell'anno giubilare del 1300<sup>17</sup>. Con felice intuizione poi, questo autore, pone proprio in questo oratorio (*ecclesia più hospitale*) e dunque sotto il titolo della Croce, il luogo in cui il gruppo di disciplinati di Cantiano, sorto sull'onda di quel movimento di penitenza collettiva della seconda metà del duecento, era solito ritrovarsi per i comuni riti di mortificazione; analoghi esempi nei paesi vicini suffragano questa ipotesi, basti pensare alla chiesa di Santa Croce della Foce di Gubbio, a quella di Umbertide, di Urbino e di tante altre, tutte dedicate al simbolo della Croce e tutte ospitanti confraternite disciplinate, senza dimenticare la chiesa di Santa Croce di Fonte Avellana, dove questa pratica venne non solo ampiamente praticata, ma anche in un certo senso *sacralizzata*<sup>18</sup>. Che il territorio di Cantiano fosse assai ricettivo ad accogliere gesti così forti non è da dubitare. La stessa persona di san Domenico Loricato, monaco eremita nativo di Luceoli che visse a cavallo dell'anno mille nei monasteri attorno

---

17 D. BIANCHI, *La Turba. dal dattiloscritto ...*, op. cit., p. 25. F. PANFILI – M. TANFULLI, op. cit., p. 89.

18 «<https://confraternitedisciplinati.wordpress.com/introduzione/disciplini/>»  
[u. a. 23/07/2016]





Fig. 10. Particolare di Cantiano nel catasto gregoriano dello Stato Pontificio (1816), con la scritta Contrada di S. Croce; la freccia indica il luogo ove si trovava la chiesa e l'ospedale dei pellegrini.



Fig. 11. San Domenico Loricato incisione (J. Le Clerc XVII sec.) [G. Traversini].



al Catria, lo dimostra<sup>19</sup>. È possibile che la memoria di quell'autorevole personaggio e il martirio da lui praticato, potrebbero aver contribuito a perpetuare il duro esempio della disciplina, che per tutto il Trecento si abbatté sulla schiena di migliaia di penitenti lungo le principali vie di comunicazione (fig. 11).

Nell'*Apassus Terrae Canthyane* del 1501, i beni dell'Ospedale e quelli della Fraternita si trovano ancora separati, da una parte si ha *Bona Fraternitatis Jesu de Canthyana*, dall'altra *Bona Hospitalis communis Canthyane*<sup>20</sup>. Il 1514 è una data importante, infatti, la gestione dell'*Hospitalis Communis* con tutti i suoi beni che a quel tempo dovevano già essere cospicui, ivi compresa la chiesa di Santa Croce, venne affidata dalla Comunità, alla Fraternita del Buon Gesù<sup>21</sup>. Un riconoscimento importante, segno di autorevolezza, capacità gestionali e di un acquisito consenso nel paese. Da questo momento le due istituzioni avranno una storia comune fino all'anno 1862 quando, con il nuovo stato italiano, l'amministrazione passò alla Congregazione di Carità. I priori nominati saranno sempre due (raramente tre) e non più uno come nelle antiche costituzioni ed assumeranno il titolo di *Priori de la Fraternita del Bon Gesù e de lo Spedale*.

Una grande devozione verso i simboli della Passione, un'oculata amministrazione e il rispetto degli obblighi statutarî, porteranno il sodalizio a livelli di grande prestigio come testimoniato in questo scritto.

---

19 G. GUGLIELMI, F. PANFILI, S. SEBASTIANELLI, *S. Domenico Loricato 995 c.ca-1060*, Parrocchia di san Giovanni B.sta – Amm.ne c.le di Cantiano, Cantiano 1995, p. 17. *Da molti anni* – continua il biografo (ndr san Pier Damiani) – *vestito sulla nuda carne di una corazza di ferro "lorica" persevera a combattere una guerra inconciliabile contro gli spiriti del male (...). In ogni tempo senza distinzione è solito di non passare quasi giorno senza recitare due salteri disciplinandosi sulla nuda carne con ambe le mani armate di verghe. Ciò nei tempi ordinari: nelle quaresime o quando ha da scontare dei periodi di penitenza (...)* allora ne recita tre almeno, disciplinandosi allo stesso modo (ndr ogni salterio comprende la recita di 150 salmi).

20 F. PANFILI – M. TANFULLI, *op. cit.*, p. 151.

21 D. BIANCHI, *La Turba. dal dattiloscritto ...*, *op. cit.*, p. 31

## CAPITOLO TERZO

# Le antiche costituzioni

A p. 125 del *Liber Societatis B* si trova, come foglio sciolto, la lettera di accompagnamento alle nuove costituzioni approvate dal vescovo di Gubbio, Ottavio Angelelli, il 25 febbraio 1808. Anche Luchetti, Guglielmi e Bianchi nei loro lavori ne danno notizia, con trascrizioni più o meno ampie dei vari articoli. Di notevole interesse, come scritto nel proemio delle nuove, è la *genuina copia* che viene riportata in appendice, delle antiche primigenie, ovvero dei capitoli superstiti dal n. 3 al n. 11 (dei primi due si hanno solo alcune righe).

Cap. 1° ...

Cap. 2° ...

Cap. 3° *De le hore, che dobbiamo dire;*

Cap. 4° *Del tempo, et modo de radunarsi alla compagnia;*

Cap. 5° *Del confessare et comunicare;*

Cap. 6° *De la bastimia, et gioco;*

Cap. 7° *De guardare, et santificare le feste comandate;*

Cap. 8° *Como ciascuno debia sapere le cose necessarie al cristiano;*

Cap. 9° *Per vivere in pace con tutti;*

Cap. 10° *Del modo de prestare li sacchi della fraternita;*

Cap. 11° *De punire li disobedienti.*

I contenuti dei diversi capitoli, evidenziano aspetti e testimonianze che risalgono ad un periodo antecedente la stesura del *Liber Societatis B*, dunque ascrivibili al 1400, primi decenni del 1500. Sono da ricordare, per la preziosità dei contenuti, alcuni passaggi da analizzare contestualmente al testo in argomento, per evidenziarne

le differenze, fra queste: la presenza di un solo priore; l'adunanza ordinaria dei fratelli la prima domenica del mese; alcune ritualità ben codificate come la lavanda dei piedi; la disciplina all'alba del Venerdì santo o in altre feste comandate; l'assenza, fra i compiti, della gestione dell'Ospedale dei pellegrini.

Ecco dunque alcuni stralci, più di altri meritevoli di attenzione. I frammenti del secondo capitolo descrivono l'insediamento dei nuovi ufficiali. Il vecchio priore in ginocchio di fronte al nuovo, chiede il perdono dei peccati commessi durante il suo mandato; stessa cosa avviene per i camerlenghi. Poi le chiavi vengono consegnate nelle mani del nuovo priore e da questi al nuovo camerlengo. Una ritualità antica da cui traspare anche la chiara autorevolezza dei nuovi eletti.

*«Se facci cusì: che al vecchio **ingenocchiato** de novo avanti dice che per amor de Jesù Cristo li sia perdonato tucti li defecti che ha comessi in ello suo offitio, cusì el camerlengo et dal novo li sia dato qualche penitentia como seria uno pater nostro o simile, et cusì el camerlengo et dal novo li sia fatto el simile et da poi **depongano le chiavi in elle mani del priore novo** et levasi da terra et **lo priore vada a sedere al loco deputato et dia le chiavi al camerlengo suo** in presentia de tucti quelli che ce sono et sieno li decti offitii o mutati o confirmati de anno in anno secondo è dicto».*

Il terzo capitolo stabilisce le preghiere quotidiane che i fratelli dovevano recitare, ovvero le *sette hore*, in ognuna delle quali venivano detti tre *Pater* ed *Ave*; stessa preghiera doveva essere ripetuta prima e dopo i pasti principali. Il quarto capitolo è senza dubbio uno tra i più importanti, definendo i tempi ed i modi di congregazione degli affiliati, lo riportiamo quasi integralmente:

*«Ancho ordenamo comandamo omne et **prima domenica del mese** sia obligato ciascheduno venire ala casa dela compagnia*

*dove dal priore se faccino leggere questi capituli et constitutioni et remossa omni cagione **se debiano vestire et andare per le chiese cantando le litanie consuete del sanctissimo nome de Jesù.***

*Ancho se habia cura dal Priore ch'al **giovedì sancto** se faccino congregare tucti et lo camorlengo nel tramontare del sole apri la Fraternita et accenda el foco nel loco conveniente et scaldi l'acqua, et essendo tucti congregati el priore comandi **che se vestino li sacchi et dicano con la disciplina cinque pater nostri con l'Ave Maria inginocchione.** Esso priore con li consilieri **lavi li piedi** a tucti o a parte secondo la moltitudine et sciucchino devotamente et basino in memoria de l'acto che fece Jesù Cristo a li discepoli soi in tal sera, et poi **ordeni a che hora la matina debiano ritrovarsi a gire con el saccho per le chiese in memoria dela passione de Cristo.***

*Anchora in el dì de sancto Marco, la festa del Corpo de Cristo, e più el meno secondo che parerà a loro, tre sieno obligati a ritrovarsi tutti a la pena d'un bolognino per volta, et **andare solo disciplinandose per la Terra...***

I sacramenti della confessione e della comunione erano particolarmente sentiti; ad essi è dedicato il capitolo quinto. Chi non avesse osservato questi precetti nella festa di Pasqua, veniva cancellato dalla compagnia ed il suo sacco bruciato:

*«Chi lassa la Pasqua grande sia casso de la Compagnia, **lo sacco se abrusa** commo de quello, che desprezza el comandamento de la sacrosanta romana chiesa, et è obligato el Priore, et Consigliere tutte queste cose veder, cercare e punire».*

Altre disposizioni sono relative al divieto da parte dei fratelli di partecipare a giochi di azzardo e bestemmiare, ma di vivere in pace e ricomporre liti, di santificare le feste e conoscere le preghiere. Il sacco rivestiva un ruolo particolare: un capitolo, il decimo, è dedicato proprio a questo.

*«Ancho ordenamo a niuno sia dato el sacco al tempo de la morte, se prima non dia el pegno equivalente al Priore, ...»*

I disobbedienti venivano puniti, il sacco ripreso e non più restituito; tuttavia, in calce all'ultimo capitolo, veniva anche osservato che:

*«Et tutte le pene possino lo Priore, et li Consiglieri augumentare, et minuire secondo li casi, che occorreranno, ma non senza grave, et bona ragione ancho in quelli defecti, che non sono scripti in questi Capitoli arbitrariamente **possa el Priore porre la penitenzia sempre con dolcezza e misericordia**».*

È anche sulla base di tutti questi elementi che prima è stata sostenuta la tesi della confraternita disciplinata<sup>22</sup>.

---

22 Cfr. G. CASAGRANDE, *Il movimento dei Disciplinati: i motivi di un successo*, in Atti del convegno "Sacre rappresentazioni arte, etica, vangelo delle comunità", Gubbio 9-11 aprile 2010, Diocesi di Gubbio – Europassione per l'Italia, Gubbio 2010, pp 67-81. La prof.ssa, analizza nel testo alcuni aspetti comuni a molte confraternite disciplinate. Fra questi il divieto nei giochi d'azzardo, quello di bestemiare, la periodica confessione e comunione, la pratica della disciplina, la liturgia della lavanda dei piedi, la fedeltà alla romana chiesa, uno spirito di pace e fratellanza. Tutti elementi che si trovano ben codificati nelle antiche costituzioni della Fraternita del Buon Gesù di Cantiano.

## CAPITOLO QUARTO

## Il *Liber Societatis Boni Jesu Terre Cant.ni - B*

Il *Liber Societatis Boni Jesu Terre Cant.ni - B*, delle dimensioni di circa cm 32x25x8, faceva parte dell'archivio della Fraternita del Buon Gesù, custodito in una delle stanze del complesso di Sant'Ubaldo; archivio in parte smarrito, in parte confluito prima in quello della prioria di San Nicolò, poi in quello generale della chiesa Collegiata di San Giovanni Battista, attualmente in quello diocesano. È un manoscritto che anche oggi, al vederlo, sprigiona autorevolezza ed incute rispetto; si pensi al valore che aveva allora!

La coperta di cuoio con tre stringhe di rinforzo a lacci incrociati, è piuttosto rovinata; sul frontespizio tracce dell'antica intestazione non più presente. La prima pagina interna, riporta in bella grafia e con capolettera decorata, la scritta *Liber Societatis Boni Jesu Terre Cant.ni - B -*, in alto lo stemma *YHS* con croce (fig. 12).

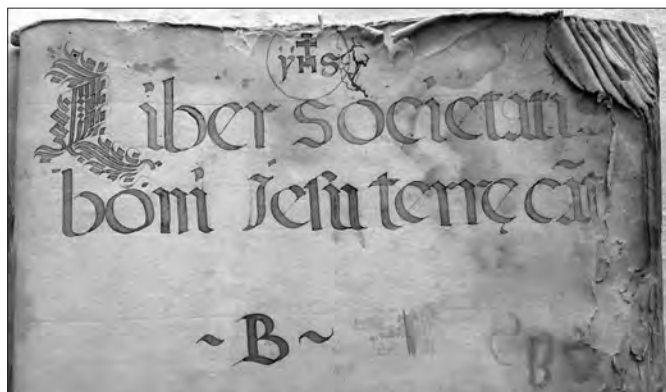


Fig. 12. *Liber Societatis Boni Jesu Terre Cant.ni - B -* Particolare del frontespizio.



La numerazione originaria, riportata in alto a destra, è unica per entrambe le pagine del foglio; essa si ferma a p. 353. Per comodità di qualche osservatore poco rispettoso, la numerazione è stata riprodotta anche con penna biro! Tuttavia le due numerazioni non coincidono, in quanto alcune pagine sono state nel corso degli anni tagliate; un taglio non recente visto che chi effettuò la seconda numerazione a biro, aveva già trovato l'accaduto. Non potremo mai sapere il contenuto di quelle pagine, ammesso vi fosse; oppure possiamo pensare che in tempi di magra, e ce ne furono, servirono semplicemente dei fogli bianchi.

La sequenza delle notizie, che decorrono a partire dall'anno 1576, è solo in parte fedele dal punto di vista cronologico. La parte iniziale, in particolare, raccoglie una serie di informazioni contabili riportate alla rifuca, associate a vecchie memorie trascritte da alcuni scrupolosi camerlenghi. Questo fatto, consente di ampliare la conoscenza ad un periodo più ampio. Poi, a partire dal 1593 e fino al 1618, la successione è piuttosto regolare ed uniforme nelle singole voci, fatta eccezione per alcune pagine che riportano notizie riferite all'anno 1642.

Nella parte finale del volume (p.331), si trova un elenco di *fratelli e sorelle* affiliati alla fraternità iniziato a partire dal 1576, ma con successive aggiunte e, fortunatamente per noi, quella pagina ingiallita n. 346, trascritta dal camerlengo Nicolò Viti nel 1694, ripresa da un *libro stracciato*, che riporta la sequenza dei personaggi che prendevano parte alla processione del Venerdì santo.

Alcune pagine del testo sono rimaste bianche, mentre sono presenti alcuni fogli allegati che questo volume ha gelosamente custodito. Su questo libro si è continuato a scrivere fino agli inizi dell'Ottocento, infatti, alcune pagine di antiche memorie, sono state trascritte da pubblici notai proprio in quegli anni.

Facevano parte dell'archivio confraternale altri testi, oltre ovviamente a quelli liturgici, così come cospicua doveva essere la corrispondenza anche minuta. Non tutta la contabilità, tuttavia, era

segnata in questo libro *B*, veniva infatti mantenuto, fors'anche per una certa praticità, l'uso di annotare i vari movimenti in *bastardelli* che i camerlenghi tenevano per lo più a casa. Nel testo si fa riferimento anche ad un *libro vecchio*, a un libro *A copertato roscio* (p.23 dx), a un libro *C* e ad un *Fasciculus scripturarum importantium Societatis* (p.75 dx).

Sfortunatamente per noi di tutto questo non vi è traccia, tuttavia alcune notizie contenute in quei libri sono state avvedutamente copiate o fatte estrarre da pubblici notai, per cui la memoria non è andata del tutto persa. È proprio grazie ad alcune di queste trascrizioni, che non avrebbero avuto ragione di essere in un libro mastro, che possiamo documentare ad es. la grandiosità della processione del Venerdì santo od altre importanti notizie.

Come già si è accennato, dietro l'aspetto puramente contabile si celano tante informazioni sull'organizzazione, sulle attività, sulle abitudini, su alcuni aspetti di vita sociale, in un periodo storico importante per il paese di Cantiano al tramontare del Ducato di Urbino. La lingua usata fa largo uso del dialetto ed il lessico è piuttosto limitato; ciò ha facilitato entro certi limiti la lettura per lo più affidata alla grafia del camerlengo di turno. Alcuni dei termini dialettali utilizzati, e questo ci ha incuriosito, sono ancora in uso oggi, come molte località hanno mantenuto il toponimo di allora.

*Adi 20 settembre 1577 Bartolacio... ha dato a me Mutio camerlengo fiorini 8 per conto del grano che lui ha auto da Sebastiano Camorlegno l'anno passato, commo apare al mio **bastardello*** (p. 6 dx).

*Adi 1 de agosto 1583 Gionantonio sopradetto ha dato 1 fiorino a bon conto del detto cottimo si come apare alli miei conti nel **libro vecchio*** (p. 14 sx).

*Adi 13 d'agosto 1595 Mateo da Pontrecioli abitante in Chiaserna... si come lo farò creditore **al libro C** del'intrata del presente anno* (p. 22 sx).

*Item adi 4 de luglio (1610) ho compro da Manno per ordine delli priori **un libro per scriverci tutti li fitti et le case che si pigionano dlla compagnia** ch è costo 1 giulio (p. 252 dx).  
Item adi 26 de settembre (1610) ho speso in doi **carte pecore** 10 grossi le quali hanno a servire per scriverci li fratelli et sorelle de la Compagnia (p. 253 dx).*

## CAPITOLO QUINTO

## Una questione di famiglia

Quasi a conclusione del testo, a p. 331 e segg., si trovano elenchi separati di *fratelli* e *sorelle* che facevano parte della fraternita.

L'anno di riferimento è il 1576 al quale seguono aggiunte di anni successivi. Da evidenziare, oltre alla presenza delle donne, quella di persone appartenenti indistintamente alle diverse fasce sociali, o provenienti dalle varie frazioni. Anche in questo caso si conferma quanto noto in letteratura, e cioè che a livello di confraternita, si azzerasse o quanto meno si cercasse di minimizzare, le differenze di ceto spesso assai elevate. Tuttavia, per il fatto di saper scrivere, leggere e far di conto, gli incarichi di ufficiali erano appannaggio dei membri delle più importanti famiglie del tempo, quelle ascritte al primo grado, per cui i priori della fraternita erano stati o potevano essere gonfalonieri della Comunità, o assumere altri incarichi di rilievo (notai, medici, responsabili dell'abbondanza del grano, dell'olio, di ronde armate, ecc.).

La maggior parte dei nomi è indicata con il patronimico (*Tommaso d'Cencio*), o con l'aggettivo riferito ad una caratteristica personale (*Toso de lo stirato*), o al mestiere condotto (*Bartolo de Bedino sarto*), o dal luogo di provenienza (*Lutio Vittorio meddico da Gualdo*, *Malatesta da Ponte Luceoli*, *Renzo de la Vitoria da Techie*); le figure più autorevoli hanno già un proprio cognome preceduto in qualche caso dal titolo acquisito *ms* (*messer*). L'elenco delle *sorelle*, è altrettanto numeroso e segue le stesse indicazioni dei *fratelli*; alcune di esse, come per gli uomini, hanno preceduto il nome dalla qualifica, in questo caso il titolo di *madonna* (*mea domina*); così fra le *madonne* troviamo Ludovica, Delia, Lucia, Faustina Concioli,

Chiara e Ortensia Benveduti, Bianca Borgarucci, Anna Serafini.

A scorrere oggi quell'elenco, sembra di riferirsi ad un altro paese, tanto quei cognomi sono diversi dagli odierni, ma allora essi erano il vanto della *Onorevole Terra di Cantiano*, dalla quale nacquero letterati, uomini di scienza ed arme. Trattare delle famiglie illustri di Cantiano sarebbe quanto mai interessante; poco vi è di scritto e quel poco andrebbe completato e di molto aggiornato, tuttavia, non si può fare a meno di fornire qualche cenno su quelle che maggiormente si distinsero in seno alla fraternita di cui si parlerà. Famiglie che non costituiscono l'intero scenario del paese, dal momento che altre, di uguale importanza, erano probabilmente affiliate ad altre confraternite, come ad esempio quella dei Benamati, dei Ricciatti, dei Ludovisi, dei quali ricorrono pochissimi nomi e nessuno fra gli ufficiali<sup>23</sup>.

Fra le più influenti in seno a questa fraternita e non solo, troviamo la famiglia Concioli. Membri di questo casato sono presenti in quasi tutti i consigli del periodo interessato. Ippolito, Vincenzo, Vittorio, Silla, Alessandro, Antonio, Baldo, sono i nomi di altrettanti autorevoli esponenti citati nel testo. La spiegazione dell'attaccamento di questa famiglia alla fraternita è semplice e se ne è già fatto cenno. Infatti un loro progenitore, il capitano Ludovico Concioli, consigliere del duca Federico prima, poi gran cancelliere di Ludovico il Moro duca di Milano, nel testamento da lui sottoscritto nel 1478, aveva individuato nell'Ospeale dei pellegrini e nella Fraternita del Buon Gesù, le istituzioni di riferimento cui affidare il suo desiderio di soccorrere i bisognosi della sua terra di origine. L'elemosina testamentaria, come si vedrà, era ancora in uso agli inizi del Seicento, come ampiamente documentato. Ippolito, primo nella lista compilata nel 1576, medico esercitante a Cantiano, poi a Cagli, infine a Roma; Vittorio, autorevole presenza in seno alla fra-

---

23 U. PÈSCI, *Cantianesi illustri*, op. cit. Per la famiglia Borgarucci vedi inoltre «[- 74 -](http://www.treccani.it/enciclopedia/borgarucci_(Dizionario-Biografico)/»</a> [u. a. 21/08/2016].</p></div><div data-bbox=)

ternita, è ufficiale col grado di *alfiere* nel *ruolo* da lui compilato dei soldati di Cantiano presenti nella *battaglia del ponente di Gubbio* del 1608; è padre di quel Antonio Concioli *Junior*, nato nel 1602, uno dei maggiori giureconsulti del suo tempo. Sebastiano, è vicario del vescovo di Gubbio A. Sperelli; un altro Ludovico, nella metà del Seicento, sarà confessore e cappellano del duca di Parma come riferito dal Pesci (fig. 13).



*Fig. 13. Stemma della famiglia Concioli con la caratteristica “testa di moro” sovrastante un monte all’italiana di sei cime (Cantiano, bassorilievo lapideo nella chiesa collegiata di San Giovanni Battista) [foto G. Capodacqua].*

Anche i Borgarucci, famiglia originaria di Cantiano, si distinsero a partire dal secolo XVI con varie personalità. Bernardino, era dottore in legge e forse identificabile con quel Bernardino che nel 1543 professava diritto civile nell'università di Padova. Giulio, medico, è la figura di maggiore spicco. Trasferitosi a Londra, divenne medico di corte ottenendo largo successo durante l'epidemia del 1563-64 col curare gli appestati mediante il salasso. Prospero, nato a Cantiano verso il 1540, seguì le orme e i consigli del fratello maggiore Giulio dedicandosi, poco prima del 1560, allo studio della medicina. La sua carriera fu precocissima, perché sin dal 1564 era stato nominato professore di anatomia all'università di Padova. Borgaruccio, fratello minore dei precedenti, coltivò gli studi umanistici e lavorò a lungo in Venezia, quale traduttore dal latino, revisore e manipolatore editoriale, al servizio di numerosi tipografi. Altri membri del casato ebbero sempre una certa notorietà. Fra i membri di questa famiglia troviamo i nomi di Girolamo, Gianluovico, Giovanbattista, Bartolomeo, Antonio, Pierpaolo, Simone, Cesare, Giacomo.

Le famiglie Benedetti, Serafini, Viti, Piccini, Paci, Manni, Maggioli, Martelli, Bonfatti particolarmente legate alla fraternità, hanno fornito alla Comunità validi amministratori e uomini di cultura che si distinsero anche oltre i confini della nostra terra. Spesso, legami familiari univano questi nuclei, così ad esempio Agostino Manni<sup>24</sup> era figlio di Camillo e Caterina Concioli, oppure Olimpia

---

24 G. GUGLIELMI, *La vita e le opere del Padre Agostino Manni (dell'Oratorio di san Filippo Neri) nel 450° anno della sua nascita (1547 - 1997)*, University Press Bologna, 1997. «[http://www.treccani.it/enciclopedia/agostino-manni\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/agostino-manni_(Dizionario-Biografico)/)» [u. a. 21/08/2016].

Agostino Manni (Cantiano 1547 - 1618), prefetto della Congregazione dell'Oratorio di san Filippo Neri di cui fu uno dei più rinomati predicatori, scrittori e poeti. Apprezzato confessore, ebbe tra i suoi penitenti il confratello, poi cardinale, Cesare Baronio e il cardinale Federico Borromeo, succedendo in questo proprio a san Filippo Neri. Corrispose con il cardinale Carlo Borromeo che lo invitò a predicare nella diocesi ambrosiana. Autore di numerose opere manoscritte (fra cui la *Rappresentazione di Anima et di Corpo*, musicata dal Cavalieri, considerata la prima opera del



Piccini<sup>25</sup> era figlia di Sebastiano e Ginevra Borgarucci e così via.

Oltre a queste vi era poi un cetto emergente che un raggiunto benessere aveva favorito: artigiani e commercianti. Tra i primi troveremo spesso nominato *Jacomo de Balustragi* detto *Marcuccino*, più volte priore, artigiano di quella importante scuola del legno che tanto lustro dette a Cantiano; fra i secondi *Checco del Magno* bottegaio, o *Federigo Vanni* speciale. In conclusione un fatto è certo, a prescindere dalla provenienza, gli ufficiali di questa fraternita non avevano remore di nessun tipo nel rapportarsi con altri amministratori o personalità di riguardo con indubbi vantaggi per la stessa.

Vale la pena ricordare, a questo punto, un fatto che, pur non direttamente connesso alle vicende della fraternita, è utile per sottolineare ancora una volta il livello raggiunto dal paese e dai suoi amministratori. Il 26 agosto del 1506 partiva da Roma, accompagnato da nove cardinali e duemila armati, papa Giulio II. Lo scopo era quello di recuperare le città di Perugia e Bologna venute in mano alle potenti famiglie locali dei Baglioni e dei Bentivoglio. Il 23 settembre del 1506, dopo aver pranzato a Gubbio, giunse a Cantiano ove cenò e trascorse la notte. Durante il mattino seguente, incontrò alcuni emissari di Bologna quindi, dopo aver pranzato, si diresse alla volta di Urbino. Il fatto che, contrariamente ad altri luoghi ove sostò, il Papa trovò a Cantiano un'ottima ospitalità, lo dimostra la nuova sosta per il pranzo avvenuta durante il viaggio di ritorno, il 6 marzo 1507. Si ritiene che il Papa soggiornasse e ricevesse i delegati bolognesi nel Palazzo Concioli, della cui famiglia fu ospite. Orbene, coloro che accolsero il Papa e parte del suo corteo,

---

melodramma moderno), grazie a lui si conservano a Cantiano preziose reliquie fra le quali il corpetto di san Filippo Neri ed il cappello cardinalizio di san Carlo Borromeo. Nell'elenco degli affiliati alla fraternita è presente anche il suo nominativo, *ms Agostino Manno* (p. 331sx).

25 Olimpia Piccini (Cantiano 1580 - 1615), devota cantianese morta in concetto di santità, sarebbe la donna alla quale il Cristo crocifisso di Sant'Ubaldo in più di un'occasione avrebbe rivolto la parola.

altri non erano che i padri e i nonni delle persone che si incontreranno in questo lavoro. Non è escluso che qualcuna di esse serbasse ancora il ricordo del passaggio di un corteo che, certamente, non fu cosa ordinaria. Questo per dire come il paese fosse in quel tempo nelle condizioni strutturali, sociali, ed organizzative, capace di ospitare con riguardo e buona riuscita un'autorità quale il Papa<sup>26</sup>.

---

26 L. FRATI (a cura di), *Le due spedizioni militari di Giulio II tratte dal diario di Paride Grassi bolognese*, Regia tipografia, Bologna 1886, pp.49 e 161. «<https://ia800208.us.archive.org/27/items/leduespedizioni00grasgoog/leduespedizioni00grasgoog.pdf>» [u. a. 23/07/2016].

## CAPITOLO SESTO

## Pesi e misure

Si è più volte riferito della natura contabile del testo; ciò ha reso inevitabile allargare il campo della ricerca ai pesi, alle misure ed ai valori monetari, allora in uso, che con molta cautela riporto. Non è stato semplice, infatti, districarsi tra una numerosa serie di valori e termini che mi erano sconosciuti. Una difficoltà accentuata dal fatto che quasi ogni paese aveva un proprio sistema, sebbene nel nostro caso il riferimento principale era quello di Gubbio.

La valuta allora maggiormente in uso era quella d'argento, di rame o di mistura (argento, rame più altri metalli), usata sia per acquisti che per offerte. Siccome il testo abbraccia un periodo piuttosto ampio, la valuta riscontrata non sempre è stata la stessa ed anche i rapporti fra le diverse monete sono variati, così per l'anno 1595, si trova, con valore discendente, la seguente situazione: scudo, fiorino, giulio, carlino, grosso, bolognino, soldo.

scudo	fiorino	giulio	carlino	grosso	bolognino	soldo
<b>1</b>	2	10	13,33	20	80	160
	<b>1</b>	5	6,66	10	40	80
		<b>1</b>	1,33	2	8	16
			<b>1</b>	1,5	6	12
				<b>1</b>	4	8
					<b>1</b>	2

Nel 1607, invece, si ha sempre con valore discendente questa sequenza: scudo, giulio (paolo), carlino, grosso, bolognino, baiocco, quattrino (sono riportate altre monete come il testone, il sesino, la crazia, ma sono casi particolari).

scudo	giulio/paolo	carlino	grosso	bolognino	baiocco	quattrino
<b>1</b>	10	13,33	20	80	100	500
	<b>1</b>	1,33	2	8	10	50
		<b>1</b>	1,5	6	7,5	37,5
			<b>1</b>	4	5	25
				<b>1</b>	1,2	6
					<b>1</b>	5

A quest'ultima tabella vi è da aggiungere il fiorino del valore di 10 grossi. Il *giulio*, fu coniato dal papa Giulio II nel 1504; successivamente Paolo III, per non esser da meno, conì il *paolo* dello stesso valore. Sulle monete di minor valore come il quattrino, il baiocco, il bolognino ed il soldo, i rapporti mutarono con maggior frequenza, così il baiocco (o soldo romano) aveva un valore inferiore rispetto al bolognino (o soldo di Bologna); in pratica servivano un baiocco ed un quattrino per fare un bolognino (ovvero 6 quattrini), pochi anni dopo i valori divennero equivalenti. La spesa di mezzo grosso equivaleva a due baiocchi e due quattrini; questi ultimi erano la moneta di minor valore da cui il conseguente detto.

Per le unità di misura dei liquidi e ci riferiamo in particolare al vino, i termini più usati erano il barile, il boccale e la foglietta. Quest'ultima, del contenuto di quasi mezzo litro, rappresentava la dose che normalmente veniva offerta ai viandanti o ai frequentatori dell'ospedale. Quattro fogliette formavano un boccale, un recipiente di terracotta, dal contenuto di circa due litri. Il boccale era usato spesso nel caso di feste, pranzi o cene. Sopra il boccale era in uso il barile, il cui contenuto in boccali era diverso a seconda dei paesi. Nel nostro caso un barile conteneva 32 boccali e così anche nello Stato pontificio e in Gubbio.

L'acquisto di un barile di vino, che equivaleva a circa 58 litri, era una costante fra le spese del Venerdì santo, spesso non sufficiente.

1 soma = 2 barili  
1 barile = 32 boccali  
1 boccale = 4 fogliette

Per l'olio, era in uso la brocca, la mezza e la quarta di brocca, mentre per gli aridi (granaglie, semi di leguminose, ecc.), vi era un sistema di misura specifico ed anche in questo caso differente da luogo a luogo; anche qui il riferimento principale è quello con Gubbio. Se è stato chiaro individuare i rapporti fra le diverse unità in uso, si può fare solo una stima sull'attribuzione dei rispettivi valori e sulle quantità prodotte. L'unità di misura di riferimento nel testo è la mina. Questa, a sua volta, è suddivisa in quattro quarti, ognuno composto di quattro terzetti. Quindi 16 terzetti costituivano una mina. Due mine costituivano una soma, così come 2 quarti formavano una coppa. Le unità più frequenti erano comunque la mina, il quarto ed il terzetto, con rapporti di misura quindi legati a multipli di quattro.

1 soma = 2 mine  
1 mina = 4 quarti = 16 terzetti  
1 coppa = 2 quarti  
1 quarto = 4 terzetti

Una mina equivaleva a circa 54 chilogrammi ed un terzetto a poco più di 3. Diverso è il discorso della resa ad ettaro che, secondo la maggior parte dei testi specialistici e fatte le dovute differenze per le diverse situazioni stazionali, si aggirava sui 4-6 quintali con un rapporto nelle nostre zone di circa 1:3-4 fra seminato e raccolto<sup>27</sup>.

---

27 «<http://docplayer.it/14217074-Approfondimenti-storici.html>» [u. a. 21/08/2016].  
*Nella maggior parte d'Europa il rapporto tra raccolto e semente oscilla in età moderna (tra il XV e il XVIII secolo) tra 3:1 e 5:1 e il peso del raccolto è compreso tra 4 e 7 quintali per ettaro (oggi è comune una resa di 40 quintali e oltre).*

Oltre alla resa, anche la qualità dipendeva, allora più di oggi, dalle condizioni climatiche e non vi era modo di contrastare attacchi fungini o parassitari soprattutto durante inverni lunghi e piovosi<sup>28</sup>.

*Item adi 20 de maggio (1610) per ordine delli priori ho fatto conciare e messo al sole il grano che era tanto humido che tutto si guastava e tra la conciatura et il sole che ha sciuccho, il grano è callato una mina e un terzetto (p.258 dx).*

---

28 F. CAZZOLA, *Clima e produzione agricola nell'Italia del seicento. Qualche ipotesi per l'area padana*, in *La Popolazione italiana nel seicento*, Società italiana di demografia storica, convegno di Firenze 28-30 novembre 1996, Clueb 1999, pp. 319-320.

«[http://www.google.it/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=3&ved=0ahUKewjo7q3p69LOAhUDWxQKHxq7DnoQFgggtMAI&url=http%3A%2F%2Fwww.francocazzola.it%2Fstoria-dell-agricoltura%2Fitem%2Fdownload%2F73\\_927977a5ed92008a1569a82a5301ea39&usq=AFQjCNEvsnlxQEYVRkpf3ieQJhyweRYRPe](http://www.google.it/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=3&ved=0ahUKewjo7q3p69LOAhUDWxQKHxq7DnoQFgggtMAI&url=http%3A%2F%2Fwww.francocazzola.it%2Fstoria-dell-agricoltura%2Fitem%2Fdownload%2F73_927977a5ed92008a1569a82a5301ea39&usq=AFQjCNEvsnlxQEYVRkpf3ieQJhyweRYRPe)» [u. a. 21/08/2016]. *Meno adattabile era invece la struttura produttiva delle campagne ai cattivi raccolti realizzati in anni di tempo brutto, specialmente nel caso di forti piogge autunnali, ritardi della primavera ed estati eccessivamente piovose durante i mesi dei raccolti. Gli eventi estremi del clima influivano infatti non solo sulle dimensioni del raccolto corrente ma anche, di regola, sulle dimensioni della superficie seminata per l'annata agraria seguente, in quanto i contadini erano costretti dalla scarsità a consumare parte del grano destinato alla semina.*

## CAPITOLO SETTIMO



# L'Amministrazione della Fraternita del Buon Gesù

Una gerarchia ben strutturata, precisi compiti istituzionali ed il rispetto per le cariche assunte, erano alla base del funzionamento amministrativo della fraternita.

Le antiche costituzioni, scritte tra il Quattro e Cinquecento, riportano la presenza di un solo priore. A seguito dell'unione della Fraternita del Buon Gesù con l'istituzione dell'Ospedale dei pellegrini, avvenuta nel 1514, i priori nominati saranno sempre due, raramente tre<sup>29</sup>. Nel periodo di riferimento sono elencate le nomine dell'anno 1594 e poi quelle dal 1602 al 1617, per concludere con quella del 1642. Tuttavia, per la presenza di contratti ed altre notizie precedenti, si ha un quadro completo di tutti gli incarichi assunti fin dal 1576, inizio di stesura del libro. Anzi, in qualche caso è possibile andare indietro fin al 1569, anno in cui fu camerlengo, cioè segretario, Vincenzo Concioli (p.4 sx). Nell'intervallo 1576-1594, si sono succedute diverse altre persone, Mutio Martelli, Giovanbattista Borgarucci, Gionmaria Peccini, Bastiano Benedetti, tanto per citare alcuni priori.

Il numero dei componenti non fu mai costante negli anni, ciò per le mutevoli necessità ed anche per una crescita nell'impegno sociale e religioso assunto dalla fraternita. Nel periodo considerato, infatti, avvennero importanti modifiche, quali una diversa strutturazione della processione del Venerdì santo e l'incarico di accompagnamento funebre, tanto da dover designare specifiche attribuzioni (fig. 14).

---

<sup>29</sup> 1527 *Augustinus Oddonis e Antonius Pazialini priores Fraternitates Bony Jesu et l'Ospitale*. Estratto dal notaio Giacomo Bonfatti nel 1607. Foglio sciolto a p. 110.

L'elezione dei nuovi ufficiali, che chiudeva l'anno amministrativo, avveniva generalmente il martedì dopo Pasqua, a volte anche il lunedì. I fratelli si riunivano nella sacrestia di Sant'Ubaldo al suono della campana *secondo il solito*, per eleggere a scrutinio segreto i propri ufficiali. Spesso, vi prendeva parte il predicatore che aveva tenuto i sermoni quaresimali; un modo per dar maggior risalto e ufficialità alla circostanza. La cena del martedì di Pasqua, sanciva il passaggio di consegne tra vecchi e nuovi amministratori.

Gli incarichi che venivano ricoperti erano i seguenti:

- priori (due);
  - camerlengo (uno);
  - consiglieri (in numero variabile);
  - revisori dei conti (due);
- nel corso degli anni a queste figure stabili si aggiunsero:
- mazzieri e soprastanti la processione del Venerdì santo (in numero variabile dal 1603);
  - soprastanti per portar li morti (in numero variabile dal 1607);
  - sagrestani (dal 1611).

I revisori dei conti erano figure sempre presenti ed avevano il compito di verificare la bontà e soprattutto la correttezza degli amministratori principali (priori e camerlengo). Dalle verifiche lasciate, non risulta nessuna mancanza, a riprova dell'onestà dell'operato di quelle persone.

*Priori, camerlenghi e consiglieri incaricati della processione del Venerdì santo negli anni di riferimento*

Anno	Priori	Camerlengo	Mazzieri/Soprastanti processione del Venerdì s.to
1594	Jacomo Marcuccini Francescho Magni	Felice Viti	
1602	Checco Magni Vittorio Concioli	Federigho Maggiuoli	
1603	Jacomo Marcuccini Lucantonio Marescalchi	Vittorio Concioli	Alessandro Concioli Vergilio Paci
1604	Ill.sig. conte Giulio Cesare Ubaldini ms Alessandro Concioli	ms Sebastiano Serafini	m° Jacomo Marcocini ms Bonifatio Serafini
1605	Ill sig. Vitorio Concioli m° Jacomo Marcocini	ms Ulisse Benedetti	
1606	ms Attilio Bonfatti Vittorio Concioli	Horatio Benedetti	Ill.sig. conte Giulio Cesare Ubaldini Alessandro Concioli ms Silla Concioli
1607	ms Silla Concioli ms Jacomo Marcuccini	Sebastiano Serafini	ms Francesco Picini ms Gio Nicolò Manni ms Pier Paulo Borgarucci ms Hercole Benedetti
1608	Ill sig. Vittorio Concioli ms Silla Concioli	ms Gio Nicolò Manni	ms Sebastiano Serafini ms Attilio Bonfatti ms Hercole Concioli Pietro . . .
1609	ms Francesco Picini m° Jacomo Marcuccini	ms Ulisse Benedetti	ms Ottavio Paceschi ms Francesco Bonfatti m° Virgilio Paci ms Pierandrea Brunamonti

1610	ms Sebastiano Serafini ms Francesco Bonfatti	Alessandro Concioli	m° Jacomo Marchocini Iseppe Pecini Biagio Fauni m° Giommaria Menini
1611	ms Pier Paolo Borgarucci ms Jacomo Mrcuccino	Federigo Vanni	ms Don Pietro Paci ms Francesco Bonfatti ms Semone Benedetti m° Bastiano della Gentile
1612	Ill sig Vittorio Concioli Ill sig. Silla Concioli	Virgilio Paci	Gio Antonio Brunamonti Gio Battista Marescalchi Marcantonio Ghiandoni Paolo Furiosi
1613	ms Francesco Bonfatti m° Jacomo Marcuccini	Sebastiano Serafini	Ill sig Vittorio Concioli ms Francesco Picini ms Semone Benedetti ms Gio Battista Maniscalchi
1614	ms Ulisse Benedetti ms Jacomo Marcuccini	ms Federigo Vanni	ms Francesco Picini Tomasso d Pille Nicolò Spetij
1615	ms Sebastiano Serafini ms Pierandrea Brunamonti	Semone Benedetti	ms Silla Concioli ms Francesco Bonfatti ms Antonio Concioli ms Tadeo Viti
1616	Ill sig. Vittorio Concioli m° Jacomo Marcuccini	Vergilio Benedetti	Vincenzo Marescalchi Nicolò Spetij Francesco d Claudio Bastiano Vandini
1617	Ill. sig.re Sebastiano Serafini ms Francesco Bonfatti	Federigo Vanni	Francesco Fabij Gostino del Grappa Marcello
1642	Ill sig. Vergilio Benedetti Ill sig Tadeo Viti	Francesco Picini	ms Simone Menini ms Vincentio Benedetti ms Benedetto Benedetti Giovanbenedetto Picini

Elezione delli Priori et Camorlengo et altri officiali  
 della Comp.<sup>a</sup> del Bon Gesù costati secondo il solito  
 per l'anno 1607

M<sup>o</sup> Silla Conioli } Priori  
 M<sup>o</sup> Giacomo Marcolino }  
 Sebastiano Jerof. Camorlengo

M<sup>o</sup> Francesco Picini }  
 M<sup>o</sup> Gio: Nicolo Manni } Mabilese, e soprastante  
 M<sup>o</sup> Pier Paolo Borgarucci } de la processioni d'  
 M<sup>o</sup> Hercole Benediti } venerdì Santo

Fig. 14. Alcuni degli ufficiali della fraternita nominati per l'anno 1607. Dal 1603 sono presenti, tra gli altri, i mazzieri ed i soprastanti la processione del Venerdì santo.

Concludo questo capitolo con una breve notizia solo in parte pertinente all'argomento. Nel 1883, al tramonto di un percorso secolare, Pacifico Tanfulli mio bisnonno, era uno dei due priori in carica della fraternita; il suo nome sta inciso nella vecchia campana posta a terra nella cappelletta di destra della chiesa di Sant'Ubaldo (*Confraternita del SS. Nome di Gesù A. D. 1883 i Priori Fanfulli Pacifico e Vandini Nicola*. L'errore della sillaba iniziale è di trascrizione).

## CAPITOLO OTTAVO

# Le entrate della Fraternita del Buon Gesù

## *8.1 Il testamento del capitano Ludovico Concioli*

Il 21 aprile 1816, i priori della fraternita fecero estrarre e copiare dal notaio Gaspare Nini un importante documento, ovvero il legato del capitano Ludovico Concioli del 24 luglio 1478 (p.89 dx). Non sappiamo i motivi.

Il lascito, trascritto dall'allora notaio di Cantiano Benedetto Benamati, assegnava all'*Hospitali Communis Canthiani* un pezzo di terra lavorativo sito nei pressi del paese in località *La Lama*, detto *campo Guarnero*, di quattro mine di grano di semina. Le rendite ottenute dovevano essere distribuite, ogni anno, in perpetuo e per l'amor di Dio, ai poveri di Cantiano, in particolare a quelli più bisognosi; oltre a ciò venivano assegnati alla *Fraternitati Sancti Ubaldi de Canthiana*, quattro fiorini (di 40 bolognini l'uno) per le esigenze della stessa.

Come abbiamo già scritto, questo è il primo documento in cui viene menzionata la fraternita.

## *8.2 Il canone del molino*

Nel 1607 il notaio Jacomo Bonfatti, su incarico dei priori ed al costo di otto giuli, estrasse copia del contratto con il quale veniva stabilito il diritto dell'Ospedale dei pellegrini, di riscuotere annualmente sette mine di grano dai mulini del paese di proprietà comunale; ciò perché il comune aveva venduto alcuni pezzi di terra

sui quali l'ospedale vantava dei diritti. Il contratto originario, sottoscritto alla presenza del priore dell'ospedale, *Donato Sanctii Donati*, è datato 28 aprile 1456 (p.77-79).

Come si legge poi in calce a p.80 sx, in attuazione della delibera consiliare del 21 dicembre 1488, il comune cedette al Duca di Urbino i due mulini di Ponsalcano e del Mercatale (atto rogato dal notaio Matteo Benedetti il 17 febbraio 1489). Con la proprietà passò anche la servitù delle sette mine di grano annue che con scarsa volontà il fattore ducale versava all'ospedale, cosicché i priori dell'istituto interessarono, attraverso il luogotenente di Gubbio, lo stesso Duca che così dispose:

*«Factore noi volemo che, commo altre volte te ha scripto el nostro locotenente de Eugubio, che tu die omne anno alo spedale de Cantiano septe mine de grano et che non manche che tanto è nostra volontà che se facci, avendone decto locotenente che ha viste le ragioni de dicto spedale, et nostre, riferito questo essere el dovere – Forosemproni 16 novembris 1500».*

Le sette mine continuarono ad essere versate nel magazzino dell'ospedale anche quando il duca Francesco Maria I rivendé i due mulini ad Antonio Concioli nell'ottobre 1532; diritto che troviamo confermato nell'atto stipulato dal notaio Gaspare Ricci il 21 marzo 1536, con il nuovo proprietario Angelo di Antonio Concioli. A pagina 81dx, si trova copia estratta dall'originale (*verba ad verbum*) dal notaio e archivista pubblico Gaspare Nini il 21 aprile 1816. Riportiamo la traduzione che ne ha fatto il Guglielmi<sup>30</sup>:

*Questa è copia di un istrumento sopra il canone annuo perpetuo delle sette mine di frumento dovuto dai mugnai del mercatale e di sotto, al venerabile Ospedale di S. Croce e per esso alla Società dei Disciplinati eretta nella chiesa*

---

30 G. GUGLIELMI, *La Fraternita del Buon Gesù...*, op. cit., p.30.



*di S. Ubaldo, rogato il dì 21 marzo 1536. Nello stesso giorno mese ed anno. Nell'ufficio di Ser Giovanni di Antonio Strabor-di nella sala grande del palazzo comunale, presenti i testimoni Nicola Luchetti e Cicco Cenni.*

*Oddantonio di Vittorio Oddoni e Bernardino alias lo Spagnolino per sé e loro successori, et in vece e per nome del detto Ospedale, dissero di avere ricevuto fino ad oggi in più volte dal sig. Angelo di Antonio Concioli presente e stipulante per sé e in vece di Bartolomeo Felippi e per tutti i loro eredi, ogni e qualunque quantità di grano a ragione di sette mine per ogni anno nel quale è tenuto per il detto ospedale dai mulini di sotto e di sopra, sopra i quali il detto ospedale ha la sua parte e deve ricevere da detti mugnai ogni anno le sette mine di grano ed a questo fine fecero fino alle calende di marzo prossime passate la quale quietanza sopra ciò rinunciarono e giurarono.*

Da notare come la fraternita, in questo atto, venga indicata come Società dei disciplinati. I Concioli, ed in seguito i loro successori nella proprietà dei mulini, versarono regolarmente il quantitativo stabilito come si riscontra nelle diverse annualità annotate nel testo. Anche la famiglia Benamati doveva versare all'ospedale un canone, anche se più piccolo, cioè  $\frac{3}{4}$  di mina. Riportiamo, a titolo di esempio, due annualità distanti temporalmente oltre trent'anni.

*Adi 15 de ottobre 1583 ms Angelo Concioli ha dato a me d. Francesco Benveduti al presente camorlengho **mine quattro de grano del conto del molino che ha con lo spedale**, a buon conto me lo mesurò Niccolò mollaro; Adi 3 de aprile 1584 ha dato **mine tre de grano** per tutto il conto del molino del 1583 dette Guido mollaro.*

*Adi 3 de febraro 1584 ms Fabritio Benamati ha dato **tre quarti de grano** per l'anno 1583 per il cottimo dello spedale a me d. Francesco Benveduti camorlengho, il quale l'ho consegnato a Parre spedaniero (p.11 sx).*

E più 20 aprile 1614 **ho ricevuto mine sette de grano** dal sig. Detio Benamati e sig. Nicolò Mastini degli molini solito a pagare;

E più ho ricevuto **quarti tre de grano** dalli sigg. Benamati solito a pagare ciouè terzetti tre dal sig. Detio, tre dal sig. Alessandro, e terzetti sei dal sig. Roberto (p.308 dx).

### 8.3 L'affitto dei terreni e degli immobili

In nomine Domini amen 15 aprile 1591 entrata.

Io Giambatista de ms Girolimo Borgarucci presi l'offitio de camerlengo de la fraternita del Bon Jesù e de lo Spedale adi come di sopra e farò memoria de tutte le entrate che me veranno ne le mane del mio uffitio (p.90 dx).

Una promessa, una garanzia (Fig. 15).

The image shows a handwritten document in Italian, likely a ledger or account book. At the top left, the word "entrata" is written and underlined, followed by "di binari". In the top center, it says "In Dei noie Amen". On the top right, the year "1607" is written. The main body of text is written in a cursive hand and reads: "Io Sebastiano Serafini Camerlengo di pace anno 1607. qui sotto sono conto di tutte le denari che mi pervengono alle mani della venerabile Compagnia di S. Tom et Hec p. l. e". At the bottom, the date "Ali 23 d. Maggio 1607" is written.

Fig. 15. L'incipit dell'anno amministrativo 1607 scritto dal camerlengo Sebastiano Serafini.

Le attività messe in atto dalla fraternita, erano ovviamente sostenute da una serie di entrate, prima fra tutte l'affitto di terreni agricoli. Nel corso degli anni, infatti, soprattutto l'ospedale, era venuto in possesso di numerosi fondi agricoli, frutto di lasciti e donazioni, che venivano poi ceduti a vari coltivatori. La prima parte del *liber* è ricca di numerose scritture private, con contratti sia di tipo mezzadrile, che cessioni a cottimo.

Nel primo caso si trattava dell'affidamento ad un contadino di un *podere*, cioè di una unità fondiaria più o meno articolata, con annessa abitazione adeguata al sostentamento di un'intera famiglia. In questo caso la fraternita si comportava né più né meno alla stregua di un proprietario privato, al quale l'affittuario garantiva una quota delle produzioni ottenute in sostituzione del canone d'affitto. Il rapporto tra la fraternita e l'affittuario vedeva per certi prodotti un riparto assai vantaggioso per la prima (cinque a due), per altri si trattava alla metà. A volte potevano essere richieste provvigioni particolari come, carne, lattaioli, animali da corte, ecc.

Il termine usato per indicare l'affittuario è *nostro lavoratore, lavoratore della compagnia* o ancora *lavoratore de l'ospedale*.

Nel secondo caso, invece, la cessione del bene (in questo caso arboreti da frutto, scotanare, boschi, abitazioni, singole stanze), si concretizzava con un canone in moneta.

Molto interessante il contenuto dei contratti che venivano stipulati, per via delle numerose notizie presenti, quali il tipo di produzioni, il rapporto con l'affittuario, ecc. Dalla risorsa poderale, il contadino ricavava tutto il suo sostentamento, dal momento che praticava una policoltura con produzioni erbacee, prima fra tutte il grano ed arboree (mele, pere, noci, ecc.); anche gli ortaggi venivano coltivati e rientravano con frequenza, insieme alle uova, nella dieta alimentare; in particolare, i prodotti segnalati sono le fave e il moco (cicerchia). Queste leguminose servivano anche per avvicendare le diverse colture sullo stesso appezzamento di terreno, in una sorta di rotazione colturale che di norma era di tre anni (graminacea, le-

guminosa, maggese); prescritto il ristoppio tanto da essere inserito spesso nel contratto e causa di recessione dello stesso.

Alle colture agricole, si affiancava l'allevamento di animali domestici, primo fra tutti quello del maiale, che rientrava anch'esso nella ripartizione dei prodotti. Altri animali, come polli e agnelli, venivano consegnati alla parte padronale solo in occasione di determinate feste (Carnevale, Pasqua); quelli di maggior mole (cavalli, asini, buoi) erano usati come mezzo di trasporto o forza lavoro nei campi.

Tutto questo scambio fra lavoratore e fraternita veniva opportunamente registrato (copre una parte copiosa del testo) e rappresentava la maggiore fonte di sostentamento per l'istituzione. Siccome queste registrazioni contengono diverse informazioni (toponimi usati, prodotti coltivati, modalità di riparto ecc.), le proponiamo in discreto numero, aggiungendo al testo originale solo un po' di punteggiatura per facilitare la lettura.

### **15 febbraio 1577**

*Si fa ricordo per me Bastiano Benedetti al presente camborlengo, come Mutio Martelli e Gionmario Peccini al presente priori d la Fraternita del Buon Jesù et Hospitale, rifermano a Mateo d Bartolomeo Hoste, il **podere de Val de Gelle** col campo di Pian di Meleto e silva, a modo sollito e consueto in questo modo però, **le biade a li cinque li doi, il palo et altri frutti a la metà**, pagando ogni anno de lo **scotano** grossi 35, tanto di Val di Gelle quanto de la silva de le coste de l'Abate, et ogni terzo anno 80 libbre de **carne**, e questo essere lanno de la carne; et hanno commisso a me Bastiano Benedetti al presente camborlengo, che ne facci la presente scritta de mia mano propria sotto il di amedesimo (p.5 sx).*

### **17 marzo 1577**

*Si fa recordo per me Bastiano Benedetti al presente camborlengo, come Mutio Martelli e Gionmario Peccini, al presente*

priori d la Fraternita del Bon Jesu et Hospitale che, esendo che Bergamasco habia fenito il tempo de **l'arboreto** quale lui a posto **in vocabolo la Madonna de col di Novello** ... detti priori lo rifiermano per tre anni incominciando che questo sia il primo, con questi patti e condizioni, che **ogni hanno se debbia partire la metà a le cinque li doi, e la metà a la metà, tanto de le viti quanto de grano**, et ogni altra cosa che nel ditto campo avvenisse, et li ditti priori insieme col detto Bergamasco mi hanno dato licentia che io ne facci il presente ricordo a me Bastiano Benedetti camorlengo (p.2 sx).

Allora le coltivazioni non erano specializzate come adesso e si aveva una sorta di coltura promiscua che prevedeva la coesistenza di colture agrarie e filari di piante che, oltre a produrre frutti, fornivano anche frasca per il bestiame e paleria per attrezzi.

## **20 marzo 1582**

GiovanBattista de ms Girollamo Borgarucci e Bastiano Benedetti al presente priori de la fraternita del Bon Jesù et de lo Spidale de la terra de Cantiana, con il consenso di GionMaria Peccini camborlengo e de li consiglieri, cioè Checco del Magno e Mutio Martelli, **danno a cottimo** a Bergamasco d Mario **l'arboreto** posto ne la corte de Cantiano, in vocabolo **il Piano**, e questo gli se da per tre anni promi e da venire ... promette pagare **12 fiorini** de 40 bol per fiorino, de li quali denari promette pagare fiorini 6 ad agosto prossimo e fiorini 6 a Natale così se intende a pagare ogni anno ... (p.12 dx).

In nomine domini amen adi 15 settembre 1583 Bergamasco de Mario ha dato fiorini 6 a buon conto del cottimo de l'arboreto della Mastade del qual cottimo ne paga 12 l'anno, cioè 6 per tutto agosto et 6 al Natale, però questi 6 fiorini che ha dati sono per il semestre d'agosto del presente anno 1583. Adi 24 marzo 1584 ho auto fiorini 6 per compimento del cottimo per l'anno 1583.

*Et ego, d. Franciscus Benvedutus ad presens camerarius, recepi supra dictos duadenos florenos (p.11 sx). Al margine si legge al libro A alli miei conti.*

### **15 febbraio 1584**

*Sia noto e manifesto a chi leggerà il presente scritto come Bastiano Benedetti e Gio. Battista Borgaruccio al presente priori de la fraternita del Bon Jesu e de lo Spedale de la terra de Cantiana et con volontà de Francesco Benveduti camborlengo e de li consolieri et de li fraternitatis, **si da a cottimo li beni posti ne la villa de Pontrecioli per tre anni a Mateo de Bastiano, hoste de la villa de Pontrecioli per tre anni, del qual cottimo il detto Matteo promette pagare a li priori e camborlengo serano li sopradetti tempo de ditta fraternita a tutto Natale, ogni anno mine diece e mezzo de grano buono e recipiente, et ancor pagar libbre 50 de carne porcina, inoltre promette fare una casa a suo costo o veramente arcomodare quella che c'è, ma questo sia rimesso su li priori che seranno a quel tempo, quello che tanto sa da far e se ditta casa l'abbia far a suo costo, ma partendosi poi dal poder, che gli se abbia a render li suoi denari che lui ce aveva speso in ditta casa per quello che serà giudicato da doi homini, li quali homeni seranno eletti uno dal ditto Mateo, l'altro da li priori e questo a tempo a farla sine a Natale 158(?) et non la facendo sia in potestà de li priori se il cottimo vogliano che segua, et ancora promette il detto Matteo non poter ne li tre anni mai restopolar e restopolando e restopolando, li priori oltra il cottimo gli possono chiedere la renduta, et anchora non possa tagliare arbore nisciuno senza commessione de li priori che seranno a quel tempo, et anchora debba pagar un aino l'anno, et io Francescho camborlengo de la fraternita et de lo spidale per comessione ho fatto il presente scritto presenti Mutio Martelli e Checco del Magno (p.12 sx).***

Vale la pena porre l'attenzione sul tipo di controllo che gli amministratori della fraternita ponevano nel cercar di far mantenere ai

terreni quella fertilità, garante di migliori rese, impedendo qualsiasi intervento di ristoppio (*restopolar*), a vantaggio di rotazioni colturali e lavorazioni agricole.

Il 1 agosto 1583, veniva data a cottimo una *selvetta*, in vocabolo *Cotozzo*, per tre anni a un certo Gionantonio de Ghiandone per quindici grossi annui. Il detto Gionantonio *se obbliga tenere e governar detto pezzo d terra ad uso di buon lavoratore, con questo che lui habbia da cavare et li ceppi siano suoi, con patto però **non habbia da cavare ornaie** che siano buoni per far pali, ne altra cosa che vi fosse buona per far pali, ed il resto possi cavare a suo beneplacito durante ditto cottimo...* (p.14 sx).

Dopo circa un mese, gli stessi priori concedevano per tre anni *la scotanara che è posta in Monte Ferante* (ndr Monfrante), a Gasparre de Cerpella per tre fiorini l'anno e con la promessa di *mantenere detta scotanara et non danificarla...* (p.14 sx).

Lo scotano è un arbusto tipico di zone assolate e rocciose, ancora molto frequente nel nostro territorio. Le foglie, ricche di tannino, venivano impiegate nella concia delle pelli e del cuoio e nella colorazione dei tessuti.

Allo stesso Gasparre, il 15 de ottobre 1583, veniva dato un altro arboreto posto sempre nel *Piano di ponte Salcano*, per dieci fiorini l'anno, *et il detto Gasparre s'obbliga pagare detti fiorini 10 et anco coltivar bene et diligentemente detto pezzo de terra et anco le vite, et rimettere in esso arboreto delle vite che mancassero...* (p.15 sx).

Probabilmente l'aumento di popolazione, conseguenza della stabilità politica ed amministrativa garantita dal Ducato di Urbino, rendeva necessaria la messa a coltura di nuovi terreni. Nel novembre 1584 i priori Francesco Serafini e Pietro Paci concedevano per tre anni *un pezzo di terra lavorativo et sodo* in vocabolo *li Cerqueti* a Paolo di Agnolo di Ranuccio da Chiaserna, e che il detto Paolo *sia obbligato coltivare diligentemente detto pezzo di terra et anco **debbia cavare detto sodo acciò si possa seminar***. Il compenso per la fraternità si convenne in *una mina de grano buono et recipiente* (p.16 sx).

Il vasto pianoro ai margini del Burano, appena superato il paese in direzione di Cagli, garantiva sicuramente buone produzioni per la natura alluvionale e fertile dei terreni. La fraternita doveva avere ampie superfici disponibili in quel luogo tanto è vero che, nel 1584, un altro arboreto, localizzato in quell'area (*vocabolo il Piano da capo la via per la quale se va alla Maestade*), veniva dato a un certo Federigo di Pierantonio da Cantiano, *per il qual cottimo promette il detto Federigo pagare ogn'anno fiorini 12 de moneta gubina... et anco Federigo se obliga coltivar, mettere vite quando serà de bisogno, et potare detto arboreto a tempi debbiti et diligentemente come buono et diligente cottamario* (p.15 dx).

Non si può non cogliere in questi passaggi più o meno simili, l'attenzione posta verso un corretto uso del terreno e dei suoi prodotti, la cui buona conduzione era garanzia per gli anni a venire. Attenzione che era posta anche nella salvaguardia del proprio patrimonio: *4 dicembre (1594) ho dato 1 giulio a Pasquino et a Gibone gualdari di Cant.o, per haessere andati a vedere certi danni di cerque tagliate nelli beni di Pontelucioi* (p.125 sx).

Tal Federigo, continuò la conduzione dell'arboreto per molti anni, tuttavia, fu costretto ad aumentare il canone dal momento che più persone ne avevano fatto richiesta e probabilmente erano finiti i terreni a disposizione della fraternita per accontentare altri richiedenti:

*Se dichiara per me Carlo Benedetti camorlengo al presente de la confraternita del Bon Jesù e d lo spitale de la terra de Cantiano, qualmente se rifermano l'arboreto sotto la mastade a Federigo Magioli per 23 fiorini l'anno, e questo s'è fatto con l'ordine che ce era più gente che lo volevano, se fatto fare a tutti quelli che lo volevano fare le polize e a colui che ne promette più se debia dare, e la poliza di Federigo è funta la magiore e cosi sé dato a lui per tre altri anni e io ne ho fatto questa memoria per ordine de li priori ms Bonifatio e Checco Magni a quel'uso 12 aprile 1599* (p.37 sx).



I terreni di cui disponeva la fraternita dovevano essere davvero molti ed interessare l'intero territorio di Cantiano, come dimostrato dalle numerose scritte. Oltre a quelli già visti, vennero concessi terreni lavorativi in località *Sterpeti* (p.17 sx), *Pontedazzo* (p.16 sx), *Palcano* (p.18 dx). Molto spesso accadeva che gli affittuari non avevano semente a sufficienza per le semine, per cui l'amministrazione della fraternita concedeva in prestito il necessario che veniva poi recuperato nel raccolto successivo: Giovanbattista Borgarucci camerlengo nell'ottobre 1591, presta *mezza mina de grano a Gianmaria de Sabatino nostro lavoratore de Casale per seminare, e questo per ordine delli priori* (p.27 dx), e così altre simili notule. Allo stesso Gianmaria vengono concessi altri terreni col patto che *non possa tagliare cosa di danno e al Carnevale habbia dare una galina, e a la festa di pasqua rosata abbia fare un latarolo* (p.28 dx).

*Adi ultimo de marzo il sopradetto Mencarone lavoratore del Hospidale deve restituire mezza mina de orzo che glio ho impresto io Sebastiano Serafini camerlengo per seminare...*

*Adi primo d'aprile Guglielmo de Tofano deve restituire tre terzetti d'orzo hauti per seminare e ha hauto impresto un terzetto de fave e promette rendere un terzetto de grano alla raccolta prossima* (p.48 dx).

Un appezzamento di terreno importante con abitazione annessa, era quello che la fraternita aveva in Sant'Apollinare; se ne parla fin dalle prime pagine (20 aprile 1573, p.10 sx). Il 26 agosto 1607, con scrittura privata, il podere veniva *rifermato* a un certo *Mencho d Gostino di detto loco... come apieno ne apare pollizza cuscita nel presente libro fatta per mano di Manno Manni* (p. 80dx). In effetti la polizza di cui si parla a p. 80 è ancora presente non più *cuscita*, ma come foglio sciolto trovato a p. 24. Questo il testo:

*Adi 26 d agosto 1607, per il presente scritto se dichiara qualmente ms Silla Concioli e m°Jacomò Marcuccino al presente*

*priori de la fraternita del Buon Gesù, danno a lavorio a Mencho d Gostino da Sancta Pollinara, un **podere locato in Santa Pollinara** con li infrascritti patti, e prima a **partire il grano e con tutti altri biadi e lino e qualunque altra cosa a partire alle cinque le doi, et i frutti alla metà**, e ogni cosa reportarli a casa, e li danno per anni sei, sia obbligato dare **un par de galine l'anno (carnevale), un lattaiolo et una soma de ramaccie**, e li danno **porci** dodece fra grandi e piccoli e la **scrofa**, e sia obligato relasare nel podere una scrofa bona e recipiente si come l'hebbe su nel podere... et io Manno Manni ho fatto il presente scritto presente Cintio e Girolamo Furiosi quali se sottoscrivevano d lor mano.*  
*Io Manno Manni scrissi de mano propria*  
*Io Grolamo Furioso fui presente quanto di sopra*  
*Io Cintio Furiosi fui presente a quanto di sopra.*

Oltre a terreni di diversa natura (lavorativi, sodi, arborati, boscati) con o senza abitazione, venivano affittate anche **abitazioni o singole stanze** di cui erano divenuti proprietari nel paese, come avviene ancor'oggi.

*Adi 17 de marzo 1590, io Aurelio Serafini al presente camborlengo, faccio ricordo come che ho fatto conto e saldo con Stefano d Crescentino **pigionante del celaro dlla pagella**, resta a dare 24 grossi per tre anni decorsi che non ha pagato, si come apare al libro *A copertato roscio* (p. 23 dx).*

Questa annotazione, riportata anche dal Bianchi nel suo libro *La Turba*, oltre al passaggio del *copertato roscio*, attesta come la torre d'angolo, tutt'ora presente, chiamata in gergo *la pagella*, era di proprietà della fraternita, data in affitto ed utilizzata come colombaia (*celaro*, ovvero uccellaio). Il termine *pagella* altro non è che un derivato di *piaggia* o *piaggiola*, ovvero un'area campestre in leggera pendenza, come del resto è il tratto oggi percorso da via Gabrielli ove si trova<sup>31</sup>.

---

31 *In nomine domini amen 30 de giugno 1591 entrata. Adi ditto ho auto grossi 6... per nolo*

Adi 3 de genaro 1606 Antonio de Vitaglie, nostro nauolante **dla casa che avemo vicino a S. Ubaldo**, a dato a me Ulisse Benedetti al presente camerlengo, 3 scudi a conto del nolo d due anni corsi, che così si è obbligato a pagare 3 fiorini l'anno quali denari me ne so fatto debitore alla mia entrata d denari (p.42 dx).

Adi 28 de maggio 1606 ho avuto da Antonio grossi 25 per **il nolo dla casa** che lui ha tenuto de la Fraternita e hospidale che rese la chiave (p.128 sx).

Adi 2 d aprile 1606 ms Giovanne Conciogli a dato a me Ulisse... 3 fiorini... **dla casa che tiene dla compagnia e spedale** (p.41 dx).  
Adi 1 de novembre 1606 per me Horatio Benedetti camborlengo **dla compagnia del Bon Jesù e hospitale fo memoria come ms Vittorio Concioli (e ms Attilio) ha dato la casa de Colmatrano** dove stava Giovanotto, a Lodovico de Pille per tre hannì, a pagare 2 scudi l'anno incomenzando addi sopradetto (p.43 dx).

Adi 25 agosto 1613 mi sonno entrati in mano 5 fiorini hauti da Benne de Vitale per pigione **della casa posta in Cantiano** (p. 289 sx).

E adi 11 giugno 1618 o' receuto scudi 4 da Jsepe veneziano per il nolo dela cassa del anno passato (p.102 sx).

Altre annotazioni riferiscono di ulteriori affitti, forse riferiti agli stessi immobili i quali a volte venivano pagati anche in natura; nel 1610 il cottimo di una abitazione veniva valutato in cinque mine di grano (p.51 sx).

In molte scritture si è riscontrato il caso in cui il concessionario, non potendo garantire sulla riuscita dell'accordo, venisse in questo supportato da altre persone, per lo più benestanti, le quali garantivano per lui mettendo al sicuro la fraternita. I termini in uso sono *sicurtà* e *polizza* come avviene anche ai nostri tempi.

---

*de una casa de otto mesi... che havemo ne la pagella...* (p. 91sx).

19 maggio 1602 se dichiara per il presente scritto qualmente io, Pierantonio Maggioli in nome di mio Padre, al presente Camerlengo de la Fraternita del Gesù et ospitale de la terra di Cantiano, et commissione de ms Vittoprio Concioli e et Checco Magno al presente priori de la sopradetta fraternita, damo e concedemo a Antonio de Desiderio Garofani l'arboreto che è in Battiticcio a piedi de li beni de Gianfrancesco Vanni per sei anni prossimi e da venire et il detto Antonio s'obbligha pagare per il cottimo di detto arboreto 5 scudi l'anno **e non pagando obbligha Lucantonio de Gionantonio da Cantiano de pagare lui per il detto Antonio** et obbliga de fare un fosso accanto la strada de suo e porre arbore et vitie secondo che sarà de bisogno e per questa cagione gli se concesso per sei anni (p.38 sx).

Il 10 aprile 1608, nel corso di una pubblica seduta, venivano deliberate dal consiglio diverse concessioni di terreni. Siccome contengono alcune curiosità si riportano per intero.

Farò memoria io Sebastiano Serafini camerlengo de la venerabile compagnia del Bon Gesù, qualmente la seconda festa de Pasqua de resurrezione essendosi fatto nella chiesa di S. Ubaldo pubblico consiglio radunato al suono de la campana more solito, et essendo stati creati novi priori camerlengo et altri ufficiali, **fuor misso le polizze da chiedersi per li beni dla compagnia et ospidale da darsi come è solito a chi più offerisce**, et essendo dal consiglio commisso la deliberazione di dette polizze al S. piovano, a ms Silla Concioli et a me Sebastiano sopradetto, et avendole noi viste tutte bene e diligentemente et havemo trovato essere le migliori le infrascritte polizze:

In prima la polizza di Cintio Furiosi ha offerto pe l'arboreto delle Codaline et doi pezzi de terra che sono in Col di Novello et il prato a canto a Salta il Fosso et un campo et un pezzetto di terra sopra il S. meddico, et di pagare per ciascheduno anno **4 mine e mezzo di grano** al estate, et **tre some de mosto** alla vendemmia, et di più pagare 3 fiorini l'anno del prato al mese

*di luglio, et il detto Cintio s'è obbligato detti beni lavorarli e coltivarli bene diligentemente da **bon cottimatore** e se le terre calassero de qualità, detto Cintio vuole essere tenuto et obbligato ad ogni interesse dlla Compagnia et migliorandoli sia in utile dlla Compagnia et hospitale si come più apieno me apare polizza fatta di sua mano (p.49 dx).*

*Matteo de Gionantonio gli si è deliberato l'arboreto a canto la Madonna di Col d Novello per fiorini 22 l'anno **e caso che venghi influentie dal cielo vuole che la compagnia non patischi niente né voli di falco alcuno**, come più apieno me apare polizza prodotta come di sopra (p.49 dx).*

*Pietro de m° Pierantonio gli si è deliberato come più offerente l'arboreto a canto a m° Silivestro e si è obbligato di pagare 19 fiorini et 1 grosso l'anno. Et il sopradetto Pietro de l'arboreto a canto a m° Silivestro **fa sicura la Compagnia del influentie del cielo** come più apieno me apare polizza prodotta nel consiglio (p.50 sx).*

*Item si sono deliberate le terre di **Ponte Orcioli** come più offerente a ms Horatio Benedetti e si è obbligato di pagare **10 mine de grano ogni anno** per tre anni et di più pagare **un aino et un lattarolo per la festa dlla Pentecoste et mandare per il bosso bastante per fare la festa dlla Pentecoste** (p.50 sx).*

#### 8.4 *La vendita dei prodotti agricoli*

Agli introiti derivanti dagli affitti dei terreni e delle abitazioni, si aggiungeva quanto riscosso dalla vendita dei prodotti ottenuti come quota parte. In genere si trattava di cereali, in particolare il grano, per cui ampie annotazioni sono riservate a questo prodotto. Nel corso degli anni il prezzo del grano oscillò notevolmente a causa delle produzioni molto aleatorie e soggette ad una stagionalità elevata (tab. 1), con due picchi nei periodi 1591/92 e 1606/08, corrispondenti ad ac-

certati periodi di carestia che colpirono ovunque l'Italia e l'Europa<sup>32</sup>.

Tab. 1 - Prezzi di vendita del grano e di altri prodotti riscontrati nel testo

Anno	Grano (grossi/mina)	Orzo (grossi/mina)	Fava (grossi/mina)	Altro (grossi/mina)
1577 apr	20			
1581 ago	34			
1591 apr	100	64		
1591 dic	74			
1592 gen	74	48		
1592 mar	70			
1594 mag	50	35		
1594 nov.	46	28		
1602 apr	50			0,5 (manciata) lino
1602 ott	46			
1603 mag	46	32		2 ghiande
1603 ott	42	25	40	
1604 apr	42	25		
1605 mar	45	30	40	
1605 nov	36			
1606 mar	36			
1606 dic	58*			
1607 gen	60			
1607 mag	57			
1608 mar	56			
1608 dic	42	30		
1609 feb	44	28	40	
1610 mar	33	18	30	
1611 apr	28**			12 moco
1611	40			
1612 dic	41			
1613 mar	40	26		
1614 apr	39	25		
1616 apr	30			
1617 apr	30	27		
1617 nov	33			
1618 gen	35			32 miglio

\*a 58 grossi viene venduto un grano brutto

\*\* mediocre

32 F. CAZZOLA, *op. cit.*, p. 321. Resta ad ogni modo accertata da tutte le ricerche storiche che hanno indagato sulle tendenze dei prezzi negli stati italiani del XVI secolo, la forte impennata della curva dei prezzi in prossimità dell'ultimo decennio del secolo XVI, che corrisponde al succedersi di anni di carestia in tutta l'Europa.

Proprio nel 1591, anno di carestia, con il grano venduto a cento grossi la mina, si trovano annotati numerosi decessi ed altrettante elemosine, cui la fraternita faceva fronte (p.107-109). Non solo, come si vedrà in seguito, non fu possibile distribuire nemmeno la *ciaramigola*, un dolce che veniva offerto ai confratelli l'ultimo giorno delle Rogazioni<sup>33</sup>.

Per calcolare quanto grano veniva riposto nel magazzino della fraternita e quanto se ne ricavava dalla vendita, sono state considerate due annate, entrambe con una contabilità completa, quella del 1594 (p.116 e seg.) e quella del 1617 (p.94 e seg), con un intervallo di tempo di 23 anni.

Nel **1594**, fra il 2 di agosto ed il 28 di dicembre, furono ammassate nel magazzino di Santa Croce **34 mine di grano**, di cui 2 mine e mezzo costituivano il residuo dell'anno precedente. Si veniva da anni di carestia e lo stesso prezzo, stabilito inizialmente a 5 fiorini la mina (50 grossi), lo sta a dimostrare.

Delle 34 mine, 4 mine e 3 quarti furono impiegate come al solito per le esigenze della fraternita (4 mine di salario alla spedaliera, il resto per le varie feste), mentre 27 mine, 2 quarti ed 1 terzetto furono così vendute:

2 mine ed 1 terzetto nei mesi di maggio e giugno, a 50 grossi/mina, per complessivi 10 fiorini e 50 soldi;

---

33 F. CAZZOLA, *op. cit.*, p. 325. *Ma sarebbe sufficiente una raccolta sistematica delle notizie meteorologiche contenute nelle cronache locali per ritrovare interessanti conferme sull'influenza degli eventi estremi del clima nel meccanismo generatore delle carestie. Per citare solo un esempio, l'avvio della grande carestia del 1590, le cui ripercussioni si fecero pesantemente sentire negli anni seguenti, fu dovuto secondo gli Annali bolognesi del canonico Ghiselli, alla prolungata piovosità dei mesi da ottobre a dicembre 1589 che aveva impedito le semine, ad un inverno con pochissime nevi e poco freddo che favorì la sopravvivenza delle erbe infestanti, un marzo di continue piogge, un aprile secco seguito da maggio e giugno molto piovosi e freddi, caratterizzati anche da nebbie mattutine. Al momento della mietitura forti venti di tramontana finirono di compromettere il già magro raccolto del 1590, innescando la grave penuria che portò alla morte per fame di una parte della popolazione.*

- 1 mina, 2 quarti e 2 terzetti nel mese di novembre, a 48 grossi/mina, per un incasso di 7 fiorini e 64 soldi;
- 21 mine, 2 quarti ed 1 terzetto fra dicembre e gennaio 1595, a 46 grossi/mina, da cui 98 fiorini e 31 soldi.
- 2 mine, 1 quarto ed 1 terzetto nel marzo 1595, a 44 grossi la mina, che sommano 10 fiorini e 12 soldi.

Complessivamente, dunque, si ebbe un introito di 126 fiorini e 77 soldi, corrispondenti a **grossi 1269** e 5 soldi e con una rimanenza in magazzino di 1 mina, 2 quarti e 3 terzetti.

Nel **1617**, furono immagazzinate **63 mine di grano**, di cui 12 consegnate dal precedente camerlengo; maggiori rese e probabilmente più terreni messi a coltura sono alla base di questo considerevole incremento. Dal granaio uscirono complessivamente 51 mine di grano, di cui 5 mine e 3 quarti utilizzate per le esigenze della fraternita (1 mina per l'ospedale, 3 mine alla spedaliera, 1 quarto per la festa della Circoncisione, 3 quarti per fare le ciaramigole nei giorni delle Rogazioni, 3 quarti per fare i biscotti ed il pane durante la settimana santa); 45 mine e 1 quarto furono, invece, così vendute:

- 10 mine e 2 quarti nel mese di aprile a 30 grossi la mina, per un incasso di grossi 315 (15 scudi e 75 baiocchi);
- 1 mina nel mese di novembre a 33 grossi la mina (1 scudo e 65 baiocchi);
- 12 mine e 1 quarto nel mese di dicembre a 34 grossi la mina, per complessivi grossi 416 e baiocchi 2 e mezzo (20 scudi e 82 baiocchi e mezzo);
- 21 mine e 2 quarti nel gennaio del 1618 a 35 grossi la mina, che sommano grossi 752, baiocchi 2 e mezzo e quattrini 4 (scudi 37, baiocchi 62 e mezzo, quattrini 4).

Complessivamente si ebbe un introito di scudi 73, baiocchi 285, quattrini 4, corrispondenti a **grossi 1517** e 4 quattrini e con una rimanenza in magazzino analoga a quella di partenza ovvero 12 mine (p.102 dx).



A volte il grano veniva venduto anche all'*Abbondanza frumentaria*, l'istituzione pubblica deputata a garantire l'approvvigionamento del grano all'interno del territorio. Anzi la stessa *Abbondanza* definiva il prezzo di vendita. Leggendo la pubblicazione *Il Pane del Duca* di G. Guglielmi, si è osservato come alcuni ufficiali della fraternita fossero stati abbondanzieri o revisori dei conti della medesima<sup>34</sup>.

*Adi ditto 28 agosto 1606 sé venduto a la nostra abbondanza 8 mine de grano a grossi 55 e mezzo la mina che sommano fiorini 44 e 2 giuli (p.200 sx).*  
*Item (1 maggio 1613) venduto a Mattassa una mina de grano a 2 scudi che tanto hora fa l'Abundanza (p.291 sx).*

In aggiunta al grano venivano coltivate anche altre specie sia per esigenze alimentari che a beneficio dei terreni: il concetto che *la terra si riposa producendo cose diverse* era stato acquisito già da molti secoli.

I dati contabili osservati mostrano una serie di prodotti oggetto di commercio rientranti anch'essi come quota parte degli affitti dei terreni. Sono produzioni secondarie che occupavano superfici limitate come quelle da orto o di frutteti.

Fra le graminacee, l'orzo aveva un ruolo di rilievo secondo solo al grano, anzi in molti casi surrogato dello stesso. Se l'inverno procedeva freddo e piovoso, si tentava a marzo la semina della *vernella* (un cereale a ciclo breve e maturazione vernina); altra graminacea coltivata era il miglio oltre ad alcune biade. Nelle annate di carestia il pane poteva essere realizzato con ghianda o vecchia; cosa che probabilmente, nelle fasce più povere, capitava con una certa frequenza al di là dei periodi di carestia.

Fra le orticole impiegate, molte sono leguminose; la fava era quella di maggior uso e consumo, sia fresca che secca, o utilizzata come farina; ma vi erano anche i piselli, la cicerchia (moco), la

---

34 G. GUGLIELMI, *op. cit.*, p. 62.

lenticchia, il cece, quindi l'aglio, il porro. Un prodotto annotato come *bezzelone* non è stato individuato. È possibile si riferisca ad una leguminosa con baccello ben sviluppato (baccellone). Una produzione particolare era quella del lino, commercializzato sia come seme che come pianta intera. La frutta era quasi sempre di pere e mele delle diverse varietà, ma trovavano commercio anche l'uva, le mandorle, il sorbo, le noci e, in un caso, le pesche.

Vediamo, dunque, una carrellata di prodotti venduti:

*Item ho rescosso 6 grossi, sonno che ho venduto a Guglielmo de Tofano da Ponte Dazo, lavoratore dello spedale, dodici manciate de **lino** a mezzo grosso la manciata adi 28 de luglio 1602 (p. 131 dx).*

*E più adi 6 d'ottobre 1603 ho venduto un quarto d'**fave** a ragione di 2 scudi la mina (p. 151 dx).*

*Adi 2 di marzo 1605 venduto a Ser Jacomo mezza mina d'**orzo** a ragione di 3 fiorini la mina; item (15 marzo) venduto a' Mencarone un quarto de fave a ragione di 2 scudi la mina che importano 50 baiocchi (p.168 sx).*

*Item adi 23 d luglio (1606) venduto tre trecie d'**aglio** 11 bolognini e quatrini 2 auto da Menco e Guore lavoratori; item 4 bolognini e mezzo in una trecia d'aglio (p. 198 sx).*

*Item (4 settembre 1606) se cavato 22 quatrini d tanti **pe-schie** che dette la moglie de Guore da Casale (p. 198 dx).*

*Adi 24 di luglio (1607) ho ricevuto da Guglielmo da P. Dazzo unnicci terzetti de fave; item ho hauto dal sopradetto Guglielmo doi terzetti de **bezzeloni** (sic); item adi 28 di luglio ho hauto da Cesare de Francesco da Serra doi terzetti d **moco** (p. 209 dx).*

*Item adi primo d aprile (1609) ho venduto a Claudio un quarto d **pere secche** a ragione di 2 bol. il terzetto che importa grossi 2; item adi primo d aprile ho venduto a Morone mezza*

mina d **pere marzuole** a ragione di doi carlini la mina che importa grossi 1 bol 2; item adi primo d aprile ho venduto a Morone un quarto de fave a ragione de 28 grossi la mina che importa grossi 7 (p. 251 sx).

E più (11 marzo 1612) soldi 12 de **pere, mandole e melle** (p. 264 sx).

Alli 11 luglio (1612) ho hauto baocchi 11 da ms Silla Concioli che gli haveva havuti dal nostro lavoratore per certe **pere moscatelle** ch'haveva venduto (p. 274 dx).

Alli 4 di novembre 1612 ho hauto 12 grossi per doi mine di **pere** vendute alli Sigg Benamati (p. 275 sx).

Item (23 ottobre 1613) mi sono entrati in mano 16 baiocchi et 1 quattrino per haver venduto una canestra de **pere bavose** haute da Mencarone (p. 289 sx).

E adi primo settembre (1614) grossi 1 de **uva** venduta (p. 306 dx).

E più adi 12 di detto (gennaio 1616) o cauato 2 giuli delle pere marzuole; e più o cauato de tre terzetti de mele e di doi terzetti di **sorba** 9 baiocchi che fu adi 8 febbraio 1616 (p. 57 sx).

(1616) item e più bolognini 5 per haver venduto tante mele cascade; item e più hauto grossi 3 per tante **nocie** (p. 324 sx).

(17 gennaio 1618) e più per un quarto de pere marzuole baiocchi 10; e più per tre quarti de **melle rose** baiocchi 33 e quatrini 3; e più (25 febbraio) quatrini 23 d **porro** portati dal lavoratore (p. 101 dx).

(27 maggio 1618) e più grossi 3 dal Sig Detio (Benamati) per un terzetto e mezzo d **miglio**; e più scudi 2 per quattro some d' **uva pasite** (p. 102 sx).

(1605) *Otavio Giugliani deve dare 23 grossi d quatro **fasci d lino** raccolto ne li beni di detta fraternita i quali quatro fasci d lino sono dla rendita che veniva a S. Ubaldo et Ospitale e così li priori se sonno contentati de lo scudo* (p. 40 sx).

(1642) *e più il detto (lavoratore di Casale) a' reso **biselli** terzetto uno e mezzo; più il detto (lavoratore di Serra) a' reso libbre cinque de lino* (p. 73 dx).

La notizia di seguito riportata rappresenta un po' la sintesi di tutte le produzioni raccolte, non solo come quota parte, ma come rendita dell'affitto:

*Adi 26 del detto (agosto 1612) ho hauto mine doi e quarti tre di grano da Guore da Casale nostro lavoratore; adi detto ho hauto un quarto di grano da Pierpauolo di Barbone che così deve ogni anno; adi detto ho hauto da Guglielmo de Tofano da Ponte d'Azzo mine sei de grano che così deve per il conto del cottimo; adi detto ho hauto mine undice di grano da Brardo e da Britio da Ponte Orcioli; adi detto ho hauto quarti tre e terzetti uno di vernella da Giandomenico da Casale; adi detto ho hauto dal sig. Detio Benamati e dal sig. Niccolò Mastini mine sette di grano che così dovevano per il fitto delli molini; alli 10 d'agosto 1612 ho hauto mine doi d'orzo et un quarto da Giandomenico da S. Apollinare nostro lavoratore; alli 15 del detto ho reauto da Guore de Renzo nostro lavoratore dieci terzetti d'orzo, che l'haveva avuto impresto dal camorlengo de l'anno passato; adi detto il detto Guore ha reso una mina e doi terzetti d'orzo della renduta di quest'anno.*

*Adi detto ho auto doi scodelle de **cecio**, doi de **cicerchia**, e tre de **lentia**; alli 26 del detto ho hauto terzetti doi di fave da Guore nostro lavoratore; adi detto ho hauto un terzetto di moco, scodelle quattro de lente dal detto* (p. 274 sx).

Fra le **carni**, l'unica ad avere un certo mercato, era quella di ma-

iale, le cui spese di acquisto, allevamento ed ingrasso, in gran parte utilizzando ghianda, erano divise con l'affittuario.

*Adi ditto (30 gennaio 1592) ho ricevuto fiorini 2 e grossi 5 auti da Salvatore per **un lato de carne de porco** che a peso 50 libbre a ragione de fiorini 5 il ciento auta da lavoratore (p. 92 dx).*

*Item adi come di sopra (28 novembre 1602) ho preso 37 grossi e mezzo quali sonno per mezzo un porco quale se venduto ha ms Gionbattista Benamati (p.132 sx).*

*E più adi 4 d' novembre 1603 ho hauto da Guore fiorini 4 per haver **venduto una scrofa** fiorini 16 (p.149 sx).*

*Item adi 6 de novembre 1603 ho hauto delli porci venduti da Mencharone fiorini 29 e grossi 7 e mezzo (p.148 dx).*

*Item (3 novembre 1604) mi sonno entrati in mano scudi 5 e 10 bolognini che tanto è tocco dlla parte d **tre porcelli venduti** d quelli de Mencharone (p.163 sx).*

*Adi 4 de novembre (1604) pagato a Checco dlla Solda 2 scudi dlla parte dlla **ghianda** che tocca al Hospidale **per ingrassar li porci** de Mencharone (p.172 dx).*

*Adi 4 di ottobre (1607) mi sonno entrati in mano 5 fiorini per li porci venduti del Hospidale di quelli di Guore che si vendettero 20 fiorini che l'Hospidale ne deve tirare solo il quarto; adi 2 di novembre mi sonno entrati in mano scudi 3 e 71 baiocchi hautoi per li porci venduti di Mencharone venduti 29 grossi e 16 quatrini l'uno et erano 5 porci che la parte de l'Hospidale sonno doi e mezzo (p. 208 sx).*

*Item (8 marzo 1608) mi è entrato in mano 1 carlino che ho venduto un terzetto e mezzo de glioglio che uscì del grano che si fece il pane per li poveri e la **sembola** si diede a Mencharone*

e a Guore lavoratori de l Hospidale **per li porci** (p. 208 dx).

(8 aprile 1608) *item pagato a Gionmaria da Scelle 1 scudo e 4 grossi per quattro mine di ghiande che hanno mangnato nel mese di novembre li porci del Hospidale d quelli de Mencarone* (p. 226 sx).

*Adi detto* (13 gennaio 1613) *ho hauto da Gige macellaro fiorini 5 per un porcello hauto da Giandomenico da S. Apollinare nostro lavoratore, che glielo vendettero li Sigg Priori* (p. 275 sx).

*Adi detto* (7 de febbraio 1613) *ho dato 10 grossi a Guore nostro lavoratore **per comperare la ghiande per li porci** per commissione delli sigg priori* (p. 281 dx).

(1616) *Item e più scudi 4 e baiochi 6 per havere venduto Baldo de Guore porci tre **al mercato d novembre** per prezzo de scudi 16 e grossi 5; item e più hauto grossi 16 per havere venduto **un mezzo lato de troia** quale se sfilò da Baldo de Guore la quale l'habiamo compra da Lucha Sambuchi* (p. 324 sx).

Il **mosto** aveva un buon commercio in some o boccali, come annotato in tutti gli anni.

*Item adi 20 ottobre 1602 s'è ricevuto 72 grossi da Guglielmo de Tofano da Ponte Dazo per **doi some de mosto** quale gli avemo venduto per comesione de ms Vittorio Concioli e Checco del Magno al presente priori per prezzo de grossi 36 la soma* (p. 131 dx).

*Adi 20 di ottobre (1604) mi sonno entrati in mano 1 scudo e 33 baiochi per haver venduto tre barili de mosto et otto bocali hauto da Gorachiolo e del mosto per esser cattivo fu stimato da detto Gorachiolo da Agnolaccio e Marcocino con la pentia de ms Alessandro, priore grossi 16 la soma che importa tutto 1 e 33* (p. 162 dx).

*Item adi 20 de ottobre 1605 ho recevuto 12 grossi de un barile de mosto venduto a Federigo Maggioli (p.180 dx).*

*(1 gennaio 1608) e più mi sono entrati in mano scudi 4 per doi some d mosto e nove bocali che di vendemmia vendetti a ms Federigo Vanni (p. 208 dx).*

*Item adi 27 de marzo (1610) ho riceuto da Francesco de Parris 4 scudi mancho 1 giulio che sono per tre some d mosto ch hauto dalla Compagnia (p. 250 dx).*

*E adi 24 detto (aprile 1612) o' receuto grossi 30 per una soma de mosto venduta a Francesco Marchocini hauto da Guore nostro lavoratore (p. 264 dx).*

Infine, fra i prodotti venduti, anche singole piante o gruppi di esse, come risulta dalle seguenti registrazioni:

*12 settembre 1610*

*Io Alessandro Concioli, al presente camborlengho della Compagnia del SS Nome di Dio et Hospidale, fo memoria qualmente il sopradetto giorno, la seconda domenica del mese fu fatto dalli fratelli pubblico consiglio nella sarestia maggiore dopo letti li sette salmi dove fu proposto da ms Sebastiano Serafini, al presente priore di detta Compagnia che essendo nella greppia del campo di Meleta **certi arbori de li quali non se n'ha mai frutto nessuno**, et che per beneficio della compagnia seria bene venderli dove fu concluso a viva voce che si dovessero vendere non essendo in ciò nessun contrario (p. 53 sx)*

*Item adi 15 d aprile (1611) ho ricevuto da Pietre alias Mazzasette 14 fiorini che sono per certi arbori ch ha compra dlla Compagnia li quali erano nella greppa del campo di Meleta che sono grossi 140 (p.251 sx).*

*E adi 27 de novembre (1617) scudi 3 dal sig. Pierantonio Serafini d **una cerqua venduta** dalli sigg Priori (p. 101 sx).*

## 8.5 *Le elemosine*

Ulteriori entrate per la fraternita provenivano da piccoli lasciti in denaro, dagli accompagni funebri e dalle offerte che si raccoglievano durante le funzioni, la cosiddetta *cassetella*, la questua di oggi.

*Adi 1 de genaro 1608 levato con la presenza de li priori dalla cassetta di S. Baldo 1 scudo (p. 208 sx).*

*(18 di maggio 1613) cavato dalla cassetella della cerca della seconda domenica di aprile baiocchi 21, et cavato il giorno di S. Croce baiocchi 48, e della seconda domenica di maggio baiocchi 25; adi 28 maggio levato dalla cassetella per la cerca che si è fatto pla festa di pasqua rosata baiocchi 28; adi 28 di luglio cavato dalla cassetella 41 baiocchi colti la seconda domenica di giugno et la seconda domenica di luglio alle messe dette nella nostra compagnia (p. 288 dx).*

*(Adi 12 marzo 1614) mi sono entrati in mano 2 giuli cauati dalla cassetta colti le feste di Pasqua alle messe del predicatore (p. 290 sx).*

*E più o cauato dalla cassetella 2 scudi del giorno della Circoncisione; e più o cauato dalla cassetella 10 grossi de la seconda domenica di genaro 1616 (p. 57 sx).*

*Più adi 13 de giugno (1642) si cavò dalla cassetella di S. Croce grossi 6 e 3 da quella di S. Ubaldo; più si cavò dalla cassetella de la seconda domenica di luglio baocchi 22 et 1 giulio mi rese il cappellano per una messa non detta (p. 66 dx).*

Le famiglie benestanti, erano solite donare somme a suffragio dei propri familiari deceduti, o lasciare essi stessi qualcosa; cosa analoga dicasi per gli ufficiali della fraternita di cui si hanno testimonianze dirette che rivelano anche profondi affetti familiari.



*Adi 10 de novembre 1604 faccio ricordo io Sebastiano Serafini al presente Camorlengo qualmente la Scimona de Mamolizza quando morse lasciò per l'amor d' Dio al Hospidale 10 fiorini e 10 altri ne lasciò alla Compagnia del Cordone, ma però questo dopo la morte di donna Dorotea sua sorella et il testamento o memoria, l'ha fatto frate Amadio al presente priore de S. Agostino (p. 141 dx).*

*Adi 24 de febbraio 1608 mi sono entrati in mano 1 scudo che la (buona memoria) di Bastiano Benedetti ha lasciato alla Compagnia del Bon Jesù e detto scudo l'ho auto per le mani da ms Carlo Benedetti (p. 208 dx).*

*Item (18 febraio 1610) ho speso 11 grossi e mezzo per elemosina fatta a undici sacerdoti per lo fitio fatto **alla B M. de Francesco Benedetti mio padre** (p. 247 sx). In questo caso, colui che scrive è Ulisse Benedetti, camerlengo in quell'anno; nel 1616, lo stesso offrì 26 baiocchi per la morte del suo figliolo: (1616) *item e più, hauto da Ulisse Benedetti baiocchi 26 per la morte del suo figliolo* (p. 324 sx).*

*Item (4 maggio 1610) ho riceuto da Teodoro Benamati grossi 8 che doveva dare una libra de cera bianca per la morte de suo figlio; item adi 30 de giugno ho recevuto da Francesco Pecini 1 fiorino che lo lasso Bartolomeo suo padre alla Compagnia del Nome d Dio per l'amor di Dio dico grossi (10) (p. 249 dx).*

*E adi detto (6 dicembre 1611) grossi 3 per elemosina da Madonna Lucia Concioli (p. 264 sx).*

Anche l'accompagnio funebre, oltre che partecipato per motivi caritatevoli, era occasione per introitare piccole somme.

*Item (4 maggio 1610) ho riceuto dalli becchamorti fiorini 2 et bolognini 2 (p. 249 dx).*

*Addi 20 luglio (1612) ho hauto baocchi 4 e quattrini 4 per la*

*morte della sorella de ms Paulo Marescalchi; addi 29 settembre ho hauto 4 bol **per portare il figliolo del vicario**; addi 14 ottobre ho auti grossi 6 per il mortorio del Mancino da Ponte Ricioli (p. 272 dx).*

*E più (24 aprile 1612) ho venduto a Jseppe Pecini grossi 26 che aveva colto de l'elemosina de portare li morti de l'anno passato li quali se sono spesi grossi 13 e mezzo per doi offitti per quelli morti uno fatto adi 7 – 8 settembre e uno adi 9 detto che lui non aveva mai fatto fare.*

*E più ho colto per elemosina per portare gli morti grossi 51 e bol 2 da diverse persone dei quali se ne sono spese grossi 12 **per racconciare la bara** da Jacomo Marcoccino che era rotta e per la compagnia 39 e bol 2 (p. 264 dx).*

## CAPITOLO NONO

# Le uscite della Fraternita del Buon Gesù

## 9.1 Per l'amor de Dio

Questa frase, accompagnava gran parte delle elemosine che in diverse forme e maniere venivano offerte a chi ne aveva bisogno. Normalmente era il camerlengo che, dietro mandato scritto (*boletta*) o verbale di uno dei due priori, provvedeva alla corresponsione; altre volte erano gli stessi priori.

La carità sostenuta dai membri della fraternita nel periodo esaminato, era davvero esemplare e rispondeva sia al richiamo cristiano per eccellenza di carità, ma anche allo spirito di fondo che fin dall'inizio aveva accompagnato lo sviluppo del sodalizio, trattandosi di una fraternita di matrice francescana, per di più dell'osservanza. Uno spirito che aveva trovato poi consenso anche negli esponenti di spicco del paese come dimostrano il testamento Concioli, gli altri lasciti ed il conferimento da parte della Comunità della gestione dell'Ospedale dei pellegrini.

Le elemosine avvenivano attraverso piccole somme di denaro, pane o altri alimenti, ed erano dovute per diversi motivi: malattie, infortuni, disabilità, situazioni comunque di disagio ed emarginazione. Molto spesso alcune malattie e infermità portavano rapidamente alla morte ed anche questo triste percorso viene in un certo senso documentato.

Ai poveri di Cantiano si era soliti dare una elemosina per le *feste del Natale*. Era questa un'antica consuetudine che veniva ricondotta al testamento del Concioli del 1487. I priori pro-tempore, com-

pilavano allora una lista di indigenti che affidavano al camerlengo, quando non provvedevano loro stessi (fig. 16).

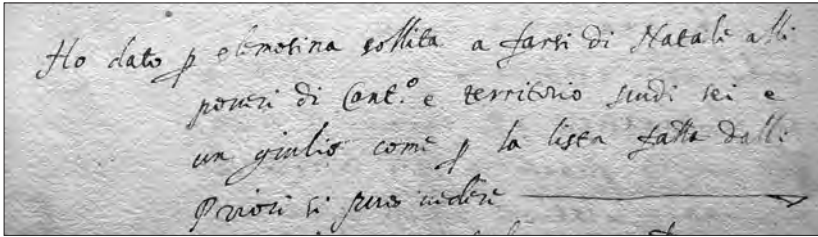


Fig. 16. L'elemosina solita a farsi per le feste di Natale (1605).

Le elemosine erano devolute a persone del paese, come a quelle delle frazioni (Chiaserna, Pontericcioli, Palcano, Balbano) o delle campagne più lontane (Serra, Tecchie, ecc.).

Oltre all'elemosina in denaro, la vicinanza ai bisognosi si rivelava anche nel garantire accompagni funebri per coloro che morivano soli o nell'ospedale; in questo caso la sepoltura avveniva nella chiesa di Santa Croce. A partire dall'anno 1607, saranno annualmente eletti coloro dediti al trasporto dei morti (*beccamorti*). Solo successivamente sarà istituita la Confraternita della Buona Morte, che assolverà in paese a tale compito.

In ottemperanza al Cap. IX delle antiche costituzioni (*Per vivere in pace con tutti*), venivano anche offerti oboli per i reclusi in prigione o per ricomporre liti.

Tra coloro che ricevevano benefici, vi erano infine anche quelli appartenenti ad altre religioni i quali ottenevano, per così dire, un incentivo nell'abbracciare la fede cristiana; i casi dell'*ebreo*, del *moro* e del *turco* convertitisi al cristianesimo, sono assai significativi (fig. 17).

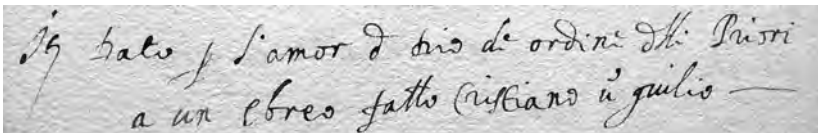


Fig. 17. Anche a Cantiano vi era una piccola comunità di ebrei; la notizia della conversione di uno di essi.

Una particolare attenzione era poi posta ai ministri della Chiesa, ovvero ai sacerdoti, alcuni dei quali non godevano allora di molti agi; al di là delle offerte che ricevevano come celebranti delle numerosissime messe e funzioni che si svolgevano in Sant'Ubaldo e Santa Croce, ad essi venivano spesso offerti pasti durante tutto l'anno.

*Per l'amor de Dio*, abbiamo trovato anche l'offerta per la figliola del sig. Bonifacio Concioli ritiratasi in convento e per Gianantonio de Ghiandone andato a Loreto per un voto alla Madonna. Modi diversi con i quali si intendeva comunque sostenere la fede cristiana e la comune redenzione.

Di seguito una serie di esempi e testimonianze, fra le numerosissime presenti, della carità elargita; sono presenti, come del resto in tutto il testo, alcuni termini sui quali invito a soffermarsi; interessante anche l'elenco di toponimi.

*E adi 28 aprile 1591 del detto ho speso bolognini 8 che ho dati a Jacomo priore che li adati **per l'amor de Dio** (p.103 dx).*

*Adi primo de maggio (1591) ho speso bolognini 4 che ho dati al figliolo de Baldo bailio **che era amalato** per comissione de li priori (p.103 dx).*

*Adi 10 del detto (maggio 1591) ho speso bolognini 4 che ho dati a **Scanio de Ghiandone** per l'amor de Dio **che era amalato** per comissione de li priori (p.104 sx).*

*Adi ditto (14 maggio 1591) ho speso bolognini 4 che ho dati a Checco de la Ciecia che lanno mandato li priori per il figliolo de Tognio de Vagnione **che era cascato ne le focie** acio lo remenasaro a Cantiano (p.104 sx).*

*Adi ditto (15 maggio 1591) ho speso bolognini 4 che detti ala moglie (de) Pierone da Cospio **che le si fecie male** in S. Nicolò (p.104 sx).*

Adi ditto (21 maggio 1591) ho speso bolognini 8 che ho dati ala moglie de Togno de Vagnione **che al figliolo ferito** si come apare per la boletta per mano de li priori (p.104 dx).

Adi ditto (27 maggio 1591) ho speso bolognini 12 per la **morte de Ascanio de Giandone** per averlo fatto portare e dato a la moglie amalata la limosina (p.105 sx).

Adi 29 del detto (maggio 1591) ho speso bolognini 4 che ho pagato per far portare una **figliola de fortuna** che li morse per comesione de li priori (p.105 sx).

Adi 10 del detto (giugno 1591) ho speso 4 (bolognini) che ho dati ala moglie de Mencho de M° Angniolo **che era pregione** (p.106 sx).

Adi 13 del detto (giugno 1591) ho speso bolognini 4 che ho dati a la Ciociotta per lamor de Dio **per tanto zucaro** per comesione deli priori (p.106 dx).

Adi 22 del detto (agosto 1591) ho speso 1 grosso che ho dato a Lulle **per aver sepelita** la figliola de Bartolo in S. Croce (p.108 dx).

Adi 22 del detto (agosto 1591) ho speso 1 grosso che ho dato a Lulle **per avere sepelita una mamola** ... che morse ne lo spedale e la sepeli in S. Croce (p.108 dx).

Adi 14 del detto (novembre 1591) ho speso bolognini 8, 4 dati a Pille che era amalato e 4 **per averli fatto sepelire un suo figliolo** (p.110 dx).

Adi 4 de xbre (dicembre 1592) ho speso bolognini 5 che ho dati a Gianantonio de Giandone per lamor de Dio **che è andato a la M.a de Loreto per voto** si come apare ne la boletta de li priori (p.111 sx).

Adi 25 del detto (febraro 1592) ho speso bolognini 2 che ho dati a la **Vincenza di Antonio da Ponte Recioli** per lamor de Dio si come apare per la boletta de li priori (p.113 sx).

Item (25 aprile 1594) 1 bolognino **per una lite**, et 1 bolognino ad uno **prigione** (p.123 sx).

Item (1 novembre 1594) 1 grosso alla **Margherita dal Broglio** ch'è amalata c'è la boletta (p.125 sx).

Item adi 22 de febrario 1595 ho dato 1 grosso a Luige et 3 bolognini a Checco dlla (...) et mezzo grosso alla **Feligiotta da Chiaserna** al tempo della neve. Item 1 grosso alla Saltarella, insieme con la **Renza da Tecchie** (p.127 dx).

Item adi 4 del detto (aprile 1603) ho speso **31 fiorini e 53 soldi** de bona moneta datti per lemosina per le **feste de Natale** si come apare a un bastardello fatto per mano de ms Vittorio Conciolo 1602. A lato si legge: *Elemosina fra l'anno ordinata dal capitano Ludovico Concioli nel suo testamento del 1487 a rogito di Benedetto Benamati* (p.140 dx).

Adi primo de febraro 1604 io Vittorio Concioli ho dato per l'amor di Dio a diverse persone **un quarto di faue** per comissione delli priori (p.151 sx).

(Adi 13 de aprile 1605) ho dato **per elemosina sollita a farsi di Natale** alli poveri di Cantiano e territorio scudi 6 e 1 giulio come per la lista fatta dalli priori si può vedere (p.178 sx).

Adi 11 di marzo 1608 leuato dal granaro doi mine d grano d comissione delli priori **per fare il pane per sribuire a poveri** de Cantiano **essendo neve grossissima**. Item leuato un altra mina per far pani per li contadini (p.210 dx).



Item (aprile 1608) *altre fave, moco e bezeloni si è stribuito questo inverno con l'intervento delli priori a poveri della terra* (p.211 sx).

Item (28 de genaro 1607) *dato d'ordine delli priori 1 grosso per l'amor di Dio a Biagio zoppo* (p.222 sx).

Item (14 agosto 1607) *dato per l'amor di Dio d'ordine delli priori a un ebreo fatto cristiano 1 giulio* (p.217 dx).

Item (25 de marzo 1608) *dato per l'amor d Dio a D. Cassandra cieca da Palcano mezzo grosso* (p.224 dx).

Item *adi detto* (18 aprile 1608) *ho dato per l'amore de Dio ad un povero battilana chese vestì alla morte d'un putto de Vico de Pille* (p.230 dx).

Item *adi 10 de ottobre* (1610) *ho speso 2 giuli per dare lelemosina a doi religiosi ch hanno detto messa nella Compagnia la seconda domenica et se sono dette cinque messe, ma per doi s'è colta la limosina* (p.253 dx).

Alli 14 del detto (agosto 1612) *ho pagato grossi 3 a un certo turco fatto christiano per elimosina per comessione delli Sigg priori* (p.279 sx).

Item (*adi 3 genaro* 1614) *dato per amor de Dio alle infra-scritte persone bisognose d'ordine delli priori, in prima a donna Cattarina di Cesare da Balbano, a donna Gustina d Ercolano, a D. Menca d Urbano da Serra, a D. Gnese d Alisandro da Serra, a Bedetto d Andrea da Ponte Orcioli, alla Ciliffa, a d. Cassandra, alla Semona, et a D Jacomilla, a D. Faustina tutti li sopradetti hauto per elemosina 7 grossi* (p.300 dx).

E più (giugno 1615) *dato per l'amor de Dio a una povera vergogniossa per ordine dei S. priori* (1 giulio) (p.68 sx).

*E più adi 25 di dicembre 1615 o portato mezza mina di grano **dalo S. arciprete che lo sribuischi ali poveri** per comisione deli S. priori come apare nele bolette fatte di lor propria mano (p.62 sx).*

*E più (1617) dato 2 scudi per commissione delli sig priori per l'amor de Dio alla figliola de Benefatio Concioli **quale si è fatta suora** (p.322 dx).*

*E più (9 dicembre 1617) grossi 2 **per elemosina a uno moro** per ordine del sig.re Sebastiano priore (p.99 sx).*

*E più (aprile 1618) scudi 2 e mezzo datti a Pietro alias Mazza **per venticinque pasti** datti alli poveri secondo in tutto questo anno (p.100 sx).*

## 9.2 L'Ospedale dei pellegrini

Il mio vecchio dizionario Palazzi, classe 1958, alla voce ospitalità (*hospitālitās*) così riporta: *liberalità nel ricevere i forestieri, alloggiarli, e fornirli del necessario, senza interesse di pagamento*. La radice è *hospes hospitis* che significa forestiero, straniero. L'Ospedale dei pellegrini dunque, era un luogo ove si dava ospitalità a quei forestieri appartenenti alle fasce sociali più disagiate, in genere poveri e mendicanti. L'aspetto sanitario era solo una componente secondaria, non la principale.

Cantiano, trovandosi lungo la via Flaminia era, allora più di oggi, un importante luogo di transito; punto strategico da cui si potevano agevolmente raggiungere i paesi di Scheggia, Sigillo, Gualdo Tadino in direzione di Roma; Cagli, Fossombrone, Fano verso la costa, oppure Gubbio, la valle del Sentino (attraverso Chiaserna), nonché tutta la rete viaria secondaria che interessava la zona delle Serre del Burano in continuità con l'alta Val Tiberina. Non

deve meravigliare, dunque, se nel testo vi si trovano in abbondanza centinaia di segnalazioni di persone alloggiate o trasportate nei paesi limitrofi. A queste si aggiungeva tutta una serie di categorie, corrieri, commercianti, chierici, che però trovavano alloggio nelle locande del paese. Molto credito avevano coloro diretti ai luoghi santi che nelle nostre zone si identificavano con i centri di Assisi, Loreto e Roma. Ai frati, predicatori o meno, veniva riservato un riguardo particolare; essi erano ospiti della fraternita e trovavano alloggio nella struttura annessa a Sant'Ubaldo, o presso le abitazioni degli ufficiali della fraternita stessa.

L'edificio era un tutt'uno con l'oratorio di Santa Croce, lungo la Flaminia, che in quel tratto acquisiva appunto il nome di via di Santa Croce, poco dopo aver attraversato porta eugubina. Trascriviamo la descrizione che ne fa il Bianchi sul libro *La Turba* visto che la sua è una testimonianza diretta:

*Il complesso degli edifici in cui era ospitato, distrutto nel 1944 dalle truppe tedesche in ritirata, ci mostrava il portale della chiesa di S. Croce in semplice stile ogivale e l'ingresso dei locali adibiti a ricovero, formato da una profonda volta entro la quale, sostenuta da un arco rampante si inerpicava una ripida scala. Il breve spazio triangolare tra la chiave dell'arco e il parapetto della scala conteneva un magnifico affresco trecentesco raffigurante a sinistra una porta del castello dai cui merli un uomo tendeva le mani verso un viandante che stava sopraggiungendo con in testa un cappello a punta simile a quello dei goliardi e con un grosso involto dietro le spalle, infilato ad un lungo bastone. La scena era sormontata dalla scritta "caritas".*

La descrizione, più che esaustiva, definisce in pochi tratti la struttura e la funzione di accoglienza verso i pellegrini in transito. La gestione dell'ospedale, passata ai membri della Fraternita del Buon Gesù fin dal 1514, era in perfetta sintonia con il loro mandato e con i principi di carità cristiana che erano stati fatti propri.

Ovviamente, anche questa attività era strettamente controllata dai priori e dal camerlengo, i quali si servivano per lo scopo di un confratello appositamente delegato.

L'incarico di *ospedaliere* era particolarmente curato all'interno della compagnia. Si può pensare che allo scopo fossero scelti sodali con una particolare propensione all'accoglienza e alla carità cristiana. Essi rappresentavano, infatti, il *front office* per i pellegrini ed i bisognosi in transito nel nostro territorio. Oltre che assistere agli ospiti distribuendo loro quel minimo di conforto di volta in volta stabilito dai priori, l'ospedaliere doveva adempiere alla cura e pulizia della struttura ed al mantenimento delle cose, per la verità minime, in essa presenti. In cambio riceveva un quantitativo annuo di grano, attentamente registrato dal camerlengo alla voce *uscita del grano*. L'attenzione posta a questo servizio è dimostrata dal fatto che negli anni di riferimento del *liber*, sono riportati diversi inventari *di tutte le robbe* presenti nell'ospedale, registrate le spese necessarie, così come annotati i contratti di incarico<sup>35</sup>.

Gasparre, il primo ospedaliere di cui si fa cenno, doveva essere un confratello assai fidato, lo troviamo a ricoprire l'incarico fin dal 1580 e lo sarà ancora per oltre un decennio.

*Adi 6 de novembre 1580, se fa ricordo per me Bastiano Benedetti al presente camerlengo, che in presenza de Checco Magno e Baldo Brunamonti al presente priori, **de tutte le robbe quali ha Gasparre per inventaria**, e prima ha dieci lenzuoli tra nuovi e vecchi, quatro pagliericci, quatro capezzali con uno pieno di paglia, quatro littiere, sei coperte, una tavola da parecchiare con tre banchi da sedere, un caldaro, una padella, una lucerna, un cassone, una coltrice piccola con un poco de penna (p. 8 sx).*

---

35 *Item adi 25 de febbraio (1610) ho pagato a Bruscia 3 giuli che ha fatto un marchio per la compagnia per segnare tutte le robbe de la compagnia; item adi 28 de febbraio ho pagato 2 bol. a m° Agostino che fatto la mannicha al marchio (p.255 dx)*

Non era molto, ma già avere un tetto per ripararsi dalla pioggia e dal freddo, poteva essere utile per le molte persone che girovagavano lungo le nostre contrade; se oltre a questo si aggiungeva un giaciglio e un poco da mangiare, si può pensare che chi si affidava a queste strutture, non certo appartenente a fasce sociali agiate, poteva ritenersi più che soddisfatto.

Come si legge nella nota di incarico che segue, l'ospedaliere riceveva tre mine di grano l'anno, oltre ad un piccolo campo ed un boschetto, ovvero il necessario per un utilizzo familiare; successivamente le mine di grano saliranno a quattro, ma non verrà più concesso il campo con la selvetta. I contratti avevano in genere durata triennale.

*Adi 6 aprile 1582 se fa ricordo per me Gianmario Peccini camborlegno de la fraternita del Bon Jesu et de lo Spedale, che per commissione de Bastiano Benedetti et de Giovanbattista de ms Girollamo Borgaruccio al presente priori, che essendo che Gasparre de Gionmario sia stato molti anni spedaniere del nostro spedale et poiché la condotta cominciava il primo de genaro e li a fenirse per compir l'anno, per ora facemo nova convenzione et patti; volemo che il ditto Gasparre **comincia l'anno a Pasqua di resurrezione et finisca a l'altra Pasqua de resurrezione** e che tanto il ditto Gasparre se contentato, e poiché il suo salario che glie se da sono mine tre de grano l'anno et la selva con un pezzuolo de campo in vocabolo li cerqueti, quest'anno passato a auto mine quattro de grano de li quattro mesi de più che lui ha servito e lui se chiama integramente satisfatto per insino al di sopradetto, e poiché è solito riferirsi per tre anni et me hanno dato commessione detti priori che io ne faccia ricordo, cioè comincia ne l'anno e mese sopradetti e se ne fenirse a Pasqua d l'anno 1585 **et lui promette servire deligemente e far quello tanto che a lui se appartiene et tenere sotto bona custodia tutte le robbe ch auto per inventario le quali sono scritte in questo libro** (p.13 sx).*

Anche del 1583 si ha un inventario stilato dal camerlengo D. Francesco Benedetti con poche differenze rispetto a quello precedente; delle quattro lettiere una è divenuta *trista* e le lenzuola ridotte a otto di cui *quattro buoni e quattro arpezzati* (p. 88 sx).

Il buon Gasparre, detto anche *Parre*, ricevette l'incarico di ospedaliere anche per il triennio 1588/91. Infatti i priori ms Aluigi Benvenuti e Jacomo Marcocino *rifermano a m° Gasparre lo spedale per tre anni prossimi e da venire, dandoli per sua fatica e salario 4 mine de grano l'anno come è suo solito gli altri anni e lui se obbliga servire tutti li poveri che acapitassero al nostro spedale come è solito e che ha fatto nel passato* (p. 20 dx).

La distribuzione del grano all'ospedaliere avveniva in più rate e, come abbiamo detto, era registrata in un apposito capitolo di spesa che comprendeva diverse voci di uscita del grano per gli usi diversi della fraternita. Riportiamo l'esempio del 1591:

*Adi 15 aprile 1591 qui de sotto se farà recordo per me Giambatista Borgarucci al presente camerlengo de la fraternita del Bon Jesù et de lo Spedale de la terra di Cantiano de tutto il grano che io cavarò dal granaro per dare a Gasparre spedaniero per suo salario, si ancho quello che se logrerà per le Tre Doane e per il Venerdì santo.*

Il compenso all'ospedaliere venne dunque in quell'anno così registrato: due mine il 15 ottobre, una mina il 23 dicembre, un quarto il 17 febbraio, tre quarti il 25 marzo (p. 88 sx).

Il 15 febbraio 1592 i priori si trovarono nella necessità di nominare un nuovo ospedaliere in seguito alla morte di Gasparre<sup>36</sup>:

---

36 *In nomine Domini amen adi 20 de agosto 1591 ho speso 1 grosso che ho dato a m° Gasparre per l'amor de Dio chè amalato lui e la moglie e questo per commissione de li priori; adi ditto ho speso 1 giulio che ho dato a li frustati che anno portata la bara per la morte de m° Gaspare e per li dopieri e per ave fatto vestire con le facole (p.108 dx).*

*Per il presente se dichiara qualmente Vittorio Concioli e Jacomo Marcocino al presente priori de la Fraternita del Bon Jesù e de lo spedale, **refermano a donna Gasparina già moglie de mastro Gasparre, lo spedale per tre anni prossimi e da venire, e questo perché donna Gasperina ha maneggiato lo spedale in vita de mastro Gasparre suo marito onoratamente**, e li danno per suo salario quattro mine de grano l'anno incominciando l'anno a Pasqua come era stato, e lei se obbliga servire a tutti li poveri che acapiteranno nel nostro spedale si come solito ha fatto per il passato insieme con mastro Gasparre e questo me anno dato commissione li sopradetti priori a me Giovanbattista Borgaruccio al presente camerlengo che io faccia il presente scritto adi come di sopra (p. 31 dx).*

Donna Gasparina, mantenne l'incarico fino al 1598, alla data del 25 marzo di quell'anno, infatti, troviamo scritto:

*Se dichiara per me Carlo Benedetti come, per comessione de Bonifatio Serafini, Francesco del Magno **se mette per priore de lo spedale donna Isabetta de Pietro Guerino de Pontrioli**, e le promettono per tre anni, e le promettono quattro mine de grano l'anno e lei promette de fare tutto quello che le apartiene de fare a lei, come dimbiancare panni per lo spidale e portarse bene dli poveri, e li priori manno dato licentia a me, Carlo sopra detto, che io ne facci ricordo e qui de sotto nota le robe che io li consegno: In prima cinque lettiere, cinque pagliericci, doi coltrice, quattordici lenzuoli, sei coperte, cinque capezzali, un caldaro, una padella, un cassone, un altro paro de lenzoli che li ha dati la Margarita de Checco (p. 86 sx).*

Negli anni successivi l'incarico sarà mantenuto da donna Elisabetta alle stesse condizioni e ripartito in più concessioni di grano. Si riporta a titolo di esempio quelle del 1602 annotate dal camerlengo Federigo Maggioli:

*26 maggio 1602 mezzo quarto de grano più mezzo quarto de fave;*

*15 novembre mezza mina; 1 dicembre un quarto; 19 dicembre mezza mina; 8 gennaio 1603 mezza mina; 28 gennaio una mina; 19 marzo una mina.*

In questo caso un quarto di grano è stato sostituito da pari quantità di fave. In ogni caso le quantità di volta in volta assegnate, potevano essere differenti a seconda delle necessità, comunque sia, la contabilità di fine anno, portava in ogni caso alla somma di quattro mine.

Del 25 novembre 1607 è un altro inventario commissionato dai priori ms Silla Concioli e m° Giacomo Marcocini: *Inventario delle robbe che si trovano al presente in mano di D. Isabetta spedaliera: In prima diciotto lenzoli boni, quattro letiere bone e una guasta, cinque pagliaricci, cinque capezzali, sette coperte, doi coltrici, un caldaro, una padella, una lucerna, un cassone* (p. 87 sx).

Nel 1609 la congregazione dei confratelli stabili che l'ospedaliere fosse anche obbligato a servire ed aiutare nei preparativi delle feste che si tenevano in Santa Croce ed in Sant'Ubaldo:

*Nel nome di Dio Amen, adi 21 aprile 1609 – statuto - Per me Vittorio Concioli priore dell'anno passato si fa ricordo qualmente d'ordine di tutti li fratelli della Compagnia del Nome di Dio hanno ordinato che quello che sta nel ospedale della terra di Cantiano sia obbligato, quando si farà le feste nella chiesa di S. Ubaldo e S. Croce e la settimana santa, aiutare alli detti priori in tutto quello che bisognerà per servizio di detta compagnia, e non volendo il detto ubbidire possano li priori di quel tempo cassarlo d'ufficio e mettervi un altro a lor beneplacito, qualunque fosse stato raffermando da altri priori, e io Vittorio Concioli sopradetto ho scritto per commissione di tutti li fratelli col patto che la compagnia mentre aiuterà a lui o altrove gli facciano le spese* (p.50 dx).



Così nel 1610 troviamo come ospedaliere un certo *Paolo*.

*8 aprile 1610 io Ulisse Benedetti al presente camerlengo de la venerabile compagnia del SS. None di Gesù et Ospedale fo memoria qualmente m° Jacomo Marcuccini e ms Francesco Piccini al presente priori di detta Compagnia, rifermano per priore de l'ospidale a Paolo de l'Isabetta a priore de l'ospidale, e che debba servir la povertà e la compagnia nei suoi bisogni secondo il sollito ed in fede de la verità io Ulisse Benedetti ho fatta la presente memoria per ordine de li sopradetti priori.*

Un incarico dunque passato di madre in figlio, come prima era passato dal marito alla moglie. Negli anni successivi, si avvicenderanno altre persone, cui sarà conferito l'incarico alle stesse condizioni (Jacomo Colonna, donna Aura, ecc).

Cosa offriva dunque la struttura? Gli inventari prima trascritti forniscono una indicazione tutto sommato precisa: lettiere, capezzali, coltrici, lenzuola, coperte, oltre allo stretto necessario per consumare semplici pasti che l'ospedaliere provvedeva a procurare.

Questi erano in genere pane, uova, spesso il pancotto (pane bollito con aggiunta di olio), a volte altre minestre e della carne; in casi particolari anche lo zucchero, forse più per prescrizione medica che per altro; da bere una *foglietta* di vino non mancava mai.

Fra le notizie riportate, particolare attenzione va posta al termine *ricettario* trovato in un paio di occasioni, fatto che lascerebbe supporre ad uno specifico registro ove annotare spezie o terapie reputate curative; ciò estenderebbe la funzionalità della struttura anche verso una mansione non di solo alloggio e/o ricovero.

L'illuminazione, ottenuta con lampade a olio, era un lusso che allora pochi si potevano permettere, per cui, scesa la notte, un lume restava acceso solo se c'era un malato da vegliare.

Siccome poteva capitare il decesso di qualche ospite durante il soggiorno, la compagnia garantiva l'accompagnamento funebre anche con la partecipazione di uno o più confratelli vestiti con il sacco

penitenziale. A volte le persone decedute, avevano con sé piccole somme, frutto del loro elemosinare, che venivano debitamente registrate tra le voci di entrata.

Il trasporto delle persone in uscita dall'ospedale, era garantito incaricando alcuni paesani in possesso di animali da soma, dietro pagamento di un compenso. Lo spostamento avveniva lungo la direttrice principale Scheggia-Cagli e viceversa, più raramente in direzione di Gubbio, in questo caso il costo che sosteneva la fraternità era ovviamente più alto essendo il tragitto più lungo. Le strade, come si può immaginare, non erano affatto agevoli; la gola delle Foci in direzione Cagli, ma anche alcuni passaggi alla volta di Scheggia presentavano diverse difficoltà (grotta del Lupo, la Sbarra, le salite di monte Martino e del valico di Scheggia); venivano trasportati uomini e donne il più delle volte dopo aver offerto ristoro presso l'ospedale; poteva anche accadere che a causa del cattivo tempo non fosse possibile il viaggio, per cui la degenza si prolungava.

Si trattava spesso di mendicanti che andavano alla catta per le case del paese e per le campagne, alcuni dei quali anche con gravi menomazioni se per il trasporto venivano usate *ceste* o *bastarge/bastregghi* (*sic*): sistemazioni più o meno simili adatti a trasporti particolari. In genere si parla comunque di *amalati, poveri e infermi*.

Alcuni casi particolari di seguito riportati, quali il lume acceso per un moribondo e l'accompagnamento di *bastardelli* assistiti o fatti accompagnare all'orfanotrofio di Gubbio da donne di provata fiducia, sono più che sufficienti a testimoniare la profonda umanità e l'alto senso del sociale raggiunto da quegli amministratori. Non può che suscitare ammirazione, in tal senso, l'annotazione del camerlengo che svela la sua premura, quando appunta l'affidamento di una piccola creatura che poteva *andar amale*; in altri casi simili, il piccolo nato veniva fatto trovare presso il convento mariano del col Novello tenuto dai serviti, una nuova vita che veniva subito affidata alla protezione della Madonna.

Si riportano, a questo punto, le testimonianze più significative che sono state suddivise per maggiore facilità di lettura in quattro categorie di spesa, quelle cioè destinate al trasporto delle persone, alla preparazione dei pasti, all'acquisto delle suppellettili e della biancheria ed altre notizie di ordinaria gestione.

### 9.3 Il servizio di trasporto

*Adi ditto (7 luglio 1591) ho speso bolognini 12 per un povero frostiero che è venuto da la **Scheggia** ne l'ospedale per darli la sera del pane da cena e pagare a Piga il cavallo per mandarlo la mattina a **Caglie**.*

*Adi 24 del detto ho speso grossi 2 che ho dato a Piga che a portato una **donna** a cavallo sino a la Schieggia (p.107 dx).*

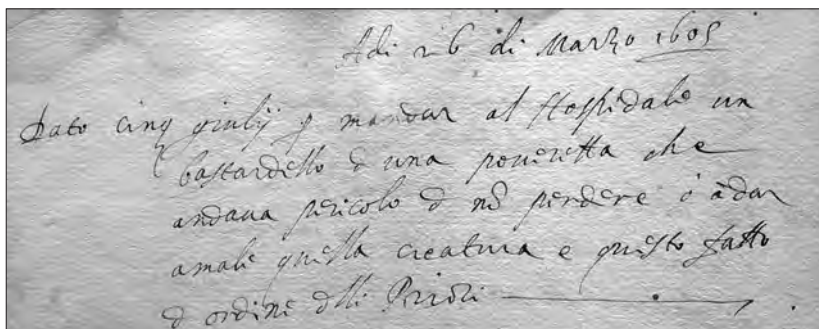
*Item adi 29 del detto (febbraio 1592) ho speso bolognini 11 per un **povero amalato** acapitato a l'ospedale per pane che li si è dato e 1 giulio che ho pagato per mandarlo a cavallo sino a Caglie che lo portò il figlio de Tomasso da Scielle che lo portò **in su l'asino** (p.113 sx).*

*Item adi 9 de agosto 1602 ho speso 7 grossi per mandare **doi porette amalate** che venivano da Gubbio a Callie a cavallo tutti doi che sono donne (p.135 dx).*

*Item adi detto (4 giugno 1603) ho speso grossi 5 in un cavallo per **Gubbio** per far portare **un infermo** d'l'ospedale (p.157 sx).*

*Adi detto (9 gennaio 1605) pagato a Hipollito 52 baiocchi et 2 quatrini per tre veture de cavalli per aver mandato **tre infermi** a ragione di 3 grossi e mezzo per vettura (p.174 dx).*

*Adi 26 de marzo 1605 dato 5 giuli per mandar al Hospidale **un bastardello d una poveretta che andava pericolo d perdere o andar amale quella creatura** e questo fatto d'ordine delli priori (p.177 sx). (fig. 18).*



Adi 26 di Marzo 1608  
Dato cinq giulij & mandar al Hospitale un  
Bastardello & una ponnetta che  
andava picolo & ad perdere i adar  
amale quella creatura e questo fatto  
& ordine delli Priori

Fig. 18. La premura per salvare un piccolo nato.

Item adi detto (3 novembre 1606) sé dato 12 grossi a la Faustina de Baldo cha portato **un bastardo alospedale de Gubbio** (p. 204 dx).

Item (15 febbraio 1608) speso per un infermo acapitato al hospidale che per il **tempo cattivo** si intrattenne tre giorni, speso in detto tempo 1 giulio (p. 223 sx).

Item adi detto (5 maggio 1608) ho dato ad Agnolaccio grossi 4 **per vetura della mula** data per menare un amalato a Caglie (p. 231 dx).

Item adi 28 d'agosto (1610) per hordine delli priori ho dato alla mollara grossi 14 per hauer portato a Gubbio un **bastardello che fu trouato alla M.a di Coldinovello** (p. 253 sx).

(Adi 2 giugno 1613) Item pagato a mastro Horatio d Guglielmo per hauer portato un infermo a Caglie **nelli bastregghi**, grossi 4 e mezzo (p. 298 dx).

(Adi 13 agosto 1613) Item dato a Baiochio 3 giuli per hauer portato li detti doi infermi a Caglie **nelle ceste** (p. 299 sx).

(Adi 14 ottobre 1613) Item speso per **doi amalati da Gubbio**

*acapitati al hospidale per darli da magnare 3 bolognini; dato a ms Vicciano Fabi et al Papa 14 grossi **per haver dato le bestie** per haver mandato li detti amalati a Gubbio (p. 299 dx).*

*E più adi 8 d agosto (1615) capitò **una povera donna alospitale cheva roto una cosa** e li priori mandaro Vincarello e Chelaudio e li dette 16 grossi, 4 Chelaudio e 12 Vincarello per commissione de li Sigg priori; e più per aver mandatola a Cagli in ... **le ceste** dalo Imperatore, e andaro con lue per aiuatarla datoli 7 grossi e mezzo per commissione de li Sigg priori (p. 68 dx).*

*(1616) Item e più per mandare **un poveretto a Gubbio** per commissione delli priori grossi 6; item e più speso per mandare **un poveretto alla Scheggia** grossi 3 e mezzo; item e più speso per mandare **un poverello a Cagli** grossi 3 e mezzo (p. 320 sx).*

*Più (1642) pagati a Mario da Lara grossi 7 per due infermi portati alla Scheggia et uno **nelle bastarge** adi 13 luglio (p. 66sx).*

#### 9.4 La preparazione dei pasti

*Adi ditto (8 giugno 1591) ho speso bolognini 4 che ho dati a un povero frostiero su lo spedale per **pane** e una **foglietta de vino** (p. 106 sx).*

*Adi 16 di maggio (1604) **per vino, ovi e pani** per un altro infermo 4 baiochi (p. 169 dx).*

*Adi 16 di agosto (1604) speso per pani, vino et ova per una **donna amalata** al hospitale quatrini 26 (p. 171 sx).*

*Adi 20 di novembre (1604) speso quatrini 32 per pani, vino e ova **per le spese de un giorno d un infermo** al hospidale (p.172 dx).*

*Item (14 dicembre 1604) compro **mezza libera de olio** per*

*dare alla spedaliera **per condire il pancotto** alli infermi 3 bolognini (p.173 sx).*

*Adi 22 (dicembre 1604) ho speso per un infermo **per vino et ova e pani 15 quatrini**. Item per il medesimo per un ovo, una foglietta d vino e doi pani (p. 173 sx).*

*Adi 7 di genaro (1608) compro alla spedaliera mezza libera de **olio per fare il pancotto alli infermi che capitano giornalmente al hospidale** (p. 221 sx).*

*Adi 11 di marzo (1608) speso per pane e vino per certi poveri che sonno al hospidale che per essere mezi amalati **per la neve grande non possono gire cattando** (p.224 sx).*

*Item adi 17 (luglio 1608) grossi 2 et soldi 1 per il detto amalato **in carne, pane e vino** (p. 234 sx).*

*Item (16 agosto 1609) ho speso 3 bol **per doi ovi e una foglietta de vino e doi pani** per uno infermo che si trovava ne lo spedale amalato (p. 246 sx).*

*E adi 6 detto (maggio 1614) grossi 1 **per pane, vino, e zucro** per un povero (p. 311 sx).*

## 9.5 Suppellettili e biancheria

*Adi detto (2 giugno 1591) ho speso bolognini 3 che ho compro una oncia de **refe per coscire li lenzoli** (p.105 dx).*

*(1594) ho speso 9 grossi per **una coperta compra da il Mamolobello** per S. Baldo (p.124 dx).*

*Adi 7 de novembre 1602 ho speso 26 quatrini sono che ho compro **doi pignatti** a la priora de lo spedale per lo spedale (p.136 sx).*

Item adi 4 d' giugno 1603 ho speso 1 giulio **in tanti vasi** per l'ospidale (p.157 sx).

Item adi 4 de settembre 1603 ho speso 3 grossi **in un centinaio d' paglia** per l'ospidale (p157 dx).

Adi detto (25 febbraio 1603) ho speso 44 grossi e mezzo che sonno **per 26 braccia de panno** quale se ne fatto doi lenzoli per lo spedale e costa 13 bol il braccio. Adi detto ho speso per farli cucire e per il refe bol 11 (p.139 sx).

E più adi 15 d'genaro (1604) ho speso 9 bolognini in doi pignatti e **in un bochale** per l'ospidale (p.158 dx).

Adi 25 d agosto (1604) speso **per un piatto grande** per l'ospidale 22 quatrini (p.171 dx).

Adi 1 dicembre 1604 item speso 14 pauli in 14 braccia d panno per fare **un pagliariccio** al hospidale per esserci necessità che sonno 33 grossi. Item pagato alla spedaliera 1 grosso per cucitura d un pagliariccio dl hospidale (p.173 sx).

(Adi 15 marzo 1605) faccio memoria io Sebastiano Serafini camorlengo qualmente la antescritta D Isabetta al mio tempo **ha guasti sei lenzoli per acomodar li altri**, e tre lenzoli ne ho fatto io novi. Item Federigo Maggioli mi ha riferito che mentre fu l'anno passato camerlengo lui **fece guastare tre lenzoli pure per acomodar li altri** e ne fece cinque lenzoli novi. Item Felice Viti mi ha riferito che al suo tempo fece guastare un lenzolo e gli ne furono consegnati a D. Isabetta doi di quelli che stavano in S. Ubaldo (p. 86 dx).

Item adi 20 d luglio 1605 ho speso 14 grossi in **una coperta** compra da Felige Viti (p.189 dx).

Item adi 16 de febraro (1606) ho speso 6 grossi e 10 quatrine per fare **arbattere doi materassi** e per doi gifole de spagaccio (p.191 dx).

*Item adi 2 de giugno (1608) per piatti doi grandi e quattro piccoli, baiochi 16 (p. 233 dx);*

*Item adi 6 del detto (novembre 1608) grossi 3 per una cucina; item grossi 3 per centodieci libre de paglia per i sacconi de lo spedale (p. 234 dx).*

*Adi 15 marzo 1610 io Ulisse Benedetti al presente camorlengo de la venerabil compagnia del Bon Jesù et Ospedale fo memoria come ho dato un lenzolo al Bon Jesù quale gli ha lassato la **beata memoria de mio Padre**, si come apare nel suo testamento che è in mano del Rev.do Sig Serafino Arciprete de Cantiano (p. 51 dx).*

*Adi detto (29 novembre 1612) ho speso fiorini 10 e 10 baocchi per tanto panno per li lenzuoli dell'ospidale compero da Sebastiano Calzolari che furono bracci 31 a ragione di tredici bol il braccio (p. 280 sx).*

*(Adi 3 genaro 1614) Compro una coperta de ritagli grande, 27 grossi per l'hospidale; item speso mezzo grosso per comprar chiodi per acomodar un letto al hospidale (p. 300 dx).*

*E più adi 16 di maggio (1615) per una soma di paglia 5 grossi e 1 giulio la vetura da Baldo da Palcano per arempire li pagliericci de lo spitale (p. 67 dx).*

*E più adi 26 di aprile (1616) li sigg priori anno compro un palione per lo spitale da il sig don Marcho... Bonfatti che lano messo 9 fiorini tanto me anno dato la commissione che io li dia (p.72 sx).*

*(13 luglio 1642) più grossi 4 pagati per una lettiera compra dalli Sig priori per servitio dello ospitale (p.66 sx).*



## 9.6 Notizie varie

Fra le notizie relative all'accoglienza in ospedale, alcune rivelano un profondo rispetto per la persona e grande umanità, come il lume lasciato acceso durante la notte in presenza di persone malate. L'assistenza presso la struttura poteva protrarsi, in caso di necessità, anche per molte settimane. Il figliolo di Marcuccio da Serra, ad esempio, alloggiò in ospedale per alcuni mesi, purtroppo senza alcuna guarigione. Si riportano solo alcuni passaggi fra le molte notizie che lo riguardano:

*Adi ditto (18 maggio 1591) ho speso bolognini 2 **per tanto zucchero per il figliolo de Marcuccio da Serra** che fu reportato ne lo spedale che li sera fatto male a pie de lussio de ms Giombattista Benamati e fu reportato ne la bara; adi ditto ho speso 1 giulio per la sera per darli cena per pane e vino e per darli un poco de minestra e carne. Adi 20 del detto 1 grosso per Gionmaria figliolo de Marcuccio per pane e vino per governarlo nel letto de lo spedale (p.104 dx).*

*Adi 9 del detto (giugno 1591) ho speso bolognini 6 che ho dati per comprare tanto pane e vino a Gionmaria e a la sua zea chel guardasse che fu reportato da la piazza ne la bara per morto. Adi 11 del detto ho speso bolognini 5 che ho dati a Gionmaria da Serra per pane e vino **che era pegiorato nel spedale** (p.106 sx).*

*Adi 6 del detto (luglio 1591) ho speso grossi 7 **per la morte di Gionmaria figliolo de Marcuccio da Serra** per le candele, per tre sacerdoti che li feciero lo fitio in S.ta Croce e 1 grosso che io dette a la Gasparina che lo lavò e 1 grosso per farlo soterare (p.107 dx).*

*Adi ditto (16 maggio 1591) ho speso bolognini 4 per una libbra de olio che se tolse per lo spedale **per tenere il lume a causa di detti poveri** (p.104 dx).*

*Adi ditto (20 maggio 1591) ho speso bolognini 8 per un **povero frostiero che li si fece male in S Nicolò...** Sebastiano li recomandò l'anima pensando che se morisse e non ebbe mal nessuno e stette ne lo spedale doi giorni (p.104 dx).*

*(18 febbraio 1608) Dato di ordine delli Priori 8 quatrini a Paulo della Isabetta **per essersi vestito per un morto povero** (p.223 sx).*

*Item adi 17 de dicembre (1610) ho dato alla spedaliera doi bol che ha compro un bol **d'uva passera** et un bol de penite (sic) per uno amalato allo spedale.*

*Item adi 18 de dicembre ho speso 16 quatrini in una mezza libra d'olio **per tenere il lume al amalato che sta in hospidale** (p.254 dx).*

*Item adi 13 de genaro (1611) ho riceuto da ms Sebastiano Serafini grossi 13 et 1 bol. et questi dinari erano d'uno **ch'è morto nel hospidale** (p.250 dx).*

*(8 marzo 1612) E più bol 53 per robbe della spezieria pla detta donna **amalata d una febbere hachuta al Rec** (segue sigla) (p.271/a - dx).*

*E più (16 aprile 1615) scudi 1 e bol 7 per robbe per un povero amalato **come apare al Recetario** (seguono sigle) (p.314 dx).*

*E più mi sono entro in mano **14 pauli d'un povero che morse nelo spitale** cauati deli pani che aueva e che fu adi 2 di novembre (1615) (p.56 dx).*

## 9.7 Ospitalità

Un aspetto interessante rilevato durante la lettura del testo, è di come la fraternita costituisse un punto di sosta importante e sicuro

per i numerosi frati in transito lungo la Flaminia e tracciati connessi. Cantiano, dunque, anche in questo senso, proseguiva quello che più anticamente aveva garantito il presidio di Luceoli: ovvero un luogo di sosta obbligatorio lungo la via Flaminia, fra i centri di Gubbio e Cagli; strategico collegamento fra Roma, la costa adriatica e il nord-est e, nel caso specifico, a poca distanza dalla casa madre assisana.

Per i francescani, dunque, la chiesa di Sant'Ubaldo di Cantiano, gestita dalla locale Fraternita del Buon Gesù, rappresentava un posto tappa ufficiale, dunque noto ai diretti interessati, che sapevano di poter contare su una sicura ospitalità. Ciò lo si desume non solo dal numero delle presenze accertate in questo periodo che si attesta sulle 250 circa, dunque considerevole, ma nel fatto che solo i francescani *zoccolanti* e in misura minore i *cappuccini*, erano soliti fermarsi. Il cerchio poi si chiude considerando che il movimento dell'Osservanza, sorto all'interno della famiglia francescana per opera del beato Paoluccio dei Trinci da Foligno nel 1368, si propagò nel Quattrocento proprio ad opera di Bernardino da Siena. Nella chiesa di Sant'Ubaldo di Cantiano dunque, i frati osservanti di passaggio, più precisamente definiti *zoccolanti*<sup>37</sup>, trovavano il sostegno di quella organizzazione voluta dal Santo senese, oltre alla sua venerata immagine.

Come oggi anche allora, lungo i vari tracciati percorribili, vi era un continuo transito di persone e merci per i più svariati motivi; unica variante il mezzo che poteva essere un carro, un animale, o semplicemente... i piedi. Fra le persone in continuo movimento vi erano anche i frati: quelli che svolgevano attività di predicatori itineranti, quelli che andavano alla catta, quelli che si spostavano da un convento all'altro, che andavano nei luoghi di culto e così via.

---

37 Il termine deriva dagli zoccoli che i membri della comunità, avviata da Paoluccio dei Trinci nell'eremo di Brogliano vicino Foligno, erano soliti usare per essere quei luoghi assai aridi e pietrosi.

Nei pressi di Cantiano conventi di frati *zoccolanti* saranno costruiti a Gubbio, Cagli e Fossombrone, stessa cosa dicasi per i frati *cappuccini*. Quest'ultimi si stabiliranno anche in Cantiano, ma solo a metà dell'Ottocento; tuttavia, vi è da considerare che al tempo di questa ricerca, vi era a Cantiano, oltre al convento degli agostiniani, anche quello dei serviti, presso la Madonna del col Novello, una presenza dunque già di per sé esaustiva, viste le dimensioni del paese.

Il primo riferimento è dell'anno 1591, con la presenza di alcuni frati *cappuccini*; seguono, nel corso dell'anno, altre ospitalità fra cui, appunto, i frati *zoccolanti*, che nel proseguo degli anni saranno quelli ospitati in maggior numero:

*Adi ditto (5 maggio 1591) ho speso bolognini 12 per dare la sera a ciena a **doi capucini** alogiati in S Ubaldo; Adi 13 del detto ho speso grossi 7 e mezzo per dare da ciena e la mattina colatione a **tre capucini che venivano da Roma** alogiati in S Ubaldo (p.104 sx).*

*Item adi 2 de ottobre (1591) ho speso bolognini 12 per **due capucini** alogiati in S. Ubaldo la sera **che andavano a Roma** per pane e vino e per carne e doi menestre tolte a l'ostaria; item adi 14 de ottobre ho speso bolognini 8 per **un frate zocolante** alogiato la sera in S. Ubaldo **che andava a Roma** per pane e vino e una minestra tolta a l'ostaria (p.109 dx).*

Da notare come nei vari spostamenti, Roma era una delle mete maggiormente frequentate. A volte capitava che, per qualche motivo, non fosse possibile dare alloggio in Sant'Ubaldo, così l'ospitalità veniva offerta in qualche abitazione privata (in genere un ufficiale della fraternita). Affinché il servizio fosse adeguato, venivano forniti pasti direttamente dall'albergo della Posta, o dalle osterie del luogo. Molto spesso i frati di passaggio erano soliti celebrare una messa prima della partenza come ringraziamento dell'ospitalità ricevuta.

Seguono ora una serie di notizie sull'argomento, specificando che ne sono state estratte solo alcune, per fornire un quadro generale, o dove sono indicati i luoghi di provenienza, o destinazione.

*Adi 2 de febraro (1592) ho speso grossi 3 e mezzo per doi frati zocolanti alogiati in S. Ubaldo la sera e per darli da ciena per carne, pane e vino **che era predicatore che andava a Roma**; item adi 13 del detto ho speso 1 giulio per **doi frati zocolanti alogiati la sera in S. Ubaldo per darli da ciena che venivano da Rimini e che andavano a Roma** (p.112 dx).*

*Item adi 10 del detto (marzo 1592) ho speso 1 giulio per **un frate zocolante alogiato la sera in S. Ubaldo per darli la sera da ciena e che veniva da Roma che andava a Bologna**; item adi 15 del detto ho speso 1 giulio per **un frate zocolante alogiato la sera in S. Ubaldo amalato che andava a Roma per darli da cena, li comprarno ancho l'ua pasara**; item adi 22 del detto ho speso grossi 6 per **quattro frati alogiati la sera in S. Ubaldo doi capucini e doi zocolanti per tanta robba compra per darli la sera da ciena** (p.113 dx).*

L'uva passera, veniva data oltre che per esaltare l'ospitalità, anche in caso di malattia, probabilmente ad uso ricostituente; del resto la troviamo come alimento ricorrente distribuito ai battuti la sera del Venerdi santo.

*Item adi 5 de giugno (1594) ho speso 9 bolognini per **doi frati allogiorno la sera su in S. Baldo**; item 7 bolognini per gli sopradetti la matina per fare colazione che dissero la messa; item 10 bolognini per **doi frati dalli zoccoli da Gubbio che andavano per la cerca per il contorno de Cantiano** (p.123 dx).  
*Item adi 26 de luglio (1594) ho speso 9 bolognini per **doi capuccini che andarono al perdono che stettero su in S. Baldo**; item adi detto ho dato 11 quatrini a Matteo per una foglietta de vino et un pane per **un capucino amalato**; item adi 28**

*d'agosto 1594 ho dato 1 giulio a Baldo della Milla che alloggio et gli dette da mangiare **un frate dalli zoccoli ch'andava a Citta di Castello** (p.124 sx).*

*Adi detto (24 aprile 1602) ho speso 3 baochi e 1 quatrino in 4 pani datti a **doi fratti de S. Gerolamo de Ugubbio** (p.134 dx).*

*Item adi 29 de luglio 1602 ho speso **per doi frati che andavano a Sisi** (ndr Assisi) de lordene de zocolanti 4 baochi per un mezzo de vino e doi fasine (sic) (p.135 dx).*

*Item adi 20 de febraro 1603 ho speso 1 carlino per **un frate zocolante** quale glia dato da mangiare Bergamascho per comesione degli priori; item adi detto 25 de febbraio 1603 ho speso 9 bol per **doi patri da le sporte quali gli o mandati a logià a la Posta** e glio dato un mezzo de vino (p.139 sx).*

*A di 14 di maggio (1604) **pagato al oste del Canaletto** 3 giuli per il magnar di **quattro frati zocolanti** (p.169 dx).*

*Item (10 dicembre 1594) ho speso 20 bolognini per **doi frati cappuccini** che stettero la sera, et la matina **dissero doi misse**, et fecero colatione in S. Baldo (p.125 dx).*

*Item adi detto (5 novembre 1602) ho speso 5 bolognini in quattro pani una foglietta de vino e **una copia de ua' per un patre zocolante** (p.136 sx).*

*Item adi 4 d ottobre (1606) ho speso 9 bolognini per **un frate** che alogiò in S. Baldo alla mattina de S. Francesco **disse la messa e fece il sermone** (p.204 sx).*

*Adi 25 settembre 1607 item pagato ad Agnolo di Bartolomeo 45 baiochi per haver dato da cena a **doi zocolanti** alogiati in S. Baldo e la matina da desinare che **per essere il tempo cattivo non poterno partire** (p.218 dx).*

*Item adi 20 d'agosto (1610) ho pagato al sopradetto Francesco 3 grossi che ha dato da mangiare et da dormire ad **un frate con un asino** (p.253 sx).*

*Adi 14 de settembre (1610) per hordine delli priori ho dato per elemosina 10 grossi ad **un frate spagnolo** (p.253 dx).*

*Alli 29 luglio 1612 ho speso 8 baocchi per dare da mangiare ad **un frate zocolante ch'andava ad Asisi**; alli 3 d'agosto 1612 ho speso baocchi 5 per dare da mangiare a **doi zocolanti** che alloggiarono in S Ubaldo; alli 6 del detto ho speso baocchi 10 per dare da cena e dormire a **un zocolante, ch'alloggiò in casa di Francesco Marcocini** (p.279 sx).*

*(14 ottobre 1613) Item pagato a Francesco de Parisse 1 scudo per haver dato da mangnare et alogiato molti frati zocolanti in diversi tempi et governato anche ad alcuni li somari (p.299 dx).(fig. 19)*

*(13 marzo 1614) Item pagato al m° della Posta grossi 3 per haver dato da cena e dormire a **doi frati zocolanti** (p.302 sx).*

*E adi 14 de settembre (1614) o speso per dare da mangiare a **dieci capocini** grossi 9 e quatrini 19 – bol. 39 (p.312 sx).*

*E più adi detto (1 aprile 1616 – Venerdì santo) per 12 pasti pagati a Mazzasette che a loggiatto **li pattri da zocchi che son di pasaggio comme il solito** (p.72 dx).*

*(novembre 1616) Item e più dato a Mazzasette grossi 22 per havere **alloggiato 11 fratti** (p.320 dx).*

*Item e più (1 gennaio 1617) per haver dato grossi 10 a m° Cintio Oddi per haver mandato doi cavalli per **la qualagna** (ndr Acqualagna) per **doi zocolanti** che così gli fu imposto dalli Sigg priori (p.321 sx).*

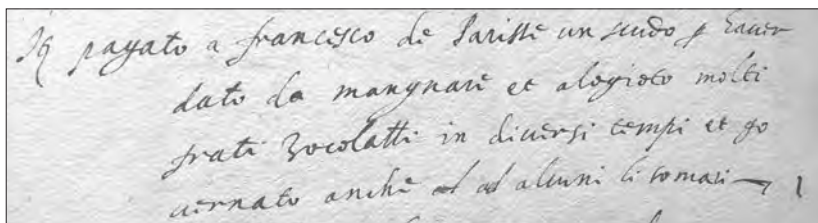


Fig. 19. L'ospitalità verso i frati zoccolanti prevedeva anche la cura dei loro animali.

### 9.8 La manutenzione delle strutture

Col passare degli anni, sia l'ospedale che la fraternita erano venuti in possesso di numerosi beni. Grazie anche ad un'amministrazione oculata, le diverse entrate erano investite nei vari settori d'interesse; fra questi, grande impegno assorbiva la manutenzione ordinaria e straordinaria di quanto posseduto; dagli interventi più semplici quali la riparazione di una serratura, fino a quelli più complessi con la sistemazione di tetti, o nel momento di avviare nuove fabbriche<sup>38</sup>.

Per la chiesa di Sant'Ubaldo, tre notizie sono relative ad importanti interventi strutturali che ne determineranno un significativo cambiamento. La prima è l'autorizzazione concessa nel 1571 dal vescovo di Gubbio, Mariano Savelli, per la costruzione del campanile<sup>39</sup>. La notizia, da come si legge, è stata tratta da un *fascicolo scripturarum importantium societatis*, documento che, se ritrovato,

---

38 *Adi 17 novembre 1602 ho speso 40 scudi quali sono che gli ho pagati ha Vitali de Reale per aver(ci) venduto la casa che ce ha fatto con quella de S. Ubaldo si come hapare per un contratto quale ne a rogato Ludovico Ricciatti da Cantiano (p.136 dx).*

39 *Confratribus Fraternitatis ecclesiarum S.ti Ubaldi e S.ae Crucis... Tenore presentium licentiam, et facultatem concedimus, pro servitio dictarum ecclesiarum... ut possit libere in eisdem Ecclesiis campanile altum erigere, et fabricare... – Cantiane in palatio nostre solite residentia die XII mai an 1571 (Mariano Savelli vescovo di Gubbio e Hieronimus vescovo di Famagosta visitatore apostolico) - Extrat autographus in fascicolo scripturarum importantium societatis (p.75 dx).*



avrebbe permesso di acquisire notizie fondamentali sul sodalizio (fig. 20).

Nel 1606 sono annotate le voci di spesa per la realizzazione della campana che costò fiorini 61 e 75 soldi (p.191 sx); due anni più tardi fu necessario spendere ulteriori 130 fiorini per *fare accomodare et rifare la campana di S. Ubaldo fra il metallo, fattura del mastro et altre opere* (p.235 sx-dx).



Fig. 20. La chiesa di Sant'Ubaldo con a sinistra parte dell'antico loggiato, interrotto dalla cappella costruita a metà '800; nella parte a monte il campanile (foto G. Capodacqua).

Altro importante intervento fu la costruzione nel 1586 lungo il lato nord della chiesa, delle cosiddette *logge*<sup>40</sup>. L'opera, che nel corso dei secoli fu tamponata e inglobata nella struttura interna del-

---

40 *In nomine Domini Amen adi 4 de xbre 1586. Recordo come adi et millesimo come di sopra al tempo de Giacomo Marcucini et Checco Magni priori della Venerabile Compagnia del Nome di Jesù della Terra di Cantiana et de Felice de Mastro Tadeo camerlengho di detta compagnia, sono state fatte le loggie quale sono in essa compagnia per mano de mastro Vitagle de Reale, et mastro Tomasso Giouanni muratori* (p.8 dx).

la chiesa, è ancora ben visibile sebbene la realizzazione nella metà dell'Ottocento di una cappella laterale (quella ove attualmente si trova la statua di sant'Ubaldo), ne abbia interrotto la continuità. Al loggiato, si accedeva attraverso una porta posta a destra dell'ingresso principale e serviva per raggiungere direttamente le stanze della fraternita senza la necessità di passare in chiesa (fig. 21).

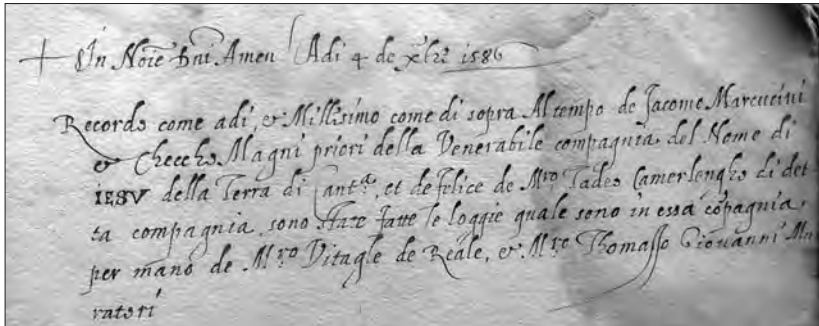


Fig. 21. La notizia della costruzione del loggiato.

La chiesa di Sant'Ubaldo, era sorta nella metà del Trecento su uno spazio angusto, ricavato lungo la pendice rocciosa della collina; per le mutate esigenze della fraternita e per una popolazione in continuo aumento, risultava piuttosto piccola, così nel 1612, si decise un ampliamento il quale non poté che essere realizzato scavando... ancora nella roccia:

*Al Nome di Dio adi 23 Aprile 1612. Essendo congregati li fratelli della Venerabile Compagnia del Bon Jesu et Hospitale nella chiesa solita nel secondo giorno di Pasqua per rifare li Priori, Camerlengo et altri ufficiali secondo il solito, fu preposto da uno dei fratelli occasione opportuna ingrandire et ampliare detta chiesa, onde fu ottenuto a viva voce che **detta chiesa si debba ingrandire dalla banda verso la Rocha** et che perciò se debbiano erogare et spendere scudi 25 per chascheduno anno (p.267 sx).*

Non sappiamo quanto tempo occorre per il nuovo lavoro, né quanto ammontò la spesa complessiva, di sicuro la chiesa si ampliò inglobando forse già da allora anche il loggiato ed assumendo quello stile di piccola basilica che tuttora possiede.

Spese di manutenzione per la chiesa di Sant'Ubaldo sono computate nel periodo aprile-giugno del 1594; in questo caso si parla della sostituzione di una trave ed altri lavori. Ne elenchiamo solo alcuni (p.123 sx-dx; 124 sx):

*22 grossi e mezzo per **sei stare di calcina** compra da Vitale de Reale per arboccare la sacrestia;*

*6 grossi dati a Vitale de Reale **per aver portato la rena** su in S. Ubaldo;*

*1 giulio per aver fatto **adacquare la calcina** su in S. Ubaldo;*

*10 bolognini per una fune fulignata **per il gromo.***

*1 carlino a mastro Giouanne che **ha tolto le gocce su il tetto** de S. Baldo.*

*1 grosso per un boccale di vino portato S. Ubaldo per dare bere a quelli che hanno aiutato a **mettere su la trave.***

*10 Bolognini a Giombo vasaro per il bianco **per inscialbare la sacrestia.***

*28 grossi a mastro Matteo Marescalchi per aver fatto doi chiave de ferro **per inchiare la trave** che è stata messa nel muro della sacrestia del peso di 21 libbre.*

*52 grossi e mezzo a Vitale de Reale e mastro Giouanne muratori che hanno **arbocato et imbiancato la sacrestia** et c'hanno messo **doi chiave** per comissione de li priori.*

Non di meno gli amministratori ponevano l'attenzione verso l'altra chiesa, quella di Santa Croce, sulla quale si intervenne più volte compresi gli annessi (sacrestia e granaio).

*Adi 12 de dicembre 1594. Recordo come adi et millesimo come de sopra al tempo de Giacomo Marcucini e Checco Magni priori della Venerabile compagnia del Nome di Jesù della Terra de*

*Cantiana et di me Felice Viti camerlengo di detta compagnia, si è stata cresciuta la chiesa di S. Croce et fatta la sacrestia appresso il granaro per mano de mastro Alessandro e compagni da Urbino muratori (p.8 dx).*

Alcune spese relative a questo intervento sono annotate più avanti nel testo:

*7 settembre ho dato a Vitale de Riale e Marsilio muratori 8 fiorini **per un migliaro de matoni** che hanno portato su in S. Croce a ragione de 8 grossi il cento (p.124 dx);*

*31 ottobre ho dato 1 grosso al figlio de Cattabriga per avere portato **20 some d'arena** in S. Croce; una gauettola de **corda pisana** per fare et legare uno pennello da muratore per imbiancare;*

*9 novembre ho dato 2 giuli alli Lombardi da Urbino che hanno compro **uno pennello da imbiancare** i muri per S. Croce e per le campane de S. Baldo per commissione de Giacomo Marini priore (p.125 sx);*

*(Dicembre) s'è speso per S. Croce 59 fiorini **per murare et fare la volta et tramezzi** et per calcina, matoni e gesso et altre robbe come m'appare in un foglio in questo libro che di tanto avemo fatto conto essendo in presentia delli priori cioè di Giacomo Marcuccini et Checco Magni che in tutto la spesa ascende a fiorini 59 e scudi 7 computandosi li 38 fiorini et 1 grosso che hanno avuti gli Lombardi del loro lavoro a cottimo (p.125 dx);*

*18 novembre 1594 ho venduto dieci terzetti de grano a mastro Guglielmo scarpellino **che ha fatto tante pietre per S. Croce** (p.118 dx);*

30 novembre 1594 abbiamo venduto quattro mine de grano all'Abbondantia del grano del molino **per pagare gli muratori** a ragione de 45 grossi la mina per commissione de li priori che sono scudi 9 (p.119 sx).

Ulteriori notizie, si trovano infine in ultima pagina (p. 353dx 354sx).

(adi 10 giugno 1642) Più si è speso in una opera di muratore, che fu Giuanne de Bartolomeo con il fratello, **per arvoltare il tetto e (...) il granaro di santa Croce** grossi 10 per due stare de calcina (p.66 sx).

Anche sul tetto dell'ospedale s'intervenve più volte; primi riferimenti si hanno fin dal 1591. Erano lavori che occupavano numerose persone e maestranze, anche per la povertà di mezzi di allora. Di seguito le spese occorse per la sostituzione di una trave:

24 ottobre (1591) ho speso grossi 9 **per aver fatto fare una trave** per arcomodare il tetto de l'ospedale che facemo **tagliare una cerqua a Tognò de Morgante e fece la trave che ci stette doi giorni;**

fiorini 1 e bolognini 8 che ho dati a Gustino de Ponte Petrello e Horatio de Scascione per avercie **tirato la trave con doi para de bovi** e volsero 3 giuli per farlo;

fiorini 5 per **quattro centinara de coppì;**

grossi 5 per caregiatura dei quattro centinara de coppì;

grossi 7 per **una ciantonara de pianelle;**

grossi 4 per **venticinque tegole;**

fiorini 4 e grossi 5 dati a Pietre del Magno per 250 pianelle a ragione di 7 grossi il cento e li coppì a ragione di grossi 14 che furono duecentonara;

1 giulio per tanta **rena** che ci ha caregiato Gasparre de Cerpella; grossi 6 che ho dati a Pille per averlo tenuto due giorni uno a servire a li lombardi e portarli la robba in sul tetto e l'altro a sgombrare la stantia ...

*1 grosso che ho dati a la Gasparina per averli fatto portare de laqua e farli portare li coppa de sopra;*

*4 grossi dati a Mastro Vitale per essere stato un giorno aiutare a mettere la trave in sul tetto;*

*28 ottobre ho speso 1 fiorino e bolognini 10 che ho dato a mastro Giovanne per essere stato due giornate e mezzo a mettere la trave del tetto de l'ospedale e recoprirlo e far di tutto quello che abbisognato a ragione de 5 grossi il giorno a sue spese (p.109 sx; 110 sx e dx).*

Complessivamente 157 grossi e 2 bolognini.

Più volte si intervenne anche nella casa poderale di Sant'Apollinare come risulta qui appresso:

*E più adi 26 de dicembre (1603) ho dato a Marsilio muratore grossi 35 **per tante opere date** per la casa del podere di S. Apollinare (p.158 sx).*

*Item adi 12 de genaro (1606) ho speso 7 grossi dati a Marsilio per aver dato **una opera a murare** nella casa del podere di Santa Polinara (p.190 dx).*

*Item adi 18 de genaro (1610) ho pagato 16 grossi a m° Marsilio muratore **che ha acomidato la casa del podere** de S. Polinara (p.255 dx).*

Interventi minori, ma comunque sempre necessari, erano ugualmente annotati e rappresentano una curiosità per la terminologia, il tipo di intervento; insomma, il riscontro di quello che può accadere anche oggi all'interno di una qualsiasi amministrazione.

*Adi ditto (13 giugno 1591) ho speso fiorini 2 e bolognini 16 che ho dati a m° Giovanne muratore, per averli dato li priori a intonacare e rebocare e imbiancare **la stanza del foco de S. Ubaldo** e ci ha messo parte de la calcina e la rena del suo (p.106 dx).*

Adi ditto (20 giugno 1591) ho speso bolognini 8 che ho comperato una tavola da Guidobaldo del Trippa per acomodare **lusio de lorto** de S. Ubaldo (p.107 sx).

7 febbraio 1592 ho speso fiorini 2 che ho dati a Mastro Silvestro per una **serratura messa a l'uscio del granaro de S. Croce**, e una recomodata, e una serratura messa a la porta de la chiesa de S. Baldo, e una chiave a la sacrestia, e doi per l'ospedale, e una per una chambra de S. Baldo (p.112 dx).

Item adi 6 d'maggio (1603) ho speso 2 carlini per far mettere una seratura alla **cassa della cera** (p.155 dx).

Adi 24 del detto (dicembre 1604) ho pagato a Micarillo 2 giuli per haver un giorno caregiato la pietra e l'arena con il somaro **per rimurare l'uscio del pozzo** (p.173 dx).

Adi 7 di genaro (1605) dato al Pericolo muratore, 9 giuli de commissione delli priori per aver egli rimurato l'uscio del pozzo, item rimurato l'uscio sopra all'orto de m° Guido, **acomodato i legni atraverso dlla strada**, rivolto tutto il tetto dlla loggia et **tolto molte gocce** alla chiesa et alla casa (p.174 sx).  
(25 febbraio 1605) Speso 4 baiocchi per aver fatto rimettere da mastro Vitale **un calcano** d l'uscio dlla sacrestia di S. Croce (p. 175 dx).

Item (20 giugno 1607) Pagato ad un magnano frostiero 1 giulio per aver messo tre pezze e saldatole alla frattora del pozzo di S. Baldo.

Adi 30 de giugno (1607) pagato a m.ro Antonio per mano di m Gionantonio Brunamonti giuli 3 per haver fatto **la chiave e piastra all'uscio dlla scola** (p.216 sx).

Item adi 20 de dicembre (1610) ho compro da m° Jacomo Fauni **doi chaldari con doi femminelle, il salle sende con**

*il suo ferro e queste robbe sono coste grossi 6 (p.254 dx).*

*Adi 2 de marzo (1613) ho pagato grossi 4 per un catorcetto per lusio del pozzo e un sale sende per la pozza a m<sup>o</sup>Jacomo Fauni (p.282 sx).*

*(3 febbraio 1614) Speso per una fune per il pozzo dlla compagnia 15 baiocchi (p.301 sx).*

*(27 marzo 1614) Spesa per far bollare la mezza mina de l'ospedale mezzo grosso (p.302 dx).*

Necessità contingenti legate ad avverse condizioni, obbligavano spesso ad interventi tempestivi. Si trova documentata, fra queste, anche la piena del fiume Burano dell'agosto 1617, tra le più rovinose che in paese si ricordi.

*22 (dicembre 1602) ho speso 23 grossi per scaricare il fosso che è presso la giesa (n<sup>dr</sup> chiesa) e per sguastare quelle banche che erano dentro che sono state sette opere, gli se dato 14 bolognini il giorno (p.137 dx).*

*(17 marzo 1603) ho speso 1 giulio per fare levare una lama (n<sup>dr</sup> una frana) che era cascata nel fosso de S. Baldo a Girolamo de la Silomea adi 20 de marzo (p.140 sx).*

*E più adi 11 del detto (marzo 1604) ho pagato per commissione delli priori 1 giulio a doi che hano fatto la rotta (n<sup>dr</sup> spalare la neve) per andare in S. Baldo (p.159 sx).*

*Adi 16 di dicembre (1604) pagato al sopradetto Micarillo 2 giuli per haver scarcato il fosso dirieto alla chiesa et accomodato tre traverse nella strada; adi 20 del detto ho pagato al detto Micarillo 2 giuli per haver scarcato il pozzo (p.173 dx).*

*Adi 8 di febbraio (1608) speso 3 baiochi per aver fatto con-*



***durre in spalla il grano** che ha dato il Messer Niccolò Mastini **che per amor d ghiacciato** non potevano andare le bestie (p.222 sx).*

*E adi 6 d'agosto (1617) scudi 3 dati a Bastiano de Horatio e suo cognato per avere netto S. Croce dal fango de **l'inondazione del fiume** e de lo spedale per ordine delli sigg priori (p.98 dx).*

Le piogge e le abbondanti neviccate, mettevano a dura prova la copertura degli edifici, per cui le manutenzioni erano assai frequenti ed i tetti venivano molto spesso *arvoltati*:

*E più adi 28 d'marzo (1604) ho pagato grossi 7 a Rosenga **per aver arvoltato li tetti** della schola e l'ospidale (p.159 dx).*

*Adi 12 de febbraio (1608) item pagato a mastro Rosenga muratore 1 scudo **per aver rivolti tutti i tetti** di S. Baldo ed l'ospedale; item pagato a mastro Vitale 5 giuli per aver dato 50 coppi che sono andati in rivoltar li tetti (p.222 dx).*

*Adi 4 novembre (1612) ho speso grossi 8 per pagare un opera **che rivoltò il tetto della nostra chiesa** che fu mastro Girolamo alias Rosengha; adi detto ho speso 1 scudo per cento coppi presi da Saltafosso; item ho speso 1 giulio per vettura di detti coppi (p.280 sx).*

Nell'esercizio delle proprie attività, poteva capitare di rapportarsi anche con altre fraternite presenti in paese. In tre notizie viene menzionata, ad esempio, quella del S.mo Sacramento, che aveva la propria sede nella pieve di San Giovannino.

*Item 17 di novembre 1594 avemo tolto impresto **cinquanta matoni dalli Priori del Sacramento** (p.353 dx).*

*Adi 22 febraro 1603 **ho reso doi tavole dabetto** a ms Tro-*

*gliano Ricatti (ndr Ricciatti), e ms Alfonso Concioli priori de la compagnia del Corpo de Cristo (p.132 sx).*

*Item adi detto (14 maggio 1603) ho speso grossi 7 dati a Claudio per haverlo li priori mandato a Perugia a bon conto; item adi detto ho dato a Claudio d'Carlo grossi 11 e mezzo per ultimo pagamento per essere andato unaltra volta a Perugia, pagandolo la metà per uno cioè noi e la Compagnia del S.mo Sacramento (p.156 sx).*

### *9.9 Opere, arredi e paramenti sacri*

Oltre all'affidamento di incarichi per la celebrazione delle funzioni si trovano, nel *liber*, anche notizie di commissioni di opere ed arredi, taluni di una certa importanza per i tempi, a riprova del livello raggiunto in quel periodo dal sodalizio e più in generale dal paese. Ciò era conseguenza di una situazione congiunturale favorevole: un periodo storico di quiete sotto l'illuminata dinastia dei Montefeltro-Della Rovere; una gestione oculata dei beni; la presenza di alcune famiglie di un certo lignaggio i cui giovani avevano guadagnato consensi a livello nazionale; tutto ciò, si rifletteva favorevolmente nel vivere quotidiano del paese.

Di seguito, sono riportate le notizie riferite ad alcune commissioni che i priori di allora, con il beneplacito di tutto il consiglio, decisero di approntare per rendere sempre più accoglienti e sontuose le due chiese di Sant'Ubaldo e Santa Croce (figg. 22-23).

#### *9.9.1 Il Crocifisso di Berardino Dolci da Urbania (XVI sec.)*

È una delle icone più preziose del territorio cantianese, verso la quale la comunità si è sempre mostrata particolarmente devota. A p. 30dx si trova la seguente notizia:

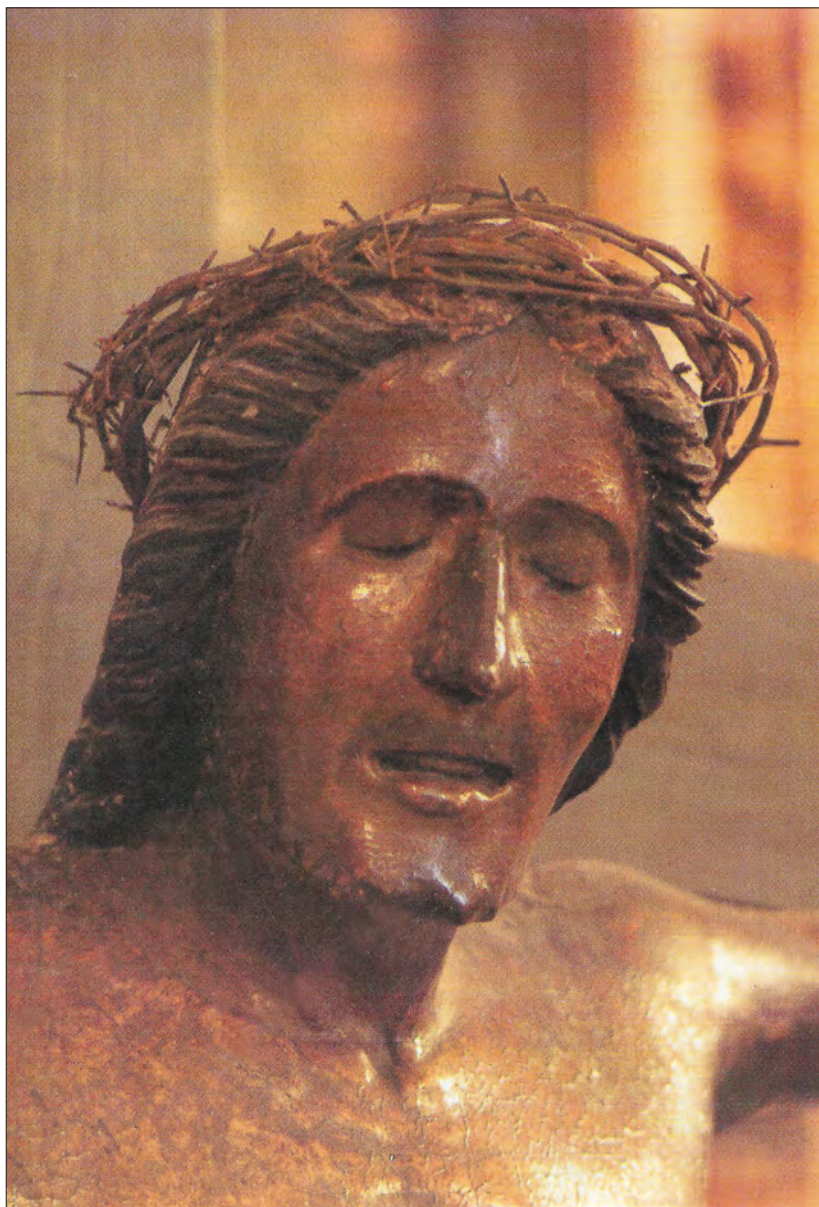
*Copia de uno scritto in un foglio stracciato*

*Adi 20 de dicembre 1537,*

*Sia noto e manifesto a ciascuna persona che leggerà, o vero farà leggere la presente scritta, come mastro Berardino di mastro Ottaviano da Casteldurante s'obbligha da Francesco di Vittorio d'Oddo, et Giovanni Ludovico de Jacomo, et Antonio de Benedetto da Cantiano Priori della Fraternita del Bon Jesu di detto Luocho uno Crucifisso di legno di misura di quattro piedi per prezzo (sic), et in nome di prezzo di scudi nove mozzi, delli quali detti Priori promettono darli fenito che sarà detto Crucifisso, et detto mastro Berardino promette detto Crucifisso con tutte le sue proporzioni, et in tutte sue fnimenti d'oro, et colori, et detto mastro Berardino, et anco promette dare detto Crucifisso per tutta la seconda Domenica di Quaresima che viene, et io Semone d'Urbano de Manni da Canthiana ho fatto la presente scritta de mia propria mano, presente Ser Gironimo Borgarucci, et Prospero de Simone, quali di loro mano si sotto scriveranno.*

Non è dato sapere quando questa pagina, copiata da un foglio stracciato, fu in realtà trascritta nel *liber*; quasi sicuramente all'inizio della stesura del testo. La mancanza del nome del copista non aiuta in questo; non è noto nemmeno perché i priori in carica fossero tre, né perché non sia stata menzionata l'istituzione ospedaliera. Si può presumere che, essendo da poco intervenuta l'unione tra l'ospedale e la fraternita (1514) i priori erano ancora nel numero di tre (due amministratori dell'ospedale ed un priore della fraternita), di lì a poco questi sarebbero passati a due.

Le condizioni poste dai priori, oltre al prezzo pattuito in 9 scudi e alla data di consegna (seconda domenica di Quaresima), si limitarono ad un simulacro ben proporzionato, con rifiniture d'oro e colori; per il resto ci si affidò alla libera interpretazione dell'artista, probabilmente conosciuto. La commissione, di assoluto rilievo per



*Fig. 22. Particolare del volto del Crocifisso di mastro Berardino Dolci da Casteldurante (foto A. Tarquini).*



*Fig. 23. Il Miracolo della Vera Croce di Pierangelo Basili (Gubbio, 1550-1604). Altare maggiore della distrutta chiesa di Santa Croce, ora presso la chiesa di Santa Maria della Mercede (foto G. Capodacqua).*



quel tempo, svela una situazione economica particolarmente favorevole per la fraternita, oltre ad una spiccata vocazione verso il simbolo della Croce.

La statua anche allora era portata in processione il giorno del Venerdì santo; per conferirle maggior solennità, furono approntate nel 1608 alcune spese, impiegando oro e tessuti preziosi lavorati da alcune affiliate alla fraternita.

*Adi 12 de febbraio speso in Gubbio da ms Giampaolo Mengacci 93 pauli in tre bracci di **Amasco con oro, con naspulette de oro filato** a ragione di 31 pauli il braccio, e questo **per fare l'ornamento del crucifisso**, e questa spesa fattala col consenso ed ordine delli priori et consiglieri et ms Silla Priore è stato presente alla compra et questi 93 pauli sono 8 scudi dico e 5 pauli, che a valutarli 27 grossi come vogliono ora, monta scudi 11 e baiocchi 40.*

*Item speso per **oro fno filato** oncie tre, compro dal detto ms Giampaolo per fare li merletti al detto panno d'ornamento a ragione di 12 pauli l'oncia che a valutar li pauli come sopra sono scudi 4 e baiocchi 41 (p.222 dx).*

*Item (22 de febbraio) pagato a d. Lavinia Vanni 6 grossi per manifattura d **quattro mappi fatti di seta et oro** per l'ornamento del crucifisso. Item (26 di febbraio) pagato a Manno 11 grossi et 1 bolognino per un oncia di seta pauonazza per far li mappi al ornamento del crucifisso et per cuscirlo (p.223 sx).*

*Item (1 marzo) pagato a d. Vitoria Conciola 6 giuli per manifattura di 12 bracci e **merletti** che sonno andati intorno al ornamento del crucifisso. Item speso per **tre altri ottavi d'oro** fatto venire da Gubbio per li sopradetti merletti che quello che si era tolto prima non bastava, che ha importato 4 pauli e mezzo. Item pagato a Giampauolo di m.ro Matteo 2 giuli **per li ferri che sonno andati nella croce per sostenere l'orna-***

**mento.** Pagato a ms Vinciano Fabi 9 baiocchi e 1 quatrino per sei braccia di bendelle di seta paonazza napoletana per ligare l'ornamento del crucifisso (p.223 dx).

Adi 3 (marzo1608) pagato a Manno Manni 9 once d filo d **ferro grosso per fare il giro al ornamento del crucifisso** a 8 quatrini l'oncia. Item (19 de marzo) speso 9 grossi per doi bracci d bocacino per far **frodare il centurone per portar il palio e il crucifisso** (p. 224 sx).

Item (28 de marzo) pagato a m.ro Ottavio Giuliano la manifattura de **l'ornamento di brocato del crucifisso**, la fattura del panno de la bara e del cuscino e la fattura de la **fodratatura del centurone** 9 giuli (p. 225 sx).

Adi 29 de marzo 1608 compro da ms Vinciano 1 grosso de refe per cuscire la froda del centurone per portare il palio e il crucifisso (p. 225 dx).

Per concludere con questo capolavoro del primo Cinquecento, aggiungiamo un bel commento tratto da *Scultura e arredo in legno fra Marche e Umbria* a cura di Grazia Maria Falchetti e Benedetta Montevocchi<sup>41</sup>.

**Berardino Dolci:** prima metà sec. XVI.

**Crocifisso** (documentato 1537), legno scolpito: cm. 170 X 150, Cantiano chiesa di Sant'Ubaldo

“C’era una volta, o almeno così si narra già dalla fine del ‘500, una religiosissima donna di Cantiano, Olimpia Piccini, morta in concetto di santità, che era solita pregare ad alta voce di fronte al Crocifisso nella chiesa vicina alla sua casa; ma un giorno una popolana, udendo delle voci provenire dall’interno dell’edificio sacro

---

41 F. PANFILI – M. TANFULLI, *op. cit.*, pp. 81-83.

e aprendo la porta per vedere di chi fossero, mise fine bruscamente a quello che era un vero e proprio colloquio fra i due; da quel giorno, si dice, le labbra del Cristo rimasero per sempre socchiuse nell'atteggiamento di chi, appunto, è improvvisamente costretto a interrompere un discorso.

La prodigiosa immagine è ancora lì, nella chiesa posta sulla cima del colle di Cantiano, dedicata al Santo Vescovo Ubaldo, sede della Fraternita di Gesù (Guglielmi 1996) finché questa rimase in vita, dove venivano ospitati i "Battuti" che in essa celebravano i loro "Misteri", e dove, almeno fino al 1956, si tenne la funzione delle "Tre Ore". Da questa piccola chiesa ha inizio, la sera delle Ceneri, la processione del Cristo Morto; è così che sopravvive, come ricordo dei misteri sacri medievali, la "Sacra Rappresentazione" durante la quale uno stuolo di uomini in costumi romani ed ebraici (la cosiddetta "Turba") rievoca episodi della Passione che si concludono appunto col trasporto del Crocifisso nella chiesa Collegiata di S. Giovanni Battista, dove rimane per tutto il periodo della Quaresima, e da dove riparte, il Venerdì Santo, fra i rintocchi funebri delle campane.

Il simulacro ligneo, di proporzioni equilibrate (l'apertura delle braccia è identica infatti alla lunghezza del corpo, dal mento ai piedi) ha subito recentemente un restauro che ne ha riportato alla luce il chiarore originario del legno su cui ora si staglia, con forte evidenza, la massa sanguigna compatta che fuoriesce dalla ferita al costato, il colore bruno dei capelli e della corta barba, le gocce di sangue sulla fronte coronata di spine e, con notevole raffinatezza, la decorazione dei bordi del perizoma. Il busto del Cristo è solcato da simmetriche linee orizzontali che lasciano percepire la cassa toracica sotto l'inconsistente muscolatura, di cui sono pressoché privi anche gli arti, dalla superficie liscia, priva dei rilievi delle vene. Il perizoma, appena mosso da un tenue pannello, cinge i suoi fianchi le sue cosce fino a coprirgli il ginocchio destro. La testa, in asse con il corpo, si sporge in avanti rispetto al busto e sul viso, incorniciato da una compatta capigliatura che scende sulle spalle, ma senza cadere in avanti, la bocca socchiusa tradisce, nell'apparente impassibilità dell'insieme, il dolore dell'ultimo spasmo. I caratte-



ri stilistici generali qui riscontrati e i confronti con altri crocifissi lignei della zona, porterebbero ad inquadrare l'opera in ambito tardo quattrocentesco; ma un documento smentisce senza ombra di dubbio questa datazione, spostandola di oltre mezzo secolo. In un manoscritto che costituisce il Liber Societatis Boni Jesu Terrae Canthiani (ms. B), proveniente dall'Archivio di S. Nicolò di Cantiano, poi confluito in quello della Collegiata di S. Giovanni Battista, si legge una notizia trascritta dal camerlengo della Compagnia e datata 20 Dicembre 1537 (c. 30):

*omissis* (vedi testo sopra)

Il documento, per altro già noto agli studiosi (Luchetti 1934 p. 604, Bianchi 1973 p. 282, Leonardi 1985 pp. 59-60), ha un riscontro preciso in un inedito reperito in un fascicolo dello stesso Archivio di S. Giovanni, costituito da sette fogli non numerati contenenti le *Memorie dei legati della chiesa di Sant'Ubaldo* dal 1392 al 1878. Di seguito al titolo *Chiesa di Sant'Ubaldo ed officiatura* si legge:

*“In questa Chiesa esiste una miracolosa immagine di Gesù Crocifisso che fu lavoro di Mastro Bernardino (sic) di Ottaviano da Casteldurante oggi Urbania col quale nel 20 Dicembre 1537 i Priori della Confraternita con privata scrittura si obligarono pagare al detto Intagliatore scudi 9 prezzo convenuto”.*

L'artista che scolpì il Crocifisso di Sant'Ubaldo è dunque Bernardino (poi Bernardino), figlio di Ottaviano da Casteldurante-Urbania (ca. 1480-1563), ovvero Ottaviano Dolci o De La Dolce (pittore, stuccatore, disegnatore di maioliche e scultore), e nipote quindi dell'omonimo capostipite (ca. 1430-1503) della famiglia di artisti durantini la cui attività si svolse dalla metà del Quattrocento per tutto il XVI secolo (Leonardi, 1991), e il cui nome esatto, Berardinus Bernabei alias Dulcis, emerge da un documento dell'Archivio Comunale Notarile di Urbania (Rog. Ludovico Pieri Bettini, n.46, cc.302v-303v, 1495 ottobre 2) (Leonardi, in corso di pubblicazione).

Da una testimonianza della fine dello scorso secolo (Anselmi,

1892, p. 94), sappiamo che dell'artista si conserva "un bel quadro dipinto nel 1545" nella chiesa di S. Francesco a Sassoferrato, tolto poi nel 1811 dai Commissari del regno Italo. La sua attività è dunque allo stato attuale degli studi di difficile ricostruzione, anche se, da quanto si può giudicare osservando il Crocifisso di Cantiano, si tratta di un artista eccezionalmente attardato, e per questo di notevole interesse".

### 9.9.2 Il Miracolo della vera Croce di Pierangelo Basili (1550-1604)

La chiesa di Santa Croce non doveva avere un granché di opere; per ovviare a ciò, venne stabilito sul finire del 1594, di commissionare un quadro che si rifacesse al titolo stesso della chiesa e alla leggenda che nel corso dei secoli si era formata attorno alla reliquia della Croce. Nei Ducati di Urbino e di Ferrara, così come a Roma e in altri luoghi, le rappresentazioni della *Vera Croce* furono principalmente appannaggio delle confraternite. Queste erano accomunate o dalla custodia di una reliquia della *Vera Croce* oppure, come in questo caso, dalla presenza di un crocifisso ligneo miracoloso. Il crocifisso, in questo senso, rivendicava una propria interna vitalità che gli permetteva di prodigare miracoli, avvicinandolo così al senso e alla funzione della reliquia della Croce, che riceveva il proprio potere taumaturgico dal contatto con il corpo e con il sangue di Cristo. Non secondario il fatto che la committenza intendesse, in questo caso, celebrare il proprio Duca identificandolo in uno degli eroi della leggenda, ovvero, nell'imperatore Costantino (fig. 24). Del resto Francesco Maria II, ultimo duca di Urbino, fu anche uno dei protagonisti della storica battaglia di Lepanto<sup>42</sup>.

---

42 M. LUZIETTI, *Culto e rappresentazioni della Croce nell'età della Controriforma. Itinerario nei territori dello Stato Pontificio*. Dottorato di ricerca in storia dell'arte, XXV ciclo. Facoltà di Scienze Umanistiche Dipartimento di storia dell'arte e dello spettacolo. Università Sapienza di Roma. Anno acc. 2011-2012.

Molto interessante questa tesi che prende in esame, tra l'altro, anche questa pittura.

La realizzazione del dipinto fu affidata al pittore eugubino Pier Angelo Basili. Prima della distruzione della chiesa di Santa Croce, avvenuta nel 1944 per mano delle truppe tedesche in ritirata, l'opera fu portata presso la cappella della Madonna della Mercede, attigua alla Casa di cura Ospedale Savini, ove tuttora si trova (fig. 25).

*Adi detto de sopra 1594 (12 de dicembre)*

*Al tempo de Jacomo Marcuccini, et Checco Magni Priori della Fraternita et del Hospitale di Cantiano et di me Felice Viti Camerlengho fu fatto venire il quadro di S. Croce fatto per mano di m° Pieragnolo pittore da Gubbio, et costa 20 scudi (p.8 dx).*

(10 dicembre 1594) ... *de riganello per portare agubio per il quadro (12 soldi).*

*Ho speso 15 soldi per un sederino de pane et per uno bocale de vino che bevvero la sera quando portarno il quadro, et hebbero una ghiffola de spago.*

*12 dicembre 1594 ho speso 10 bolognini per sei foglie de carta dall'impanate e per doi ghiffole de spagi, et olio, e bolette*

---

*Le rappresentazioni della Vera Croce commissionate dalle confraternite sono accomunate da un linguaggio popolare che trae dal teatro gesti e scenografie, poiché, come il teatro, doveva rivolgersi non ad una singola persona ma ad una collettività di devoti. ...*

*Luomo, ritratto in piedi nell'atto di osservare la scena, ha il profilo caricaturiale, la pelle scura, i capelli e la barba neri e indossa un singolare berretto appuntito. Costui è il turco, l'infedele, lo stesso che Piero della Francesca aveva ritratto di spalle e con la metà del corpo dentro la buca da cui vengono estratte le croci e che gli artisti rovereschi coevi al nostro miniatore, come Benedetto Nucci e Pierangelo Basili (Cantiano, Vecchio Ospedale, dalla chiesa di Santa Croce) raffiguravano ai lati dell'Inventio Crucis. ...*

*Il fenomeno di assimilazione dei duchi locali con Elena, Costantino ed Eraclio, di cui si fecero carico le confraternite, avvicina, seppur con manifestazioni artistiche non coeve, il Ducato degli Este al Ducato dei Della Rovere, entrambi attraversati da un clima di incertezza politica, sul quale pendeva la minaccia di una Chiesa forte e controriformata, intenzionata a riappropriarsi dei propri legittimi domini, fino a condurre i Ducati al comune destino della devoluzione.*



*Fig. 24. Particolare del Miracolo della Vera Croce (Pierangelo Basili Gubbio, 1550-1604). L'imperatore Costantino nell'atto di contemplare la Croce. In seconda fila con barba e baffi si scorge "l'infedele". Altare maggiore della distrutta chiesa di Santa Croce, ora presso la chiesa di Santa Maria della Mercede (foto G. Capodacqua).*



*Fig. 25. Particolare del Miracolo della Vera Croce (Pierangelo Basili Gubbio, 1550-1604). La regina Elena con alcune cortigiane. Altare maggiore della distrutta chiesa di Santa Croce, ora presso la chiesa di Santa Maria della Mercede (foto G. Capodacqua).*

per S. Croce; una mezza libra d'olio per S. Croce quando venne il quadro (p.125 dx).

*Item (13 de dicembre) s'è speso per compimento del quadro 6 scudi quali ha hauti m° Pierangelo da Gubbio per ultimo pagamento della sua pittura di S. Croce che portarno i priori a Gubbio; item s'è dato a m° Pierangelo pittore 21 grossi per la tela di detto quadro; item s'è dato 1 giulio per una boieca (ndr biacca) a m° Pierangelo pittore comprò Jacomo e Checcho; item s'è speso 16 grossi per fare condurre il quadro da Gubbio a Cantiano che c'andarno quattro huomini per esso (p.126 sx).*

Per quest'opera si riporta la descrizione che ne fece il prof. E. Storrelli, su interessamento del parroco di Cantiano, mons. don Fausto Panfili<sup>43</sup>.

### **Pier Angelo Basili (1550-1604)**

***Prova o miracolo della vera Croce***, dipinto su tela;

*La pala di Cantiano illustra la “Prova o miracolo della vera Croce”, una delle opere sicure del pittore Pier Angelo Basili di Gubbio (1550-1604). L'estroso artista eugubino, che fu discepolo del Damiani e del Nucci, convalida, in quest'opera, l'inclinazione per composizioni affollate, ampie vedute di sfondo, aristocratiche figurazioni femminili. I personaggi si accalcano per diagonali divergenti, commentando con stupore il miracolo del morto che resuscita al contatto della vera Croce, che l'imperatore Costantino e sua madre Elena fissano intensamente con estatico atteggiamento. Si manifestano nel Basili connessioni con la pittura marchigiana del tardo '500 permeata di cultura romana, insieme a componenti di gusto nordico.*

---

43 F. PANFILI – M. TANFULLI, *op. cit.*, pp. 133.



### 9.9.3 Il palio e i simboli della fraternita

Varie note di spesa illustrano l'iter per la realizzazione del nuovo palio per il quale, come si vedrà, non si badò a spese; questo veniva portato in tutte le processioni ed anche in altre occasioni, identificando con il suo simbolo raffigurato la fraternita; veniva custodito in sacrestia all'interno di un armadio (*credenzone*). Come risulta dall'inventario del 1597 la fraternita aveva già un suo palio, ma nel 1606 si decise di farne uno nuovo e si scelse per l'occasione, uno dei più noti pittori eugubini del tempo: Felice Damiani (1560-1608), che già a Cantiano aveva realizzato nel 1602 un *Mane nobiscum Domine* per la chiesa della Madonna del Sasso, oggi nella sala consiliare del comune. Di seguito la Commissione per il palio e le altre spese occorse cui contribuì anche la Comunità.

*Adi 15 d'aprile 1606 - Congregazione*

*Io Horatio Benedetti al presente camborlego e ms Vittorio Concioli e ms Attilio Bonfatti priori de la Fraternita del Buon Iesù et hospitale fo memoria come se fatto consiglio generale ne la giesa (ndr chiesa) d la nostra Fraternita e se ragionato d molte cose e in particolare d fare un palio con la nostra insegna e altro che spetta a la nostra compagnia e così ognuno a detto che s'è fatto **non hesendoci palio da pottere portare a la precessione generale come se conviene a una tale compagnia** e così li signori priori l'hanno dato a fare a ms Felige d Gubbio il detto palio che s'è dato al detto Felige **dieci scudi a bon conto** (p.350 sx).*

*Al nome de Dio amen adi 10 de maggio 1606 noi alfier Attilio Bonfatti e ms Vittorio Concioli al presente priori della compagnia del Nome d' Dio havemo hauti da ms Felice Viti fiorini 30, quali ce gli ha impresti gratis et amore **per comperare l'armasino per il Palio** che faremo fare a Gubbio*

*Adi 14 di novembre 1607,*

*Io Sebastiano Serafini camorlengo della Compagnia del SS*

Nome di Dio ho restituito al sopradetto ms Felice Viti fiorini 10 **et fiorini 20 che haurebbe da hauere gli ha lasciati alla detta Compagnia** per amore de Dio si come sanno li Priori passati et li presenti, che il Sig.re gli li facci acetti e gli s'armenti in questo e nell'altro mondo (p. 48 sx)<sup>44</sup>.

Adi 26 de maggio 1606, denari spesi per il fenimento del palio: ms Antonio Benveduti aveva speso 100 pauli **per seta et horo per le francie** e così li o aresi.

Adi 3 d luglio ho reso al detto ms Antonio 24 pauli per mano de ms Vittorio priore che aveva speso per il medesimo.

Per remesino tolto a Perugia ms Attilio e ms Vittorio priori 166 pauli.

Fiorini 42 come mapare la boletta per mano d ms Vittorio priore. Item fiorini 63 e mezzo spese ms Vittorio **dati a ms Felige fiorini 50**, e il resto in servitio de il palio e lanternoni ... (p.350 dx).

Adi 4 de settembre (1606) ho avuto da Giombatista Sinico (ndr sindaco), 11 fiorini e mezzo che tanti ne contò a ms Vittorio **quali la comunità na promessi 12 perché facciamo il palio;**

(8 ottobre 1606) Spesa fatta per il nostro palio per mano de ms Vittorio e ms Attilio Bonfatti priori del presente anno in Gubbio.

In prima sé speso fiorini 39 e 7 grossi in **12 bracci de remesino** a 14 pauli il braccio tolto in Perugia li priori.

Item **a ms Felige Damiani che pento detto palio** per sua manefatura **scudi 54**.

Item sé dato a ms Girollimo d Gubio per comprare **oro e seta**

---

44 La stessa notizia è riportata anche a p. 219 sx; per la curiosità dell'espressione finale riportiamo anche questa: *Adi 14 di novembre 1607 e più ho restituito a ms Felice Viti fiorini 10 che aveva impresti alli priori passati fiorini 30 per fare il palio, et il resto che sono fiorini 20 gli ha lasciati alla Compagnia per l'amor di Dio che il Signore iddio gli ne renda il centuplo.*



*per fare le france e cordoni e mappe per il palio e per sua manefatura scudi 28 e bolognini 6, scudi 22 e bolognini 6 per comprare oro e seta e scudi 6 per sua manefatura (p.204 sx).*

*(12 aprile 1607) ho dato ad Attilio priore 52 grossi **che andò a Peroscia a comprare il remesino per il palio e doi volte a Gubio** (p.205 dx).*

Oltre al palio, non si badò a spese nemmeno per la fattura dei lanternoni e degli altri simboli della fraternita, ovvero gli emblemi che erano in mano ai priori, al camerlengo e agli altri ufficiali. Il lavoro fu fatto eseguire da un abile intagliatore di Gubbio della famiglia dei Maffei.

Nella fig. n. 26 riferita alla processione del Cristo crocifisso del secolo scorso, si scorgono ancora i simboli ed i lanternoni portati dai membri delle confraternite di Cantiano (vedi anche fig. n. 6); con molta probabilità, quelli che si vedono potrebbero essere i simboli fatti realizzare allora; la grande dispersione di tutto il materiale si ebbe con il dissolvimento di questi sodalizi che non ebbero la forza di ricostituirsi una volta conclusa la seconda guerra mondiale.



Fig. 26. Processione del Cristo Crocifisso (1930 ca.). In primo piano un confratello della Confraternita del Buon Gesù (senza mantellina) ed il parroco don Domenico Luchetti. Da osservare sulla sinistra i simboli portati dagli ufficiali (prop. E. Angradi).

(ottobre 1606) *Item sé dato a m° Faostino Maffei 20 fiorini per aver fatto **doi lanternoni, li bastoni per li priori e camborlengo e per li mazzieri e laste per il palio.***

*Item sé dato a ms Vincenzo orefice 29 pauli **per aver messo a oro quatro Bon Jesu d rame, cioè tre per li Bon Jesu de li bastoni e laltro quello del palio che fa fiorini 6 e bolognini 34.***  
*Item sé speso grossi 24 **in 12 pietre per li lanternoni** che costano 1 giulio luna.*

*Item sé dato a ms Ottavio Andreoli 8 fiorini e 5 grossi per aver dato tanto oro a ms **Flaminio Machari** d Gubbio **per mettere a oro li lanternoni e bastoni** per li priori e li Bon Jesu de li bastoni e del palio.*

*Item sé dato a ms Flaminio fiorini 11 e grossi 4 per sua manefatura **per aver messo a oro tutte le sopradette cose** computatoci con testo che ha messo del suo oro.*

*Item sé speso grossi 12 per ferri de li Bon Jesu per carta e spago e 1 giulio dato a quello che a portato da Gubbio le dette robbe (p.204 dx).*

*Adi 7 dicembre 1607 d'ordine delli Priori mandato a Gubbio a Faustino Maffei fiorini 11 che restò havere dalli Priori passati per li lanternoni, mazze, bastoni, e per l'asta del palio che l'anno passato fece per la Compagnia del Bon Jesù si come detto Faustino ne ha mandato conto in man mia (p.219 dx)*

*Adi 15 agosto 1613 ho pagato a ms Horatio Benveduti scudi 14 che tanto aveva da havere da la compagnia per ultimo resto delli 100 fiorini (ndr 50 scudi) che aveva dato a censo alla compagnia quando si fece il palio, le mazze e li lanternoncini e questi 14 scudi sono stati per ultimo resto tanto dlla sorte principale quanto delli frutti, si come mi costa scritto d mano del detto ms Horatio al presente libro a carta 349 (p.298 sx).*

*E più (19 de giugno 1615) per commissione di Sigg priori per aver fatto indorare le mazze di sacrestani da ms Giouacchino 4 pauli di oro di suo (p. 68 sx).*

#### *9.9.4 Il credenzone per il palio*

Mastro Jacomo Marcuccino, più volte priore della fraternita, faceva parte di quel gruppo di maestri mobilieri che fra Cinque e Seicento dettero lustro a Cantiano, realizzando veri e propri capolavori<sup>45</sup>. In questo caso è presente quale realizzatore del *credenzone* a lui commissionato, per riporre il nuovo palio. In precedenza anche un altro *credenzone* era stato fatto realizzare ed anche in questo caso si è trovata memoria pur con meno dettagli<sup>46</sup>.

---

45 Per un approfondimento sull'argomento, G. SCATENA – G. GUGLIELMI, *op. cit.*

46 In calce a p.8 dx, dopo la notizia della commissione al pittore Basili di Gubbio del

(26 settembre 1607) *Pagato ad Andrea alias Sbrangone scudi 6 e 6 giuli (per complessivi 132 grossi) per averci compro 12 tavole grandi a ragione di 9 grossi l'una e 1 giulio d'l'una, e portatura da Fossombrone a qui a sue spese e sue gabelle (p.218 dx).*

*Item (4 novembre 1607) speso 7 grossi e mezzo per una incarca de gesso per la Compagnia per acomodar il luogo dove si ha da conservare il palio novo.*

*Adi 4 di dicembre (1607) pagato a Mastro Semone 1 grosso per chiodi per il credenzone per il palio; item pagato a Pierfrancesco Manni 9 grossi per doi tavole che hanno compro li priori per il credenzone del palio; item (7 dicembre) pagato 1 giulio a Sebastiano Concioli per chiodi per il credenzone del palio; item (18 dicembre) pagato a Pierfrancesco Manni un'altra tavola per fare il credenzone per il palio che vi mancava; item pagato a Giampaolo de Magaldo giuli 3 per haver fatto certi ferramenti per il credenzone del palio (p. 219 sx-dx).*

*Item (1 gennaio 1608) pagato a Sebastiano Concioli 10 bolonini per più chiodi piccoli per il credenzone; adi 8 de genaro pagato a Mastro Silvestro una libera de aguti et certe femmine che hanno servito per il credenzone del palio e per una chiave della sacrestia di S. Baldo per essersi rotta quella che vi era, grossi 9 (p. 220 dx).*

*Item (5 de maggio 1608) ho pagato a Jacomo Marcucini fiorini 5 per manefatura del credenzone dove sta il palio che haveva fatto l'anno passato ma non era stato pagato come mi hanno detto ms Sebastiano Serafini et ms Silla Concioli ufficiali della Compagnia de l'anno passato (p. 231 dx).*

---

quadro per la chiesa di Santa Croce, si legge, a malapena la seguente notizia: (12 dicembre 1594) *Fu fatto fare anco dalli soprascritti il credenzone che sta nella sacrestia di sotto per tenervi il B... Cristo resuscitato et altre robbe della Compagnia.*

### 9.9.5 Il baldacchino

Questo parato è da collegarsi alla processione del Venerdì santo; le notule di spesa indirizzano verso un drappo frangiato di ciambelotto, tela e seta rossa, collegato ad un telaio di legno; il tutto doveva essere portato al di sopra del simulacro del Cristo morto per mezzo di aste, chiamate in gergo *bastoni*; ancora oggi nella giornata del Venerdì santo, si è soliti utilizzare un baldacchino sostenuto al di sopra del simulacro del Cristo morto; anche in questo caso si trattò di un nuovo baldacchino, in sostituzione di un precedente probabilmente rovinato (vedi inventario del 1597).

*Adi 5 di Marzo (1605) dato d commissione delli priori 9 grossi a Sbrangone per comprare una tavola a Fossombrone **per fare li vergoli al baldacchino** (p.176 sx).*

*Adi 22 de marzo (1605) pagato de ordine delli priori a donna Amalia 1 scudo, 12 baiocchi e 2 quattrini **per manifattura delle francie** che ha fatto per il baldacchino;  
Item speso per tre ova, 7 quattrini per stemperare il colore rosso **per tenere li bastoni** del baldacchino;  
Item 25 de marzo dato scudi 5 d'ordine delli Priori a Prospero ebreo a bon conto del **ciambelotto** che ha dato e **seta e tela** per fare il baldacchino (p.176 dx)*

*(26 marzo 1605) speso 4 bolognini, per 4 bracci de bendelle de filaticcio rosso per il baldacchino (p.177 sx).*

*Adi detto (11 aprile 1605) pagato a m° Gionmaria Menini 11 grossi **per manifattura del baldacchino** d'ordine delli Priori (p. 177 dx).*

*(Adi 13 de aprile 1605) Pagato a Prospero ebreo 12 fiorini e 5 grossi per ultimo pagamento d ciambelotto, tela e seta che presero li Priori per il baldacchino si come ne ho ordine da loro e ricevuta dal ebreo.*

*Pagato a m° Giacomo d Balustragi alias Marcocino 1 scudo **per manifattura del telaro del baldachino** e delle cornici fatte al Rosario et a doi cartelle dlla Gloria.*

*Item pagato al sopradetto Prospero 13 grossi e mezzo per un oncia e un ottava e mezza di seta rossa che li Priori presero per il baldacchino come per conto di suo medesimo (p.178 sx).*

### 9.9.6 Il cataletto

Sempre in quegli anni si mise mano anche alla fattura del cataletto; la particolare lavorazione e le rifiniture di pregio, fanno presumere che si trattasse della bara sulla quale veniva deposto il Cristo morto nella processione del Venerdì santo.

*Adi 8 di maggio 1607 compro da ms Vicciano Fabi un travicello 3 giuli **per fare il cataletto** che si è ottenuto per consiglio pubblico come apare al presente libro a carte 90; compro da Francescone dlla Chiara doi tavole d'abbeto per far detto cataletto 7 giuli; pagato a Sandrone e fratello 2 giuli che hanno segato doi travicelli **per li piedi e per li manichi di detto cataletto**; speso 3 baiocchi per bolette per la bara; pagato a mastro Benedetto 25 giuli **per manifattura di detto cataletto** (p.214 dx).*

*12 di giugno (1607) speso 1 scudo, 2 baiocchi e 2 quatrini dati a m° Guido e Gasparre per otto bracci e un sesto de tela nigra a ragione di 10 bolognini de bona moneta il braccio, **per fare i faldini del cataletto** da i lati e dietro e dinanzi (p.216 sx).*

*(9 luglio 1607) pagato a Manno 4 giuli **per refe candida e refe nigra per fare li cingigli atorno li faldini del cataletto**; pagato alla Beneditta Bonfatti 25 bracci de manifattura d cingigli a ragione de 1 baiocco il braccio per li faldini del cataletto; adi 10 de luglio compro da Manno Manni seta nera per fare li cingigli e li mappi e per cuscire l'ornamento d'amasco*

*del crocifisso per li morti, che importa 16 grossi e 1 bolognino; item pagato la Benedetta la manifattura degli cingigli de l'ornamento del crocifisso e mappe 4 grossi; pagato alla Lavinia Vanni 1 grosso per li botoni delli mappi del ornamento del crocifisso; pagato per cucitura del detto ornamento; speso per bolette per attaccare li faldini alla bara e coprire li manichi; compro da Manno un braccio e mezzo di tela nigra per coprir li manichi del cataletto 18 baiochi e 2 quatrini (p. 216 dx).*

*Adi 22 di luglio (1607) pagato in più volte a **ms Horatio pittore da Castel Durante 4 scudi per li colori e per manifattura del cataletto** dlla Compagnia; adi 28 di luglio pagato a Proposero Hebreo 35 grossi e mezzo per bracci doi e doi terzi de cotone nigro per il panno dlla bara e per li cugini a ragione di 13 grossi e 8 quatrini il braccio (p. 217 sx).*

*Item (22 luglio 1607) mi sono entrati in mano 56 grossi e 2 baiochi colti per l'amor di Dio da diverse persone per fare il cataletto (p.207 dx).*

*Item (16 agosto 1607) speso 27 baiochi e mezzo per mezzo braccio di tela e per tre quarti de bambagina **per far le croci nel panno e nel cuscino del cataletto e per fare una testa di morto pure in detto panno** (p. 218 sx).*

### *9.9.7 Pianete ed altri parati*

Una particolare attenzione era posta ai paramenti sacri che erano messi a disposizione dei sacerdoti incaricati alle sacre funzioni. Gli inventari che sono stati trascritti lo dimostrano. In questo specifico caso si parla di due pianete (dette anche *casule*) per la cui fattura si resero necessarie particolari stoffe e lavorazioni anche con materiali di pregio.

E più (29 aprile 1612) o' speso in braccia tredice **d amascho bianco per fare la pianeta** e parati, a pauli 12 il braccio, monta pauli 156 che alla nostra moneta somma scudi 20 e baiocchi 28.

E più pauli 57 in **trine d oro** per la pianeta che pesa once quattro e ottave sei a grossi 12 l'oncia che alla nostra moneta somma scudi 7 e baiocchi 41.

E più pauli 43 e mezzo **per once doi e sei ottave de setta bianca et once doi d oro filato** per fare fare le frange per il parato da uno capelano a Perugia che per sua mercede vuolsa pauli 6 e mezzo che alla nostra moneta somma scudi 5 e baiocchi 65 e mezzo compre per mano de Pier Paulo Borgarucci priore.

E più o' speso grossi 17 in braccia tre e mezzo de tella (d renzo) per frodare il parato compro da Manno.

E più o' speso baiocchi 75 in braccia quattro e tre quarti de tella (d renzo) per frodare la pianeta compra da un **giudeo** a grossi 4 il braccio.

E più baiocchi 4 **per mezza ottava de setta gialla** per coscire le trine su la pianeta compra da Manno.

E più ho speso per fattura de la pianeta e parato grossi 24 (p. 271 bis dx).

(3 febbraio 1614) speso per bracci tre e doi terzi de **cottone nigro** compro da Prospero a ragione di grossi 12 il braccio **per fare una pianeta da morto** per S. Croce, sommano scudi 2, baiocchi 20; speso per trina bianca per rifornire detta pianeta per refe per cuscirla bianca e nigra (bai.31); speso per un braccio e mezzo de tela nigra per fodra della stola e del manipolo (bai. 18); ho dato a mastro Ottavio per manifattura de detta pianeta, manipolo e stola grossi 15 (bai. 75) (p. 301 sx).



### 9.9.8 Altri paramenti e arredi sacri

La cura riservata ai paramenti ed oggetti sacri faceva emergere, tra l'altro, l'impegno delle numerose donne affiliate alla compagnia sia, per quanto possibile, nell'attività manifatturiera, ma anche nella manutenzione delle chiese, affinché non mancasse nulla; sono state inserite in questo paragrafo, anche le spese per l'olio, l'incenso, il lavaggio dei panni ed altre spese ordinarie. Le notizie di cui si è fatta una sintesi, elencate in ordine cronologico, non hanno bisogno di ulteriore commento.

*Adi ditto 16 de maggio 1591 ho speso bolognini 10 che ho dati a Bastiano Pecini che ci ha refrodato **la pianeta roscia e quella nera da morti** de S. Ubaldo (p.104 dx).*

*Adi ditto (4 giugno 1591) ho speso fiorini 3 e grossi 3 che ho dati a ms Vettori priore che a compro un lenzolo sotile da la Diana de Giamberardino de m° Pietre **per fare un camicie** per S. Ubaldo (p.106 sx).*

*Adi 27 del detto (agosto 1591) ho speso grossi 8 e mezzo che ho dati a la Gineveria de Bastiano Pecini **per avere tagliato e cuscito un camice** che ci ha fatto le reticelle e li becchetti nel colare e ne le mane (p.108 dx).*

*4 settembre (1591) ho speso fiorini 1 e grossi 5 **per tanta tela cialandrata turchina** per fare un paramento de ciambellotto di fiandra rosso che Vittorio priore m'ha dato de una veste de sua sorella che morse e per facitura de essa pianeta (p.109 sx).*

*22 novembre (1591) ho speso bolognini 9 per due libbre de **olio** per S. Ubaldo e per S. Croce (p.111 sx).*

*22 dicembre (1591) ho speso 1 grosso che ho dati a la Donina de Gasparre per avere fatto un pocho de **bocata** per le tovaglie de li altari (p.111 dx).*

1 aprile 1592 ho speso fiorini 2 e bolognini 16 **per un mesale** che ho compro per S. Croce per ordine del Vescovo (p.115 sx).

27(giugno 1602) ho dato mezzo scudo a Giacomo Marcuccini per manefatura de **uno sgabello** e una croce per S. Croce (p.135 sx).

9 de agosto (1602) ho speso 2 grossi e mezzo sonno per tre braccia de panno de lino **per fare la mitto** per S. Ubaldo (p.135 dx).

(4 de marzo 1603) ho speso 4 grossi dati a Checco de la Giro-loma per avere portato le **pietre sagrate** da Gubio; 7 de marzo ho speso 15 scudi e 77 soldi che sono per 46 libere e once 8 de **cera** e 5 grossi de vetura compra a Pesaro; adi detto ho speso mezzo grosso per tanto **astaracie** per S. Croce quale cianno reposto il Santissimo Sacramento (p.139 dx).

Item adi 26 d'aprile (1603) ho dato 2 bolognini a Marcuccino disse voler accomodare un **doppiero** (p.155 dx).

Item adi 3 d'luglio 1603 ho speso grossi 5 e mezzo per un bracio **d'tela sangallo rossa** (p.157 sx).

Adi detto (20 di agosto 1604) speso 13 baiochi **per quattro cartelle dalla gloria** per li doi altari de S. Baldo e per li doi altari per S. Croce (p.171 sx).

Adi detto (25 agosto 1604) speso 3 baiochi per annido e refe **per far imbiancare doi corporali** dalli Cappuccini; item (31 agosto 1604) speso 6 baiochi per far tegnere un poco de panno giallo per acomodare le spalliere (p.171 dx).

Adi 12 de settembre 1604 venduto d'commissione dlli priori al Panatiere nuove mine de grano a ragione de 45 grossi la mina, e l'hanno fatto vendere per mandare a comprare **un paro d candelieri e la cera alla fiera de Rinmini** che importa scudi 20 e 25 baiochi (p.166 dx).

*Item* (9 ottobre 1604) *speso 1 carlino per un paro d'impollini per S. Ubaldo*; (10 ottobre 1604) *dati al priore 7 bolognini che disse havervi compro un paro de ampolline per S. Croce* (p.172 sx).

(Adi 3 novembre 1604) *item speso due baiochi per (rascia d'pino) per dare il colore alle cornici del rosario* (p.172 dx).

*Item* (3 marzo 1605) *pagato a Federico spetiale scudi 3 per aver portato da Rinmini un paro d'candelieri d'ottone per S. Ubaldo che tanto disse che veniva fra il prezzo e la portatura d'essi*; *item adi 4 de marzo dato di commissione delli priori 45 giuli a Menco Zenturi per havere essi Priori compro un Agnus Dei grande ricamato d'oro con il piede ornato di noce* (p.176 sx).

*Adi 16 de maggio* (1607) *dato e pagato a ms. Silla Concioli 65 grossi per haver compro a Gubbio doi bracci d'damasco nigro per fare l'ornamento al Crocifisso da li morti e questo di consenso di m° Giacomo priore* (p. 214 dx).

*Item* (20 luglio 1607) *speso 3 baiochi per ammido per fare dare la salda a doi corporali d'la Compagnia dalli capucini d' Cagli* (p. 216 dx).

*Adi 18 di dicembre* (1607) *speso per una reticella d'oro fino e merletti doro fino per un sopracallice per la Compagnia 11 pauli...* (p. 220 sx).

*Item adi* (8 luglio 1608) *12 bolognini dati a la Cassandra per haver imbiancato li sacchi, tovaglie, fazzoletti e camauri* (p. 233 dx).

*Item adi 6 d settembre 1609 ho speso 1 grosso per fare rimettere una catenella nel tribulo da dare lo incenso* (p. 246 sx).

*Item adi 20 de marzo (1611) ho speso 28 giuli in **un messale** per la Compagnia (p. 255 b-sx).*

*E adi 17 detto (luglio 1611) (bol) 75 per **un fazzoletto d Amascho** compro m° Giacomo Marcucino (p. 270 dx).*

*E adi 4 detto (novembre 1611) grossi 4 per un legnio **per fare la gionta all'altare grande** compro Marcocino; e adi 7 detto grossi 5 per fare le spese a Marcocino e Bartolomeo che anno fatto la gionta a l'altare grande (p. 270 dx).*

*E adi 21 detto (febbraio 1612) grossi 10 per doi pietre per tenere gli **lanternoni** compri ... (p. 271 sx).*

*Alli 26 del detto (luglio 1612) ho dato grossi 6 a ms Silla **per fare venire una scomunica** (p. 279 sx).*

*Adi 6 settembre 1612 ho speso grossi 9 per pagare la moglie di Checco di Ser Camillo **per tanta tela torchina** per coprire li nostri lanternoni (p. 279 dx).*

*Adi 21 del detto (novembre 1612) ho speso grossi 26 **per haver depinto ms Girollamo pittore una cassa de morti** per comm.ne del sig. Vittorio priore (p. 280 sx).*

*Item adi 29 detto (marzo 1613) o' dato fiorini 2 **al maestro di Cappella de Urbino** per essere venuto a cantare e sonare più volte a S. Ubaldo e a S. Croce per ordine delli SS priori (p. 282 dx).*

*Item (16 febbraio 1614) speso per rifare la crocetta alla custodia del SS Sacramento grossi 3 (p. 301 dx).*

*E più (gennaio 1615) o speso grossi 19 in quattro braccia de tela turchina alta per fare doi sopra tovaglie (p. 313 sx).*

*E più adi 20 di settembre (1615) speso 3 fiorini **per un crucifiso per il pulpito** per comisione di priori (p. 68 sx).*

*Adi primo di dicembre 1615 spesa fatta in **un calice di argento indorato** e un paramento di altare che è rosso e bianco di amascho refenito con trine di oro e una francia che la intesso a traverso, fato fare li sigg priori a Roma dal sig. don GionMaria Picini: in prima li havemo mandato per il curiero de Venezia scudi 20 di pauli, a pauli 10 per scudo, e 2 pauli pagato a il curiero per la portatura delli detti denari.*

*E più adi 14 di detto havemo mandato per il curiero 25 scudi di pauli per dette robe e 3 pauli pagati al curiero per portar detti dinari per dette robe a pauli 10 per scudo.*

*E più adi 26 di detto sono venute le dette robe da Roma per un mulatiero che a nome Francesco e soprano a nome Cannero avuto per vettura di dette robe 3 pauli e mezzo per commisione delli S. priori.*

*E più adi detto o pagato a Francesco Picini suo fratello scudi 4 e baiocchi 47 e mezzo per il sopravanzo che non ci fu bastante la somma che li mandarno di detti denari (p. 70 dx).*

*E più adi 17 di detto (17 gennaio 1616) fatto fare una chiazza in una serratura **per tenerci il calice di argento nella cassa di noce** (p.71 sx).*

*Item (29 novembre 1616) per havere dato a Marcucino priore grossi 12 per havere rifatto **un paro de candelieri da morto** (p. 320 dx).*

*E più adi detto (25 marzo 1616) fatto venire da li sigg priori **da Perugia una coppa da comunicare** che è mezza di argento che la prese il sig Guidantonio Benamati che costa 54 pauli (p. 71 dx).*

In questo paragrafo sono state raccolte, infine, alcune notizie che ci rivelano i rapporti istituzionali cui la fraternita era soggetta.

Essa risulta così affiliata alla Compagnia del Gesù che aveva la sede in Roma, presso la chiesa di Santa Maria in Minerva; così come più volte si è riscontrato il pagamento della decima dovuta per la ricostituzione della flotta papale. Nel 1571, infatti, si era svolta la battaglia navale di Lepanto tra la Lega Santa e la flotta turca, scontro epocale che segnò l'arresto del dominio turco nel mediterraneo centro-occidentale. Le galere di cui si parla sono dunque da riferirsi alle imbarcazioni che con successo avevano preso parte a quella battaglia.

*Item adi 6 del detto (dicembre 1591) ho speso bolognini 7 che io detti **a doi sbirri da Gubio** che mandaro il comisario del chlero di Gubio per conto de le **decime che avea messo il Papa** e questo per comisione de Vitorio priore (p.111 sx).*

*Item adi 24 de settembre (1594) ho mandato a Gubbio 12 pauli papali a ms D. Baldo Tondi Commessario de Ns Sig.ri, **per conto delle galere che toccha de parte alla Fraternita, et Spedale** (p. 124 dx).*

*Item adi 14 de novembre (1602) ho speso 12 pauli e 1 giulio **che se sono mandati a Roma** per la compagnia (p.136 dx).  
Item (10 ottobre 1604) mi sonno usciti di mano per haver mandato a Roma pauli 20, dati per **ricognizione alli priori della Compagnia del Gesù alla Minerba** si come loro per una lettera avevano adimandato, si come mi costa per una lettera de ringraziamenti e fatto questo d'ordine delli SS. priori che sonno di 20 pauli; adi 28 di ottobre speso 9 bolognini per tre quarti di tela **per fodrare il rosario del Nome di Dio venutoci hora da Roma** (p.172 sx).*

*Adi 8 de novembre 1604 mandato a Gubbio in mano del Vesco(vo) 5 pauli e 12 quatrini che sonno **per il susidio delle galere papali d doi anni** (p.172 dx).*

*Item (1 marzo 1606) ho speso 12 grossi dati a ms Giobatismo de*

*Giugliaccio per havere recopiato le indulgenze di S. Ubaldo che se sono mandate a Ill.mo Sig. Vescovo di Ugubbio (p.192 sx).*

*Adi 20 luglio (1607) pagato 29 pauli a Cardalino per haverne egli altratanti pagati in Roma per la bolla delle indulgentie della Compagnia riconfermate da questa paga che sono di moneta scudi 3 e 43 baiochi (p. 216 dx).*

*Item adi 5 de giugno (1610) ho pagato le galere de doi anni grossi 7 e mezzo (p. 252 sx).*

*(22 gennaio 1611) La Venerabil Compagnia della Disciplina deve dare 24 grossi li quali si sono spesi in pagare la bolla che tanti ne mancavano quando venne da Roma (p. 259 sx).*

*Item (13 marzo 1614) pagato pauli 4 per mandare a Roma per il susidio de le galere ... (p. 302 sx).*

*Item e più per havere dato adi 3 de marzo (1617) al sig. Arciprete un testone per pagare per tre anni le galere del Papa che così è solito (p. 321 dx).*

## CAPITOLO DECIMO



# Inventari del complesso di Sant'Ubaldo e della chiesa di Santa Croce

Un'istantanea preziosa per comprendere quanto nelle due chiese della fraternita si custodisse, è quella del 13 aprile 1597, giorno in cui il camerlengo di turno, Vittorio Concioli, insieme ai due priori dell'anno Lucantonio Marescalchi e Jacomo Marcucini, redigono l'inventario *d'tutte le robbe che si trovano* nelle due chiese e casa di Sant'Ubaldo.

Di seguito gli elenchi stilati.

## **Sant'Ubaldo:**

*In prima doi altari cioè l'altare grande e l'altare della Madonna con la croce e tele turchine.*

- *Item doi para d'candellieri di ottone al'altare maggiore.*
- *Item doi para de candellieri un paro di ottone l'altro di legno a l'altare della Madonna.*
- *Item sedici tovaglie dall'altare.*
- *Item una pianeta di velluto paonazzo e rancio, con la stola e manipolo, ogni cosa con trine d'oro tanto la pianeta quanto il manipolo e stola.*
- *Item una pianeta di raso rosso con manipolo e stola di detto raso.*
- *Item una pianeta bianca di ciambelotto con l'onde.*
- *Item una pianeta di saia rossa.*
- *Item una pianeta di bambagina negra con manipolo e stola.*
- *Item una stola d'amasco rossa.*
- *Item doi cammisci.*
- *Item doi amitte.*
- *Item doi cordoni.*
- *Item un callice con tutto il suo finimento.*
- *Item tre fazzoletti lavorati di seta rossa per il callice.*
- *Item tre fazzoletti di maglia per il callice.*
- *Item tre veli.*
- *Item un taffetà berettino con fran-*

- ge e trine d'oro.
- Item un altro velo con trine d'oro.
  - Item doi tettarelle di bambace.
  - Item doi messette da comunicare.
  - Item doi messali, un novo e l'altro vecchio.
  - Item un offitiolo da dir l'orationi.
  - Item una tovaglia d'orbichino con trine d'oro.
  - Item una tovaglia d'tela lavorata di seta paonazzo.
  - Item un paramento di velluto novo paonazzo e rancio.
  - Item doi paramenti scorzati d'oro.
  - Item un paramento di ciambellotino rosso.
  - Item un paramento di maglia con fodera rossa.
  - Item un paramento d'panno rosso **all'altare della sacrestia.**
  - Item un paramento d'amasco figurato.
  - Item un paramento dipinto nel telaro.
  - Item tre pezzi de spalliera verde.
  - Item tre pezzi di spalliera rosse.
  - Item un lenzoletto che sta nel Christo.
  - Item un bacile d'ottone.
  - Item doi tonnicelle de bambagina.
  - **Item un baldacchino di tela negra con il panno negro per il cataletto.**
  - Item una tovaglia con le maglie.
  - Item cinque tovaglie da tavola.
  - Item dieci tovagliette.
  - Item doi panigelli.
  - Item doi sciucha mani.
  - Item sei lenzuoli per il letto.
  - Item doi fodere d'guanciali.
  - Item un'altra fodera lavorata d'seta negra.
  - Item doi Angeli inorati novi.
  - Item quattro doppiieri grandi inorati.
  - **Item un Palio con Nome del Gesù inorato.**
  - Item doi crocifissi in croce.
  - **Item un crocifisso grande.**
  - **Item un Christo resuscitato inorato.**
  - **Item una bara con il sepolcro.**
  - Item doi croce grande.
  - Item doi doppiieri da morti.
  - Item doi lettiere.
  - Item tre matarazzi.
  - Item una trabacha.
  - Item tre coperte.
  - Item una verdura.
  - Item doi pagliarecci.
  - Item quattro schiavine.
  - Item sei pezze d'tela negra.
  - Item quattro casse.
  - Item doi credenzoni.
  - Item doi sedie grandi.
  - Item un banchetto.
  - Item cinque banchate.
  - Item tre banchi longhi.
  - Item tre tavole da magnare.
  - **Item sette tavole per il palco.**
  - Item tre lampade una grande e doi mezane.

- *Item un caldaro.*
- *Item uno scaldaletto.*
- *Item un paro de migliole.*
- *Item uno spito.*
- *Item un paro d capifochi.*
- *Item doi lucerne.*

- *Item un par d'mannici.*
- *Item doi canestri grandi.*
- *Item una catena.*
- *Item doi scale grande.*
- ***Item trentotto sachi da frustati.***
- *Item un turibolo da incensare.*

### **Santa Croce:**

*In prima una tela turchina per coprire il quadro.*

- *Item un par d'candellieri d'ferro.*
- *Item un paro d'candellieri d'legno.*
- *Item una cassa da tener le robbe da dir messa.*
- *Item un quadretto inorato nell'altar grande.*
- *Item una croce con la banda di taffetà verde.*
- *Item una lampada d'ottone.*
- *Item un camiscio.*
- *Item un callice con il suo finimento.*

- *Item sei tovaglie.*
- *Item una pianeta bianca.*
- *Item una stola.*
- *Item un manipolo.*
- *Item un amitto.*
- *Item un cordone.*
- *Item una campanella.*
- *Item un quadretto nell'altare della sacrestia.*
- *Item un paramento dipinto nel telaro.*
- *Item un messale.*
- *Item una sedia da confessare.*
- *Item una casetella dalle limosine.*

## CAPITOLO UNDICESIMO

## Officiatura delle chiese di Sant'Ubaldo e Santa Croce

La fraternita era solita nominare un cappellano cui affidare la celebrazione delle funzioni nelle chiese di Sant'Ubaldo e Santa Croce, nonché l'amministrazione dei sacramenti. L'incarico prevedeva una serie di obblighi da parte del sacerdote al quale veniva corrisposto un compenso annuo. Il sacerdote poteva essere, ma non necessariamente, anche un affiliato della fraternita. In questo caso, come poi venne sancito nello statuto dei primi anni dell'Ottocento, aveva la prelazione rispetto ad altri.

Dato il numero considerevole di messe e celebrazioni distribuite durante l'arco della giornata e nell'intero anno, non era il solo cappellano ad officiare le funzioni, più che altro egli serviva come confessore e guida spirituale per la fraternita.

Scorrendo il testo, sono state trovate tre nomine che danno una visione ben chiara dei compiti assegnati e delle aspettative riposte. Probabilmente, quella riferita al 1581, è la prima nomina ufficiale a cappellano della fraternita. Non che in precedenza non vi fosse, semplicemente non era un incarico, per così dire, istituzionalizzato. Si può notare anche come il motivo principale fosse quello della messa in suffragio dei confratelli defunti, da celebrarsi la prima domenica di ogni mese. Successivamente, questa usanza venne spostata alla seconda domenica (documentata a partire dal 1606, p.203 sx). Esplicito riferimento era riservato alla festa della Circoncisione e solo in un secondo tempo (1587) verranno ascritti ben più numerosi impegni per il cappellano; il compenso, inizialmente

quantificato in 6 fiorini (ovvero 3 scudi), salì nel 1605 a 6 scudi, importo che si mantenne anche negli anni successivi e sicuramente fino al 1615; forse anche per questo la nomina fra il clero locale era molto ambita.

*Adi primo d'agosto 1581*

*Recordo come Bastiano de Antonio e Giobatista de ms Girolla-  
mo priori de la Fraternita del Bon Jesù et de lo Spitalo essendo  
che **per sufragio de l'anime de benefattori** de ditta fraterni-  
ta et Hospitale vogliano fare celebrare alchune messe in la chiesa  
de santo Baldo e de santa Croce de la terra de Cantiana de  
lor propria volontà se convengono col rev. padre frate Antonio,  
priere de Convento de la Madonna de Col de Novello in questi  
patti e oblighi, che ditto priore promette celebrare **una messa  
la prima domenica de ciascun mese ne la fraternita in  
la chiesa detta santo Baldo et una messa per (ciascuna)  
settimana in la chiesa de santa Croce** incominciando il di  
sopra detto et così da fenirse prometto darli ditto anno **fiorini  
sei** con questo che lui sia obbligato .. avanti la festa dlla **Cir-  
concisione** del nostro signore a venire a la fraternita a **confes-  
sare li fratelli e sorelle de questa compagnia** et a comuni-  
care il di de la Circoncisione e la prima domenica de ciascun  
mese, e loferta che si fa a la detta sia la sua e quando non è  
impedito  **venga a dire i sette salmi come domenica a sera  
et altre orazioni che se dicono**, conché detti priori gli danno  
fiorini sei l'anno quale convenzione et me anno dato autorità  
che ne facci ricordo a me Gionmario Peccini camborlengo.  
Io GionMario Pecini camborlengo ho fatto il presente ricordo  
con consenso de luna e de l'altra parte (p.11 dx).*

*Adi 10 de marzo 1587*

*sia noto e manifesto a chi leggerà il presente scritto come don  
Francesco Benveduti da Cantiana prete di detto luoco, et da  
Mons. Ill.mo et R.mo Vescovo di Gubbio approvato et ammesso  
ad udir confessione e ... che essendo lui anchora d questa si*

*honorata compagnia amorevole et affettionatissimo e per più animarsi in detta Fraternita desidera et adimanda entrare per capellano di detta Fraternita, con questi patti et conditione, cioè adimando per elemosina de mie fatiche **sette fiorini** per ciaschedun anno, et questi da pagarsi a loro bene placito dei priori che seranno a quel tempo, cioè a mezzo anno o vero al ultimo del'anno et io mi obbligo a dire **una messa la settimana a santa Croce.***

*Mi obliho **ogni prima domenica del mese** celebrare in S. Baldo et ivi confessare comunicare e fare la processione<sup>47</sup>.*

*Alla **Circoncisione** di Nostro signore mi obliho confessare, et comunicare tutti et portare del... che bisognerà per purificare.*

*Mi obliho alla festa di **S. Croce**, alla **Pentecoste**, alla **Circoncisione**, alla **settimana santa** ad aiutarli a parare la chiesa.*

*Mi obliho a dire **ogni domenica sera gli sette salmi** et li **venerdì di quadragesima** cantare la **compieta** pure che ci sia chi mi aiuta et poi per la chiesa si vedrà quello che io farò (p.18 sx).*

*ho speso fiorini 7 che ho dati a don Francesco Benvenuti per la officatura che lui ha fatto in S. Croce e in S. Ubaldo incominciando de l'anno 1591 e da fenirsi ne l'anno 1592 (p. 113 dx).*

---

47 Secondo D. Bianchi (*La Turba. Dal dattiloscritto...*, op. cit., p. 37), questa notizia costituisce un esplicito riferimento alla processione del Venerdì santo. Tuttavia, siccome le azioni proposte in questo passo sono tutte riferite alla prima domenica di ogni mese (*celebrare, confessare, comunicare e fare la processione*), credo più opportunamente che la processione facesse parte di un rituale domenicale dei membri della fraternita, sviluppandosi internamente alla chiesa e tra questa e le sacrestie.

## CAPITOLO DODICESIMO



# Le festività religiose

Ampio spazio nella vita della fraternità trovavano le festività religiose che, con continuità e dovizia di preparativi, si susseguivano durante l'anno. Un impegno religioso importante con la celebrazione di numerose funzioni, ai quali i confratelli erano tenuti a partecipare e, nell'occasione, ad accostarsi ai sacramenti; la circostanza era poi vissuta anche come momento di gioia e familiarità.

Oltre al periodo pasquale di cui si parlerà in apposito capitolo, queste erano le principali solennità celebrate: Circoncisione, Santa Croce, Sant'Ubaldo, Rogazioni, Pentecoste.

## 12.1 La Circoncisione

*Quando furono passati gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, com'era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel grembo della madre* (Luca - II, 21). Questa circostanza, che si era soliti fare in casa, seguiva la legge mosaica che prevedeva nell'ottavo giorno dalla nascita, la cerimonia per cui un neonato veniva riconosciuto figlio di Abramo entrando a far parte del popolo eletto (Genesi XVII, 13). Ciò costituiva il segno dell'alleanza tra Dio e Abramo (Genesi XVII, 6-12): *Tutti i vostri maschi saranno circoncisi. E voi circonciderete la vostra carne in segno d'alleanza tra voi e me.*

Siccome con la circoncisione avveniva anche l'imposizione del nome, si propose l'istituzione di un'altra festa legata al *Nome di Gesù*, che trovò in san Bernardino da Siena il più autorevole pro-

motore. Questi, nel XV secolo, propagò l'usanza di rappresentare, circondato di raggi, il santo *Nome di Gesù* ridotto alle sue prime tre lettere *IHS*, riunite in monogramma.

Dopo lunghe richieste, papa Clemente VII concesse nel 1530 al solo ordine francescano, il privilegio di celebrare una festa speciale in onore al *Nome di Gesù*, privilegio esteso poi a tutta la chiesa da papa Innocenzo XIII nel 1721. Attualmente la festa viene celebrata il 3 di gennaio poiché il nuovo calendario liturgico ha collocato al primo di gennaio, ottava di Natale, la solennità della Santa Madre di Dio.

*Quando venne il tempo della loro purificazione, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore...* (Luca - II, 22). Questa cerimonia distinta dalla Circoncisione, anche se consequenziale nel racconto di Luca, è in realtà duplice: Purificazione di Maria e Presentazione di Gesù al tempio. Quaranta giorni dopo la nascita di un figlio, infatti, la madre doveva presentarsi al tempio di Gerusalemme per essere dichiarata pura da uno dei sacerdoti. Al tempo stesso, il figlio primogenito, considerato come cosa offerta a Dio, doveva essere simbolicamente riscattato pagando un prezzo di cinque sicli. La chiesa cattolica celebra tale ricorrenza il 2 febbraio, appunto 40 giorni dopo il Natale, tuttavia nel linguaggio popolare la festa è più conosciuta come festa della *Candelora*. Infatti, in questo giorno si benedicono le candele, simbolo di Cristo *luce per illuminare le genti*, come il bambino Gesù venne chiamato dal sacerdote Simeone al momento della presentazione al Tempio (Luca - II, 32).

Gli artisti nelle loro opere riprodurranno iconografie nelle quali i diversi momenti sopra descritti, si mescoleranno in un tutt'uno.

La festa della Circoncisione era particolarmente sentita dai membri della fraternita, il cui titolo era appunto quello del *Nome di Gesù* voluto da san Bernardino; una sorta di festa di tutta la fra-

ternita. L'altare poi, in legno dorato, era arricchito al centro proprio con la raffigurazione della Circoncisione/Presentazione di Gesù al tempio/Purificazione di Maria (fig. 27), dipinta da Giovanni Maria Baldassini di Gubbio (1537 ca-1601)<sup>48</sup>.



*Fig. 27. La Circoncisione di Gesù (attr. Giovanni Maria Baldassini, Gubbio 1537 ca.-1601) [foto G. Capodacqua].*

---

<sup>48</sup> Dipinti analoghi erano presenti in quasi tutte le chiese dedicate al Buon Gesù, o al Nome di Gesù (di Dio), o laddove vi fosse una confraternita che avesse pari titolo (Signorelli, Tiziano, Barocchi, Rubens, sono solo alcuni dei pittori incaricati, nel corso dei secoli, a raffigurare questa scena).

La scena, riproduce un'iconografia divenuta classica nel corso dei secoli, nella quale, come detto, la pratica della Circoncisione, assumeva anche i caratteri tipici della Presentazione al Tempio di Gesù. Così avviene che la scena è occupata al centro da Gesù tenuto fra le braccia del sacerdote Simeone con un paramento liturgico riccamente decorato; alla sua destra un altro sacerdote tiene in mano un rasoio necessario al compimento del rito (fig. 28); sul lato opposto la Madonna e in posizione più defilata Giuseppe, assistono alla cerimonia; in basso al centro, un paggetto tiene un vassoio con un telo e vicino una brocca.



*Fig. 28. La Circoncisione di Gesù (attr. Giovanni Maria Baldassini, Gubbio 1537 ca.-1601). Particolare della scena (foto G. Capodacqua).*

A partire dal XIV secolo, la scena si arricchirà della presenza di uno o più personaggi con in mano una candela (*Candelora*). Chi osserva il quadro, infatti, non può non notare lo sguardo, rivolto verso l'osservatore, di colui che tiene in mano un cero, caratteristica spesso usata dai pittori per riprodurre o il committente (in questo caso poteva essere un benefattore o un priore della fraternita), oppure se stessi. Da notare infine, la forma del copricapo indossato dal sacerdote che tiene Gesù, il quale sarà ripreso nei secoli successivi, per caratterizzare i vari sacerdoti che sfileranno nelle processioni del Venerdì santo allestite dalla fraternita, fino alle più recenti edizioni della *Turba* del secolo scorso.

L'altare è dunque impostato secondo un ordine ben preciso: se dunque al centro è stata posta la scena della vita di Gesù dalla quale la fraternita aveva assunto il titolo, ai lati sono state riprodotte le figure dei Santi di riferimento della fraternita, ovvero alla sinistra di chi guarda il titolare della chiesa (sant'Ubaldo), mentre a destra quella di san Bernardino da Siena, quale guida spirituale e promotore della stessa. Al di sopra dell'altare, aggiunta successivamente, un'*Ultima cena* opera del cantianese Ventura Mazza (1560 - post 1633)<sup>49</sup> allievo di Federico Barocci (fig. 29).

La festa della Circoncisione è sempre riportata negli anni di riferimento del *liber*; la preparazione aveva inizio negli ultimi giorni di dicembre e prevedeva, per coloro che vi prendevano parte, anche laute libagioni e un discreto numero di boccali di vino.

La chiesa veniva adeguatamente preparata riparando il necessario, le stanze riscaldate e rifatte le impannate alle finestre; il giorno della festa, poi, durante il quale venivano celebrate molte messe, era caratterizzato da un ricco pranzo preparato per i sacerdoti e gli ufficiali della fraternita.

---

49 Scorrendo l'elenco degli affiliati alla fraternita del 1576, troviamo il nome di *Ventura Mazzi* (p.332 sx); essendo dunque coevo anche il periodo, possiamo ritenere, con poco margine di errore, che anche il pittore fosse uno dei tanti cittadini iscritti al sodalizio.





*Fig. 29. Altare maggiore della chiesa di Sant'Ubaldo. Da sinistra sant'Ubaldo, la Circoncisione di Gesù e san Bernardino da Siena, (attr. Giovanni Maria Baldassini, Gubbio 1537 ca.-1601); sulla lunetta Ultima Cena attribuita al concittadino, nonché membro della fraternita, Ventura Mazza (o Mazzi, 1560 – post 1633) [foto G. Capodacqua].*

Riportiamo ora alcune notizie che ci ragguagliano sui preparativi necessari e sul clima di festa.

*Item* (12 dicembre 1594) *I grosso dato a Pigha quale ha portato un sacco de bosso per la Circuncizione per fare la festa* (p.125 dx).

*Item adi 29 de dicembre* (1594) *per la festa della Circuncizione hanno hauto tre libre e mezzo d'olio aragione de 34 quatrini la libra per lampade e luminelli; item ho speso 5 bolognini per otto fogli de carta reale, et una ghiffola de spago per tre impanate de S. Baldo...*; *item giovedì ha hauto Marco de Parre 1 grosso de pane et uno bocale de vino su in S. Baldo la sera; item il sabbato a matina ha portato il figliuolo de Parre 1 grosso de pane et uno bocale de vino, et 1 grosso la sera, et un fiasco de vino per quelli ch'hanno acconcio la chiesa; item ho dato 1 grosso a Marcantonio io Nicolò cha compro il pane sabbato c'accommodauano la chiesa* (p.126 sx).

*Adi 1 de gen.o 1595 p la festa della Circuncizione ho portato quattro fiaschi de vino, quale hebbe il priore per comunicare; item ha portato Marco della Gasparrina 1 giulio de pane et uno bocale de vino et 5 bolognini de carne de porco che fecero colazione la matina Jacomo e Checcho priori; item ho speso per mezza oncia de refe et 1 bolognino de zaffarame, e 4 quatrini a Dante per portare uno sacco de bosso in S. Baldo; item* (13 gennaio) *ho speso 6 grossi e mezzo per cinque sacerdoti c'hanno dette le messe in S. Baldo il giorno della Circuncizione per l'offitio* (p.126 dx).

*Adi 14 de Xbre 1604 pagato a Micarillo 42 bolognini per haver fatto 14 some di legna e condottole in S. Baldo a ragione di 3 bolognini alla soma si come ha patteggiato con li priori che sonno 52 baiochi e 2 quatrini* (p.173 dx).

*Item* (28 dicembre 1608) *per fare una impanata a S. Ubaldo di tela grossi 3; item per refe et achi per la festa de la Cir-*

*cuncizione grossi 1,25; item per una libra d'olio grossi 1,62; item per fare da mangiare a **tre persone tre giorni che hanno aiutato ad accomodare la chiesa per la Circuncizione** grossi 21; Item per il vino per comunicare e per fare il desinare a doi sacerdoti et quelli che hanno aiutato pe la matina de la Circuncizione (p.235 dx).*

*Item adi 28 de Xbre (1609) ho speso 9 grossi per havere compro **sei some de legnie** da Cencio d Cecho per la festa de la Circuncione (p.246 dx).*

Dalle note di spesa dei diversi anni, si desume che per dare maggiore solennità alla festa, fossero realizzati anche piccoli allestimenti o scenografie; nel 1592 si compra della carta per fare *certe rocce* (p.111 dx) e si spendono poi 5 fiorini per comprare *venti balle per fare un cielo nella sacrestia da basso* (p.112 sx); per la festa del 1604 viene speso 1 giulio per tante *increstanelle*, le stesse usate nel giorno del Venerdì santo (p.158 sx) ed 1 grosso per comperare *quattro specchietti* (p.158 dx). L'acquisto poi di profumi e spezie, indica anche l'attenzione nel creare atmosfere suggestive con aromi in grado di suscitare nei partecipanti alle funzioni sensazioni particolari:

*Adi detto (febbraio 1613) ho speso grossi 4 per fare **doi profumi per odorare la chiesa** il giorno della Circoncione comperi da Federigo Vanni (p.282 sx).*

Nei vari anni si assiste poi all'acquisto di verderame e acqua rossa per colorare recipienti, storace, garofani, minio, incenso, stridente ed altre sostanze, il tutto doveva risultare di un effetto del tutto particolare per i tempi.

Durante la giornata venivano celebrate numerose funzioni; nel 1592 sono pagati dieci sacerdoti per le messe (cosiddette *grandi, basse e vespri*); compensi particolari ricevevano coloro che cantavano l'epistola o servivano messa.



*Adi ditto* (1 gennaio 1592) *ho speso fiorini 3 per la festa per dare da mangiare a quelli che stetero aiutare a comodare la chiesa e per diecie sacerdoti che li si dette 5 bolognini per uno, e 1 carlino a quello che cantò la messa, e 2 bolognini al giacomo* (ndr diacono) *che servì le messe e cantò la pìstola, e per aver fatta la spesa per doi capucini che ci stetero a dir le messe* (p.112 sx).

*Item adi 2 de genaro 1606 ho speso 14 grossi e 1 bol. per sette sacerdoti per la detta festa per elemosina* (p.190 sx).

*Adi ditto* (1 gennaio 1613) *ho speso 1 scudo e 2 bolognini per dieci messe dette more solito* (p.281 sx).

*E più* (gennaio 1615) *grossi 22 e mezzo per undici messe pla festa de la Circoncisione* (p.313 sx).

Ovviamente tra le spese si annoverano l'olio per le lampade e la cera per le candele. Il vino, come abbiamo letto, era servito in abbondanza; esso faceva la sua comparsa sia nei momenti di preparazione, che nel giorno della festa per comunicare ed ovviamente per la colazione e il pranzo. Le pietanze erano sufficientemente caloriche vista anche la stagione invernale: macaroni, carne, cascio, lumache, ecc.

Di seguito le spese sostenute a cavallo degli anni 1604-05:

*Adi 29 del detto* (dicembre 1604) *speso in più volte 16 baiocchi e 3 quatrini per carni per dar da magnare a quelli che hanno aiutato per far la festa della Circoncisione; item speso per cascio per far la minestra alli sopradetti (5 baiocchi e 2 q.ni); item per refe per la sopradetta festa (1 baiocco ed 1 q.no); item speso per doi bocali de vino per li sopradetti ch hanno aiutato a far la festa 8 baiocchi; item speso per sardelle, noci per far macaroni et lumache ed altre cose per la mattina della Circoncisione, per il pranzo che è solito a farsi al Capellano, a un*

*altro sacerdote che aiuta a riconciliare, et a quelli che hanno aiutato a far la festa (18 baiocchi); item speso 24 baiocchi in **6 bocali de vino per il sopradetto pranzo e per comunicare la mattina de la Circoncisione** (p.173 dx).*

*Adi primo di gennaio 1605, speso 1 bolognino **per storace per la messa grande**; adi detto dato al priore 21 grossi e 3 bol per pagare li sacerdoti che hanno detto le messe e vespro la mattina dlla Circoncisione, e per il cantar della epistola e servitio; item (2 di gennaio) pagato per doi livere (ndr libbre) de olio per la sopradetta festa dlla Circoncisione **per li lampadini** (12 baiocchi e 4 q.ni) (p.174 sx).*

*Adi 21 di genaro, pagato 32 bolognini **al panatiere per tanto pane** dato che servì per la festa dlla Circoncisione; item pagato 1 giulio **per tanta farina che servì per fare li macaroni** la mattina dlla Circoncisione alli sacerdoti che comunicano e riconciliano, et a quelli che hanno aiutato a far la festa (p.174 dx).*

Simili le spese anche negli altri anni, con alcune varianti quali l'acquisto di una *lonza* (1613, p.281 sx) e per *salcice e cascio* (1614, p.312 dx).

Riportiamo, infine le spese relative al 1611 che rappresentano un po' il riassunto di quanto finora scritto:

*Spese per la festa de la Circoncisione.*

*Adi 28 detto (dicembre) grossi 8 per braccia tre e un quarto d tela calandrata da Prospero ebreo **per acomodare le spalliere vecchie**; e più S (ndr soldi) 44 **per carne diversa** per dare da desinare alli sacerdoti che anno aiutato alla Comunione et altri soprastanti della Compagnia; e più libbre 4 e once otto de cera bianca in doi cere inorate et una facola a S 28 la libbra e con inoratura somma 1 scudo e 62 S; e più **per il profumo, incenso, storace** S 20; e più **per cinaprio, uerde rame, za-***

*farame, trementina in tutto S 28; e più per doi foglie d stridente bol. 11; e più S 42 per mezza quarta d'olio; e più S 61 e quatrini 3, per undici bochali de vino; e più S 45 conti a ms Manno per diverse robbe haute in più volte come apare al suo libro; e più S 16 per otto piatti compri da Giombo (p.271/a sx).*

Poteva succedere poi che per il gran numero di ceri e fiaccole, e perché no per l'euforia che suscitava la festa, qualcosa andasse storto: *Adi ditto (6 gennaio 1592) ho speso 1 grosso che ho dato a la figliola de Chiorre che li avemo fatto areconciare una spaliera che se era abrusciata il giorno de la festa (p.112 sx)* così, con buona pace di tutti, si riparava al danno arrecato.

## 12.2 Santa Croce

Se la chiesa di Sant'Ubaldo era ritenuta dai membri della fraternita la chiesa principale, quella di Santa Croce era la loro primigenia, ovvero la sede del gruppo non ancora istituzionalizzato nelle forme e nei modi voluti da san Bernardino. Il titolo della Croce, rimanda a tempi ancor più remoti di quelli già antichi della chiesa di Sant'Ubaldo e soprattutto ci riporta a quei riti di espiazione collettiva, noti come movimento dei disciplinati. In questo oratorio, infatti, così come era avvenuto in altri luoghi limitrofi<sup>50</sup>, un gruppo di cantianesi era solito adunarsi per praticare la disciplina.

Santa Croce poi, con l'annesso Ospedale dei pellegrini, costituiva per i membri della fraternita il segno più evidente del loro impegno cristiano, che qui si rivelava con l'amore e la carità verso il prossimo.

---

<sup>50</sup> Cosa analoga la troviamo anche nei dintorni di Cantiano: a Santa Croce era dedicata la chiesa del monastero di Fonte Avellana, Santa Croce della Foce è la chiesa della Confraternita del Cristo morto di Gubbio; Santa Croce di Urbino è l'oratorio più antico della città eretto dalla Compagnia dei Disciplinati, a Umbertide è antichissimo oratorio sede di una compagnia di disciplinati anch'essa riformata da san Bernardino nella metà del quattrocento e così via. Vedi anche il capitolo 2.

La festa di Santa Croce veniva celebrata il 2 maggio, più o meno con le stesse modalità di altre feste. Dapprima i preparativi per rendere la chiesa accogliente e festosa, poi una serie di messe celebrate durante l'arco della giornata ed una gratificazione consistente in un pranzo per coloro che avevano, più di altri, partecipato ai lavori di allestimento.

La festa, si trova menzionata in quasi tutti gli anni, dal 1591 al 1642, con una certa continuità.

Il primo rapporto di spesa, riferito al 1591, può essere di esempio per tutti gli altri anni con poche variazioni:

*Adi 29 del detto (aprile 1591) ho speso per mandare uno **per mandare per lo intasso per fare le porte** per la festa di S. Crocie bolognini 8. Adi 2 del detto (maggio) ho speso bolognini 4 che ho dati a la Gasparina che ci a **imbiancati li panni** de S. Crocie. Adi ditto ho speso bolognini 4 e mezzo che ho compro **una libbra de olio** per S. Crocie. Adi ditto ho speso bolognini 8 per tanti aguti e spagaccio e un ciantonaro de spille per la festa de S. Crocie. Adi ditto ho speso grossi 7 per dare ciena a li priori e quelli che stetero aiutare acomodare la chiesa **per pane vino e carne**. Adi 3 del detto ho speso 1 fiorino e bolognini 6 che ho dati la limosina ha **otto sacerdoti che hanno ditto la messa** in S. Crocie il di de la festa che li ave-mo dato **5 bolognini per sacerdote, e 1 carlino quello che cantò la messa, e 1 bolognino a quello che cantò la pistola e quello che servì le messe e per incenso e storacie** (p.103 dx).*

La chiesa, dunque, veniva addobbata con rami di *intasso*, ovvero la pianta del tasso (*Taxus baccata*, conifera sempreverde), che venivano affastellati per fare le cosiddette *porte* (una sorta di arco); la specie, tuttavia, poteva essere raccolta solo nelle parti sommitali dei nostri monti (faggeta); cosa analoga avveniva utilizzando frasche di bosso (*Buxus sempervirens*), arbusto sempreverde caratteristico di zone rupestri e diffuso, invece, lungo le gole delle *Foci*, delle *Fucicchie* e di *Valdorbia*.

Numerose le messe celebrate durante la giornata alle quali prendevano parte anche i frati agostiniani ed i serviti dei vicini conventi di Sant'Agostino e Santa Maria del col Novello:

(25 aprile 1594) *ho speso p la festa de S. Croce 14 grossi, e mezzo **per i preti e frati che hanno dette le messe** et altre spese* (p.123 sx).

(maggio 1602) *ho speso grossi 29 in paghare **nuove messe** a 1 giulio per messa et il resto si è speso p la festa* (p.134 dx).

*Item adi 5 de maggio (1603) ho speso grossi 18 e mezzo per dar l'elemosina a preti e frati cioè nuove messe p la festa di S. Croce* (p.155 dx).

(maggio 1606) *ali frati p la festa di S. Croce et la Pentecoste sei messe 12 grossi* (p.203 sx).

(16 maggio 1606) *grossi 4 dati al priore de la mastade p la messa d la festa de S. Croce e p la festa d la Pentecoste* (p.203 dx).

*E più (2 maggio 1617) grossi 15 per sette messe p la festa de S. Croce* (p.98 sx).

Anche per l'anno 1604 le cose vengono fatte con un certo decoro e le notizie di spesa sono più abbondanti e dettagliate:

*Adi 2 di maggio dato a Dante e Bastiano da P. Dazzo 2 giuli p ciascheduno per esser andati **per una soma d bosso** per uno p la festa di S. Croce; item speso in **una coradella** per dar da merenda a quelli che hanno aiutato per far detta festa 3 baiocchi; item speso **per un quarto de ainello** per dar da cena alli sopradetti 8 baiocchi; item speso per pani in doi volte per dar da magnare alli sopradetti che hanno aiutato a far la festa di S. Croce 25 baiochi; item speso per tre bocali de vino in più volte per dar da bere alli sopradetti che hanno aiutato a far detta festa 15 baiochi; item speso 17 baiochi per doi libere di chiodi per far la sopradetta festa di S.C.; item speso in una libera de spago 18 baiochi p la sopradetta festa; item **per incenso e storace** per la detta festa 1 grosso* (p.169 sx).

La chiesa era *parata* con una certa sontuosità ed anche le funzioni erano assai decorose, le note spese riportate lo lasciano ben intendere:

*Item adi detto (5 maggio 1608) ho pagato bolognini 10 a ms Federigo Vanni **per li profumi** per la festa de S. Croce (p. 231 dx).*

*E più (2 maggio c. 1617) pauli 1 e mezzo per mezza libbra de **terra roscia** compra da Antonio Benedetti; e più bolognini 60 per carta reale agutti e spago tolti da ms Manno (p. 98 sx).*

Anche nell'ultimo anno di cui si ha un minimo rendiconto, il 1642, vengono effettuate numerose spese:

*Ho speso per la festa di S. Crocie grossi 4 **per una soma di bosso** portata secondo il sollito dal figlio di Piero di Checco; più si è speso grossi 3 e mezzo per 3 bocali e mezzo de vini per li sacrestani che hanno **aparato la chiesa**; più si è speso grossi 7 per pani e companatici; e più per 24 ghiffole de spagacci compro da sacrestani da ms Antonio **per affasciare il bosso per fare le porte**; e più per l'elemosina di otto messe a grossi 2 per messa (p.65 dx).*

### 12.3 Sant'Ubaldo

Come già si è detto, ai lati dell'altare maggiore sono state riprodotte le effigi di sant'Ubaldo titolare della chiesa e di san Bernardino da Siena riformatore della primitiva fraternita, cioè i due riferimenti principali del sodalizio. Il primo fu canonizzato nel 1192, il secondo nel 1450. Tuttavia, non sono presenti particolari solennità nelle date commemorative dei due santi, con la sola eccezione di alcune notule riferite alla celebrazione di messe nella giornata del 16 maggio (festa di sant'Ubaldo); quest'ultima data, oltretutto, era

per così dire compresa tra numerose altre (Santa Croce, Rogazioni, Pentecoste) molto partecipate e sostenute dalla Chiesa, inoltre essa riportava ai legami con Gubbio i cui rapporti non sempre erano buoni. Le spese che si trovano, si riferiscono, dunque, alla sola celebrazione di alcune messe e quanto per esse necessario. L'intervallo di tempo (1591 – 1642) indica comunque che la tradizione si mantenne viva nel corso dei decenni.

*Adi ditto* (16 maggio 1591) *ho speso bolognini 8 per doi messe che li priori fecero dire il giorno di S Ubaldo* (p.104 dx); *adi ditto* (1 giugno 1591) *ho speso bolognini 16 per aguti e spago per la festa de S. Ubaldo* (p.105 dx).

(maggio 1594) *Item una libra e mezza d'olio per la festa su in S. Baldo* (p.123 dx).

*Item adi 16 d'maggio* (1603) *ho dato a d. Tadeo bol 6 per haver detto la messa in S. Baldo il giorno della sua festa* (p.156 sx).

(18 maggio 1613) *Item pagato doi messe fatte dire il giorno di S. Ubaldo nella compagnia per esser il santo titolo della chiesa* (p.297 dx).

(giugno 1642) *e più per la prima domenica di maggio e per la festa di S. Ubaldo si è speso in tre messe grossi 2* (p.65 dx); probabilmente la spesa è riferita ad ogni messa poiché il costo complessivo è di 24 bolognini.

Ci sono altre spese nel corso degli anni, ma nulla aggiungono essendo riferite alla sola celebrazione di messe.

#### 12.4 Le Rogazioni (Tre Douane)

Diverso il clima che si respirava nei giorni delle *Tre Douane*, ovvero delle Rogazioni e nella festa di *Pasqua Rosata* (Pentecoste). Erano momenti di gioia per tutta la fraternita; in particolare le *Tre Douane* avevano una loro caratterizzazione rimasta immutata nel corso dei decenni, per l'offerta ai confratelli di un particolare dolce, chiamato *ciaramigola* o *ciaramicola*.

Entrambe le feste erano e lo sono tuttora, legate al tempo della Pasqua; le Rogazioni nei tre giorni prima dell'Ascensione (quaranta giorni dopo la Pasqua), la Pentecoste cinquanta giorni dopo (fig. 30).

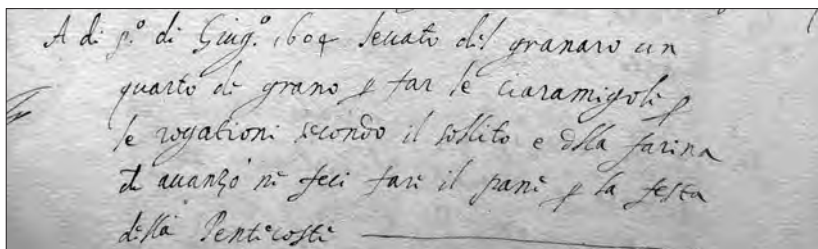


Fig. 30. Anno 1604, grano tolto per far le ciaramigole ed il pane per la festa di Pentecoste.

Le Rogazioni cui si fa riferimento nel *liber*, erano processioni penitenziali che si svolgevano cantando litanie dei santi e altre preghiere per implorare da Dio i beni spirituali e, soprattutto, la conservazione e la prosperità delle messi e dei frutti della terra. Il termine usato nel testo è di *Tre Douane*, ovvero *tres dies* (da cui anche *triduum*), in quanto le processioni si svolgevano nell'arco di tre giorni. Oggi la ricerca scientifica ha reso meno incisiva l'aleatorietà delle produzioni agricole, ma allora, tutto era legato alle condizioni del tempo ed ai cicli naturali con pochi condizionamenti da parte dell'uomo; l'importanza delle produzioni locali assumeva, inoltre, maggior peso alla luce di una economia basata in gran parte sull'autoconsumo. Anni di carestia erano, purtroppo, assai frequenti.



Non è dato sapere come avvenivano le processioni, il percorso e le preghiere. La natura contabile del testo non lo svela, tuttavia rimaneva immutata, come nelle feste maggiori, la solennità delle funzioni e un rinfresco propiziatorio ai partecipanti fatto di *ciaramigole* e vino distribuito alla fine del terzo giorno.

*Adi 15 de maggio (1591) ho cavato dal granaro sei terzetti de vernella per farne pane per dare a quelli che si venero a visitare per le Tre Douane, perché non si feciaro le ciaramigole come era solito e li si dette a chi un pane a chi mezzo e un bichiero de vino (p.88 sx).*

*Adi ditto (22 de maggio 1591) ho speso grossi 5 per cinque bocali de vino per le tre duane (p.105 sx).*

La notizia sopra riferita attesta che il 1591 fu un anno di carestia, tale da non permettere la preparazione *come era solito* (dunque l'usanza era già consolidata) delle *ciaramigole*, ma si dovette *cavare* dal granaio la *vernella*, per confezionare pezzi di pane da distribuire.

Nel 1604 la quantità di grano utilizzata è un quarto di mina (ovvero quattro terzetti); per la fattura delle *ciaramigole* si acquistano miele e uova e quindi vino per bere. La chiesa viene parata ed abbellita con fiori.

*Adi 12 de maggio (1604) speso per tre libere de miele 2 giuli per far le ciaramigole per le rogationi secondo il sollito; adi 26 de maggio speso in 5 bocali d vino per dar da bere l'ultimo giorno delle rogationi alli fraternali secondo il sollito; item adi detto dati ad Antonio per haverlo mandato per li fiori per fiorire la chiesa per le rogationi e fattolo scopare la chiesa e loggie; item speso baiochi 24 per tanti ovi per le ciaramigole per darle alli fraternali delle rogationi secondo il sollito (p.169 dx). Adi primo di giugno 1604 leuati dal granaro un quarto di grano per far le ciaramigole per le Rogationi secondo il sollito*

*e dlla farina ch'auanzò ne feci fare il pane per la festa della Pentecoste (p.165 sx).*

La festa nel corso degli anni vide aumentare le quantità di spesa, segno di una maggior partecipazione dei confratelli. Le uova acquistate, si aggirano sul centinaio, così come sono utilizzate maggiori quantità di miele, grano e vino. Il fatto che non si siano rilevate ulteriori spese per abbellire o profumar la chiesa come in altre circostanze, fa ritenere un'effettiva impostazione processionale della festa, come vuole la tradizione.

*(1609) Item una coppa per fare le ciaramigole per le Tre Douane si come è solito a dare a li fratelli e de lo avanzo de la farina se fece il pane per dare da mangiare a quelli che aiutavano a la festa de la Pentecoste (p.243 sx).*

*Item adi 24 de maggio 1609 ho speso 23 grossi e 1 bol. **per otto libbre e mezzo de miele** a 1 carlino la libbra e **per centocinque ova** a dieci al grosso per commissione de li priori; item adi come de sopra ho speso 28 baochi **per sette bocali de vino** compro da ms Sebastiano a quattro baochi il bocale (p.245 sx).*

*E più (12 maggio 1611) grossi 10 per cento ovi ple Caramigole ple Tre Douane e grossi 10 e quatrini 16 per libbre otto de mielle e grossi 7 e quatrini 7 per sette bochali de vino compro dal sig. Antonio Benveduti ple Tre Douane che in tutto somma grossi 27 e quatrini 23 (p.269 dx).*

*Adi 11 de maggio 1613 ho speso 5 grossi in quaranta ovi che mi sono costi 8 al grosso per fare le ciaramigole per le rogazioni secondo il sollito.*

*Item speso 3 grossi per tre liviere d miele per fare le sopradette ciaramigole.*

*Item speso 14 baiocchi per tre bocali e mezzo de vino per dar*

*da bere alli fratelli **che è solito a darsi le ciaramigole l'ultimo giorno delle rogazioni** (p. 297 sx).*

*E più (2 maggio 1617) scudi 1 e baiocchi 35 **per libbre dieci de miele e centoventi ovi** ple ciaramigole.*

*E più baiocchi 80 **per sedice bochali d vino** compro da ms Jacono Bonfatti pla festa de S. Croce, ple Tre Douane e pla festa de Pasqua rosa (p. 98 sx).*

Notizie analoghe anche per l'ultimo anno di rendicontazione a disposizione, il 1642:

*Furono fatte le caramigole... per le tre Douane secondo il solito, della quale inoltre ne fu cavato undici pezze di pane, del quale parte si di a poveri e parte servì per le feste di Pasqua rosa per quelli che aiutavano a far la festa di pasqua rosa (p. 74 dx)*

### *12.5 La Pentecoste (Pasqua rosa)*

La Pentecoste celebra, nella cristianità, la discesa dello Spirito Santo sui discepoli e l'inizio della loro missione. Un'antica usanza era quella di far cadere dall'alto sui fedeli, durante la messa, dei petali di rosa per evocare la discesa dello Spirito Santo. Per questo la festività prese il nome anche di *Pasqua rosata*. Nel *liber* la troviamo riportata con entrambi i termini. Al di là del nome che il camerlengo di turno annotava, era una grande festa per la compagnia, con addobbi in chiesa e cene per i confratelli che si adoperavano nelle diverse preparazioni richieste.

Il 1591 è il primo anno con una rendicontazione ben strutturata; si desume una chiesa ben addobbata che richiedeva l'impegno di diverse persone per più giorni, con numerose messe celebrate durante la giornata ed una cena conclusiva tra i priori e gli aiutanti. Il periodo di primavera invitava alla raccolta di erbe aromatiche

e fiori, e ve ne erano in abbondanza nei prati delle nostre montagne<sup>51</sup>; fra questi sono nominati anche i narcisi che anche oggi ci rallegrano con vistose e profumate fioriture.

*In nomine domini amen adi primo de giugno 1591 – spesa  
(a margine si trova la seguente dicitura) spesa fatta per la  
festa de Pasqua rosata:*

*Adi detto ho speso bolognini 4 che ho dati a Testa da Pontercioli che ci a portato **una soma di bosso** per la festa di pasqua rosata.*

*Adi ditto (2 giugno) ho speso bolognini 8 per **doi libbre de olio** per la festa.*

*Adi ditto ho speso bolognini 6 per carta e **zafarame e terra roscia**.*

*Adi ditto ho speso bolognini 8 che ho dati a giente che sonno mandati per frasca e a uno che se mando in sul monte **per i fiori de narciso**.*

*Adi 3 del detto ho speso bolognini 10 dati a Modesto per doi facole che li priori anno tolte per metere neli doppiieri de li angeli de la cintione (ndr ascensione).*

*Adi ditto ho speso 1 fiorino e bolognini 20 **per nove sacerdoti**, e li avemo dato un carlino per messa, e a quello che cantò sette bolognini e per cantare la pistola ed il giacono (ndr diacono) che servì le messe e per incienso e quello glie sé dato, però non li si è fatta la colatione al vespro come era solito.*

*Adi ditto ho speso fiorini 4 per avé dato da mangiare a li priori e altri che sonno stati aiutare a comodare la chiesa che ci stetero tre di, per pane e per diecie bocali de vino e per carne tolta in più volte e per l'ultima sera fatili la ciena (p.105 dx).*

---

51 *Item (maggio 1594) 1 grosso che hanno mandato i Priori per i fiori del maggio p la festa (p.123 dx).*

L'anno 1612 può essere preso a riferimento della festa di Pentecoste; gli anni precedenti e quelli susseguenti fino al 1642, aggiungono, come si vedrà, solo pochi particolari.

*Alli 8 de giugno ho speso baocchi 15 per doi libre d'olio pla chiesa di S Ubaldo.*

*Adi detto ho pagato baocchi 15 per dare da mangiare a Paulo e Marco **che andaro su mont'Aguto per l'intasso** per la nostra festa della Pentecoste.*

*Adi detto ho speso grossi 1 e mezzo per dare da mangiare al figliolo de Brizio di Testa, **ch'andò per il bosso.***

*Alli 10 del detto ho pagato 3 giuli per tre messe dette nella nostra chiesa di S. Ubaldo (p. 278 sx).*

*Alli 10 del detto ho speso baocchi 20 per dare desinare ai sacristani, et altri, che accomodavano la nostra chiesa di S. Ubaldo p la festa di Pasqua Rosata.*

*Adi detto ho speso baocchi 11 **per una coradella, e una libra di cascio** per dare da merenda alli detti.*

*Adi detto ho pagato **per cinque libre d'agnello** per dare da cena alli medesimi baocchi 13.*

*Alli 9 del detto ho speso grossi 8 e 1 baocco per pagare quindici libre e mezzo de **carne** a Gionmaria Bicilli che l'havevano presa li priori per doi volte per dar da mangiare alli medesimi.*

*Alli 10 del medesimo ho speso baocchi 3 **per l'incenso** compero da Federigo Vanni p la nostra Festa.*

*Adi detto ho compero 1 giulio di pane, 2 bolognini **d'ovi, e una coradella**, che costò 1 grosso, per dare da far colatione alli sacristani.*

*Adi detto ho pagato 16 grossi, e 1 bol **per otto messe** dette nella nostra chiesa p la detta festa.*

*Adi detto ho pagato bolognini 6 a Paulo Cassetari, **che dette l'asino per andare per l'intasso** per la detta festa.*

*Adi detto ho pagato bolognini 13 per sei caraffe comperere da Giobatta Marescalchi sacristano per detta festa.*

*Adi detto ho pagato grossi 3 per **25 fogli di carta reale** compera da detto Giobatta per detta festa.*

*Adi detto ho pagato bolognini 3 per spagho, et un ago dalla maglia compero da esso Giobatta per detta festa.*

*Adi detto ho speso baocchi 12 per venti fogli di carta reale presa da Manno per detta festa.*

*Adi detto ho pagato bolognini 7 per tanto refe tolto da Manno dalli sacristani per detta festa.*

*Adi detto ho pagato baocchi 5 per tante spille prese da detti sacristani per detta festa, da detto Manno (p.278 dx).*

*Adi detto ho pagato 4 grossi per quattro centinara de spille prese dalli sacristani da Prospero Hebreo.*

*Adi detto ho pagato grossi 8 de spago, e grossi 4 e baiocchi 3 per tanti aguti, presi da Simone Allegrini.*

*Adi 17 del detto ho pagato 12 grossi fra carne, meza libra d'olio, e una torta p la cena sollita da farsi.*

*Adi detto ho speso baocchi 5 per una libbra de cascio da grattare per detta cena.*

*Adi detto ho pagato grossi 30 per un barile de vino preso dal sig. Luigi Benveduti lograto parte per le rogazioni, e parte per detta festa, come è sollito.*

*Alli 25 luglio ho dato grossi 4 a ms Persio Vanni che li priori avevano preso tanto presciutto per la detta festa (p.279 sx)*

Il dettagliato elenco ben lascia comprendere il clima festoso con cui veniva celebrata la ricorrenza. La chiesa veniva addobbata con bosso e tasso, quest'ultimo tagliato e trasportato con l'asino dalle pendici del monte Acuto, mentre per il bosso si conferma zona eletta quella di Pontericcioli<sup>52</sup>. Per la sistemazione della chiesa venivano utilizzate spille, achi, spago, carta reale; numerose, fino ad otto, le messe celebrate. Particolare menzione merita la carta reale, sempre usata nelle celebrazioni più importanti, il cui utilizzo era legato alla riproduzione di immagini attinenti la festa dipinte da pittori

---

52 Nel 1603, un certo *Ambrogetto*, incaricato di reperire una soma di bosso, viene definito da *Ponte Luceoli* (p.156 sx).

del luogo. Nel 1609 sono spesi 32 grossi per pane, carne, cascio, carta reale e colori per la festa della Pentecoste (p.245 sx); nel 1613 non trovandosi a Cantiano la carta reale, questa fu fatta venire da Gubbio (p.297 dx).

Coloro che aiutavano nei preparativi venivano lautamente ricompensati con merende e cene. Libagioni quali agnello, coradella, lardo per cucinare, sono voci ricorrenti, ma si trovano anche primizie come torte o prosciutto. Il vino *legava* il tutto. Nelle note di spesa seguenti vi è da rilevare i termini di colazione, desinare, merenda e cena, a definire i vari appuntamenti nell'arco della giornata.

*Adi (26 maggio 1613) ho speso 23 baiochi per dar da **desinare**, da **merenda** e da **cena** la domenica fra carni, vino e altre cose a 4 persone che adornano la chiesa p la festa di Pasqua rosata.*

*Item speso giuli 3 e 2 quattrini in carni, vino, **lardo per cucinare** et altre cose per dar da desinare, merenda e cena a 4 persone che fanno la festa ne la chiesa di S. Ubaldo il lunedì secondo il solito.*

*Item speso il martedì a mattina per dar da far **colatione** a quelli che hanno aiutato a far la festa 1 giulio.*

*Item speso 22 baiochi e mezzo per dar da cena alli sopradetti il martedì sera et di più al Capitano secondo il solito (p.298 sx).*

Il 1608 è un altro anno ricco di notizie anche curiose, ne riportiamo solo alcune per non ripeterci:

*Item (21 maggio 1608) bolognini 3 dati a Nicolò del Furlano per essere andato **a cogliere la carpia**. Item quattrini 16 dati a Nicolò et a Quintilio **per essere andati a couve**.*

*Item per libbre 12 de farina pli **macaroni** (p.232 dx).*

*Item (26 maggio) 1 grosso a Birello per essere andato pla **frasca**.*

*Item quattro libbre de farina pla **colla**.*

*Item adi detto grossi 6 dati a fra Vincenzo **priore de S. Agostino** per tre messe p la festa della Pentecoste.*

*Item grossi 12 dati a ms Girolamo pittore **per dodici Bon Gesù fatti in carta reale** (p.233 sx).*

Oltre all'incenso, sono acquistati anche altri prodotti necessari per la liturgia: nel 1604 venne speso un grosso per l'acquisto di incenso e storace per la messa grande e vespro (p.170 dx); di un profumo e dello stridente nel 1617 (p.98 dx), o di terra gialla (non sappiamo per cosa) nel 1613.

Ai sacerdoti erano pagati due grossi a messa, mentre un bolognino gratificava i lettori e chi serviva la funzione.

*Item adi 22 d' maggio 1603 ho pagato per elemosina a preti e frati grossi 16 e 3 bolognini per messe otto, e 1 bol ha chi a cantato la messa, 1 bol a chi ha detto l'epistola, e 1 bol a chi ha servito le messe (p.156 dx).*

Poteva anche capitare che si rompesse un'ampollina e si versasse dell'olio; il camerlengo registrava tutto:

*Adi (18 maggio 1613) ho speso per comprare una impolla da contener olio quatrini 24; ho speso per doi liviere d'olio per la compagnia ateso che quello comprai l'altra volta si sia rotta l'impolla e versato l'olio (p.297 dx).*

Anche l'ultimo anno di rendicontazione, il 1642, non mostra particolari differenze nel preparare la chiesa, anzi, vengono gratificati con carne e *moscatello* alcuni *cantori* (p.65 dx).



## 12.6 Altre ricorrenze

La compagnia era solita adunarsi anche in altre ricorrenze. Esse tuttavia ci appaiono in forme più marginali e meno strutturate, dal momento che non prevedevano particolari preparazioni e/o una consequenziale *festa*, come in altre circostanze.

Fra gli appuntamenti fissi, vi era quello di novembre in memoria dei defunti della compagnia:

*Item 8 novembre 1592 ho speso 1 fiorino e bolognini 4 per lo **fizio dei morti** in S. Croce e in S. Baldo **che furo 10 sacerdoti**, che se è dato 1 grosso per messa (p.110 dx);*

*Item adi 4 de novembre 1609 ho speso 10 grossi e mezzo per elimosina fatta a dieci sacerdoti per lo officio de j morti de onnia santo (p. 246 sx).*

Il numero di messe era notevole fino a tredici, celebrate sia in Sant'Ubaldo che in Santa Croce: *e adi 7 detto (novembre 1614) grossi 13 e mezzo per tredici messe per lo officio solito de morti* (p. 312 dx); anche in questo caso il termine *solito* induce a ritenere una situazione consolidata.

*Primo novembre 1615, io Semone Benedetti al presente Camerlengo della Compagnia del nome de Giesù faccio qui memoria e racconto come nel sopradetto giorno si fece pubblico consiglio dalli sig.ri Priori quasi con tutti i fratelli di detta Compagnia e a voce viva si ottenne che dal detto giorno indietro continuamente si debba fare officiare detta chiesa ogni festa con farci dire una messa per ciascheduna festa a beneficio delle povere anime della detta Compagnia che sono nel purgatorio, et io, accio che eternamente si trova memoria di tanto bene, ho fatto il presente ricordo come camborlengo obbligato a tal cosa che fu testimonio il sig. Aloige Benveduti e ms don Pietro Paci e cosi si contentorno (p. 59 dx).*

Anche le ricorrenze di alcuni Santi erano ugualmente ricordate, come ad esempio quella di san Francesco:

*Item adi 3 d'ottobre 1603 ho speso 1 giulio in una libbra d'olio per la festa di s. Francesco; item adi 4 d'ottobre 1603 ho speso 3 bol in un mezzo d'vino per comunichare (p.157 dx).*

Curiosa, invece, la seguente annotazione:

*E più (3 marzo 1615) o' pagato grossi 2 e quatrini 14 per doi bocali de vino a Mastro Artemio a dato a li patri capucini che venero alla **precesione del capel d Santo Carlo** (p. 307 sx – 313 sx).*

Una particolare festa con tanto di processione era dunque riservata per commemorare la figura di san Carlo Borromeo, la cui preziosa reliquia del cappello cardinalizio, era stata donata dal cantianese Padre Agostino Manni, suo confessore<sup>53</sup>.

---

53 Diverse annotazioni fanno riferimento a questa festa che, grazie alla presenza della preziosa reliquia, coinvolgeva sicuramente tutta la popolazione e molta gente proveniente anche dai paesi limitrofi. Di questa devozione, rimangono, oltre alla reliquia del cappello cardinalizio, alcune effigi che ritraggono il Santo; da segnalare in particolare l'altare di san Carlo presente in Collegiata donato dall'allora duca Francesco Maria II della Rovere, con tela attribuita a Claudio Ridolfi ed una Pietà con santi nell'altare dedicato a san Giuseppe nella chiesa di san Nicolò.

G. GUGLIELMI, *La vita e le opere del Padre Agostino Manni op. cit.*, p. 111. Come si legge nel testamento scritto di propria mano dal Manni, il cappello fu donato alla chiesa di San Giovanni nel 1614. G. GUGLIELMI, *Cantiano: Frammenti di Storia*, fotocopiato in proprio, anno 1990, n. 2, p. 6. ... 1626 *Item fu discorso dalli detti Signori Priori per levare ogni scandalo, e disparere sopra la solennità della festa del Glorioso S. Carlo, che si fa nella Pieve, fu risoluto, che per l'avenire a viva voce dal Consiglio che l'avanzo delle facole che si comprano, remanghino in Chiesa, et che il Sinnico della Comunità paghi l'offitio, et che compri due torcie per adoprare nella levatione di nostro Signore, et mettere fuori per detto giorno le Sante Reliquie del Capello di S. Carlo...* . D. BIANCHI, *Cantiano vita...*, *op. cit.*, p. 208. *Per assecondare questo sviluppo il duca il 3 luglio 1618, accogliendo un'istanza della comunità, concedeva di fare ogni anno in Cantiano per la festa di S. Carlo Borromeo una fiera della durata di tre giorni e volle che fosse libera per tutto lo stato.*

Sempre nel 1615 la fraternita offre un agnello all'arciprete della chiesa di San Giovannino in occasione della festa del santo patrono:

*E più (19 giugno) **per un aino** per donare al Sig arciprete per la festa di San Giouan compro da Vicciano che la meso 18 grossi e mezzo p comisione de Ss Priori (p.68 sx).*

Scorrendo l'anno, si trova un'annotazione riferita al 1603 relativa ad una funzione in occasione della ricorrenza di san Pietro in Vincoli:

*Item adi 1 d'agosto 1603 ho speso quatrini 20 per un mezzo d'vino per comunicare in S. Croce per il giorno di **S. Pietro in Vincula** (p.157 sx).*

Una lunga serie di messe sono infine annotate verso la fine dell'anno 1615, ma appare presumibile che si tenessero anche negli altri anni: una messa il giorno di san Martino, per sant'Andrea, santa Catarina, san Tommaso, *una per il di de Natale*, per santo Stefano, per la festa degli Innocenti e infine una per il giorno di san Silvestro papa (p.69 sx – dx). Ad ogni messa veniva offerta la somma di 10 baiocchi ovvero 1 giulio. Da questo elenco risulta come la festività del Natale fosse, rispetto ad altre, poco curata; in questo giorno, invece, si era soliti distribuire il pane ai poveri del territorio.

## CAPITOLO TREDICESIMO

## Il perdono delle colpe: sacco e disciplina

L'uomo in questo periodo è ossessionato dalla morte, di morire solo e senza la remissione dei peccati; ha paura dell'inferno e delle pene che la sua anima potrebbe soffrire per sempre, vuole assicurarsi la vita eterna. I dipinti che ripropongono il giudizio universale, con scene di diavoli che tormentano anime e peccatori presenti in varie chiese, sono emblematiche. Immagini che riproducono l'idea, il pensiero che si aveva in quel tempo, per chi avesse condotto una vita nel peccato o viceversa. Dunque la penitenza, quale prezzo del riscatto per i peccati commessi, è il motivo ispiratore di tanti comportamenti virtuosi e caritatevoli, in parte già visti; ora si vedrà come i confratelli affrontavano la morte e la penitenza, vissuta questa, come sofferenza anche sulle proprie carni.

Fra gli elementi caratterizzanti una confraternita, dopo il nome cioè il titolo, vi è il *sacco*, che costituisce il segno di appartenenza per eccellenza. Identico per tutti i confratelli, il sacco può essere di colore diverso a seconda della devozione ad un determinato santo o mistero e normalmente munito di un cordone per cingere i fianchi e di un cappuccio per nascondere la propria identità.

Da quello che si è letto, il sacco indossato da confratelli era di tela grezza, cinto ai fianchi da un cordone e provvisto di un cappuccio sostenuto internamente con del cartone; probabilmente esso era aperto sulla schiena, dal momento che si parla di sacchi da frustati e questo per l'uso che si faceva della disciplina.

Dagli inventari e dalle note di spesa, si riscontra in media una presenza di circa 30-40 sacchi; questi potevano essere privati o della

fraternita; le persone povere erano sostenute nell'acquisto della tela con l'assegnazione di un contributo.

La veste veniva indossata in tutte le principali funzioni, nelle processioni, negli accompagni funebri. Spesso il sacco era anche l'ultima veste.

Al capitolo *entrate di dinari* del 1615 si legge:

*Adi 11 de luglio o auto 3 giuli d'un sacco p'un morto per comesione de S.ri priori (p.55 dx).*

*E più adi 19 de settembre o auto 3 giulie dun sacco per un morto che lavè da i priori pasati (p.56 sx).*

*Adi detto (venerdì santo 1616) 12 grossi manco un baioccho di un saccho per Francesco de Caglie morto che dette li S priori che lo misero i suoi quando morse (p.57 dx).*

Il sacco era normalmente acquistato dall'affiliato alla fraternita che anticipava le spese di acquisto della tela e della fattura; il costo era differente a seconda se il sacco fosse nuovo od usato.

*Al nome de Dio amen adi 10 de settembre 1594 Pietro de Ghiandone ha dato 3 fiorini per conto de doi sacchi che lui aveva hauti dalla Fraternita impresto (p.122 dx).*

Tre fiorini corrispondono a 30 grossi, per cui un sacco è valutato 15 grossi; più avanti negli anni, un sacco usato verrà acquistato a 20-25 grossi, un sacco nuovo 40 grossi.

Il 1606 è un anno assai ricco di notizie per l'acquisto o la fattura di sacchi, in pratica se ne fecero di nuovi o si aiutarono le persone a farli.

*Item adi 7 de marzo 1606 ho speso 23 fiorini e soldi 48 sono per una pezza de tela per fare sacchi, compra da Prospero hebreo (p.192 sx).*

*Adi 8 de marzo 1606 io Ulisse Benedetti al presente Camborlengo de la fraternita del Bon Jesù et ospitale fo ricordo come*

*se sono fatti sei sacchi d tela per servitio de la fraternita, fatti per commissione de ms Vittorio e Jacomo Marcocino priori (p.42 dx).*

*Item 15 marzo 1606 ho speso 8 pauli (dati a quattro persone a ragione di due paoli ciascuno ovvero quattro grossi) quali denari gli se danno per l'amor de Dio perché hanno fatto un sacho, per comissione de ms Vitorio e Jacomo priori (p.192 dx).*

*Adi 26 aprile 1606, 1 grosso per riconcia e refe per coscire li sachi a Gionmaria.*

*Item grossi 22 e mezzo per nove braccia d tela per **doi sachi d ragazzo** a bol. 10 il braccio.*

*Item sé compro un sacho da Vergilio Paci grossi 25 comprarno li priori.*

*Item sé compro un sacho d Togno de la Betta grossi 22.*

*Item 8 grossi **pagato a Renzo de Tecchie che fece il sacho che sonno poveri** (p.202 dx).*

Ancora nel mese di maggio, undici persone pagano alla compagnia due scudi ciascuno (40 grossi), per acquistare gli *otto bracci e mezzo di tela* necessari per confezionare un sacco. Una di queste paga 22 grossi e mezzo *per quattro bracci e mezzo d tela per il sacho per il figlio*, ciò dimostra che la vestizione non era riservata alle sole persone adulte (p.46 sx-dx).

*Item (22 febbraio 1608) pagato d'ordine delli priori a Horatio Benedetti 22 grossi e mezzo per pagamento de certa tela che il marito della Tadea prese **per fare il sacho al figlio** e detto sacho si l'ha preso la Compagnia (p.223 sx).*

*Item (27 marzo 1608) dato a Birella di ordine delli priori si come mi apar boletta, grossi 5 perché li priori passati gli havevano promesso che si faceva il sacho d tela da pagargliene un braccio e tanto detti priori ne hanno fatto fede (p.225 sx).*

Un rinnovamento dei sacchi si ebbe anche nel 1617, infatti per l'occasione si spesero venticinque fiorini e due grossi, una cifra ragguardevole, necessaria a coprire sessanta braccia di tela (p.322 dx).

Altre spese si trovano riferite all'acquisto di corda che veniva cinta ai fianchi e del cartone che serviva per sostenere il cappuccio a forma di cono. Ciò per rendere il tutto in una forma ancor più suggestiva.

*In nomine e domine amen adi 17 de marzo 1603, item ho speso 1 giulio **per tanta corda** per fare gli **cordoni** da gli sacchi (p.140 sx).*

*Adi 17 di marzo (1605) speso 56 quatrini per una pizza de riganello **per far più cordoni** per li sacchi d S. Ubaldo (p.176 dx).*

*Adi 30 de aprile 1606 item sé compro **25 fogli de cartone per fare li cappucci** (p.203 sx); la spesa in questo caso ammontò a 8 grossi.*

*Item (11 giugno 1606) 6 grossi dati al Mancinello che accomodato sei sacchi e fattoli le scaparucce (p.203 dx).*

*Item adi 13 de maggio (1608) grossi 4 **per fogli dieci de cartone per li cappucci** (p.232 sx).*

*Item adi 14 d'agosto (1610) ho compro 2 bai de refe **per cucire li cartocci che si mettono nelli chapucci** dlli sacchi baiocchi due (p.253 sx).*

*item (26 maggio 1613) speso 8 baiocchi in una pizza de **riganello** che servì per la festa (pasqua rosata) e poi servirà **per far li cordoni** per li sacchi (p.298 sx).*

*e più (3 ottobre 1614) grossi 3 dati a Manno per un braccio de tella da cento per il cappuccio d'un sacco. E più grossi 5 e mezzo per cartone compro a Gubbio ms Bartolomeo Benveduti (p.312 sx).*



Probabilmente non sempre le cose andavano come le costituzioni prevedevano, per cui era necessario ogni tanto ricondurre i sodali a comportamenti, per così dire, più virtuosi:

*Alli 15 de aprile 1596 se fa ricordo per me Aurelio Serafini, al presente camborlengo dlla Fraternita del Bon Jesù et Hospitale, come che si è fatto consiglio generale per fare nuovi officiali nella chiesa de Santo Baldo e così aviva voce si è ottenuto che **ogni fraterna sia obbligato andare avestirse e spogliarse in ditta chiesa** et qualunque persona che mancherà senza legittima causa, debba pagare 8 quatrini per volta et li priori siano obbligati adimanadare e rescotere detti denari senza alcuna replica massima nelle precisioni solite e consuete, et col consenso delli priori novi e vecchi hanno commesso a me Aurelio Serafini che si faccia la presente memoria adi mese et anno come di sopra (p.33 dx).*

Nonostante la gran quantità di spese documentate, non sempre l'obbligo di indossare la veste era rispettato. Nel consiglio del luglio 1610 si legge:

*Io Alessandro Concioli al presente camerlengo de la venerabile compagnia del SS Nome de Dio, farò memoria qualmente il sopradetto giorno la seconda domenica del mese fu fatto dalli fratelli di detta compagnia pubblico consiglio nella sacrestia maggiore dove essendo radunati la maggior parte delli fratelli fu proposto da Frate Antonio Caducci cappellano di detta Compagnia le infra scritte cose:  
...Item fu proposto che la maggior parte delli fratelli andavano in processione senza cappuccio e con il cappello in testa fu concluso **che ognuno dovesse rifare il cappuccio e che dalli officiali in poi ognuno dovesse portar il cappuccio in testa et fu ottenuto** (p. 52 dx).*

Anche le vesti, ovviamente, avevano bisogno di essere lavate per

il frequente uso che se ne faceva durante le funzioni o le processioni; a questo provvedeva qualche donna legata alla fraternita, che nell'occasione aggiungeva anche tovaglie d'altare ed altri panni. Il termine usato è quello di *imbiancare* (fig. 31).

*Item adi 28 del detto (maggio 1591) ho speso grossi 5 che ho dati a la Donina **che ci a imbiancati tutti li sacchi e le tovaglie e altri panni de la fraternita** (p.104 dx).*

*Item adi 12 de luglio (1594) ho dato 6 grossi alla moglie di Checco del Magno **che ha imbiancato 33 sacci da frustati et doi lenzoli e le tovaglie e tovagliette del'Altare** (p.124 sx).*

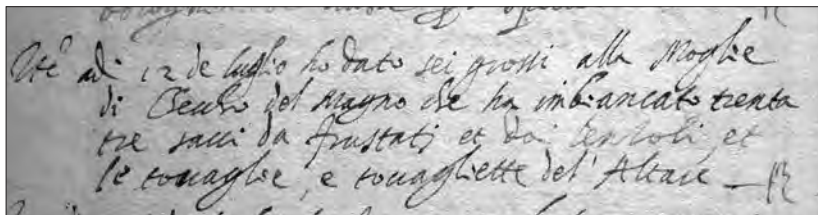


Fig. 31. Anno 1594, con la spesa di sei grossi vennero lavati trentatré “sacchi da frustati” ed altre biancherie.

*Item adi 24 de settembre 1603 ho pagato alla Mollara bolognini 14 per haver imbianchati li sacchi (p.157 dx).*

*Item il 26 aprile (1606) ho speso bol 15 per fare imbiancare li sacchi e tovaglie e lenzoli (p.202 dx).*

*Item adi 18 del detto (aprile 1608) ho dato 1 grosso a D. Cassandra per havere imbiancato sette sacchi et una tovaglia (p.230 dx).*

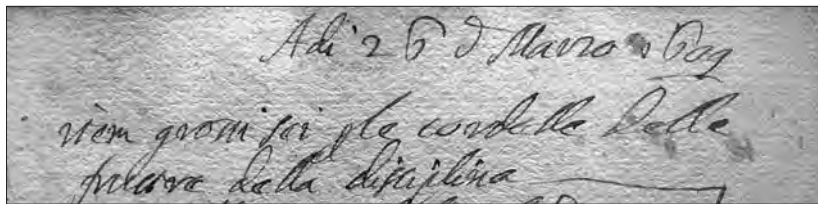


Fig. 32. Nel marzo 1609 vengono rinnovate le corde nelle fruste delle discipline.

Oltre al cordone cinto ai fianchi, ben altre *corde* erano in uso nella fraternita, quelle delle discipline, ovvero delle fruste.

La pratica della disciplina, del frustarsi sulle proprie carni, è più che documentata nel testo nonostante ci si trovi alle soglie del 1600, quando cioè in molti luoghi, vista anche la posizione ufficiale della Chiesa che aveva condannato simili espressioni, l'usanza era scomparsa. I termini usati nel testo sono quelli di *frustati* o di *battuti*, quest'ultimo legato soprattutto alla processione del Venerdì santo, il primo utilizzato quando si parla di accompagni funebri.

L'usanza, infatti, non era limitata al Venerdì santo, il giorno per eccellenza della mortificazione corporale a memoria delle pene sofferte dal Cristo, anche se è in questo momento che essa trovava la sua massima esaltazione e partecipazione, ma avveniva ogni qual volta un confratello moriva o vi era comunque la necessità di un compagno funebre.

In questo caso la disciplina era praticata a beneficio del defunto; la mortificazione di chi lo accompagnava, era la condizione necessaria affinché la sua anima potesse guadagnarsi una vita eterna serena. I frustati che venivano chiamati agli accompagni funebri, ricevevano un piccolo compenso (un bolognino) e la compagnia ben volentieri si accollava questa spesa, affinché un proprio confratello o consorella morta ricevessero il giusto viatico.

Le discipline erano riposte in sacrestia in una apposita cassetta in legno di noce e venivano di volta in volta rinnovate sostituendo le corde (fig. 32). Le spese fanno riferimento alla cosiddetta *corda pisana*, termine in uso all'epoca per indicare una corda fatta dall'intreccio di tre cordelle. Per rendere ancor più efficace l'azione e la sofferenza, all'estremità delle discipline si apponevano delle stellette in ferro o altri elementi acuminati<sup>54</sup>.

---

54 Oggi il senso di colpa viene manifestato, all'interno della messa della Chiesa cattolico-romana, con tre piccoli colpi al petto, che peraltro alcuni omettono, durante la preghiera del *confiteor*.

Nel testo si trovano spesso menzioni che fanno riferimento alla *Venerabile Compagnia de la disciplina* o alla *Societas disciplinatorum*, ma è chiaro come il riferimento sia la Fraternita del Buon Gesù, ciò tuttavia sta ad indicare come lo strumento della disciplina fosse stato l'elemento primigenio attorno al quale si formò la compagnia e che ancora ne costituiva una componente molto caratterizzante<sup>55</sup>.

*Item adi 17 de marzo 1603 ho speso 19 bolognini vecchi, sonno per 19 gavetele (sic) de **corda pisana per fare doi fruste per battere** (p.139 dx).*

*Item adi 28 d'marzo (1603) ho speso bolognini 6 per tanti (...) e **stellette per le fruste** (p.140 sx).*

*Adi 26 marzo 1609 item grossi 6 **per le cordelle delle fruste della disciplina** (p.237 sx).*

*Item adi 17 de maggio (1609) ho speso 3 grossi e mezzo **per comprare le cordelle per fare le discipline** (p.245 sx).*

*Item adi 11 de genaro (1610) ho pagato a Jacomo Marchocini 8 grossi per haver fatto una finestra a piedi della chiesa di S. Ubaldo **et ha fatto una chasetta che vi si tengano le discipline** et altre robbe et ha comidato l'uscio dlla porta grande di detta chiesa (p.255 sx).*

*Item adi 17 de genaro (1610) ho speso 4 baiocchi **in tanta corda pisana per far le discipline** (p.255 dx).*

---

55 *Societati Disciplinatorum erectae in ecclesia S. Ubaldi Terre Canthiani* (documento del 1536 estratto dal notaio pubblico ed archivista Gaspare Nini nel 1816, relativo al diritto spettante all'ospedale delle sette mine di grano (p.81 dx).  
*E più* (6 aprile 1611) *grossi 18 del detto* (D. Alessando Concioli) *disse havere haute da ms Ulisse Benedetti a bon conto degli 24 che aveva impresto pla Compagnia de la disciplina* (p.263 dx).

## CAPITOLO QUATTORDICESIMO

## Il trasporto dei defunti

La necessità del trasporto dei morti dovuto anche all'aumentata popolazione, indusse ad individuare all'interno della fraternita un gruppo di confratelli che provvedesse a questo scopo, fino alla sepoltura. In epoca successiva, l'evoluzione di questo gruppo porterà alla costituzione di una confraternita a sé stante che, come in altri luoghi, prenderà il nome di Confraternita della Buona Morte, cui si dispose con una sede più comoda e centrale, quale l'oratorio di San Bartolomeo nella piazza grande del paese.

(p. 81 sx) *Farò menzione io Sebastiano Serafini camerlengo della Venerabile Compagnia del SS Nome de Dio, qualmente la seconda festa di Pasqua di Resurrezione che fu il **16 aprile 1607** giorno solito a creare gli ufficiali di detta Compagnia, et essendo radunati la maggior parte de li fratelli ne la chiesa di S. Ubaldo al suono di campana secondo il solito, et dopo di esser stati creati li priori et li altri ufficiali, fu anche proposto da ms Vittorio Concioli che **si dovesse fare un cattaletto nobile per portar li morti**, et fu ottenuto a viva voce che si facesse et fu dato carico a me Sebastiano sopradetto che dovessi cercare elemosina dalli fratelli per detto cattaletto e quello mancava dovesse poi suplire la Compagnia e furono anche creati li **soprastanti da portar li morti** come appare qui de sotto con questa condizione, che li emolumenti soliti a darsi per portar e sepelir li morti si dovesse applicare a detta Compagnia non essendo stato nissuno a questo discrepante.*  
*Seb Serafini mano pp.*

*Soprastanti da portar li morti*  
*ms Hercole Concioli*  
*ms Hercole Benedetti*  
*ms Francesco Bonfatti*  
*ms Francesco Picini*  
*m° Girolimo Furioso*  
*ms PierAntonio Maggioli*  
*ser Giò Nicolò Manni*  
*Simone Benedetti*  
*Tomasso di Gio Antonio.*

*Soprastanti a sepelir li morti*  
*Claudio d Carlo*

Abbiamo altre disposizioni in merito a questo servizio:

*Adi detto (8 aprile 1608) fu dichiarato dal Consiglio che **li denari che li soprastanti delli morti guadagneranno ne debbano fare un offitio per le anime delli morti delli fratelli et sorelle de la Compagnia** e del restante li debbiano spendere li soprastanti a beneficio della Compagnia a loro beneplacito, cosicchè morendo uno de quelli che saranno soprastanti delli morti o vero saranno stati per il passato, che la Compagnia sia obligata farli un offitio per l'anima sua e così morendo due o tre, doi o tre offitii ... Nicolò Manni scrisse de mano propria (p.227 dx).*

L'ordine venne subito applicato tanto che l'anno successivo si legge:

*Adi 7 di aprile e più mi è entrato in mano 1 scudo consignato-mi da S. Pievano, che sonno di quelli denari che ci sonno stati dati per l'amor d Dio **alli soprastanti che hanno portato li morti** et il resto li si è lasciato alli soprastanti per fare un offitio per l'annime d morti dla compagnia (p.210 sx).*

Le testimonianze che seguono sono emblematiche di come si svolgessero le cose; citazioni che ci aiutano a comprendere la funzione propria della fraternita, che non abbandonava nessuno. I suoi membri sostenevano l'ammalato con l'elemosina, in caso di morte provvedevano a portare la bara fino in chiesa dove avveniva la tumulazione. Alcune persone, quelle di maggior riguardo o che avevano avuto in vita particolari meriti o incarichi, ricevevano un trattamento più completo, per cui facevano la comparsa la croce, i doppiieri, le torce, le fruste; le stesse funzioni religiose potevano essere in maggior numero e celebrate con più enfasi; di esempio le morti dell'ospedaliere *Gasparre* e soprattutto del priore *Checco del Magno*, più volte nominati nel testo.

*Item adi ditto (1 giugno 1591) ho speso bolognini 6 **che ho pagati li frustati** che anno portata la moglie de Desiderio de Garofano che morse e questo lo fecero li priori (p.105 dx).*

*Item adi ditto (27 luglio 1591) ho speso bolognini 4 **che ho dati a quattro frustati** che portaro Desiderio morto a la chiesa (p.107 dx).*

*Item adi 5 del detto (agosto 1591) ho speso bolognini 4 **che ho dati a quattro frustati** che portaro Batisto de Gasparre de Cierpella quando morse.*

*Item adi 10 del detto ho speso bolognini 7 per la morte de Giorgino **per quattro frustati** che lo portaro e tre che portaro il crociofisso e li doppiieri.*

*Item adi ditto ho speso bolognini 7 **per ave dati a li frustati** che portaro Boletta quando morse (p.108 sx).*

*Item adi 8 del detto 8 (settembre 1591) ho speso 1 grosso **che ho dati a quattro frustati** per fare portare Vicco Benamati quando morse che tanto mi commise li priori.*

*Item adi 15 del detto ho speso 1 giulio che ho pagati li frustati per la morte de Vitalie bailio (p.109 sx).*



*Item adi ditto (21 dicembre 1591) ho speso bolognini 3 **che ho dati a doi frustati** e un che portò doi facole quando morse la figliola de la Marina de Giandomenico (p.111 dx).*

*Item adi 31 del detto (gennaio 1592) ho speso 1 giulio che ho dati ali frustati **per aver fatto portare e sepelire** Mencho de m°Agniolo (p.112 dx).*

*Item adi 12 de febraro 1603 ho speso 53 grossi e mezzo sonno per quattro libere de **cera bianca** e una libera e nove once de **cera paona** auta da messer Federigo Vanni, la bianca a grossi 7 la libera e la paona 6 e **uno spighetto con un pocho de zucaro** 1 grosso e doi libere de cera bianca da ms Lucantonio Vanni **in doi facole per il mortorio de Checo Magno quale era priore** e questa spesa se fatta con consenso de ms Vittorio Concioli al presente priore e degli consegnieri.*

*Item adi detto ho speso 2 carlini per fare sepelire il detto Checo, 1 grosso e 1 giulio per **gli frustati** quali portaro per **la croce** e per **li doppiieri** (p. 138 dx).*

Questa del priore Checco del Magno, è anche l'ultima testimonianza trovata nel testo di *frustati* presenti in un accompagnamento funebre, i tempi andavano mutando e la disciplina rimase limitata al solo giorno del Venerdì santo.

*(18 febbraio 1608) dato di ordine delli priori 8 quatrini a Paulo della Isabetta **per essersi vestito per un morto povero** (p.223 sx).*

*(13 giugno 1615) e più per aver portato un morto 2 carline; e più per aver accompagnato il morto con la croce 1 grosso; e più (11 luglio 1615) 1 grosso **per un morto accompagnato con la croce** (p.55 dx).*

*(20 aprile 1615) e più se è havutto per elemosina per portare morti grossi 16 (p.307 dx).*

(1616) *Item e più hauto da Ulisse Benedetti baiocchi 26 per la morte del suo figliolo* (p.324 sx)

*E più* (6 dicembre 1617) *grossi 2 per la morte de ms Bonefatio Concioli* (p.101 sx).

Come si è visto, grande preoccupazione era quella di assicurare al defunto un riposo eterno; per questo la compagnia era solita offrire messe per la *buona memoria* dei confratelli defunti. Nelle testimonianze che seguono, vengono ricordate persone che, nella loro vita, assolvero importanti funzioni nella fraternita; in questo la compagnia allargava l'intenzione anche ai familiari, soprattutto quando erano persone ragguardevoli o avessero svolto un'azione meritoria nei confronti della stessa compagnia.

Di seguito si riportano alcuni uffizi, fatti celebrare dalla compagnia; molte delle persone nominate sono state priori, camerlenghi, consiglieri, mazzieri ecc., appartenenti alle famiglie di maggior prestigio nel paese, o comunque vicine alla fraternita:

*Adi 10 di ottobre* (1604) *pagato 7 grossi e 3 bolognini per l'offitio che li priori hanno fatto fare alla b. m. di Aurelio* (ndr Serafini - p.172 sx).

*Item* (12 febbraio 1608) *speso (57 baiocchi e 2 quattrini) per l'offitio de morti che la Compagnia ha fatto fare per l'annima d Bastiano Benedetti che sonno state undici messe e 1 bol. de più a quello che cantò la messa, e 1 bol. a quello che cantò l'epistola* (p.222 dx).

*Item adi detto* (18 aprile 1608) *ho dato grossi 9 e bolognini 3 alli sacerdoti de Cantiano per le messe dell'offitio fatto dalla Compagnia per la buona memoria de M.a Anna Serafini* (p.230 dx).

*E più* (29 marzo 1612) *grossi 7 e mezzo p lo offitio per Felice Vitti* (p.271/a dx).

*Adi detto (31 gennaio 1613) ho pagato grossi 7 per sette messe dette nelle nostre chiese per l'offitio di **Baldo Bottaro**. Adi 9 del detto (febbraio) ho dato per l'amor de Dio 1 giulio a D.na Cattarina del q.f. Bottaro per commissione delli Sigg.ri Priori (p.281 dx).*

*E adi 28 detto (novembre 1614) grossi 7 e mezzo per un offitio da morti per **Giuseppe Pecini** per sette messe (p.312 dx).*

*19 de settembre 1615*

*Farò memoria io Semone Benedetti camborlengo de la venerabile compagnia del S.mo Nome de Dio qualmente il sopradetto giorno che morse la B M di **ms don Alessandro Concioli** che lasò alla sopradetta Compagnia 5 fiorini che si fece il testamento ms don Marchantonio Bonfatti ala quale per verità se debba relazione per la quale anima di detto ms don Alessandro Concioli, come benefattor e bon fratello di detta Compagnia, tutti li fratelli deuono pregare il Signore per lue (p.59 dx).*

*E più (9 de novembre 1615) per l'ofitio per **D.Olimpia Pecini** sette messe (p.69 sx).*

*(29 dicembre 1617) e più per far l'offitio a **ms Silla Concioli** bai 21 (p.99 sx).*

A p.76 dx del libro, si trova una memoria fatta trascrivere dai priori probabilmente nel 1800, firmata *Joanne Lucas Lupinus not. e Canc Comit Canthiani*, della seguente cifra:

*La Confraternita del SS Nome di Gesù di Cantiano **ha per antico diritto l'ufficio di confortare i rei condannati all'ultimo supplizio**. Nel libro delle Riforme dall'anno 1571, all'anno 1581 si legge quanto segue alla pag.(...). Si fa memoria, come sotto il dì 6 de marzo 1578 il giovedì primo di mercato, essendo Vicario di Cantiano Ser Giovan Paolo Mascarelli da Costacciaro fu fatto prigionie un certo Vangelista di Donino*

da Favenza abitatore di Cartoceto per ladro, il quale nei suoi esami confessò diciassette furti nominati, e disse di aver rubato in molte città a diverse persone, e di avere **esercitato l'arte di rubare quattordici anni continui, et sette anni che non si era mai confessato, ne comunicato** e stette prigione sino ai 16 di maggio di detto anno, et succedendo per vicario il dì 6 di aprile Ser Agostino Tartaglia, dal quale con ogni diligenza servati tutti gli ordini di ragione gli fu formato il processo, et **condannato in pena della forca**, et sotto il dì 16 di maggio del detto anno per commissione di Sua Ecc.za Ill.ma fu eseguita detta sentenza, sendoli la notte prima notificata la sua morte. Fu sempre accompagnato la notte da molti cittadini di Cantiano, e dalla Compagnia del Buon Gesù con confortarlo per salute dell'anima sua, alla quale... d'ogni debita diligenza, **et la mattina all'alba fu condotto nel primo Foce, dove fu impiccato**, e per la sua mala vita finì gli ultimi giorni. Ritrovandosi allora dei Quattro messer Bastiano Piccini, Bidino Calzolaio, Giovanni Maria di Bedino e Bastianino del Falco.

In calce alla stessa pagina, si trova anche questa memoria:

*Alla stessa Compagnia, per antichissima consuetudine, appartiene di comparire con tronco di Croce ed compagno di quattro torce nella chiesa Collegiata al Giovedì Santo a sera, per ivi assistere alla predica, e porgere al predicatore il Crocefisso e accompagnarlo all'altare.*

## CAPITOLO QUINDICESIMO

# La Quaresima e il triduo pasquale

Quello quaresimale era il periodo di massimo impegno per gli uomini e le donne della fraternita. Tempo di preghiera, di perdono, di sacrificio, di antiche ritualità, ma anche necessariamente di cospicui investimenti e di spese; periodo divenuto tanto importante da circoscrivere, a partire da un certo momento, l'inizio e la fine del mandato amministrativo degli ufficiali, ovvero l'anno di riferimento della fraternita. Ogni cosa veniva esaltata e tale esaltazione trovava riscontro nelle voci di spesa che non avevano eguali nel resto dell'intero anno. I momenti principali erano rappresentati dai sermoni del predicatore e dalle ritualità del triduo pasquale, all'interno del quale aveva ampio risalto la processione del Venerdì santo.

In questo senso il pensiero non può che correre a ciò che si è mantenuto, nel corso dei secoli con gli inevitabili adattamenti, fino ai nostri giorni. Mi riferisco a quel qualcosa di speciale che in Cantiano si sente ad ogni inizio di Quaresima, alle emozioni continue del Venerdì santo, dalla Visita all'alba delle Sette Chiese, alla processione pomeridiana del Cristo morto, fino a concludere tutto il percorso penitenziale con la *Turba*.

## 15.1 Il predicatore quaresimale

All'interno della celebrazione della messa, un passaggio di assoluto rilievo era la predicazione che il sacerdote sosteneva alla popolazione che a lui era stata affidata. Oltre a quelle domenicali, particolare importanza assumevano quelle svolte nei periodi più

significativi dell'anno liturgico, ovvero la Quaresima e l'Avvento.

La predicazione nel Medioevo e fino all'inizio dell'età moderna, era un fondamentale mezzo di comunicazione, attraverso la quale erano comunicate ai fedeli le dottrine religiose da seguire e le forme di devozione da praticare. La circostanza era resa ancor più importante dal momento che tutta la liturgia si svolgeva in lingua latina, attraverso cioè una terminologia poco o nulla comprensibile dalla maggior parte della popolazione.

A questo provvedeva il clero, sia secolare (chierici parrocchiali) che regolare (monaci benedettini prima e frati degli ordini mendicanti poi). La diversa formazione culturale e religiosa di provenienza, tuttavia, era alla base di atteggiamenti, considerazioni ed analisi spesso assai differenti tra loro; la predicazione era dunque un grosso alveo all'interno del quale affluivano forme e messaggi diversi, pur appartenenti ad un unico credo.

Il periodo analizzato in questa sede, segue di poco il Concilio di Trento, ovvero la fase di maggior attività della controriforma; quel periodo cioè dalla metà del Cinquecento alla metà del Seicento, in cui la Chiesa cattolica riorganizzò le sue forze e provvide a una nuova strutturazione in risposta all'*eresia luterana*. La replica alla riforma protestante (*Controriforma*), incise sui modi e sui contenuti delle predicazioni, causando un forte irrigidimento sia sul piano dottrinale che disciplinare, anche attraverso un controllo di predicatori e di confessori cui contribuì l'istituzione nel 1542 del Sant'Uffizio.

Nell'arco di tempo compreso tra l'apertura (1545) e la chiusura (1563) del Concilio di Trento, infatti, si intensificarono e si precisarono le direttive controriformistiche anche nel campo della predicazione; si moltiplicarono le denunce dei predicatori da parte dei nunzi papali e delle autorità politiche spagnole. Il controllo sui predicatori divenne ferreo; vennero presi di mira soprattutto i religiosi, in primo luogo i frati degli ordini mendicanti. Questo controllo diventò estremamente capillare, coinvolgendo anche i superiori dei

diversi ordini religiosi da cui uscivano i frati che si dedicavano alla predicazione.

Nelle singole diocesi, prima dell'inizio della Quaresima, i predicatori venivano accuratamente esaminati e si forniva loro un preciso e vincolante elenco degli argomenti da trattare, esigendo da essi un'esplicita professione di fede anti-luterana. Nonostante questa forte pressione esercitata sui predicatori, rimase tuttavia saldo il privilegio canonico dell'esenzione dei predicatori degli ordini religiosi dall'autorità vescovile. Il motivo sostanziale era racchiuso nell' inadeguatezza del clero secolare e su quella figura ideale di parroco che la riforma tridentina aveva delineato, ma che nella realtà ancora non esisteva, per il lento avvio dello strumento fondamentale che per la sua formazione era stato escogitato: il seminario diocesano. Per questo motivo strutturale, ma anche per la capacità di rinnovamento che i religiosi avevano saputo mostrare, la predicazione al popolo per tutto il Cinquecento restò prevalentemente un'attività dei religiosi dei diversi ordini<sup>56</sup>.

La tradizione dei predicatori quaresimali si è mantenuta fino ai nostri giorni e se ne ricordano tantissimi succedutisi nel corso degli anni, con lo scopo di infondere concetti nuovi, rinsaldare la fede, illustrare nuove esperienze, preparare al grande giorno della Pasqua.

Sono numerose le voci di spesa riferite alla presenza del predicatore quaresimale, sotto forma soprattutto di gratificazioni ed ospitalità che allo stesso venivano riservate e questo, sia per la personalità che spesso veniva ospitata, che per il ragguardevole ruolo svolto.

Quella del predicatore, del resto, era una figura a Cantiano particolarmente apprezzata. La stessa Fraternita del Buon Gesù, in-

---

56 *Predicazione e vita religiosa nella società italiana (da Carlo Magno alla Controriforma)* a cura di Roberto Rusconi, in *Reti Medievali - Iniziative on line per gli studi medievalistici*. «[http://www.rm.unina.it/didattica/fonti/rusconi/00\\_prefazione.htm](http://www.rm.unina.it/didattica/fonti/rusconi/00_prefazione.htm)» [u. a. 08/08/2016]. «[http://www.rm.unina.it/didattica/fonti/rusconi/sezV/00\\_introduzione.htm](http://www.rm.unina.it/didattica/fonti/rusconi/sezV/00_introduzione.htm)» [u. a. 08/08/2016].



fatti, aveva trovato la sua istituzione per volontà di uno dei più importanti predicatori del tempo: san Bernardino da Siena di cui, come già riferito, si tramanda la presenza in Cantiano il 10 aprile 1427. Se questa data, tuttavia, non ha trovato una conferma documentale nella ricerca condotta, altrettanto importante è quella del 1493, anno in cui venne ospitato il beato Bernardino da Feltre, altro francescano osservante seguace del precedente, instancabile viaggiatore. Il predicatore spesso volte veniva chiamato a spese della Comunità, altre volte dalla fraternita stessa<sup>57</sup>.

Scorrendo le notule di spesa, si legge come il predicatore proveniva o dall'ordine francescano, in genere un *frate capucino*, o da quello degli agostiniani. Nel primo caso veniva ospitato nei locali attigui alla chiesa di Sant'Ubaldo, nel secondo trovava alloggio

---

57 I. CHECCOLI – R.M. DESSÌ, *La predicazione francescana nel Quattrocento*.  
«[http://www.academia.edu/2761896/La\\_predicazione\\_francescana\\_nel\\_Quattrocento](http://www.academia.edu/2761896/La_predicazione_francescana_nel_Quattrocento)» [u. a. 08/08/2016].

*I predicatori si spostavano da una città all'altra, cercando di assecondare le richieste di coloro che li contattavano per permettere a tutti i cittadini o ai soli membri di una confraternita di assistere a una predica o a un ciclo omiletico per l'Avvento o la Quaresima. Gli itinerari erano studiati in anticipo, per ridurre la fatica del viaggio e per individuare le possibili tappe nei conventi dove i frati potevano trovare ristoro. In mancanza di conventi nelle città, le autorità urbane si impegnavano a trovare l'alloggio e il vitto per il predicatore. (...).*

*I frati predicavano nelle chiese, in piazza, nei cimiteri, nelle sedi delle confraternite, ma anche nelle sale adibite alla tenuta di assemblee cittadine. Il passaggio del predicatore in città era un evento che coinvolgeva in modo straordinario ogni aspetto della vita urbana. (...). Grazie anche allo stile retorico diffuso da Bernardino e imitato dai suoi discepoli, i rapporti fra la predica e la Sacra Rappresentazione diventarono così stretti da produrre vere e proprie contaminazioni fra i due ambiti. Oltre al frate senese, anche Giovanni da Capistrano, Roberto Caracciolo da Lecce e Bernardino da Feltre preparavano autentiche rappresentazioni drammatiche, per fare presa sulle emozioni del pubblico: all'interno del sermone venivano spesso inseriti brani versificati, o rappresentazioni della Passione di Cristo. La predica entrava quindi a far parte di un'articolata regia, trasformandosi in una performance nella quale la comunicazione verbale del frate e la recita incrociavano la comunicazione visiva: e ciò grazie anche all'uso che i predicatori fecero, da Bernardino in poi, delle immagini dipinte. (...).*

Un qualcosa di simile è quello che potrebbe essere accaduto a Cantiano con l'arrivo di Bernardino da Siena e Bernardino da Feltre, la cui presenza potrebbe aver ispirato o arricchito alcune usanze proprie della locale fraternita: l'impiego delle immagini dipinte, lo sviluppo di forme di rappresentazione drammatica, l'essere un luogo noto ove i francescani potevano trovare ristoro.

presso il locale convento di Sant'Agostino. Nell'anno 1616 fu ospitato addirittura il reggente del convento degli agostiniani di Rimini il quale, dopo quello di Bologna, era la più importante struttura conventuale agostiniana dell'area emiliano-romagnola<sup>58</sup>.

Per l'occasione le stanze dedicate al predicatore venivano pulite, sistemate, rifatte le impannate; si provvedeva all'acquisto di olio necessario per fare luce negli ambienti, di alcune suppellettili che poi rimanevano in dotazione alla compagnia. Oltre al vitto e alloggio, era elargita un'offerta in moneta per i sermoni pronunciati e tante prelibatezze che per l'epoca erano riservate alle sole personalità: mandorle, uva passita, lumache, fichi, confetti, ecc.; una ricca cena il martedì di Carnevale ed una conclusiva il martedì susseguente la Pasqua, circoscrivevano il periodo di predicazione.

La cena del martedì di Carnevale (*carnem levare*) segnava l'inizio dell'attività del predicatore, era per così dire il benvenuto della compagnia. Non è sempre riportata, come del resto altre situazioni, ma ciò non significa che essa non si tenesse. Più probabilmente le spese per la cena erano riportate in altri *bastardelli* di contabilità; si noti la rigorosa osservanza dell'astinenza dalle carni, con alimentazione a base di pesce.

*Adi detto (12 febbraio 1603) ho speso 4 giuli per avere pagato una cena fatta al padre predicatore il di 11 de febraro 1603 (ndr martedì, p.138 dx).*

*Adi 22 di febbraio 1605 speso per il pranzo del martedì de carnevale per il predicatore capucino secondo il solito per pani, vino, pescio et altre cose necessarie (p.175 sx).*

---

58 Nel 1346 il governo cittadino di Rimini, obbligato da Malatesta il Guastafamiglia, concesse agli agostiniani la via Nova per poter ingrandire il loro monastero, nel quale già operava un collegio per novizi, una grande biblioteca e uno studio che diverranno, dopo quello bolognese, i più importanti della regione. Si formarono proprio qui due illustri esponenti dell'ordine agostiniano: il beato Tommaso e il teologo Gregorio da Rimini. «[https://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa\\_di\\_Sant%27Agostino\\_\(Rimini\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_di_Sant%27Agostino_(Rimini))» [u. a. 08/08/2016].

Item adi 10 de febraro (1606) ho speso 14 grossi per doi pasti fatti al predicatore **per il martedì di Carnovale** che gli fece da magnare D. Gentile (p.191 dx).

Item adi 3 febraro 1614 speso per fare le spese il lunedì et martedì de carnovale al predicatore et il compagno **tra pani, vino, lumache, riso, sardelle, aringhe et altre cose** baiocchi 72 (p. 301 sx) (fig. 33).

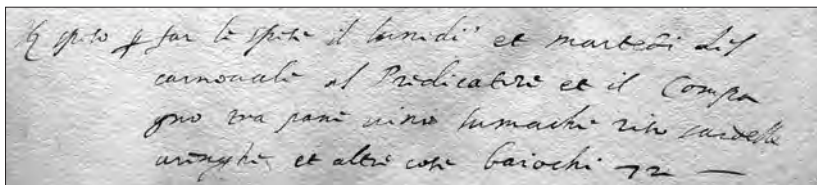


Fig. 33. L'astinenza dalle carni caratterizzava la cena del martedì di Carnevale. In questo anno 1614, oltre al riso, si ritrovano lumache, sardelle ed aringhe.

La presenza di un autorevole predicatore era anche motivo di orgoglio per tutta la comunità. Allo stesso venivano riservate particolari attenzioni con offerte di libagioni e primizie.

Adi detto (13 febbraio 1603) ho speso 5 grossi sonno per doi libere de **ua passera de levante** e una libera de **mandole** per il padre predicatore (p.138 dx).

Adi 14 de febraro 1603 ho cauato doi terzetti de grano per fare gli **bischoti** per il padre predicatore (p.147 sx).

Adi 22 del detto (febbraio 1603) ho speso 1 grosso (...) per un **inguilla** e una foglietta de aceto per il padre predicatore (p.139 sx).

Item adi detto (27 marzo 1603) ho speso 1 carlino per il padre predicatore in 1 grosso de **zucaro candido** e 2 bol de peniti (sic) (p.140 sx).

*Adi 23 di febbraio 1605 ho speso per una libera d **amandole** et una libera d **passarina** per il predicatore per far colatione la sera secondo il solito (p.175 dx).*

*Item (25 febbraio 1605) speso per **una libera di pescio e mezzo centinaro de lumache** per certi capucini acapitati dal predicatore (p.175 dx).*

*Adi 9 de febraro 1606 ho speso per una quarta brocha d'olio per il Predicatore per comissione de li priori; item adi ditto ho speso 6 grossi per **una scatola de confetti** per il Predicatore (p.191 dx).*

*Item adi 16 de marzo 1606 ho speso 14 bolognini e mezzo per un centinaro de lumache per **una grella de fichi** per dare al predicatore per comissione de li priori (p.192 dx).*

*Item (marzo 1609) si è speso per il predicatore in **zuccharo violato, pepe e miele** bol 10 (p.236 dx).*

*(aprile 1613) o' speso grossi 15 per **un casio** compro a Gubbio per donare al S.ig Predicatore per ordine del sig Vittorio (p. 283 sx).*

*E adi 3 marzo (1615) grossi 5 per **una galina** e vino e quatri-  
ni 40 per otto pani bianchi per il Patre Predicatore (p.313 sx).*

*Adi 5 marzo 1615 grossi 1 per **pepe e zaffarame** per il Patre Predicatore (p.313 dx).*

Al predicatore, come detto, veniva offerta anche una somma in denaro per la sua attività quaresimale e, come ospite, venivano a lui serviti i pasti dalle locande del paese.

*Adi primo de aprile 1592 ho speso fiorini 2 e bolognini 20 che ho dati al predicatore per elimosina **per aver fatti li sermoni tutti li vienere de quadragesima** in 11 pauli quali che tanto li ho pagati per averli (p.115 sx).*

*Adi 29 marzo 1595 s'è speso per il Padre Predicatore di S. Augustino 15 pauli papali quali gli s'è dato per ellemosina **per haver esso fatto tutti gli venerdi di quadragesima gli sermoni** in S. Baldo per commissione delli Priori (p.129 sx).*

*E più adi ditto (17 aprile 1604) ho dato pauli 11 al padre **M. Archangelo nostro Predicatore** per haver fatto li sermoni in S. Ubaldo secondo il solito (p.160 sx).*

*Adi 11 di aprile (1605) dati a Micarillo 15 giuli per integro pagamento del suo salario **per haver portato i pranzi al Predicatore** tutta quaressima (p.177 dx).*

*E più (25 aprile 1612) o' pagato grossi 6 per tre messe p le feste de Pasqua al Padre Predicatore; e più ho pagato pauli 10 al Padre Predicatore **così solito a darse per li sermoni** (p.271 bis sx).*

*Item (13 marzo 1614) pagato a Bastiano per haver portato li denari a **fra Fedele capucino predicatore** fiorini tre secondo il solito (p. 302 sx).*

Degli anni 1616 e 1617 si annota una sintesi delle spese più particolari, tralasciando le altre che si ripetono (olio, sale, pignatelli, ecc). Non possono passare inosservati alcuni termini usati, che fanno parte ancora oggi del vernacolo cantianese quali *codirone* e *grella*.

### **Anno 1616**

*E più adi 13 di detto (febbraio) o' compro **un pezzo di capone** per il patre predicatore per commissione de li sigg priori 11*

*grossi da ser Pierpaulo Borgarucci (p. 69 dx).*

*E più adi ditto (20 febbraio) compro **un luccio** per il patre predicatore per commissione de li sigg priori che pesa doi libbre e mezzo (p. 71 dx).*

*E più per il martedì di passchua fatto da cena al patre predicatore compro **mezzo dun capretto e una coradella** da ser Pierpaulo Borgarucci per man di sigg priori che somma 18 baiocchi.*

*E più adi ditto li sigg priori ano dato 3 fiorini al patre predicatore per labona offiziatura che afatto nella nosstra chiesa **che fu il reggente di Rimini del ordine di santo Agostino** (p. 72 sx).*

#### **Anno 1617**

*Item e più (3 de marzo) speso per havere compro **una tincha et una grella de fichi et quattro melaranci et un limone** grossi 5 et baiocchi 4 per donare al predicatore che è solito donargli un qualchecosa (p.321 dx).*

*E adi 6 marzo grossi 13 per un paro de caponi e doi fiaschi de vino dati al Predicatore pli Sigg priori mentre stava a S. Agostino; e più **per libbre doi de pescio** donato al Predicatore (bai 10) (p. 99 dx).*

*E più grossi 3 per **una tencha** donata al Predicatore per ordine delli sigg priori (bai 15) (p.100 sx).*

*E più bai 17 per **un codirone d agnello, una testa e una coradella, pane e vino** donati al Patre Predicatore pla cena solita a farse; e più o' dato a Francesco de Parisse pauli 5 **per il pasto del martedì d carnevale a patre predicatore e compagni** (p.100 dx).*

## 15.2 Preparazione e allestimenti

L'allestimento della chiesa di Sant'Ubaldo, soprattutto durante la settimana santa, occupava i membri della fraternita per più giorni. Priori, consiglieri, sacrestani ed altre persone, si adoperavano per rendere la chiesa adatta ad accogliere le funzioni pasquali. Le spese erano diverse in quanto, all'ordinaria manutenzione, si aggiungevano adattamenti particolari come quelli necessari alla preparazione del monte Calvario, del Sepolcro e della Resurrezione (fig. 34), o di taglio più decorativo con la preparazione delle *increstanelle*, l'impiego di profumi, ghirlande di tasso, stoffe ecc.. Se l'impiego di alcuni materiali e sostanze è chiaro, di altre è possibile solo immaginarlo: storace, acqua rosa, incenso, stridente, zafferano, trementina, minio, cinabro, verderame, arsenico, sono alcune delle sostanze di cui si è trovata traccia contabile.

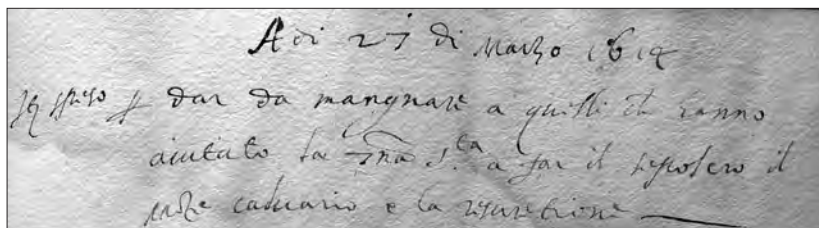


Fig. 34. Presso la chiesa di Sant'Ubaldo in prossimità della Pasqua, si preparavano il monte Calvario, il Sepolcro e la Resurrezione.

Le funzioni erano più numerose e probabilmente più lunghe, maggiore dunque anche il consumo di olio e cera che costituivano, fra i tanti, i maggiori costi. A ciò si aggiungeva la processione del Venerdì santo che aveva raggiunto una complessità tale da indurre, fin dal 1603, alla nomina tra gli ufficiali di appositi *mazzieri* e *soprastanti*; processione che esternava più di ogni altra cosa l'impegno degli affiliati.

Fin dal primo anno di documentazione (1592), risulta evidente

la mole di lavoro e gli impegni di spesa necessari; dai resoconti di allora traspare la stessa frenesia con la quale si prepara la *Turba* di oggi. Il passo si fa più veloce, gli incontri più ravvicinati, le spese aumentano, il tutto per realizzare, allora come oggi, un qualcosa di grandioso in rapporto al paese: la perpetuazione e la messa in scena non solo di un evento, ma di una fede, di un sentimento.

*Adi 22* de marzo (1592) ho speso 1 giulio che ho dati a la Gineveria che ci a venduto **tre tavole** che lavemo adoprare per la Fraternita; adi ditto ho speso bolognini 5 per una libbra de **olio** per S. Ubaldo;

*Adi 23* del detto ho speso bolognini 5 che ho dati a Oratio figliolo de Ceccho del Magno che **ha portato lo intasso** per acomodare S. Baldo; adi ditto ho speso 1 grosso che ho compro tanta carta per S. Baldo.

*Adi 25* del detto ho speso grossi 5 e mezzo per 2 giuli de pane e un bocale e mezzo de vino compro per dare da desinare e da ciena a quelli che stetero in S. Baldo **a comodare la sacrestia per reporre il SS Sacramento**; adi ditto ho speso bolognini 6 **per tanto zafarame** per far laqua per S. Baldo e **per verde-rame e storacie**.

*Adi 26* del detto ho speso 1 giulio per tanto pane e un bocale de vino per dare da desinare a li priori e quelli che aiutano **a comodare la chiesa**.

*Adi 27* del detto ho speso 2 grossi per pane e vino che ho dato da desinare a quelli che stetero a comodare; ho speso grossi 5 per **quattro libbre de olio** compro per S. Baldo (p. 114 sx).

*Adi 27* ho cavato dal granaro una mezza mina de grano **per fare li biscotti** e per fare un pocho de pane per fare la cena e dare da mangiare a quelli che anno aiutato acomodare la chiesa (p. 88 sx).

*Adi 28* del detto ho speso 1 fiorino e bolognini 2 che ho dato a Lucantonio per robbe aute da lui per quatro libere de **uva pasara**, e mezza libera de **trementina** e **olio rosato** e per **garofani** e **aqua rosa** e storacie per fare i **profumi**; ho speso



fiorini 18 e mezzo per tanta **ciera** compra parte da Lucantonio e parte da Benefatio in **facole** e **doi torcie**.

**Adi 29** del detto ho speso bognini 5 per una libera de olio per S. Baldo; ho speso bognini 4 che se compro una libera de **acqua rosa per fare li profumi**; ho speso bognini 5 che ho compro **un quinterno de carta** per adoperare per li battuti e bognini de **gineprio per tegnere le facole**; ho speso grossi 6 che ho dati a **don Albertino che a ditto la messa il giovedì santo, il vienere e la domenica de Pasqua in S. Ubaldo** (p. 114 dx).

Quella per le fiaccole e le torce era, fra le tante, la spesa più considerevole (18 fiorini e mezzo nell'anno prima considerato). Nel 1604 assunse proporzioni veramente rilevanti pari a circa 85 fiorini (ovvero 850 grossi) per 129 libbre di cera bianca (p.159-160). Gli acquisti venivano fatti non solo presso le botteghe di Cantiano, ma anche altrove; soprattutto la cera veniva acquistata in altre città (Urbino, Fossombrone, nel 1612 alla fiera di Rimini, nel 1616 a Pesaro).

Anche negli anni successivi i preparativi saranno notevoli, ne accenniamo solo alcuni:

*Item* (7 aprile 1605) speso 16 baiocchi per il magnar di 3 persone che hanno aiutato **acomodar il sepolcro e il Monte Calvario in S. Ubaldo** (p. 177 sx).

*Adi 27 marzo 1614* speso per dar da magnare a quelli che hanno aiutato la settimana santa **a far il sepolcro, il monte calvario e la resurrezione** (p.302 dx).

*E più* (adi 15 aprile 1615) e più grossi 1 dati a Mago per comprare **arenge e sardelle** per mangiare a chi a aiuta a commodare; e più grossi 3 dati a Mago per **giughelli** per S. Ubaldo per comessione de Mastro Giacomo; e più grossi 1 per comprare da mangiare alli aiutanti a S. Ubaldo (p.313 dx).

A proposito del Sepolcro, le spese sostenute nel 1608 svelano che esso veniva allestito nella sacrestia, dietro la chiesa e lì, il Giovedì santo, vi veniva riposto il Santissimo Sacramento; per l'occasione furono necessarie tre persone per quattro giorni.

(27 marzo 1608) *Speso per **colla di carnaccio** portata Sbrangone da Cagli 1 giulio che ha da servire **per fare un sepolcro il giovedì santo**; item speso grossi 3 per aver fatto venire da Orbino tanto **stridente in polveri che li priori se ne vogliono servire per il detto sepolchro**; item pagato a Bartolomeo de Bastiano da Col de Cardo 3 grossi per aver portato **cinque stanghe** che li priori se ne vogliono servire per il sepolchro. Adi 4 di aprile speso per la governa de tre persone che sono state in S. Baldo 4 quattro giorni **per fare il sepolchro in sacrestia per metterci il SS Sacramento il giovedì Santo secondo il solito**. Adi 6 di aprile speso per governare tre persone il venerdì e sabbato santo **per fare il Monte Calvario e la Resurrezione** et altre cose 33 baiocchi; item pagato a Mazzasette 6 liviere d'olio che ha servito **per i luminini per il Sepolchro, Monte Calvario e Resurrezione** a 44 quatrini la libbra (p.225 sx-dx).*

Non è dato sapere in cosa consistesse la realizzazione del monte Calvario e della Resurrezione. Tuttavia, una nota del 1616, lascia supporre un *Calvario* realizzato anche con terra colorata di rosso (con cinabro) a immaginare forse il sangue versato: *E più adi detto per ginapri 1 grosso per dar il color alla terra* (p.72 dx). Di certo l'acquisto e l'uso di tavole, giughelli, le giornate lavorative necessarie e le *sette tavole per il palco* citate nell'inventario del 1597, lasciano presumere la realizzazione di una struttura elevata atta ad ospitare scene o mettere bene in vista i preziosi simulacri di cui la fraternita era gelosa custode.

Alcune note di spesa del 1595, ragguagliano su particolari decorazioni indicate col nome di *increstane* o *increstanelle*, che altro non

erano che recipienti di vetro riempiti con acque colorate, dietro i quali si ponevano dei luminelli per ottenere un particolare effetto decorativo<sup>59</sup>.

*Item (23 marzo) un bolognino de zaffarame per fare l'acqua per l'increstane gialle; item un bocale de vino rosso per empire l'increstanelle; item tre libre d'olio il Venerdì santo per gli luminelli che portò Marcantonio de Parre; item sei becchieri et sei luminelli compri da Jacomo 10 bolognini; item doi increstanelle per S. Baldo (p.128 sx).*

*Item adi 11 d aprile (1611) ho pagato ad Antonio Maria Borgrucci diecesette soldi per tanti luminelli messi nelli lampanini (grossi 2) (p.255 b-dx).*

Le funzioni erano numerose e per l'occasione, oltre al predicatore ed al cappellano della fraternita, venivano incaricati diversi altri sacerdoti del paese. Nel 1595 vengono pagati 10 grossi ai frati di Sant'Agostino per aver dette cinque messe durante la settimana santa ed il giorno di Pasqua (p.129 sx).

La solennità di alcune funzioni richiedeva la presenza di musica e di alcuni cantori: nel 1614 viene pagato mezzo scudo al figlio de Baldo per le compiute dette durante la Quaresima (p.302 dx). L'anno successivo vengono dati 4 grossi a Cesare cantore per avere cantato la compieta il vienere e la domenica per ordine de ms Ulisse priore (p.313 dx).

Ovviamente all'allestimento si accompagnava la pulizia della chiesa, della biancheria necessaria per le funzioni, dei sacchi dei confratelli; quindi si doveva provvedere al rifornimento di legna e carbone per riscaldare gli ambienti e l'acqua, rifare le impannate alle finestre: il 4 aprile 1605, Micarillo riceve due giuli per aver imbocatato molti sacchi e tovaglie d'altari e biancarie (p.177 sx); nel

---

59 D. BIANCHI, *La Turba. Dal dattiloscritto...*, op. cit., p. 39.

1606 si spendono due carlini per un sacco di carbone per il Venerdì santo (p.192 dx). La primavera del 1608 dev'essere stata abbastanza rigida, sono acquistate il 27 marzo due some di legna, poi altre quattro il 4 di aprile e del carbone *per fare il foco alli battuti* (p.225 sx-dx).

Le spese nei diversi anni ovviamente si ripetono, ciò lascia supporre un'impostazione dei preparativi consueta, per cui ci si soffermerà solo su quelle notizie particolari o di cui non si è fatta ancora menzione. Ciò non significa che negli altri anni queste preparazioni non vi fossero, ma che più verosimilmente fossero trascritte su altri libri mastri, o su *bastardelli*, o magari sotto la dicitura spesso trovata di *altre robbe*.

Fra le notizie del 1612 ci colpisce, oltre l'acquisto della cera a Rimini, la realizzazione di una processione in occasione della Resurrezione; anche questa processione avveniva impiegando due torce da vento molto grandi ed altre fiaccole, quindi presumibilmente di sera.

*E adi 19 aprile 1612 (giovedì santo) scudi 17 e mezzo per libbre 50 d cera b in tante facole a grossi 7 la libbra **dati in fiera de Rimini**; e adi detto grossi 25 de cera b a bol 39 la libbra in tante facole scudi 9 e bol. 75; e adi 22 aprile detto (giorno di Pasqua) per libbre tre e once tre d cera in facole per **la precesione della resolizione**; e più bol 75 per **doi torce da vento d libbre cinque** (p.271 bis sx).*

Le due torce più grandi servivano per aprire la strada ai battuti lungo le vie del paese, lo si desume con precisione dalla nota del 1616 che riportiamo:

*E più adi detto (1 aprile 1616) per libbre 74 di cera bianca a libbre 3 allo scudo fatta venire da li sigg priori da Pesaro e per la vetura grossi 6 sino a Caglie, somma scudi 24, grossi 13 e 8 quartine, e più per vetura da Caglie e Cantiano 1 giulio; e più*

*adi detto per due torce de avento de libbre dodici prese da li sigg priori a Caglie per acompagnar li battuti e in servizio di detta compagnia (p.72 dx).*

Siccome il consumo di cera era considerevole, spesso veniva raccolta quella avanzata per riutilizzarla una seconda volta; così nel 1613 troviamo tra l'altro:

*Item adi detto (4 aprile 1613) o' pagato a ms Federigo fiorini 13 e grossi 4 per doi torce de cera bianca e sei torce de cera fau-  
na, fatta de cerame nostro e cera sua, stridente, trementina,  
olio rosato per li battuti, confetti, una pasera et altre robbe come  
hanno fatto conto lui e il sig Vittorio Concioli priore (p. 283 sx).*

Nel 1615 si acquista, per abbellire la chiesa, del remesino, seta gialla e verde, un'oncia di oro filato, tela di sangallo e tela turchina (p.314 sx); l'anno successivo tre candele e cinque palle di incenso per fare il cero il sabato santo (p.72 dx).

Durante le funzioni o ai piedi degli allestimenti che venivano preparati in chiesa, era consuetudine raccogliere delle elemosine in appositi bacili o cassetelle. Soprattutto in questo periodo di Quaresima le somme raccolte erano maggiori del solito ed in parte ripagavano le ingenti spese.

*Item adi 29 marzo 1606 ho receuto 37 grossi e 20 quatrini sonno de le elemosine che sonno intrate la settimana santa in S. Ubaldo e S. Croce (p. 181 sx).*

*Adi ultimo di marzo 1608 mi sonno entrati in mano 5 fiorini manco un baioccho consegnatomi dalli Priori, che dissero esser colti per l'amor de Dio nelli bacili del Sepolcro, Monte Calvario e Resurrezione (p.210 sx).*

*Item adi primo d aprile (1610) ho riceuto da Francesco 47*

*grossi et 4 bai che si sono colti **nelli bacili il venerdì santo***  
(p. 251 sx).

*E più (30 marzo 1616) per il venerdì santo e **per il giorno di pasqua** si è colto nei bacili fiorini 7 in doi volte* (p. 57 dx).

(1617) *Item e più **colto la settimana santa** per limosina nelli baccili et nella casettella grossi 47* (p. 325 sx).

Conclusi i lavori di pulizia, completati gli allestimenti e le riparazioni necessarie, la chiesa era pronta per accogliere i membri della compagnia e gli altri fedeli per assistere alle diverse funzioni che si sarebbero succedute fino alla Pasqua.

### *15.3 La processione del Venerdì santo*

Momento centrale nella vita associativa della fraternita era la processione del Venerdì santo, durante la quale non solo i preparativi, ma anche il coinvolgimento emotivo raggiungevano il loro massimo. Nel giorno della memoria della morte del Cristo, ognuno cercava di avocare a sé le sofferenze dallo stesso patite, sofferenze che venivano offerte per la redenzione dei peccati propri e di quelli altrui. Furono in molti, in questo senso, ad accollarsi le colpe degli altri, offrendo il proprio corpo martoriato dai colpi della disciplina.

Il buio, le torce, il sacco penitenziale, la frusta, il sangue, il fango, i lamenti, i canti sgraziati. Il Bianchi nel suo libro *La Turba*, parla di *spettacolo allucinante* quando descrive la *Processione del Venerdì santo*. Non è esagerato e non poteva trovare termine più appropriato; potremo usare i sinonimi di sconvolgente, impressionante e questo, in effetti, è quello che traspare dal testo; è sufficiente assemblare alcune voci per ottenere, con l'immaginazione traslata a quel tempo, quel risultato<sup>60</sup>.

---

60 D. BIANCHI, *La Turba. Dal dattiloscritto...*, op. cit., p. 44.

Al di là dei preparativi che come si è visto erano molti (allestimenti in chiesa, acquisti in materiali, celebrazioni, attività del predicatore, ecc.), le spese annotate per la processione, ruotavano attorno a pochi elementi: battuti, sacchi, carta, torce da vento, fiaccole, fuoco (per scaldare i battuti), acqua (per lavare i battuti), olio rosato, trementina, vino, biscotti con gli anici, uva passita.

Il termine usato è sempre quello di *battuti*; essi costituivano non solo l'aspetto esteriore più evidente e drammatico della processione, ma perpetuavano nel tempo l'esperienza e il ricordo dell'antica *Compagnia dei disciplinati*, a memoria delle sofferenze culminate nel supplizio della Croce. Solo una volta si parla di *quelli che si bastonano*.

Il vestito era il sacco di tela grezzo, cinto ai fianchi con un cordone; in testa un cappuccio reso rigido e appuntito con del cartone. In mano le discipline di robuste corde con all'estremità stelletto o altre parti in ferro capaci di strappare le carni e conferire al gesto un qualcosa di drammatico e di indicibile dolore.

Terminata la liturgia e il sermone del predicatore, tutto veniva predisposto per la lunga processione serale. Le notizie in possesso non consentono di inquadrare con precisione la struttura di questa processione, tuttavia, la presenza della Maddalena (1592), lascia presumere che si creasse attorno ai simulacri del Crocifisso e del Cristo morto, la scena conclusiva così come descritta nei Vangeli; scena che veniva realizzata in chiesa o nello spazio antistante e che giustifica le sette tavole in uso per un non meglio definito *palco* (inventario del 1597). È lecito presumere che questi personaggi prendessero parte, unitamente ai *battuti*, alla processione. Una situazione dunque processionale sviluppata con elementi di rappresentazione scenico-drammatica legata agli ultimi momenti della vita di Gesù, e questo, per il paese di Cantiano, non può che essere letto come un primo documentato riferimento all'odierna *Turba* (fig. 35).

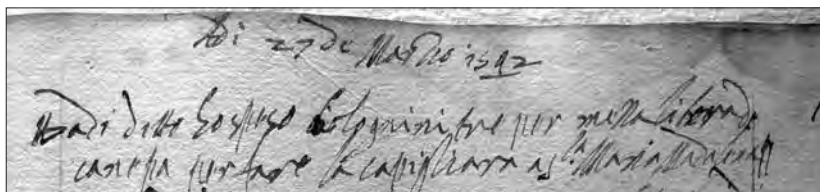


Fig. 35. L'acquisto della canapa per fare i capelli alla Maddalena, è una delle notizie storicamente più interessanti.

La processione prendeva dunque avvio dalla chiesa di Sant'Ubaldo, seguendo un percorso ed uno schema consolidati, *more solito*. Due confratelli, con in mano grandi torce *de avento...* per *acompannar li battuti*, aprivano la strada; questi ultimi incedevano scalzi, lungo le strade fangose, nella penombra, il più delle volte con temperature assai rigide; erano accompagnati da altri confratelli muniti di fiaccole, da membri di altre confraternite, sacerdoti recitanti le laudi e i canti del Venerdì santo, fra tutti il *Miserere* ed il resto della folla.

Il percorso era piuttosto lungo e, viste le condizioni, assai faticoso; per questo *i battuti*, oltre a sostare davanti le chiese, ricevevano lungo il tragitto conforto da qualche benefattore o membro autorevole del paese. Scesi da Sant'Ubaldo, procedevano lungo la via principale percorsa in entrambe le direzioni; d'obbligo era la visita a Santa Croce, dedicata appunto alla croce di Cristo e chiesa della fraternita. Un'offerta di vino fatta in *Ponzalcano*, lascia bene intendere come, percorrendo la via Flaminia, transitando cioè davanti alle chiese di San Nicolò, San Bartolomeo, San Giovannino e del convento di Sant'Agostino, si passasse di fronte a Santa Margherita per poi raggiungere, attraverso quel ponte, il convento di Santa Maria del col Novello, dove ad accoglierli vi erano, fin dai primi anni del Cinquecento, i padri serviti<sup>61</sup>. Il priore della Madonna del

61 Non è casuale il fatto che fra i personaggi elencati nella grande processione, si trovino i santi Nicola, Bartolomeo, Giovanni, Caterina, Margherita, tutti collegati alle chiese



col Novello fin dal 1581 e poi anche in seguito, fu cappellano della fraternita. Lo stesso storico don Umberto Pesci così scrive: «*come ho potuto costatare da vecchie memorie la sera del venerdì santo la Compagnia si recava alla chiesa del col Novello flagellandosi*»<sup>62</sup>. Tuttavia, vista la distanza del convento, non si può asserire con certezza che ciò avvenisse regolarmente.

Il vino era uno degli elementi caratterizzanti e lo si trova in tutti gli anni come spesa importante e ricorrente. Non si poteva procedere in quelle condizioni se non si era un po' storditi dal vino, che dunque veniva servito in abbondanza e probabilmente caldo. L'acquisto di un barile da 32 boccali è presente ogni anno, a volte non sufficiente. Fra le note di spesa si trovano boccali, lavelli e spugne per lavare i *battuti*, del carbone per accendere il fuoco per scaldarli, a dimostrazione che al termine della processione queste persone giungevano in condizioni pietose. Frequente l'acquisto di olio rosato e trementina, che venivano applicati sulle ferite, per evitare infezioni e favorire una rapida cicatrizzazione. Altre spese fatte per conto dei *battuti* rientrano nella gratificazione per il gesto così *forte* compiuto; al termine della processione, ricevevano un biscotto con gli anici, o dell'uva passita, o dei confetti, alimenti considerati delle prelibatezze per quel tempo, spesso usati come dono alle persone di riguardo, ma anche come ricostituenti per il loro alto tenore zuccherino (fig. 36).

---

presenti lungo la direttrice principale percorsa.

62 F. PANFILI – M. TANFULLI, *op. cit.*, p. 80, nota 2.

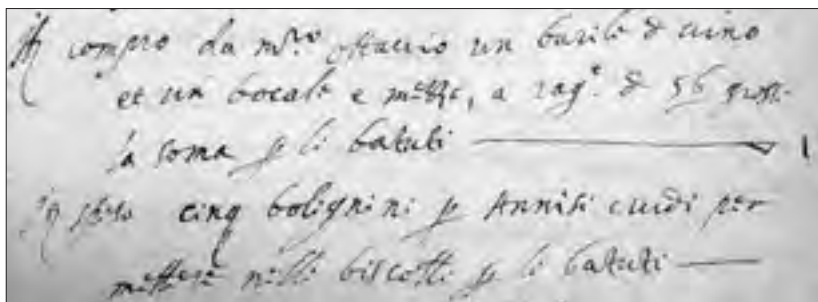


Fig. 36. Un barile di vino ed i biscotti con gli anici, erano alcune delle spese riservate ai battuti.

Passando in rassegna le notizie documentate, si dispone di una rendicontazione piuttosto completa per l'anno 1592 (p. 114 sx-dx); sono riportati, infatti, quasi tutti gli elementi di cui sopra si è fatto cenno; non solo, il passo dell'acquisto della canapa per fare la *capiagliara* a S.ta Maria Maddalena, aggiunge un qualcosa di veramente particolare che purtroppo non si riscontra negli anni successivi.

*Adi 26 marzo ho speso bolognini 5 che ho comprato tanti **anisi crudi per li biscotti**;*

*Adi 27 marzo ho speso 1 grosso che ho pagato il fornaio **per cucitura de li biscotti che si sono fatti per il Venerdì Santo per dare a li battuti**; ho speso bolognini 3 per mezza libera de canepa per fare la *capiagliara* a S.ta Maria Maddalena;*

*Adi 28 marzo ho speso fiorini 2 e bolognini 12 **per un barile de vino** compro da la Gineveria per la sera del Venerdì Santo per li battuti; ho speso bolognini 7 **per un bacile e due lavelle per lavare li battuti** auti da Giombo vasaro;*

*Adi 29 del detto ho speso 1 giulio che ho dati a la Zafina che a **lavati li sacchi de li battuti**;*

Spese analoghe sono registrate anche negli anni successivi compreso l'anno 1604, sebbene fossero già stati eletti, per la prima volta, due ufficiali addetti alla processione (*primo aprile 1603... Alessandro Concioli e Bonifazio Serafini mazzieri e soprastanti per la processione*). In alto a destra della pagina, si legge l'appunto *vedi anche Libro -C- carte 18*, a dimostrazione che potevano essere usati libri diversi per annotare ulteriori notizie.

Molte le spese documentate per il 1605, fra cui alcuni elementi aggiuntivi a riprova che qualcosa stava cambiando. Infatti, affinché la processione assumesse ad un ruolo sempre più educativo e avesse un immediato riscontro, venivano proposte immagini dipinte a raffigurare scene e personaggi della Passione. Le *cartelle*, descritte come *molte*, erano realizzate da pittori locali e portate in processione dai confratelli ben in mostra. In quest'anno, di rilievo, anche la notizia dell'acquisto della spugna portata in processione (fig. 37).

*Adi 3 di aprile (1605) leuato dal granaro mezza mina d grano per far li biscotti per li batuti e per far pani per quelli che aiutano la settimana santa in Santo Baldo secondo il sollito (p. 165 sx).*

*(26 marzo 1605) Item speso 12 quatrini per carta reale per servitio alla processione del Venerdì S.to; item speso 5 baiocchi per mezza libera de **anisi crudi** per far li biscotti per il Venerdì s.to per li battuti secondo il sollito; adi 7 di aprile speso **per stridente** 1 giulio per la processione del Venerdì s.to; item dato a Bistozzo **1 grosso per haver fatto molte cartelle per la processione del Viener S.to; item speso per quattro fogli d carta reale per fare le sopradette cartelle; item speso per quattro spognie per adoprar per li battuti e per la spugna che si porta nella processione** 4 baiochi (p. 177 sx).*

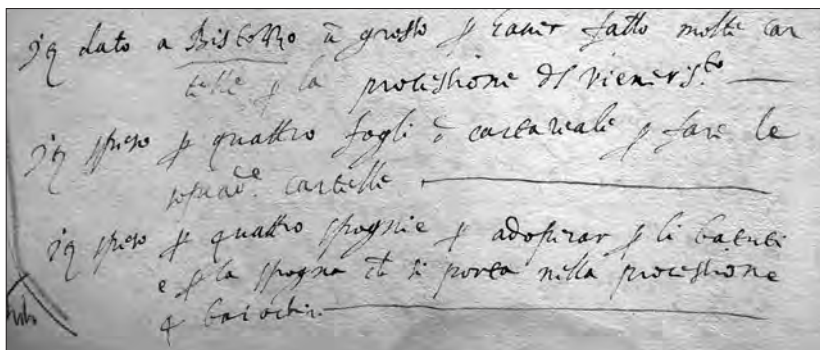


Fig. 37. Nota di spesa per le cartelle dipinte da Bistozzo e per l'acquisto delle spugne, una delle quali portata in processione.

(12 aprile 1605) Pagato a Federigo spetiale 2 scudi e 80 baiocchi quali sonno per **doi torcie da vento che servirno per la processione del Venerdi s.to per trimintina, passarina e confetti per li batuti** e per altre robbe come costa al suo libro dlla spetiaria; pagato a Manno Manni 5 grossi per diverse cose prese da lui per servitio alla fraternità come al suo libro manifesto apare; pagato a ms GioPauolo Falchetti 12 baiocchi per 5 once de **trementina che servì per il Venerdi s.to per li battuti** (p. 177 dx).

(13 de aprile) Adi detto pagato a ms Pierantonio Serafini 23 grossi e 4 quatrini per **un barile e 14 bocali d vino** hauto da lui per il Venerdi S.to per li batuti secondo il solito pagato a ragione de 3 fiorini la soma (p.178 sx).

Altre notizie riprese negli anni successivi si riportano solo perché contengono particolari interessanti (alberello di leccio), o alcune curiosità (il costo di un biscotto, il peso di una torcia ecc.).

Item adi 20 de marzo 1606 sé cavato dal granaro tre quarti de grano **per fare biscotti per quelli che si bastonano** e per fare il pane per quelli che aiutano a comodare la settimana santa (p.185 sx).

*Item (1606) per li battuti il Vener Santo doi fiaschi in Ponte Salcano mandati; item **doi fiaschi li da Felige che lo scaldaro**; item sei bocali mandati ne la fraternita e **quattro bocali in casa mia scaldarati che fa quatordice fiaschi** (p.195 dx).*

*Item (27 marzo 1608) speso 4 grossi per il carbone per adoperare in S. Baldo **per fare il foco alli battuti** (p.225 sx).*

*Item (8 aprile 1610) ho speso due baochi dati auno ragazzo per portare **un arboscello d leccio per il venere santo** (247 dx).*

*Item adi 31 de marzo (1611) ho pagato a **ms Girollamo 10 bol ch a pento certe carte per la processione**. Item adi 2 de aprile ho speso in una spugna bol. 2 (p.255 b-sx).*

*Item e più (1617) dato a ms Pierandrea Brunamonti grossi 43 per haver fatto venire **doi torce da vento** per la sera del viener S.to **che pessarono libbre tredici e oncie quattro** (p.322 dx).*

Una notizia riportata fra le spese per la processione dell'anno 1615, lascia supporre l'impiego di *soldati* ed in numero anche considerevole se per questi vengono spesi 5 scudi: *E più (16 aprile) scudi 5 dati a ms Ulisse Benedetti priore che aveva contii **per elemosina a diversi soldati*** (p.314 sx).

Il testo, dunque, offre una serie di notizie utili a comprendere l'evento nei suoi aspetti generali, (allestimento della chiesa, chiamata di predicatori e cantori nelle liturgie, preparazione della processione) e nella sua lenta evoluzione; tuttavia, molte se ne sono perse, magari trascritte su altri testi, rendendo difficile dirimere alcuni particolari che sarebbe stato interessante conoscere. Qualcosa di simile dovette pensare il camerlengo Nicolò Viti quando, da quel *libro stracciato* che io non mi sento di dichiarare essere il vol. "A", copiò nel 1694 quell'elenco dei personaggi facenti parte della

*Processione del Venerdì santo* che oggi ci inorgogliesce e costituisce, in riferimento alla *Turba*, la connessione remota più importante.

Quell'elenco, così come copiato è, per certi aspetti, un corpo estraneo rispetto a tutto il resto. Purtroppo, l'estensore non si curò di inserire gli anni di riferimento di quella processione e qualcuno, successivamente, fece anche un tentativo mal riuscito per rendere il documento ancora più antico datandolo 1494 (fig. 38).

Perché è un corpo estraneo: perché nessun altro elemento o voce di spesa trascritto nel libro fa riferimento a quel tipo di processione. La presenza di tutti quei personaggi inseriti ognuno con i suoi simboli, avrebbe comportato sicuramente specifiche spese; e allora a quale periodo, prima del 1694, risale quell'elenco di circa cento personaggi?

Il fatto che anche un'altra importante notizia, quella cioè della commissione da parte dei priori del Cristo crocifisso datata 1537, sia stata anch'essa copiata da un *libro stracciato*, può aver tratto in inganno e fatto ritenere quel tipo di processione ascrivibile a quegli anni. Tuttavia, la notizia del Crocifisso si trova a p.32 del *liber*, scritta verosimilmente negli anni di stesura dello stesso; l'elenco processionale si trova invece in fondo, a p.346 e scritto cento anni dopo. Probabilmente il libro stracciato non era nemmeno lo stesso.

Data fondamentale, comunque, per incardinare quella processione in un periodo ben preciso, è il primo aprile 1603. Per la prima volta si ha l'elezione, oltre che dei soliti ufficiali, di due soprastanti la processione del Venerdì santo. Ciò a dimostrazione che qualche cosa nelle intenzioni era mutato e la struttura stava assumendo una complessità tale da richiedere l'impegno specifico di più persone. Nonostante questo, le notule di spesa per l'edizione del 1604, non cambiano, per cui si deve presumere che queste fossero trascritte in un altro libro, poi andato perduto. Il libro della fraternita del Seicento (forse il libro "C") non si trova più, probabilmente *stracciato*, tanto che alcune pagine del 1642 sono state scritte in questo libro "B" anche se più vecchio.

L'ipotesi dunque più credibile, vede lo sviluppo progressivo della grande processione, nei primi decenni del Seicento, in contemporanea o quasi al testo esaminato. Da scartare l'idea che la processione trascritta nel 1694, si riferisca ad un periodo antecedente il 1600. In quel periodo si ha ugualmente una processione, incentrata più che altro sui *battuti*, probabilmente con i simulacri del Cristo crocifisso e del Cristo morto, ma con un numero ridotto di personaggi limitati alla scena del compianto, scena che veniva realizzata anche in chiesa, tale da giustificare la presenza della *Sancta Maria Maddalena* (1592) e le sette tavole in uso per il *palco* (inventario del 1597). D'altra parte, è anche logico supporre che all'epoca della trascrizione quel tipo di processione non fosse più in uso e forse se ne stava già perdendo la memoria, visto che il copista usa il termine *ritrovata*; non avrebbe avuto senso, infatti, trascrivere da un *libro stracciato* una sequenza di personaggi che ancora era in atto.

Purtroppo, mancano i rendiconti degli anni dal 1596 al 1601, scritti altrove, i quali avrebbero rivelato ulteriori informazioni sulla tipologia della processione prima del 1603, prima cioè della presenza dei *mazzieri* e *soprastanti* opportunamente nominati.

Lo sviluppo della processione seguì probabilmente un'evoluzione graduale; è a partire dal 1605 che si registrano sostanziali modifiche con la realizzazione di importanti e nuovi allestimenti in chiesa (monte Calvario e Resurrezione); nello stesso anno viene costruito un nuovo baldacchino ed annotata la *spugna che si porta in processione*; nel 1606 si ha un nuovo stendardo processionale, l'anno seguente un nuovo cataletto; nel 1610 compare nella processione un *arboscello d leccio* (forse il simbolo di Adamo ed Eva). Fra le spese del 1615, vi è la gratificazione ad alcuni *soldati*. Un'evoluzione dunque progressiva e sempre più complessa tanto che, a partire dal 1613, gli addetti all'organizzazione della processione saliranno a quattro. Questa nuova strutturazione che si andava formando e arricchendo di personaggi e simboli, si inserì in quella dei *battuti* che continuarono ad essere presenti con la loro struggente dram-

maticità e che saranno presenti fino all'ultimo anno rendicontato con una certa completezza (1617), come dimostrano gli acquisti a loro dedicati *more solito*: carbone, vino, biscotti, confetti (p. 322 sx) e l'acquisto nel 1613 di nuove cordelle (p. 283 sx). Tuttavia, ed era prevedibile, i tempi andavano mutando verso un'impostazione più educativa e meno drammatica.

Fu una conseguenza inevitabile, in un momento di grande crescita del paese nel periodo post tridentino, durante il quale la Chiesa stessa aveva bisogno di riacquistare valori perduti, autorità e consenso, realizzare un evento processionale così importante.

Inevitabile perché innestata su una forte esperienza emozionale, quella dei *battuti* e su una *Storia* consolidata qual'era la processione del Venerdì santo; allo stesso tempo evolutiva e devozionale poiché già in precedenza venivano realizzati importanti allestimenti in chiesa con grande sfarzo e suggestione; non solo, la presenza della Maddalena e del palco, non lasciano dubbi sul fatto che si venisse a creare un accenno di rappresentazione anche se limitata alle scene conclusive. È allora probabile che su questo nucleo, in una situazione congiunturale favorevole per la fraternita e per tutto il paese, si sviluppasse il resto della processione e che le cartelle che raffiguravano le varie scene o personaggi, siano state ad un certo punto sostituite da interpreti veri, ognuno dei quali con i propri simboli distintivi. Di seguito, alcuni motivi che si può presumere più di altri abbiano influito su una diversa e più complessa strutturazione della processione del Venerdì santo:

- Momento di forte crescita del paese: tutto il Ducato di Urbino e con esso Cantiano, vive un periodo di pace e tranquillità. Il commercio si sviluppa fiorente intorno alle lane ed agli intagliatori del legno; il benessere garantisce investimenti e prosperità.
- Momento di forte crescita della fraternita: Una visione ampia del



testo fino al 1618 e per pochi accenni fino al 1642, lascia intravedere una situazione temporale assai favorevole. Non risultano particolari problematiche. Le feste sono tutte celebrate con grande sfarzo e partecipazione, le spese sia ordinarie che straordinarie sono eseguite in gran numero; vengono realizzati importanti interventi strutturali nella chiesa, nell'ospedale, negli altri edifici della compagnia; quadri, stendardi, cataletto, baldacchino, paramenti sacri, arredi, sono tutte spese documentate che lasciano intravedere un momento assai fiorente. La fraternita stessa è retta da famiglie nobili i cui giovani si dedicano, e lo faranno anche per tutto il Seicento, in studi che li renderanno noti ben oltre i confini del paese.

- Fino all'anno amministrativo 1603, gli ufficiali annualmente eletti in seno alla fraternita erano costituiti solo da due priori, un camerlengo, alcuni consiglieri e due revisori dei conti. A partire dal 1604, sono nominati due *mazzieri e soprastanti la processione del Venerdì santo*; soggetti che possono trovare giustificazione solo con l'organizzazione di una processione complessa e strutturata come quella descritta nell'elenco copiato nel 1694. Il numero di queste persone raggiungerà, negli anni successivi, il numero costante di quattro più due sacrestani, anch'essi incaricati come ulteriore supporto allo scopo. Tali cariche sono confermate anche per l'anno 1642.
- Ad aprire la processione vi è un confratello che porta lo *Stendardo della Compagnia*; ora è vero che nell'inventario del 1597 è presente un palio con il nome del Gesù in oro, ma probabilmente o perché vetusto, o per maggior decoro della processione, viene commissionato nel 1606 un nuovo stendardo al pittore Felice Damiani *non hesendoci palio da pottere portare a le processione generale come se conviene a una tale compagnia*. Nello stesso anno, sono acquistati lanternoni e bastoni processionali, l'anno prece-

dente 1605 viene realizzato il baldacchino, mentre nel 1607 è la volta del cataletto. Tutto, dunque, si colloca nella organizzazione di una grande processione.

- Si propone, infine, un'ultima considerazione legata al nascente *Oratorio*, cioè quel laboratorio musicale voluto da san Filippo Neri, attraverso il quale le antiche laudi si trasformarono in composizioni a più voci con utilizzo di strumenti musicali. L'autorità in seno all'*Oratorio* di padre Agostino Manni, di cui si è fatto cenno in precedenza (nota n. 24), nella duplice veste di compositore ed affiliato alla fraternità, potrebbe aver influito nel dare alla processione una caratterizzazione strumentale e vocale più consona ai tempi. In due passaggi, infatti, si parla di *La Musica de sacerdoti Antichi e La Turba de farisei con Musica con Compagni*.

Questo, dunque, il prezioso documento trascritto da un libro stracciato nel 1694:

Al nome di Dio amen

***Testamento Vecchio***

*Precedono alla Processione quattro trombetti, et de quindi uno che porti lo **Stendardo della Compagnia***

*Segue una fila di Fratelli con torce*

***Adam** et **Deva** con l'arbore, et serpente sopra*

*Una fila de Compagni al medesimo con **un disciplinante***

***Abel**, et **Caim** vestiti da Pecorari con un Agnello per uno, et Cortello*

*Una fila al medesimo*

***Habbram**, et **Isac** con un fascio de legne, e fuoco, et Cortello*

*Una fila al medesimo*

***Jacob** con la scala et **Jesue** con il sole*

*Una fila al medesimo*

***Noe** con l'arca, **Sansone** con le porte*

*Una fila al medesimo*

**Moise** con le *Tavole del Testamento*, et **Aron** con *Verga*

*Una fila al medesimo*

**David** con l'*arpa*; **Judit** con la *testa di Golia* (Sic)

*Una fila de compagni al medesimo*

**Quattro Sacerdoti Antichi**, che portano il **Talamo** che vi sarà sopra una **Croce de fuoco** et di sopra d'essa il serpente

*Una fila al medesimo*

### **Testamento Novo**

**La Musica de sacerdoti Antichi.** *Una fila al medesimo*

**S. Pietro** con la *Chiave*; **S. Pavolo** con la *Spada*; **S. Andrea** con la *Croce*; **S. Jacob** con il *Bordone*

*Una fila de compagni al medesimo*

**S. Tomas** con lo *scuadro*; et **San Filippo** con la *Croce*; **S.**

**Jacobo Minore** con il *Callice*

**S. Bartolomeo** con il *cortello*; **S. Mattheo** con la *labarda*, et **San Simone** con la *Segha*

**S. Tadeo** con l'*accetta*, et **S. Matthia**

*Una fila al medesimo*

**Anna et Caifas**

*Gli Compagni al medesimo*

**Herode et Pilato**

*Gli compagni al medesimo*

**Giuda** con dui *Demoni* uno che porta l'*Arbore* e l'uno la *funne*

**La Turba de farisei con Musica con Compagni**

**Il Volvono con el Crocefisso dove sia incatenati il Demonio, e la Morte**

**Quattro Evangelisti** dui precedano, et dui seguitano si portano da 4 dottori della Chiesa

**S. Lorenzo** con la *graticula*; **S. Stefano** con *sassi*

**S. Sebastiano** con le *saette in mano*, et **San Rocco**

**S. Francesco** con gli *Stimmati*, et **S. Domenico** con la *Croce*

**S. Nicola**, e **San Martino** tutti con *Bastoni Pastorali*

**S. Benedetto**, **S. Antonio**

*Una fila de compagni al medesimo*  
***Gli Advocati della Comunità***  
***Gli fratelli Portano la Bara col Sepolcro***  
*Joseph et Nicodemo con la scala, e tenaglie, e martello*  
*La Beata Vergine, e Maria Madalena*  
***S. Margharita, et S. Martha***  
***S. Felicita, et S. Cattarina*** con li Compagni al medesimo  
***S. Orsola*** con Compagne Vergine che seguitano

*Copiata per me Nicolò Viti ritrovata in un libro stracciato*  
*Nel Anno 1694*

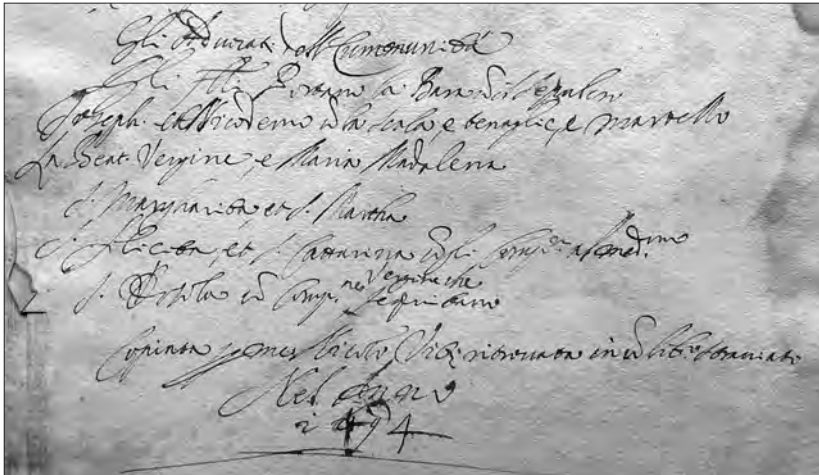


Fig. 38. Parte conclusiva della processione del Venerdì santo nella testimonianza del camerlengo Nicolò Viti.

I diversi personaggi possono essere ricondotti a tre gruppi principali. Quelli del vecchio testamento, quelli del nuovo testamento comprendente i personaggi coevi alla vita di Gesù e quello dei santi, la cui scelta è conseguenza della tradizione religiosa locale e del particolare momento storico.

Nel primo gruppo sono suddivisi, per coppie, vari personaggi

ognuno dei quali caratterizzato da un particolare elemento in grado di distinguerlo facilmente anche agli occhi dei meno colti. Ad ogni coppia è interposta una fila di confratelli con torce ed un disciplinante. Il primo disciplinante si trova subito dopo la prima coppia costituita da Adamo ed Eva, come a lavare subito con il sangue il peccato originale da essi commesso. Interessante e singolare il talamo, ovvero il *letto nuziale*, portato da quattro sacerdoti antichi, con sopra una croce di tanti luminelli accesi, a rappresentare la sconfitta, attraverso il sacrificio della Croce, del male identificato nel serpente. Questi, è così rappresentato due volte, all'inizio come animale che insidia Adamo ed Eva inducendoli, con l'inganno, a consumare il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male poi, lo stesso, sconfitto attraverso la Croce, talamo di Cristo.

Adamo ed Eva (con l'albero e il serpente)  
Caino ed Abele (con il coltello e l'agnello);  
Abramo ed Isacco (con legna, il fuoco e il coltello);  
Giacobbe (con la scala) e Giosuè (con il sole);  
Noè (con l'arca) e Sansone (con le porte);  
Mosè (con le tavole del testamento) ed Aronne (con e la verga);  
David (con l'arpa) e Giuditta (con la testa di Golia);  
chiudono il gruppo veterotestamentario quattro sacerdoti antichi con talamo sopra il quale vi è posta una croce di fuoco ed un serpente.

Segue il gruppo facente parte del nuovo testamento, che si lega poi senza soluzione di continuità a quello dei santi e martiri. Esso inizia con i primi quattro apostoli, separati dagli altri otto da una fila di membri della fraternita. La distinzione degli apostoli in due gruppi (quattro più otto) vuole evidenziare la maggiore importanza di Pietro, Andrea, Giacomo (con l'eccezione di Paolo al posto di Giovanni) rispetto agli altri. Sono questi, infatti, coloro che seguirono Gesù nei momenti più importanti. Fatta eccezione per Mattia, ogni apostolo porta il simbolo distintivo.

Pietro con le chiavi  
Paolo con la spada  
Andrea con la croce  
Giacomo maggiore con il bordone

Tommaso con lo squadro  
Filippo con la croce  
Giacomo minore con il calice  
Bartolomeo con il coltello  
Matteo con la labarda  
Simone con la sega  
Taddeo con l'accetta  
Mattia

L'elenco degli apostoli è fedele ai Vangeli sinottici (Marco 3-13, Matteo 10-1 e Luca 6-12). L'unica eccezione è costituita, appunto, dalla presenza di Paolo (che non fu tra gli apostoli del primo momento) al posto di Giovanni il quale, in quanto evangelista, lo troviamo più indietro nella processione, insieme a Marco, Luca e Matteo. Quest'ultimo, invece, come Giovanni apostolo ed evangelista, è ripetuto due volte, costituendo o una piccola sbavatura o un errore del copista.

Nel gruppo non è presente Giuda iscariota che compare insieme a due *dimoni* in altra posizione ed il suo posto è occupato da Mattia che lo sostituisce in seno al gruppo come documentato negli Atti degli apostoli (1,15).

Membri della fraternita separano il gruppo degli apostoli da quello dei protagonisti della cattura e morte di Gesù. Sempre in coppia seguono i sacerdoti Anna e Caifa, quindi Pilato ed Erode. Dietro di loro sta Giuda iscariota insieme con due demoni, portanti uno l'albero, l'altro una fune, a significare il triste epilogo della sua vita, conseguenza del rimorso per quanto accaduto. Dopo Giuda è presente la Turba dei farisei e numerosi confratelli, quindi il

Golgota ed il Crocifisso contro cui sono incatenati il demonio e la morte. Per la prima volta viene usato il termine *Turba*, ad indicare un gruppo, probabilmente numeroso, di farisei, individuati fra i maggiori responsabili della condanna (Caifa, Anna, Pilato, Erode, Giuda e la Turba dei farisei) (fig. 39). Anche in questo caso il significato salvifico della Croce è messo bene in evidenza, poiché sia la morte che il demonio sono ad essa incatenati.

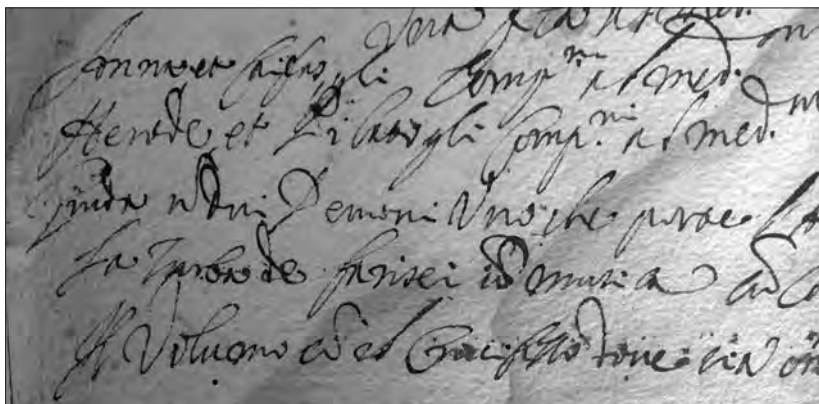


Fig. 39. Parte centrale della processione del Venerdì santo nella testimonianza del camerlengo Nicolò Viti, con l'annotazione la Turba dei farisei.

Secondo un ordine preciso e rigoroso, seguono coloro che furono i cronisti della vicenda terrena di Gesù e che di fatto ne perpetuarono la memoria attraverso i Vangeli, appaiono cioè i quattro evangelisti (Marco, Matteo, Luca e Giovanni), insieme ai quattro Dottori della Chiesa i quali, si può presumere, siano da identificarsi con i primi quattro eletti, ovvero sant'Ambrogio, sant'Agostino, san Gerolamo e san Gregorio papa, dichiarati tali nel 1298.

Da questo punto inizia la serie di santi e martiri, coloro cioè che attraverso l'esempio, testimoniarono fra la gente, a volte fino all'estremo sacrificio, la parola di Gesù. In questo elenco, figurano personaggi che non rappresentano una scelta obbligata, in quan-

to non rientranti nelle vicende della passione del Cristo, ma scelti dalla fraternita per un motivo devozionale a carattere prettamente locale o, come detto, anche in virtù del vissuto momento storico.

L'elenco dei santi, anch'essi ordinati a coppie, si apre con Stefano e Lorenzo entrambi con il simbolo del proprio martirio, dei sassi per il primo e una graticola per il secondo. Sono martiri della prima ora con valenza universale. A Cantiano il loro culto si è manifestato in tempi antichissimi con una chiesa in località Cospio ora non più esistente (San Lorenzo di Cospio) e forse un romitorio lungo la strada per Chiaserna (vocabolo Santo Stefano).

Seguono due santi, anch'essi ampiamente rappresentati e molto popolari a quel tempo, Sebastiano con le frecce e Rocco. Il primo cadde sotto la persecuzione cristiana di Diocleziano sembra trafitto da numerose frecce e così è comunemente rappresentato nell'iconografia classica. Nella pieve di San Crescentino è conservato un affresco con la sua immagine. La popolarità di san Rocco è invece dovuta soprattutto al suo ruolo di protettore contro la peste. Anche Cantiano ebbe la sua chiesa (1627) tuttora presente, a lui dedicata, oltre ad alcune pitture che lo ritraggono nella classica iconografia e cioè con la veste sollevata a mostrare una piaga sulla coscia, in compagnia di un cane.

A questo punto della processione si trovano due grandi figure della Chiesa cattolica di ogni tempo, modelli e simbolo di povertà, fratellanza, ma anche di alta formazione teologica: san Francesco con le stimmate e san Domenico con la croce. Essi tra l'altro sono i fondatori dei primi due ordini mendicanti quello dei minori e quello dei predicatori. Cantiano non ospitò nel periodo medioevale comunità di domenicani o francescani (solo in seguito, verso il 1800, giunsero i frati cappuccini) né ebbe chiese a loro dedicate; tuttavia si trovano spesso raffigurati in dipinti presenti nelle chiese del territorio. Inoltre, la presenza di san Francesco con le stimmate, costituiva un diretto riferimento alla passione di Gesù e la stessa fraternita si riconosceva nel santo attraverso l'opera riformatrice di



san Bernardino da Siena, oltre ad essere punto di sosta dei frati francescani zoccolanti.

Dopo i santi fondatori degli ordini mendicanti, sono inseriti nel proseguito della processione due santi vescovi, entrambi con i bastoni pastorali: Nicola e Martino. Il primo, particolarmente legato alla storia di Cantiano in quanto a lui venne dedicata la chiesa più antica del paese, posta lungo la via principale, la prioria di San Nicolò. Martino, fu uno dei santi più popolari nel Medioevo; del resto la vicenda del mantello donato al povero, si inquadrava bene nello spirito caritatevole che animava la fraternita.

Il gruppo dei santi si conclude con le figure di Benedetto e Antonio. Il primo fu promotore del movimento monastico in occidente e padre di quella regola benedettina cui si ispirarono varie congregazioni monastiche. Secondo la tradizione locale l'opera di evangelizzazione nel nostro territorio si ebbe grazie ai monaci benedettini. La presenza di san Benedetto quindi, potrebbe essere letta come un omaggio ad una delle figure più grandi dell'Alto Medioevo ed a quel movimento monacale da lui promosso che tanto dette alla cultura occidentale. In merito a sant'Antonio, rimane il dubbio se esso debba riferirsi al francescano Antonio da Padova oppure ad Antonio abate. In paese sono entrambi presenti con raffigurazioni o statue, mentre non vi sono chiese o cappelle a loro dedicate.

Dopo il gruppo costituito dai dieci santi, seguono le autorità comunali ed altri compagni della fraternita alcuni dei quali portano *la bara con il sepolcro*; dunque al Crocifisso seguiva a breve distanza la bara con il Cristo morto, sovrastato dal baldacchino di ciambellotto e seta rossa; accanto a loro le figure di Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo, con gli strumenti della deposizione (scala, tenaglie, martello) e dietro di loro la Madonna e Maria Maddalena. A queste, seguono sempre in coppia, solo figure storiche femminili, dapprima santa Margherita e santa Marta, quindi santa Felicità e santa Caterina.

Margherita e Caterina sono state due sante particolarmente venerate a Cantiano; a loro, infatti, sono dedicate la chiesa degli agostiniani e quella appunto di Santa Margherita lungo la via omonima. Marta, è la sorella di Lazzaro e la sua presenza riporta in qualche modo al mistero della resurrezione, tuttavia, come anche per Felicità, non si ha in Cantiano alcuna memoria storica. Un'ultima fila di compagni separa il gruppo precedente dall'ultimo personaggio rappresentato, cioè sant'Orsola insieme alle compagne vergini; una figura secondaria nella storia della Chiesa che non viene ricordata in paese, né vi è traccia in qualche dipinto. Probabilmente la sua presenza è da collegarsi al contesto storico in cui si sviluppò la processione; non è escluso che l'introduzione di sant'Orsola e compagne, come del resto alcune figure femminili, potesse giustificare in qualche maniera la partecipazione alla processione di donne, dal momento che alla fraternità erano iscritte numerose *Sorelle*<sup>63</sup>.

Se della statua del Crocifisso si è già scritto, una menzione va fatta anche per l'altro elemento che veniva portato in processione, il Cristo morto. È il simulacro più antico fra quelli presenti nella chiesa di Sant'Ubaldo (anch'esso è già presente nell'inventario del 1597). Non ha grande qualità artistica, i lineamenti sono rozzi ed i particolari poco curati, la corona di spine è addirittura in ferro, ma il fatto che attorno a questo corpo martoriato si sia sviluppata fin dall'origine la processione del Venerdì santo, il fatto che migliaia di persone nel corso dei secoli l'hanno pregato e compianto come fosse il vero Cristo morto, conferisce allo stesso un fascino atavico particolare (fig. 40).

---

63 In merito alla presenza di Sant'Orsola, si può aggiungere che la devozione verso questa santa assunse, in quel periodo, un certo rilievo (orsoline). In questo contesto va visto anche il quadro del 1657 raffigurante *Sant'Orsola e il martirio delle sue compagne*, presente nella chiesa di S. Ubaldo di Gubbio e attribuito al nostro concittadino Francesco Allegrini. Il martirio di Sant'Orsola è anche l'ultimo dipinto realizzato dal Caravaggio nel 1610.



*Fig. 40. Simulacro del Cristo morto. Particolare del volto (anonimo XV sec.).*

Fino a pochi decenni fa, l'icona era custodita all'interno dell'altare maggiore, che dunque assumeva i connotati di sepolcro del Cristo; l'altare presenta ancora l'ampia apertura con sportello chiuso a chiave, che permetteva in talune circostanze di poterla osservare. Durante le celebrazioni del Venerdì santo era usanza, fino ai primi anni del dopo guerra, stendersi nell'area sepolcrale, passando dalla retrostante sacrestia attraverso una apertura posta dietro l'altare. L'eccessiva umidità del luogo, ha consigliato una differente collocazione e l'immagine si trova ora in una rientranza della navatella di destra.

L'opera è giunta ai nostri tempi in condizioni precarie, anche per la povertà dei materiali usati, facilmente deperibili (legno, gesso, cuoio, stoffa). Un lavoro di risanamento realizzato anni fa, lo ha in qualche maniera degnamente ricomposto. Durante i lavori è stato possibile osservare lo snodo all'altezza delle spalle che permetteva, come in uso nel tempo, la possibilità di ruotare le braccia, così da consentire sia la posizione crocifissa che quella distesa, un taglio che veniva poi nascosto attraverso la sovrapposizione di una striscia di cuoio. Si può dunque con certezza affermare, essere questo il simulacro del Cristo prima crocifisso, poi morto, venerato inizialmente dai membri della fraternita; nel 1537, come è stato già scritto, venne commissionato un nuovo magnifico crocifisso, con rappresentato un Cristo ancora vivo pur sofferente (*patiens*), per cui il precedente fu da allora usato solo come simulacro del Cristo morto.

Il colpo d'occhio e la sensazione che ognuno dei presenti provava, partecipante o meno che fosse, dovevano essere unici e difficili da descrivere; li si può solo immaginare. Suggestione aumentata dall'uso di torce, dai sacconi con i cappucci appuntiti, dai canti lamentosi che risuonavano per le vie buie. Una sequenza logica, una sintesi perfetta della parola di Dio tradotta in processione per la comprensione di tutti, con due simulacri: il grande Crocifisso di mastro Berardino e il Cristo morto già schiavellato e deposto all'interno della bara; i due simulacri tuttora presenti nella chiesa di Sant'Ubaldo, restaurati e in buono stato, vengono ancora oggi portati in processione, pur se in momenti diversi.

Il tutto si concludeva da dove aveva avuto inizio: la chiesa di Sant'Ubaldo, che dunque diveniva in quei momenti, il centro della vita liturgica del paese come lo è stato, in effetti, fino a poco tempo fa. In breve tempo tutto doveva essere rimesso a posto, in chiesa e nelle sacrestie, le vesti da lavare, i conti da saldare, i *battuti* a prendersi cura delle proprie ferite. Rimaneva un ultimo adempimento, questa volta di taglio diverso, rappresentato dalla cena del martedì che chiudeva l'anno amministrativo per la fraternita.

#### 15.4 *La cena del martedì di Pasqua*

Avevo uno zio che per lavoro si era trasferito a Roma e li era rimasto ad abitare. Quando tornava per le feste di Pasqua era solito dire: «*A Cantiano le feste durano sempre un giorno di più: tutti fanno la merenda il lunedì di Pasquetta, qui a Cantiano la fanno il martedì*». Non aveva tutti i torti infatti, fino a non molto tempo fa, la merenda di Pasqua veniva fatta il martedì, allungando così anche i giorni di festa. La frequenza con cui oggi si organizzano merende e cene, ha reso meno importanti quegli appuntamenti che una volta erano di assoluto rilievo, sociale e goliardico.

Terminati dunque per la fraternita i lunghi preparativi e gli impegni della Pasqua, una lauta cena concludeva il tutto. A riprova dell'importanza che si attribuiva al periodo pasquale, sta il fatto che il martedì di Pasqua si chiudeva anche l'anno amministrativo della compagnia con l'elezione dei nuovi rappresentanti, ovvero: i due priori, il camerlengo, i consiglieri, i revisori dei conti, i mazzieri e soprastanti la processione del Venerdì santo e coloro adibiti al trasporto dei morti.

L'elezione degli ufficiali prima e la cena poi, trasformavano quel giorno in una festa per tutto il paese. Tale usanza si è protratta nel tempo fin quasi i nostri giorni.

Presiedevano alla cena sia i priori vecchi che i nuovi eletti, oltre ai sacrestani, al cappellano della fraternita, ai sacerdoti che avevano celebrato le messe; nell'occasione venivano invitati il predicatore e gli amministratori della Comunità. Una cena insomma di rappresentanza e di ringraziamento per gli innumerevoli impegni portati a termine. Le notizie trascritte sulle abitudini alimentari, sono assai curiose. La cena, accompagnata da generose bevute, veniva consumata negli ambienti attigui alla chiesa di Sant'Ubaldo; le portate, che immaginiamo abbondanti, erano le classiche di oggi, con un buon piatto di maccheroni, del capretto ed altre carni, dolce di noci; altre preparazioni costituivano delle varianti o aggiunte a queste pietanze anch'esse consolidate negli anni. Ne riportiamo solo di alcuni anni e cioè quelle con

annotate il maggior numero di spese o con le voci più curiose.

*Item Adi 31 del detto (marzo 1592) ho speso 1 fiorino, bolognini 18 che ho dato al figliolo de Tonetto da Pontericioli per **tre aine** (ndr agnelli) che li priori hanno tolti da lui **per fare la ciena il martedì a sera di Pasqua**; Item adi ditto ho speso grossi 4 e mezzo che ho dati a Milio **per tanta carne bovina** compra li priori per fare la ciena (p.114 dx).*

*Item adi ditto ho speso bolognini 6 per tanti **ovi** per adoperare per la ciena. Item adi ditto ho speso bolognini 16 **per un terzetto de noci e doi libere de miele** e speziarie **per fare una torta per la ciena**. Item adi ditto ho speso bolognini 5 per tante speziarie. Item adi ditto ho speso bolognini 5 che ho dati al figliolo de. . . . **per tanto lardo** compro da lui. Item adi ditto ho speso bolognini 9 e mezzo **per una libera e sette oncie di cascio duro** compro Gionbatista per la tavola. Item adi ditto ho speso grossi 9 **per tanto vino e pan biancho** compro per la ciena (p.115 sx).*

*Item adi 28 de marzo (1595) s'è speso 12 grossi **per uno quarto de castrone et tanta bovina** che compraro Jacomo et Checco Priori da Gionmaria per fare la cena per il Predicatore. Item s'è speso 4 grossi dati a Cotta da Ponte lucioli **per uno capretto** per fare la cena alli Priori novi et il padre Predicatore et al Capelano.*

*Item adi detto s'è speso 1 giulio per quattro libre di **carne bovina** che comprarono Jacomo e Checco **per fare certe polpette**. Item s'è speso 1 grosso per noce e ovi. Item s'è compro **doi bechieri de cristallo con il bottone** 1 carlino. Item 2 bolognini de spezierie. Item s'è compro 4 grossi de pane per detta cena. Item s'è speso 15 bolognini **per tanto casio che fece fare gli macharoni** per la sudetta cena.*

*Item adi 29 de marzo s'è compro mezza libra d'olio la sera per la cena portò l'Imperatore. Item **doi coradelle** compre da Raichone (p.128 dx).*

*Item* (marzo 1606) *ho speso 8 grossi e mezzo per cascio et ovi e un terzetto de grano per fare i macaroni per la cena le feste de Pasqua per il Predicatore e religiosi e priori novi e vecchi. Item adi come de sopra ho speso 17 grossi e mezzo de carne compra da Gige per la cena de li priori vecchi e novi e religiosi et altre robbe* (p.193 sx).

*Item* (11 marzo 1608) *leuato tre quarti de grano per fare pani per quelli che aiutano la settimana santa in S. Baldo, per li biscotti per li battuti, e per il pane per la cena delli priori vecchi, novi e sacerdoti che si fa la 3<sup>a</sup> festa di Pasqua secondo il sollito e si avvanzarà pane si darà a poveri* (p.210 dx).

*Adi 8 di aprile speso per la cena sollita a farsi fra li priori vechi e novi, il capitano, il predicatore et altri religiosi tanto preti quanto frati perché dicano le compiete i venerdì de quadragesima in S. Baldo speso 96 baiochi* (p. 225 dx).

*Item adi ditto* (15 aprile 1610) *ho speso 3 giuli per un capretto per la cena di sacerdoti per il martedì di Pasqua compra da Britio degli osti. Item adi ditto ho speso 15 grossi e mezzo per carne e cascio e altre robbe per la cena d li sacerdoti p le feste de Pasqua* (p.247 dx).

*E adi 29 aprile (1612) o speso grossi 17 per carne compra da Checco .. pla cena delli SS.ri Priori vecchi e nuovi e sacerdoti così solito a farse ogni anno. E più bol 16 in doi libbre de cascio per fare gli macaroni e metere in tavola per detta cena. E più bol 20 per melle e spetie per fare una torta de noce per detta cena* (p.271 bis dx).

## CAPITOLO SEDICESIMO



## ... e l'omega

L'omega della Fraternita del Buon Gesù è riconducibile a diverse cause: una è comune a tutte le altre organizzazioni simili e ne indebolì di molto il ruolo, privandole delle loro proprietà e funzioni: ovvero la demaniazione degli istituti ecclesiastici e la confisca dei loro beni da parte del nuovo stato italiano; essa continuò a vivacchiare, come le altre confraternite del paese, fino agli anni trenta del Novecento per poi dissolversi definitivamente. Un'altra causa, specifica per questa fraternita, inizia proprio tra le pagine di questo libro, anche se ancora non se ne coglie il significato.

Sembra un paradosso, ma un miracolo segnò l'inizio di un periodo di costante declino. La vicenda dello storpio Vincenzo, miracolato per intercessione dell'immagine del *Cristo legato alla colonna* nella cappella di Colsecco il 5 agosto 1605, dava lo spunto e con esso le risorse, per l'avvio dei lavori di costruzione di un grande tempio, giù nel piano, ai margini del paese<sup>64</sup>.

La *fabbrica*, che piano piano cresceva maestosa ai piedi della rocca dei duchi di Urbino, inglobando la preesistente pieve di San Giovannino, non poteva non oscurare la visibilità dell'antica istituzione che faceva capo all'ormai più modesta chiesa di Sant'Ubaldo

---

<sup>64</sup> La cappella di Colsecco era stata costruita, come tante, lungo una delle strade che conducevano alle campagne nell'intorno di Cantiano. Lì si pregava l'immagine del *Cristo legato alla colonna* (ancora un riferimento alla flagellazione) la quale, in seguito ai prodigi compiuti, fu solennemente portata nella pieve di S. Giovannino, poi divenuta l'odierna Collegiata ove tuttora si trova. La piccola cappella di Colsecco è ancora presente, sebbene la scarpata della soprastante strada ne minacci sempre di più la stabilità; al suo interno è stato posto un piccolo quadro con la stessa immagine.

e, di conseguenza, invitare la maggior parte delle famiglie ad investire in opere e partecipazione verso la nuova nascente chiesa.

Oltre ai Benamati, Cenciatti, Ludovisi, anche i Concioli, da sempre legati alla fraternita e a Sant'Ubaldo, non furono da meno. In Collegiata ben tre altari sono riconducibili a loro. Lì, eressero lapidi in memoria dei loro illustri predecessori, lì innalzarono il sepolcro di famiglia. Tale impegno si mantenne anche successivamente se è vero che Ludovico Concioli nel 1810, circa la devozione alla Madonna della Misericordia, attestò come la defunta zia Lucrezia e sua cugina Anna, offrirono «*vistose somme di denaro perché fosse erogato nell'ornato d'argento che in tale circostanza fu fatto a detta immagine e tutt'ora esiste*»<sup>65</sup>.

La costruzione del nuovo tempio accompagnava anche una naturale evoluzione nell'assetto urbanistico del paese, sfruttando un ampio pianoro e collegando la parte più antica con quelle più recenti del Brolio e di Santa Margherita. Prese così vigore la fraternita che già era presente nella pieve di San Giovannino, dedicata al SS. Sacramento, per cui a quella di Sant'Ubaldo non rimase altro che confermare la sua autorità e primogenitura, dichiarandola nel nuovo statuto del 1808, in maniera forte e chiara, affinché tutti lo ricordassero, come una sfida. Un diritto secolare così sancito dall'autorità vescovile, non poteva essere offuscato da nessuna nuova costruzione:

*Questa confraternita, che è la più antica di tutte le altre che sonovi in Cantiano, e suo territorio, e che la sua fondazione riconosce da S. Bernardino da Siena,...*;

*ed ancora: La Confraternita del SS Nome di Gesù, che ha sopra di tutte le altre confraternite di questo luogo la precedenza, e che non cede la mano se non alla Compagnia del SS Sacramento il giorno del Corpus Domini, e ciò per convenzione particolare...*<sup>66</sup>.

---

65 F. PANFILI, G. GUGLIELMI, *La festa della Madonna della Misericordia di Cantiano*, Stabilimento tipolitografico Bramante, Urbania 1973, p. 19-20.

66 G. GUGLIELMI, *La Fraternita del Buon Gesù...*, op. cit., pp.40-52.

## CAPITOLO DICIASSETTESIMO

## L'eredità di oggi

Cosa rimane di tutto ciò? Difficile a dirsi, per i tanti argomenti trattati e le altrettante analisi che non mi sento di affrontare.

Ci sono grandi sconfitte, ma anche tante belle testimonianze che da quell'esperienza provengono. Consapevole di essere fin troppo sintetico, posso comunque proporre alcune riflessioni.

In primo luogo il senso di ospitalità e solidarietà che fanno di Cantiano un paese *aperto*. La via Flaminia ed il continuo passaggio di persone, hanno creato l'occasione affinché potessero essere attuati quei principi di fede radicati da sempre nella popolazione; un elemento che ha permesso di aggregare prima e sedimentare poi, i sentimenti di rispetto e fratellanza verso il prossimo. Oggi tutto ciò si ritrova nel grande sviluppo dell'associazionismo e del volontariato che costituiscono una parte rilevante del tessuto sociale del paese; da quello più strettamente legato agli aspetti propri della Chiesa e quindi più attinente all'esperienza confraternale (Caritas, Associazione culturale "La Turba", Corale "san Domenico Loricato", Oratorio, Consigli parrocchiali ecc.), alle aggregazioni più rivolte ad una solidarietà laica o di taglio culturale (Pro loco, Protezione civile, Associazioni "Ilaria Giacomini", "Donne allo specchio", Gruppo teatrale "La Fontanella", Archeo club, Banda cittadina, Avis, L'Opera di Thalia, ecc.)<sup>67</sup>.

La chiesa di Sant'Ubaldo ha subito, nel corso degli anni, vari in-

---

<sup>67</sup> Mi piace qui ricordare mio fratello Stefano che su di un poster della sua cameretta aveva incollato un biglietto con su scritto: "*L'indifferenza uccide più della fame, la solidarietà ti fa scoprire un mondo di fratelli*". Il poster da tempo non c'è più, il biglietto è invece custodito nel portafoglio di mia madre.

terventi di restauro, l'ultimo dei quali, quello conclusosi nel 2009, ne ha ridato dignità e bellezza. Un consolidamento generale che ha interessato anche le varie stanze attigue, un tempo in uso alla fraternita, poi dimora dei parroci. L'interno custodisce ancora le statue del *Cristo crocifisso, morto e risorto*, che sono l'essenza stessa della chiesa ed icone sacre e care a molti cantianesi; anche l'altare in legno dorato, è rimasto integro e ricomposto come in origine; semplice nelle linee ed equilibrato nei volumi, illumina la chiesa, cogliendo subito l'attenzione di chi vi entra. Purtroppo non v'è rimasto altro; dopo l'uscita dell'ultimo parroco, tutto è andato nel dimenticatoio, così anche dell'antico sodalizio non è rimasto nulla (palio, simboli, vesti, arredi, panche, mobilia, archivio, ecc.) una cancellazione radicale; lo stesso prezioso libro che abbiamo raccontato, era buttato a terra, sconfitto dall'abbandono. La chiesa è oggi officiata nel corso dell'anno solamente in tre occasioni: nel sabato susseguente la mezza quaresima per conto dell'associazione culturale "La Turba", nel giorno di sant'Ubaldo e nella festività di Cristo Re. Alla chiesa sono poi collegate le varie processioni del periodo pasquale, fino all'ultima, quella dell'Ascensione<sup>68</sup>.

Peggior sorte è toccata all'oratorio di Santa Croce e all'annesso Ospedale dei pellegrini. C'è da rimanere increduli pensare che una struttura simile, esempio tangibile per secoli di carità senza frontiere, sia stata volutamente atterrata, insieme alle abitazioni circostanti, dalle truppe tedesche in ritirata, in un'azione che di strategico non aveva ormai più nulla<sup>69</sup>. Unica chiesa nel territorio di Cantia-

---

68 Un doveroso ringraziamento alla sig.ra Anna Rabbini, fra le poche persone che ancora vivono tenacemente aggrappate al colle di Sant'Ubaldo, per l'amore con il quale cura la chiesa, mantenendola sempre in ordine e pulita.

69 Fra le abitazioni andate distrutte in quel 27 luglio 1944, quella dei Ricciatti, dei Savini, dei Cancelli e di mio nonno, Giuseppe Tanfulli, palazzo nobile già di proprietà della famiglia Mochi-Zamperoli (n.d. Rosina Mochi-Zamperoli), prima ancora appartenuto agli Arcangeli (n.h. Arcangelo Arcangeli, più volte gonfaloniere di Cantiano). Mia madre, Ebe Bei, alla veneranda età di 93 anni, vissuta sempre di fronte la chiesa di Santa Croce, ricorda ancora benissimo il passaggio delle truppe alleate le quali, con adeguati mezzi, superarono senza alcuna difficoltà le macerie delle antiche abitazioni atterrate.

no, ad essere distrutta durante quel conflitto mondiale, oggi è un parcheggio poco curato, lungo la via Fiorucci, senza nemmeno un sasso o una dedica a ricordare l'antica istituzione.

Le molte proprietà, confiscate dal nascente stato italiano, andarono ad incrementare il patrimonio che poi sarà dell'ECA, oggi in gestione al Comune; ma se queste poterono essere espropriate, i beni venduti o distrutti, i sentimenti no, quelli non era possibile cancellarli. È così che l'antica fraternita ha lasciato la più alta testimonianza di partecipazione comunitaria di questo paese, che per alcuni assurge a momento di preghiera collettiva, per altri ricerca interiore, impegno sociale, espressione artistica, per altri ancora, purtroppo, solo un momento di visibilità personale o di ribellione verso un ordine costituito. Questo sentimento, così fortemente radicato nelle sue varie attribuzioni, è la *Turba*.

La fraternita ha continuato nel corso degli anni, anche in quelli più bui, a custodire gelosamente non solo i simulacri, ma il loro stesso significato, raccontandone la storia; ha così riproposto, pur in forme diverse e magari meno strutturate di oggi, una propria celebrazione del Venerdì santo, ed ogni periodo ha avuto la sua *Turba*. Oggi, e lo dico con tutta sincerità, siamo orgogliosi di quel che rappresentiamo, e lo siamo proprio perché abbiamo alle spalle una storia importante che ci appartiene e sentiamo nostra; una storia di cui andar fieri e che a volte ci fa pavoneggiare, ma che ci grava anche della responsabilità di essere noi, in questo momento, portatori di un messaggio universale, somma di tanti valori, da curare e difendere, perché possa proseguire nel suo cammino, fino alla fine dei tempi, così come era stato pensato.

## EPILOGO



*Personaggi della Turba in una foto ricordo del 1925 (foto archivio Turba).*



*Nel silenzio di una piazza gremita il pentimento di Giuda è una scena che colpisce sempre per la sua struggente drammaticità (foto D. Ruzziconi, 2017).*



È ora che lasci questo libro, che per alcuni anni ha fatto parte della mia casa e che ho ospitato come *sacro*.

È ora che lasci i suoi protagonisti, che considero ormai amici di un tempo passato, avendone condiviso metaforicamente gioie, sofferenze e aspettative.

Mi auguro e sono certo, che nel suo futuro possa trovare luoghi adatti e incontrare brave persone che se ne prendano giusta cura, poiché contiene alcune tra le pagine più importanti della storia di un paese e della sua gente: Cantiano.

## APPENDICE N. 1

La “Turba” è oggi una sacra rappresentazione che rievoca nelle forme del teatro popolare la passione, morte e resurrezione di Cristo. Si svolge la sera del Venerdì santo nel paese di Cantiano in provincia di Pesaro-Urbino, in qualunque condizione atmosferica.

La sua origine, come è stato documentato, va indirettamente ricondotta a quei movimenti popolari di invocazione alla pace sorti nella regione Umbra intorno alla metà del XIII secolo e poi diffusisi in tutta Italia e buona parte dell’Europa. Anche il paese di Cantiano, infatti, posto lungo la via Flaminia, accolse la turba di penitenti che nella luce incerta e tremula delle torce, procedevano nella sofferenza flagellandosi, implorando il perdono e invocando la pace. Si formò così nel paese la Compagnia dei Disciplinati di S. Croce che, al fine di tramandare la devozione, si rifece al supremo esempio di penitenza e sacrificio: la passione e morte di Cristo. Riformata nel 1427 per volontà di San Bernardino da Siena in Compagnia del Buon Gesù, ogni anno eleggeva mazzieri e soprastanti la processione del Venerdì Santo al cui interno, oltre alle sferzate purificatrici dei battuti, erano accolti personaggi del vecchio e nuovo testamento, compresa la Turba dei farisei, insieme a numerosi santi propri della devozione popolare.

Al 1925 risale la prima documentazione fotografica di personaggi in costume nell’atto di partecipare alla “processione del Venerdì santo con Turba”. Nel 1938, con il dissolvimento della Compagnia del Buon Gesù e la costituzione della Società Turba, si ebbe l’innesco di elementi teatrali sull’originaria processione. La parola sostituì la mimica e la recitazione dei passi salienti del vangelo rese più immediata la comprensione dei fatti narrati. È così che il centro

storico del paese si trasforma per una sera in un'enorme scena all'aperto, realizzando una forma di rappresentazione in cui recitanti e spettatori sono portati a muoversi insieme percorrendo le vie del paese per recarsi nei luoghi dove, grandiose scenografie, completano la rappresentazione.

Ad organizzare la manifestazione provvede oggi l'Associazione culturale La Turba, una onlus iscritta nel registro regionale delle associazioni di volontariato, che ne custodisce la memoria, i valori e i sentimenti. Essa trova sostegno morale e materiale, oltre che nell'Amministrazione comunale e nelle parrocchie del paese, nelle numerose persone che offrono il loro sapere e saper fare consapevoli di dar vita al momento principe della vita culturale del paese, segno di identificazione comunitaria.

L'associazione interagisce con numerose istituzioni e promuove localmente una vivace attività culturale con numerose iniziative (pubblicazioni, mostre, seminari, concerti, audiovisivi, ecc.). Dal 2001 è membro del sodalizio europeo Europassion, l'aggregazione che vede riuniti oltre 100 paesi di varie nazioni europee ove si realizzano teatri della passione e sacre rappresentazioni.

In questo consesso l'Associazione culturale La Turba costituisce uno dei punti di forza della rappresentanza italiana, tanto da aver ospitato nel 2011, con il sostegno della Regione Marche e della Diocesi di Gubbio, il congresso annuale. Inoltre è socio fondatore di Europassion per l'Italia, costituitasi nel 2004, con lo scopo di valorizzare il ruolo delle sacre rappresentazioni in Italia e portare avanti progetti condivisi, tra i quali la richiesta di riconoscimento della Rete delle Passioni come patrimonio immateriale da parte dell'Unesco.

Nel 1996 la manifestazione La Turba ha ottenuto l'Alto patrocinio della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, mentre nel 2011 l'associazione ha ricevuto la Lettera di apprezzamento dalla Presidenza della Repubblica Italiana.

## APPENDICE N. 2

A suggello di questo studio, sento necessarie alcune personali riflessioni sulla *Turba*, anche in considerazione del ruolo ricoperto in seno all'Associazione.

Le specifiche testimonianze riportate in questo lavoro, delineano con precisione e dovizia di particolari, l'humus dal quale la processione del Venerdì santo, da una forma primitiva impostata sull'esperienza drammatica dei *battuti*, trovò vigore e sviluppo fino a evolvere verso un aspetto sempre processionale, ma con personaggi dell'antico e nuovo testamento, ognuno col proprio simbolo distintivo; nucleo di quella rappresentazione che nel corso degli anni troverà ancora maggior definizione, vera e propria *biblia pauperum*. Un humus, dunque, di fede autentica, sostenuto da un contesto storico locale favorevole.

Come già riferito appare per la prima volta nel *Liber* il termine di *Turba (dei farisei)*; unico soggetto, fra i tanti elencati nella processione del Venerdì santo, ad essere un personaggio composto, una pluralità di singoli; un insieme tanto forte da assorbire, nel corso degli anni, l'essenza stessa della processione, caratterizzandola e definendola col suo stesso nome. Essenza della processione che era, prima con i disciplinati e poi sarà con la *Turba dei farisei*, l'assunzione di colpa e l'ammissione della condizione umana peccatrice che andava redenta.

L'essere peccatori e la liberazione dalle colpe, andavano così assumendo una diversa forma esteriore e la *Turba dei farisei* sostituì gradualmente coloro i quali pubblicamente si disciplinavano. Il rito cioè dell'assunzione diretta di colpa, mondata dalle verghe della disciplina, veniva sostituito da un'azione di popolo che si immedesi-

mava in uno dei protagonisti della *Tragedia*, che prima si assumeva la colpa, poi onorava il Cristo morto e celebrava la sua Resurrezione, fino a bilanciare il tutto e redimere la persona.

Senza entrare nei dettagli storici ampiamente documentati nelle specifiche pubblicazioni, la *Processione del Venerdì santo con Turba*, come nel corso degli anni verrà chiamata, fu lo specchio dei vari periodi storici succedutisi<sup>70</sup>. I personaggi variarono nel tempo; quelli dell'antico testamento probabilmente furono i primi ad essere tolti, poi anche il gruppo dei santi e martiri seguì lo stesso destino; pochi

---

70 Per una maggiore comprensione della *Turba* e del Venerdì santo cantianese, si faccia riferimento alla seguente bibliografia che, tuttavia, nulla può rispetto ad una visione diretta dell'evento che è vivamente consigliata.

G. GUGLIELMI, *La "Turba" del venerdì santo a Cantiano*, I ed., Studio d'Arte Tipografica, Perugia 1981.

Id., *La "Turba" del venerdì santo a Cantiano*, II ed., Prometeo Group, Gubbio 2006.

E.A. Panfilì, *La Turba di Cantiano. Una sacra rappresentazione come esperienza della comunità*, (Tesi di Laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Lettere Moderne, Università Cattolica di Milano), Cantiano 2008.

A. MATTEACCI (a cura di), *Amico a che vieni? Da l'osteria de Besci*. Storie, curiosità, modi di dire sulla Turba e sui Turbanti, Prometeo Group, Gubbio 2009.

D. BIANCHI, *La Turba*. Dal dattiloscritto originale di Dante Bianchi, Edi.B. S.p.A. Prometeo Group, Gubbio 2010.

AA.VV., (a cura della Diocesi di Gubbio e di Europassione per l'Italia) *Sacre rappresentazioni arte, etica, vangelo delle comunità - Atti del convegno*, Gubbio-Cantiano 9-11 aprile 2010, Gubbio 2010, pp 183-193.

ASSOCIAZIONE CULTURALE "LA TURBA" ONLUS (a cura della), *1938-39-40 La nascita della Turba moderna*, Cantiano 2010.

ASSOCIAZIONE CULTURALE "LA TURBA" ONLUS (a cura della), *La Turba*. Fotografie di Matteo Fiorucci, Arti Grafiche Stibu, Urbania 2011.

ASSOCIAZIONE CULTURALE "LA TURBA" ONLUS (a cura della), *Atti del Congresso di Europassion 2011*, Cantiano 28 aprile – 1 maggio 2011, Edi.B., Prometeo Group, Gubbio 2011.

M. CORSI, *Cattedrali di legno, pietre dell'anima, luoghi dell'infinito*, Prometeo (gruppo Corriere srl), Gubbio 2013.

AA.VV. (a cura dell'Istituto Comprensivo "Franco Michelini Tocci" - Scuole Primaria e Secondaria di Cantiano), *Dal sapere dei nonni a quello scolastico. Vecchie e nuove pratiche per tramandare storia e tradizione locale*, Cantiano 2014.

M. CORSI, *La Pasqua è prossima. Una personale lettura del copione Turba*, stampato in proprio, Cantiano 2015.

se ne aggiunsero; sempre maggior forza invece, acquisì il gruppo dei *farisei* che per un certo periodo mutò anche nel nome, in *manigoldi*, quale elemento determinante nel giudizio di condanna del Cristo; la *Turba* assunse sempre più una visione di popolo, comunitaria, tanto nell'assunzione di colpa, quanto nella successiva fase di preghiera: un sentimento collettivo. Ed è così che irrompe alle soglie del secolo scorso nella memoria dei nostri nonni e genitori, affascinati ed intimoriti da quell'insolita processione che veniva dal passato ed univa in un tutt'uno i canti religiosi al suono del tamburo, le preghiere alle grida disperate di Giuda, antichi sacerdoti e nuovi parroci. Un sentimento tanto forte da superare le immani difficoltà del primo dopo guerra. Le prime cartoline sbiadite degli anni Venti e il primo commento ufficiale di pochi anni dopo, riportato in un libro illustrativo della Provincia di Pesaro e Urbino<sup>71</sup>, già caratterizzano un territorio, delineano una appartenenza tanto forte da non poter essere dimenticata, ma custodita nella memoria del paese, anche quando non fu possibile organizzarla, o le fu impedito. Il successivo cammino, fino ai nostri giorni, è segnato da continui cambiamenti andati di pari passo coi tempi; così si dette voce a personaggi che per secoli non avevano mai parlato, li si collocò in contesti scenografici fantasiosi mai avuti, ma accettabili nell'immaginario collettivo. Si ampliò il messaggio proposto verso una

---

71 O.T. LOCCHI, *La provincia di Pesaro Urbino*, Edizioni di Latina Gens, 1934, p. 845. *Merita una speciale menzione la processione del Cristo morto, che si svolge in ogni anno composta e devota, per tutte le vie del paese la sera del Venerdì santo, Perché ha uno spiccato colore folkloristico. E cioè mentre sfilano le confraternite religiose e le associazioni cattoliche si inserisce nel corteo un folto gruppo di uomini, in costumi romani ed ebraici, che rappresentano i vari personaggi che parteciparono alla passione e morte di Gesù Cristo. Questi personaggi sono chiamati dal volgo Turba. La quale è un residuo delle rappresentazioni dei misteri sacri che si facevano così frequentemente per le piazze e per le vie delle città umbre nel medio evo dalle confraternite dei disciplinati. Ed è bene notare che la confraternita, esistente nella chiesa di S. Ubaldo, che organizza la suddetta processione, anticamente era la confraternita dei disciplinati trasformata in quella del Buon Gesù circa il 1440, dal celebre predicatore S. Bernardino da Siena, che dettò per essa le regole, di cui si conservano ancora alcuni brani nell'archivio della chiesa di S. Ubaldo.*



visione più completa e complessa del mistero pasquale, così come si arricchì il modo di accostarsi dei cantianesi alla *Turba*. Per un credente oggi la *Turba* non è più una *Biblia pauperum* riservata agli abitanti del paese, ma nell'interezza del Venerdì santo, è divenuta un messaggio capace di oltrepassare le mura paesane, una sorta di *Lectio divina* aperta a tutti. In questo, racchiude una sacralità che ha attraversato i secoli, che si è arricchita nei secoli e che dei secoli ha mantenuto il fascino e il motivo ispiratore. Questo messaggio profondo, questo sentimento antico, ma allo stesso tempo attuale, sacralizza il comportamento anche del laico che ad essa si accosta, divenendo così ispiratore per studi ed analisi antropologiche.

Per questo la *Turba*, al di là dell'espressione di fede che intende celebrare, è un caposaldo imprescindibile di identità comunitaria, un punto di aggregazione e riferimento all'interno della quale ci si confronta, ma non ci si divide. Un valore attorno al quale la comunità si raccoglie, tanto da far dire all'allora S.E.Rev.ma il Cardinale Francesco Marchisano, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, che "*La Turba è dunque memoria evangelica, memoria storica, memoria sociale*", e questa esaltazione della memoria collettiva che puntualmente ogni anno si ripete e si rinnova, rende la primavera di Cantiano, risveglio della terra e rinascita dell'uomo, ancora più bella.

# Bibliografia

- ASSOCIAZIONE CULTURALE “LA TURBA” ONLUS, (a cura della), 1938-39-40  
*La nascita della Turba moderna*, fotocopiato in proprio, Cantiano 2010.
- ASSOCIAZIONE CULTURALE “LA TURBA” ONLUS, (a cura della), *La Turba. Fotografie di Matteo Fiorucci*, Arti Grafiche Stibu, Urbania 2011.
- ASSOCIAZIONE CULTURALE “LA TURBA” ONLUS, (a cura della), *Atti del Congresso di Europassion 2011, Cantiano 28 aprile – 1 maggio 2011*, Edi.B., Prometeo Group, Gubbio 2011.
- AA. VV., *I Francescani nelle Marche secoli XIII–XVI*, a cura di L. Pellegrini e R. Paciocco, Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro, Arti Grafiche A. Pizzi S.p.A., Cinisello Balsamo (MI) 2000.
- AA.VV., *Sacre rappresentazioni arte, etica, vangelo delle comunità - Atti del convegno, Gubbio-Cantiano 9-11 aprile 2010*, (a cura della Diocesi di Gubbio e di Europassione per l'Italia), Gubbio 2010.
- AA.VV., *Dal sapere dei nonni a quello scolastico. Vecchie e nuove pratiche per tramandare storia e tradizione locale*, (a cura dell'Istituto Comprensivo “Franco Michellini Tocci” - Scuole Primaria e Secondaria di Cantiano), stampato in proprio, Cantiano 2014.
- BIANCHI D., *Cantiano vita di una Comunità*, Stabilimento tipolitografico Bramante, Urbania 1973.
- BIANCHI D., *La Turba. Dal dattiloscritto originale di Dante Bianchi*, (a cura dell'Associazione culturale La Turba), Edi.B. S.p.A. Prometeo Group, Gubbio 2010.
- CASAGRANDE G., *Il movimento dei Disciplinati: i motivi di un successo, in Atti del convegno Sacre rappresentazioni arte, etica, vangelo delle comunità, Gubbio-Cantiano 9-11 aprile 2010*, (a cura di Diocesi di Gubbio – Europassione per l'Italia), Gubbio 2010, pp 67-81.
- CAZZOLA F., *Clima e produzione agricola nell'Italia del seicento. Qualche ipotesi per l'area padana*, in *La Popolazione italiana nel seicento*, Società italiana di demografia storica, convegno di Firenze 28-30 novembre 1996, Clueb 1999.

- CORSI M., *Cattedrali di legno, pietre dell'anima, loghi dell'infinito*, Prometeo (gruppo Corriere srl), Gubbio 2013.
- CORSI M., *La Pasqua è prossima. Una personale lettura del copione Turba*, stampato in proprio, Cantiano 2015.
- FRATI L. (a cura di), *Le due spedizioni militari di Giulio II tratte dal diario di Paride Grassi bolognese*, Regia tipografia, Bologna 1886.
- GUGLIELMI G., *La "Turba" del Venerdì santo a Cantiano*, Studio d'Arte Tipografica, Perugia 1981.
- GUGLIELMI G., *Cantiano: Frammenti di Storia*, fotocopiato in proprio, anno 1990, n. 2.
- GUGLIELMI G., *Condizioni socio-economiche nella Terra di Cantiano*, fotocopiato in proprio, Cantiano 1991.
- GUGLIELMI G., *L'arte della lana nella Terra di Cantiano*, fotocopiato in proprio, Cantiano 1992.
- GUGLIELMI G., PANFILI F., SEBASTIANELLI S., *S. Domenico Loricato 995 c.ca-1060*, Parrocchia di san Giovanni B.sta – Amm.ne c.le di Cantiano, Cantiano 1995.
- GUGLIELMI G., *La Fraternita del Buon Gesù della Terra di Cantiano*, fotocopiato in proprio, Cantiano 1996.
- GUGLIELMI G., *La vita e le opere del Padre Agostino Manni (dell'Oratorio di san Filippo Neri) nel 450° anno della sua nascita (1547 – 1997)*, University Press Bologna, 1997.
- GUGLIELMI G., *Cantiano: il Pane al tempo dei Duchi*, Digital Center, Cagli 2004.
- GUGLIELMI G., *La Flaminia nel territorio cantianese - Tratta: Fossombrone – Cagli - Ponte della Scirca. Documenti dell'archivio dal 1500*, Digital Center, Cagli 2004.
- GUGLIELMI G., *L'Abbondanza dell'olio di Cantiano*, Digital Center, Cagli 2006.
- GUGLIELMI G., *La "Turba" del venerdì santo a Cantiano*, II ed., Prometeo Group, Gubbio 2006.
- GUSLINO B., *La vita del beato Bernardino da Feltre*, a cura di I. Checcoli, Ed. Compositori Bologna 2008.
- MATTEACCI A., (a cura di), *Amico a che vieni? Da l'osteria de Besci. Storie, curiosità, modi di dire sulla Turba e sui Turbanti*, Prometeo Group, Gubbio 2009.
- LOCCHI O.T., *La provincia di Pesaro Urbino*, Edizioni di Latina Gens, 1934.

- LUCETTI D., *Luceoli*, (IIa ed.), Arti grafiche Panetto & Petrelli, Spoleto 1966 (Ia ed., Federici 1932).
- LUCETTI D., *Notizie storiche su Cantiano*, (a cura di G. Guglielmi), Centro di lettura e informazioni, ciclostilato in proprio, Cantiano 1969.
- LUNI M., *Nuovi documenti sulla Flaminia dall'Appennino alla costa Adriatica*, Edizioni QuattroVenti, Urbino 1989.
- LUZIETTI M., *Culto e rappresentazioni della Croce nell'età della Controriforma. Itinerario nei territori dello Stato Pontificio*. Dottorato di ricerca in storia dell'arte, XXV ciclo. Facoltà di Scienze Umanistiche Dipartimento di storia dell'arte e dello spettacolo. Università Sapienza di Roma. Anno acc. 2011-2012.
- PANFILI E.A., *La Turba di Cantiano. Una sacra rappresentazione come esperienza della comunità*, (Tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in lettere moderne, Università Cattolica di Milano), Edi.B. S.p.A. Prometeo Group, Gubbio 2008.
- PANFILI F., GUGLIELMI G., *La festa della Madonna della Misericordia di Cantiano*, Stabilimento tipolitografico Bramante, Urbania 1973.
- PANFILI F., TANFULLI M., *Cantiano tra fede e storia*, Arti Grafiche Stibu, Urbania 2000.
- PESCI U., *Le chiese di Cantiano*, Archivio San Francesco di Gubbio.
- PESCI U., *Cantianesi illustri*, (a cura di G. Guglielmi), Centro stampa Toscana Nuova, Firenze 1988.
- PESCI U., *Notizie storiche dell'esistenza e località di Luceoli e della origine di Cantiano*, (a cura di G. Guglielmi), fotocopiato in proprio, Cantiano 1992.
- RINOLFI P., *La civitas di Luceoli*, in Raccolta di Studi sui Beni Culturali ed Ambientali delle Marche, vol. n. 7 - Ernesto Paleani Editore, Arti Grafiche Stibu, Urbania 2000.
- RUGHI Q., *Dov'era l'antica città di Luceoli?*, (a cura di G. Guglielmi), Centro di lettura e informazioni, ciclostilato in proprio, Cantiano 1967.
- SALCIARINI P., *Iconografia ubaldiana nelle Marche*, in Santuario di S. Ubaldo, anno XVI, nn. 4-5, Gubbio, sett.-dic. 1997.
- SCATENA G., *Il castello di Cantiano*, Stabilimento tipolitografico Bramante, Urbania 1984.
- SCATENA G., GUGLIELMI G., *Il mobile di Cantiano nel Rinascimento*, Stabilimento tipolitografico Bramante, Urbania 1981.

**Siti consultati**

[www.academia.edu](http://www.academia.edu)

[www.archive.org](http://www.archive.org)

[www.archiviovoltosanto.org](http://www.archiviovoltosanto.org)

[www.basilicaosservanza.it](http://www.basilicaosservanza.it)

[www.confraternitedisciplinati.wordpress.com](http://www.confraternitedisciplinati.wordpress.com)

[www.docplayer.it](http://www.docplayer.it)

[www.rm.unina.it](http://www.rm.unina.it)

[www.treccani.it](http://www.treccani.it)

[www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org)

# Glossario minimo

**Abbondanza, bondanza:** istituzione comunale deputata a garantire l'approvvigionamento nel nostro caso del grano.

**Aguti:** chiodi

**Aino:** agnello.

**Bailo o balivo:** rappresentante dell'autorità politica, in questo caso da intendersi come vicario del duca di Urbino.

**Bambagina:** tessuto di cotone.

**Battilano:** operaio impiegato nel lavoro di battitura della lana.

**Boccaccino, bocacino:** tela finissima di cotone o di lino di origine orientale.

**Boletta.** bolletta, nel nostro caso un biglietto che il priore lasciava al camerlengo con indicato un ordine di pagamento.

**Broccato:** pregiato tessuto di seta usato nelle corti imperiali o negli arredi sacri, arricchito con fili d'oro o d'argento.

**Calcano:** elemento in ferro su cui ruota un serramento in legno (porta, finestra, ecc.).

**Carpia:** muschio.

**Cartagloria:** dalla preghiera *Gloria in excelsi Deo*, sono tre tabelle poste sull'altare che riportano alcuni brani della messa tridentina, recitati dal sacerdote.

**Ciambellotto:** tessuto di peli di cammello o di capra, ma anche di seta pesante o di lana colorata.

**Ciaramicola:** dolce tipico umbro del periodo pasquale che rientra nel gruppo delle ciambelle lievitate.

**Coltrice:** materasso

**Coua:** nido di uccello nel momento della cova.

**Cuccuma, cucoma:** vaso in terracotta impiegato in cucina.

**Damasco:** tessuto di seta lavorato a grandi disegni in genere floreali stilizzati molto ricchi, usato in particolare

nell'arredamento e nell'arredo sacro. Il motivo ornamentale tracciato dalla trama, risalta sul fondo in ordito. Questi tessuti arricchiti con effetti in oro e argento dettero origine ai broccati.

**Decima:** tributo dovuto ad alcuni enti ecclesiastici quale corrispettivo dell'amministrazione dei sacramenti, della cura d'anime e, in genere, delle funzioni di culto.

**Doppiere:** candelabro a due bracci.

**Ermesino:** pregiato tessuto di seta pura tinto in filo, classico nell'arredo sacro ove trovava impiego sia per fodere ricche pianete, manipoli e mozzette da monsignore, sia come fodere di mantelline di prelati, come copri pissidi e rivestimenti d'altare in genere.

**Fraternale:** fratello, affiliato alla fraternita.

**Giesa:** chiesa

**Giughello:** piccolo travicello.

**Ghifola, gifola:** gomito

**Glioglio:** loglio o loietto, una graminacea foraggera.

**Greppo, greppa:** rialzo scosceso di terreno delimitante un campo o un fosso.

**Gualdaro:** guardaboschi.

**Impannata:** infisso di chiusura delle

finestre, costituito da telai di legno su cui sono distesi e fermati panni pesanti o tela.

**Lattaiolo, lattarolo:** dolce a base di latte e uova tipo budino

**Lograrà:** logorare, ciò che si consuma per uso; nel nostro caso riferito al grano immagazzinato usato per le necessità della compagnia.

**Macaroni:** tagliatelle.

**Magnano:** artigiano che esegue piccolo lavori in ferro battuto (serrature, chiavi ecc.)

**Minio:** minerale (ossido di piombo) di colore rosso.

**Moco:** cicerchia (*Lathyrus cicera* L.), legume di scarso valore alimentare un tempo usata anche nell'alimentazione umana.

**More solito:** locuzione latina ad indicare come al solito.

**Ornaia:** boschetto a dominanza di ornello (*Fraxinus ornus* L.).

**Pancotto:** pane raffermo bollito in acqua con spezie e olio crudo.

**Paonazzo:** di colore viola scuro.

**Pentia, penta:** contenitore per misurare i liquidi, vino in particolare.

**Quadragesima:** quaresima, periodo di penitenza di quaranta giorni di preparazione alla Pasqua.

**Refe:** filo di canapa o lino ritorto più volte molto resistente usato per cucire.

**Remesino, ermesino:** *ormesino tessuto* di finissima seta impiegato per drappi e indumenti di pregio, originario di Ormuz in Persia.

**Ribollita:** zuppa di pane raffermo con verdure.

**Salda:** soluzione di amido in acqua usata per conferire rigidità ai tessuti.

**Sembola:** Semola, farina a granulometria grossolana ottenuta dalla macinazione del grano duro.

**Sette salmi:** salmi selezionati da sant'Agostino che esprimono nel loro

contenuto un pentimento, per cui vengono anche detti penitenziali. Fra questi, il numero 51, è comunemente noto come *Miserere*.

**Soma:** carico portato da asini, cavalli, muli. Oggi una soma di legna oscilla tra 150-180 chilogrammi.

**Storace:** resina profumata prodotta da una pianta (*Styrax officinalis*) spontanea nell'area mediterranea e in Asia Minore; era una delle sostanze più ricercate dell'antichità per balsami e profumi e per la composizione di incensi utilizzati negli antichi rituali.

**Vergolo:** pezzo di legno ritorto.

**Vettura:** trasporto di persone o di cose, dietro compenso, fatto con bestie da soma, da tiro, da sella, o con veicoli a trazione animale.





Maurizio Tanfulli (1961), risiede nell'antico borgo di Cantiano (PU) ed è funzionario pubblico nel settore ambientale. Appassionato di storia e tradizioni locali, ha pubblicato con mons. Fausto Panfili il libro *Cantiano tra fede e storia* (2000). Dal 2007 è Presidente dell'Associazione culturale "La Turba", una onlus che custodisce la memoria del Venerdì santo cantianese, cura l'organizzazione della sacra rappresentazione che porta lo stesso nome e promuove durante l'anno vari appuntamenti socio-culturali.

Stampato nel mese di Gennaio 2018  
presso il Centro Stampa Digitale  
del Consiglio Regionale delle Marche

*editing*  
Mario Carassai

**QUADERNI  
DEL CONSIGLIO  
REGIONALE  
DELLE MARCHE**

**ANNO XXIII - n. 245 Marzo 2018**

Periodico mensile

reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996

Spedizione in abb. post. 70%

Div. Corf. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269

ISBN 978 88 32 80 0371

*Direttore*

**Antonio Mastrovincenzo**

*Comitato di direzione*

**Renato Claudio Minardi, Marzia Malaigia**

**Mirco Carloni, Boris Rapa**

*Direttore Responsabile*

**Carlo Emanuele Bugatti**

*Redazione*

**Piazza Cavout, 23 - Ancona - Tel. 071 2298295**

*Stampa*

**Centro Stampa Digitale del Consiglio Regionale delle Marche, Ancona**

**245**

Notarius. Incho  
gulis da Sic  
scripsi in q. In  
nati. facci sci  
ut minucolo p  
Mudg una in d  
lo notarius pulh  
nati. Incho ma s  
In: i. Idem p  
Et ego Jo. Franc. Borgar  
diti ut supra b. c. c. p.  
pub. T. anno de ro